

ANNALI DI STATISTICA

Anno 99

Serie VIII - Vol. 23

GIUSEPPE DE MEO

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLE FORZE DI LAVORO IN ITALIA

LIBRARY
STATISTICA
ROMA

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

ROMA 1970

All'On.le Prof. MARIANO RUMOR
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

Il volume degli « Annali di Statistica » che ho l'onore di presentarLe tratta un argomento di notevole importanza ed attualità. Infatti l'evoluzione passata e le prospettive nel prossimo futuro delle forze di lavoro, costituiscono fenomeni di primaria importanza per un Paese come il nostro, nel quale permangono tuttora notevoli sacche di disoccupazione e sottoccupazione e dal quale molti lavoratori sono ancor oggi costretti ad allontanarsi per cercare lavoro allo estero.

Pertanto, approfittando della circostanza che le rilevazioni campionarie delle forze di lavoro coprono oramai oltre un decennio, è sembrato opportuno sottoporre i relativi dati ad un'approfondita analisi retrospettiva e prospettiva, così come, del resto, è stato fatto in altri Paesi. Ed è sperabile che tale analisi potrà risultare di qualche utilità non solo per gli studi connessi con la programmazione economica ma anche per la rettifica di talune inesatte interpretazioni che di questi fenomeni vengono qualche volta date.

Roma, luglio 1970.

IL PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
Giuseppe de Meo

INDICE

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DELLE FORZE DI LAVORO IN ITALIA

	Pag.
<i>Premessa</i>	7
 I — LA RILEVAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO 	
1.1 — La rilevazione delle forze di lavoro in Italia	11
1.2 — I disoccupati « scoraggiati »	16
1.3 — Il cosiddetto « potenziale aggiuntivo di lavoro »	20
 2 — STRUTTURA DELLE FORZE DI LAVORO, TASSI DI ATTIVITÀ E DISOCCUPAZIONE 	
2.1 — Struttura della popolazione e delle forze di lavoro nel decennio 1959-68	24
2.2 — La disoccupazione nel decennio 1959-68	31
2.3 — Evoluzione di lungo periodo dei tassi di attività: A) <i>Italia</i> 1861-1961	42
2.4 — Evoluzione di lungo periodo dei tassi di attività: B) <i>Regioni italiane</i> 1861-1961	49
2.5 — I tassi di attività nel decennio 1959-68: A) <i>Italia</i>	60
2.6 — I tassi di attività nel decennio 1959-68: B) <i>Regioni italiane</i>	69
2.7 — I tassi di attività in altri Paesi	81
2.8 — Prodotto pro-capite e « tasso specifico di attività »	88
2.9 — Tassi di attività femminili e reddito nazionale	91
 3 — MUTAMENTI STRUTTURALI DELLE FORZE DI LAVORO E PROIEZIONI AL 1981 	
3.1 — I principali fattori influenti sulle variazioni delle forze di lavoro	98
3.2 — Misura dei fattori influenti sulle variazioni delle forze di lavoro	103
3.3 — Contributo dei vari fattori alle variazioni delle forze di lavoro fra il 1959 ed il 1968	106

3.4 — Contributo dei vari fattori alle variazioni (1959-68) del numero delle persone non appartenenti alle forze di lavoro	110
3.5 — Ipotesi sulla futura evoluzione dei tassi di attività	114
3.6 — Proiezioni delle forze di lavoro agli anni 1971, 1976 e 1981	131
<i>Riassunto e conclusioni</i>	140

INDICE DELLE APPENDICI

<i>Appendice</i> I — Tavole statistiche.	145
<i>Appendice</i> II — Stima del reddito annuo attribuibile alle casalinghe supposte occupate nell'industria e nel settore delle attività terziarie	165
<i>Appendice</i> III — Proiezioni delle forze di lavoro al 1971, 1976 ed al 1981 - Procedimenti A e B	175

PREMESSA

Le rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro, eseguite con criteri omogenei a partire dal 1959, offrono oggi allo studioso numerose serie storiche decennali su questo fondamentale aspetto della vita economica e sociale dell'Italia. Dieci anni, certo, non sono molti nella vita di un Paese ; ma quando — come nel caso dello scorso decennio — si tratta di un periodo di profonda trasformazione del modo di vivere, delle tecniche di produzione, della distribuzione territoriale e settoriale della popolazione attiva, ecc., il potenziale valore conoscitivo di una serie decennale risulta enormemente accresciuto, in quanto in essa viene a riflettersi un insieme di mutamenti strutturali che, in circostanze diverse di tempo e di luogo, avrebbe richiesto periodi assai più lunghi per dispiegarsi pienamente. Col presente lavoro abbiamo voluto appunto utilizzare i dati disponibili ai fini di una migliore conoscenza dei mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio nella struttura delle forze di lavoro dell'Italia.

I tassi di attività nel decennio 1959-68 costituiscono il principale oggetto del presente lavoro. Circa questi tassi, la disponibilità dei risultati dei censimenti consente di estendere la ricerca all'indietro nel tempo fino all'epoca dell'Unificazione. È possibile in tal modo individuare le modificazioni strutturali, di lungo periodo, intervenute nel grado di partecipazione della popolazione alle attività lavorative, ed inquadrare i mutamenti dei tassi di attività dell'ultimo decennio in un processo evolutivo ormai secolare. I frequenti riferimenti ai dati relativi a numerosi Paesi, d'altra parte, collocano l'esperienza italiana in una più ampia prospettiva, che consente d'individuare le affinità e le divergenze rispetto a quelle straniere.

L'ultima parte del lavoro contiene alcune ipotesi previsive sulla futura evoluzione delle forze di lavoro italiane nel periodo

che va fino al 1981. Nel formulare tali proiezioni, i risultati delle estrapolazioni sono stati opportunamente vagliati e, all'occorrenza, corretti alla luce delle altre informazioni, anche non quantitative, disponibili; la loro plausibilità, inoltre, è stata per quanto possibile avvalorata attraverso il confronto con l'evoluzione delle forze di lavoro di altri Paesi, giunti più avanti del nostro sulla via dello sviluppo economico (1).

I dati di base utilizzati, come si è detto, sono costituiti essenzialmente dai risultati delle rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro. Dato che tali risultati hanno dato luogo recentemente a talune divergenti interpretazioni, nel primo capitolo abbiamo cercato di valutare la plausibilità dell'esistenza — da alcuni sostenuta — di larghe masse di disoccupati « scoraggiati », cioè di persone che, ritenendo impossibile trovare un'occupazione, rinunciano addirittura a cercarla, comparando così nelle rilevazioni come « non appartenenti alle forze di lavoro » anziché come « disoccupati ». Come si vedrà, esistono a nostro avviso buone ragioni per ritenere che il fenomeno dei lavoratori « scoraggiati » sia essenzialmente circoscritto solo a talune categorie della popolazione femminile, specie nel Mezzogiorno.

D'altra parte non bisogna dimenticare che scopo essenziale dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro è quello di accertare le *variazioni* che attraverso il tempo subisce l'occupazione e la di-

(1) Anche in altri paesi sono state compiute analisi, in parte simili alla presente, sui dati delle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro. A puro titolo di esempio si ricordano i seguenti lavori pubblicati dal *Bureau of Labor Statistics dell'U.S. Department of Labor* in « Monthly Labor Review »: BOGAN A. FORREST, *Employment of School Age Youth*, ottobre 1968, vol. 91, n. 10; BOYLE EDWARD J. O., *The Long Duration Unemployed*, aprile 1970, vol. 93, n. 4; BOYLE EDWARD J. O., PERRELLA VERA C., *Work Plans of Men not in the Labor Force*, agosto 1968, vol. 91, n. 8; COHEN MALCOM S., *Participation of Married Women in the Labor Force*, ottobre 1969, vol. 92, n. 10; FLAIM PAUL O., *Persons not in the Labor Force*, luglio 1969, vol. 92, n. 7; GREEN GLORIA P., *Comparing Employment Estimates from Household and Payroll Surveys*, dicembre 1969, vol. 92, n. 12; JOHNSTON F. DENIS, *Education of Adult Workers in 1975*, aprile 1968, vol. 91, n. 4; JOHNSTON F. DENIS e WETZEL JAMES R., *Effects of the Census Undercount on Labor Force Estimates*, marzo 1969, vol. 92, n. 3; ROSENFELD CARL e PERRELLA VERA, *Why Women Start and Stop Working*, settembre 1965, vol. 88, n. 9; RYSCOVAGE M. PAUL e WILLACY M. HAZEL, *Employment of the Nation's Urban Poor*, agosto 1968, vol. 91, n. 8; STAMBLER V. HOWARD, *New Directions in Area Labor Force Statistics*, agosto 1969, vol. 92, n. 8; WALDMAN ELIZABETH, *Marital and Family Status of Workers*, aprile 1968, vol. 91, n. 4; WALDMAN ELIZABETH, *Educational Attainment of Workers*, febbraio 1969, vol. 92, n. 2.

PREMESSA

Le rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro, eseguite con criteri omogenei a partire dal 1959, offrono oggi allo studioso numerose serie storiche decennali su questo fondamentale aspetto della vita economica e sociale dell'Italia. Dieci anni, certo, non sono molti nella vita di un Paese ; ma quando — come nel caso dello scorso decennio — si tratta di un periodo di profonda trasformazione del modo di vivere, delle tecniche di produzione, della distribuzione territoriale e settoriale della popolazione attiva, ecc., il potenziale valore conoscitivo di una serie decennale risulta enormemente accresciuto, in quanto in essa viene a riflettersi un insieme di mutamenti strutturali che, in circostanze diverse di tempo e di luogo, avrebbe richiesto periodi assai più lunghi per dispiegarsi pienamente. Col presente lavoro abbiamo voluto appunto utilizzare i dati disponibili ai fini di una migliore conoscenza dei mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio nella struttura delle forze di lavoro dell'Italia.

I tassi di attività nel decennio 1959-68 costituiscono il principale oggetto del presente lavoro. Circa questi tassi, la disponibilità dei risultati dei censimenti consente di estendere la ricerca all'indietro nel tempo fino all'epoca dell'Unificazione. È possibile in tal modo individuare le modificazioni strutturali, di lungo periodo, intervenute nel grado di partecipazione della popolazione alle attività lavorative, ed inquadrare i mutamenti dei tassi di attività dell'ultimo decennio in un processo evolutivo ormai secolare. I frequenti riferimenti ai dati relativi a numerosi Paesi, d'altra parte, collocano l'esperienza italiana in una più ampia prospettiva, che consente d'individuare le affinità e le divergenze rispetto a quelle straniere.

L'ultima parte del lavoro contiene alcune ipotesi previsive sulla futura evoluzione delle forze di lavoro italiane nel periodo

che va fino al 1981. Nel formulare tali proiezioni, i risultati delle estrapolazioni sono stati opportunamente vagliati e, all'occorrenza, corretti alla luce delle altre informazioni, anche non quantitative, disponibili; la loro plausibilità, inoltre, è stata per quanto possibile avvalorata attraverso il confronto con l'evoluzione delle forze di lavoro di altri Paesi, giunti più avanti del nostro sulla via dello sviluppo economico (1).

I dati di base utilizzati, come si è detto, sono costituiti essenzialmente dai risultati delle rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro. Dato che tali risultati hanno dato luogo recentemente a talune divergenti interpretazioni, nel primo capitolo abbiamo cercato di valutare la plausibilità dell'esistenza — da alcuni sostenuta — di larghe masse di disoccupati « scoraggiati », cioè di persone che, ritenendo impossibile trovare un'occupazione, rinunciano addirittura a cercarla, comparando così nelle rilevazioni come « non appartenenti alle forze di lavoro » anziché come « disoccupati ». Come si vedrà, esistono a nostro avviso buone ragioni per ritenere che il fenomeno dei lavoratori « scoraggiati » sia essenzialmente circoscritto solo a talune categorie della popolazione femminile, specie nel Mezzogiorno.

D'altra parte non bisogna dimenticare che scopo essenziale dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro è quello di accertare le *variazioni* che attraverso il tempo subisce l'occupazione e la di-

(1) Anche in altri paesi sono state compiute analisi, in parte simili alla presente, sui dati delle rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro. A puro titolo di esempio si ricordano i seguenti lavori pubblicati dal *Bureau of Labor Statistics dell'U.S. Department of Labor* in « Monthly Labor Review »: BOGAN A. FORREST, *Employment of School Age Youth*, ottobre 1968, vol. 91, n. 10; BOYLE EDWARD J. O., *The Long Duration Unemployed*, aprile 1970, vol. 93, n. 4; BOYLE EDWARD J. O., PERRELLA VERA C., *Work Plans of Men not in the Labor Force*, agosto 1968, vol. 91, n. 8; COHEN MALCOM S., *Participation of Married Women in the Labor Force*, ottobre 1969, vol. 92, n. 10; FLAIM PAUL O., *Persons not in the Labor Force*, luglio 1969, vol. 92, n. 7; GREEN GLORIA P., *Comparing Employment Estimates from Household and Payroll Surveys*, dicembre 1969, vol. 92, n. 12; JOHNSTON F. DENIS, *Education of Adult Workers in 1975*, aprile 1968, vol. 91, n. 4; JOHNSTON F. DENIS e WETZEL JAMES R., *Effects of the Census Undercount on Labor Force Estimates*, marzo 1969, vol. 92, n. 3; ROSENFELD CARL e PERRELLA VERA, *Why Women Start and Stop Working*, settembre 1965, vol. 88, n. 9; RYSCOVAGE M. PAUL e WILLACY M. HAZEL, *Employment of the Nation's Urban Poor*, agosto 1968, vol. 91, n. 8; STAMBLER V. HOWARD, *New Directions in Area Labor Force Statistics*, agosto 1969, vol. 92, n. 8; WALDMAN ELIZABETH, *Marital and Family Status of Workers*, aprile 1968, vol. 91, n. 4; WALDMAN ELIZABETH, *Educational Attainment of Workers*, febbraio 1969, vol. 92, n. 2.

CAP. I — LA RILEVAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO

§ I.1 — LA RILEVAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO IN ITALIA

Com'è noto, in Italia, a simiglianza di quanto avviene in altri Paesi, l'occupazione, la disoccupazione e altri importanti aspetti del mercato del lavoro vengono rilevati in base ad un'indagine campionaria condotta a cadenza trimestrale dall'Istituto Centrale di Statistica su oltre 80.000 famiglie (1). Tenuto conto delle caratteristiche di tale indagine, risulta evidente che ad una

(1) Le caratteristiche di tale indagine, che oramai copre un arco di tempo di oltre un decennio, sono ben note a coloro che si interessano di problemi del mercato del lavoro. Riteniamo tuttavia di fare cosa utile per il lettore riportando qui di seguito le principali caratteristiche dell'indagine stessa.

In una settimana prefissata, si intervistano le famiglie-campione e, con riferimento alla settimana che precede quella dell'intervista (la cosiddetta « settimana di riferimento »), si accerta lo stato di occupazione, disoccupazione, sottoccupazione, ecc., dei vari componenti delle famiglie-campione. Al fine di pervenire a stime sufficientemente attendibili, sia a livello territoriale per le grandezze di maggior interesse (forze di lavoro, occupati), sia a livello nazionale per alcune caratteristiche strutturali (attività economica, posizione nella professione, ecc.), il numero delle famiglie intervistate in Italia è ben più elevato di quello che si considera in altre indagini similari: si pensi, ad esempio, che negli S.U.A. — dove ci si accontenta di ottenere stime valide solo per il complesso del Paese e non anche per circoscrizioni territoriali — le famiglie intervistate, su una popolazione di circa 200 milioni di abitanti, sono soltanto 50.000 (tale ampiezza è stata adottata solo dal 1967; precedentemente il campione era formato di 35.000 famiglie).

In conformità alle raccomandazioni espresse in sede internazionale (BIT - VIII Conferenza Internazionale degli Statistici del Lavoro, Ginevra 1954), nella rilevazione ISTAT, fra gli « occupati », vengono comprese le persone di almeno 14 anni compiuti che, nella settimana di riferimento, si trovano in una delle seguenti condizioni:

a) sono presenti al lavoro, quale che sia la loro posizione (di indipendenti, dipendenti, o coadiuvanti) nella professione;

b) pur possedendo un'occupazione, sono assenti dal lavoro per momentaneo impedimento, quale malattia, cattivo tempo, ferie, conflitto di lavoro, ecc.

Coloro che risultano presenti al lavoro nella settimana di riferimento, ossia che hanno effettuato un qualsiasi numero di ore di lavoro, vengono

diminuzione del numero degli occupati non è detto che debba corrispondere un aumento del numero dei disoccupati. Ciò si verificherebbe necessariamente solo nel caso che occupazione e disoccupazione rappresentassero due « condizioni » alternative e contrapposte e non fosse possibile — come in realtà si verifica — il passaggio degli « occupati » e dei « disoccupati » nella schiera delle « altre » persone, cioè delle « persone non appartenenti alle forze di lavoro » (la cosiddetta « popolazione non attiva »). Infatti, in determinate circostanze, un certo numero di persone può lasciare volontariamente l'esercizio di un'attività lavorativa (specie se marginale) e passare tra la popolazione non attiva; ciò che determina una diminuzione di occupazione non bilanciata da un incremento della disoccupazione.

In altre circostanze, e in particolare in periodi di depressione economica, può al contrario accadere che alcune persone appartenenti alla « popolazione non attiva » avvertano la necessità di intraprendere un'attività economica sia pure marginale o precaria: il che può determinare un incremento dell'occupazione, incremento al quale, peraltro, non si accompagna una diminuzione, ma piuttosto un aumento dei disoccupati.

convenzionalmente distinti in: occupati « a pieno tempo » (se nella settimana di riferimento hanno lavorato per oltre 32 ore) e occupati « a tempo ridotto » (se nella stessa settimana hanno lavorato meno di 32 ore). Tra questi ultimi, vengono considerati « sottoccupati » coloro per i quali la ridotta attività lavorativa, lungi dall'essere determinata da libera scelta dell'individuo, risulta imputabile a ragioni economiche, ossia alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro.

« Disoccupate » sono invece considerate le persone in età di almeno 14 anni che, nella settimana di riferimento, si trovavano alla ricerca attiva di una nuova occupazione, avendone perduta una precedente. Vengono infine considerate le « persone in cerca della prima occupazione », costituite essenzialmente da persone che cercano lavoro o perchè sono entrate nell'età lavorativa o perchè hanno terminato o sospeso gli studi intrapresi o per entrambe le dette cause.

La somma degli « occupati », dei « disoccupati » e delle « persone in cerca di prima occupazione » costituisce la cosiddetta « forza di lavoro », la quale — considerata da un punto di vista economico — rappresenta il volume dell'offerta di lavoro in atto sul mercato in un determinato momento. La maggior parte di questa offerta viene ovviamente assorbita dalla domanda (occupati); mentre una parte più esigua (disoccupati e persone in cerca di prima occupazione), non essendo assorbita dalla domanda, preme sul mercato del lavoro alla ricerca dell'occupazione.

Tutte le persone che non rientrano nelle « forze di lavoro » costituiscono le « persone non appartenenti alle forze di lavoro » o « altra popolazione » o « popolazione non attiva », la quale risulta per la maggior parte formata da casalinghe, bambini e ragazzi, studenti, pensionati, vecchi, invalidi, ecc.

Per effetto delle sopraindicate circostanze, può quindi contemporaneamente verificarsi un aumento sia del numero degli occupati, sia di quello dei disoccupati, oppure una diminuzione simultanea dei primi e dei secondi (1).

Pertanto, contrariamente a quanto da taluni si crede, non è affatto vero che ad una diminuzione dell'occupazione si associa in ogni caso un aumento della disoccupazione.

Passiamo ora a considerare chi sono coloro che nelle indagini sulle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT vengono considerati disoccupati.

In tutte le indagini sulle forze di lavoro eseguite nei vari paesi (S.U.A., Canada, Giappone, Spagna, Svezia, Germania, Italia), in conformità alla definizione raccomandata in sede internazionale, per « disoccupato » si intende una persona di età superiore ad un certo limite che, nel periodo di riferimento, era stata alla ricerca attiva di un'occupazione ed era in grado di assumerla subito (2).

(1) Quest'ultimo caso è proprio quello che si è verificato in Italia nel periodo compreso tra il 1951 e il 1968, nel quale, infatti, gli occupati sono diminuiti di 346.000 unità mentre i disoccupati sono pur essi diminuiti di ben 1.236.000 unità. In totale, perciò, tra i detti due anni le forze di lavoro sono diminuite di 1.582.000 unità.

La menzionata diminuzione dell'occupazione è stata determinata dal contrastante andamento dell'occupazione agricola e di quella dei settori extra-agricoli. In detto periodo, infatti, il forte esodo netto dall'agricoltura, valutabile ad oltre 4 milioni di persone (— 4.393.000), non è stato integralmente bilanciato dall'aumento dell'occupazione extra-agricola (+ 4.047.000 di cui 2.087.000 nell'industria e 1.960.000 nei servizi); e perciò, nel complesso, si è verificata l'anzidetta diminuzione di 346.000 unità fra gli occupati che, come si è detto, è stata accompagnata da una fortissima diminuzione (1.236.000 unità) nel numero dei disoccupati. La cifra dei disoccupati per il 1951 (1.930.000) è frutto di una stima effettuata sulla base dei dati risultanti dalle liste di collocamento del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dei dati censuari.

Le cause di questi mutamenti, come si vedrà meglio in seguito, sono agevolmente individuabili nell'aumento della frequenza scolastica, nell'uscita dalle forze di lavoro di molte donne di famiglie agricole trasferitesi nelle città, nelle più diffuse e migliori prestazioni pensionistiche, nel miglioramento generale del tenore di vita, ecc.

(2) Più precisamente, secondo la definizione stabilita in sede internazionale (Cfr. BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *VIII Conferenza internazionale degli Statistici del Lavoro*, op. cit., pagg. 46-47) debbono considerarsi disoccupate tutte le persone che hanno un'età superiore a un determinato minimo e che in un giorno o in una settimana di riferimento rientrano nelle seguenti categorie:

a) lavoratori pronti ad assumere una occupazione ed il cui contratto di impiego è terminato o è stato temporaneamente interrotto e che si trovano senza occupazione ed in cerca di lavoro retribuito;

b) persone pronte ad assumere una occupazione durante il periodo di riferimento e in cerca di lavoro retribuito che non hanno avuto una precedente occupazione;

Questa definizione può apparire a prima vista alquanto restrittiva. Ma bisogna considerare che mentre è relativamente agevole accertare uno *stato di fatto oggettivo* — qual'è appunto quello rappresentato dalla ricerca attiva di un'occupazione — sarebbe ben più difficile accertare i *motivi soggettivi* per cui talune persone non occupate risultano desiderose di lavorare, sebbene di fatto non cerchino lavoro.

Un secondo motivo che spinge a rilevare come disoccupate soltanto le persone che in un determinato periodo di tempo sono state alla ricerca attiva di un'occupazione, deve attribuirsi al fatto che le indagini sulle forze di lavoro tendono ad accertare il volume dell'« offerta di lavoro » (occupati + disoccupati); e il concetto di « offerta », a sua volta, implica la effettiva disponibilità del lavoratore a prestare la propria opera. Orbene, mentre un lavoratore che è alla *ricerca attiva* di un'occupazione effettivamente contribuisce a determinare l'offerta complessiva di lavoro, al contrario, coloro che non ricercano un'occupazione, non manifestano neppure la loro disponibilità a prestare la loro opera sul mercato del lavoro (1). D'altra parte, è noto che pos-

c) persone senza occupazione che sono pronte ad occuparsi immediatamente e che hanno già preso le loro disposizioni per iniziare il lavoro in una nuova occupazione a una data posteriore al periodo di riferimento;

d) persone sospese temporaneamente o definitivamente dal lavoro e non remunerate.

(1) A questo riguardo molto significativi appaiono i risultati a cui è pervenuta nel 1962 negli Stati Uniti di America la Commissione incaricata dal Presidente di valutare le statistiche della occupazione e della disoccupazione esistenti in quel Paese.

Tra l'altro la suddetta Commissione si è soffermata a lungo sul concetto di « disoccupato » così come definito nelle correnti indagini mensilmente effettuate dal Bureau of Labor Statistics con la tecnica del campione. Ed a riguardo ha tenuto a precisare che una persona che non lavora deve essere considerata disoccupata (anzichè non facente parte delle forze di lavoro) se, nella settimana di rilevazione desiderava lavorare ed aveva compiuto « passi specifici » per trovare lavoro successivamente al primo giorno del mese precedente. I passi specifici compiuti dall'interessato — secondo i suggerimenti della predetta Commissione — devono essere indicati sul questionario (il questionario in uso non prevedeva infatti che il rilevatore constatasse quali passi l'interessato avesse effettuato in concreto per cercare lavoro). « Passi specifici » che l'interessato deve aver compiuto per manifestare la sua propensione al lavoro sono considerati i seguenti: a) iscrizione ad un Ufficio di collocamento pubblico o privato; b) iscrizione in appositi registri professionali; c) incontri con possibili datori di lavoro; d) risposte ad annunci di domande di lavoro, o inserzioni di annunci; e) invio di lettere di domanda di assunzione ed altre consimili azioni.

Più specificatamente, la suddetta Commissione, facendo proprio il parere già espresso nel 1955 da una precedente Sottocommissione incaricata di revisionare i concetti base delle statistiche del lavoro, consiglia di adot-

sono esservi molte persone che avrebbero bensì una vaga intenzione di prendere un lavoro, ma tale intendimento è così indeterminato e soprattutto così condizionato (altezza dell'emolumento preteso, facilità di accesso al posto di lavoro desiderato, tipo ed orario dell'occupazione preferita, ecc.) che non sarebbe ragionevole includere tali persone nell'« offerta di lavoro », in quanto appunto possono rientrare in tale offerta solo le persone che sarebbero disposte ad accettare le condizioni di lavoro che il mercato *pro-tempore* può offrire.

Ciò non significa che non possano esservi persone che non ricercano occupazione perchè non hanno la più lontana idea di dove trovarla (1); ma è certo, d'altra parte, che la mancata rilevazione, nelle indagini sulle forze di lavoro, di questa disoccupazione « nascosta » — almeno per quanto concerne i maschi — risulta molto meno grave di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Infatti come si vedrà più avanti, gli uomini che si trovano in buone condizioni fisiche e che hanno bisogno e desiderio di lavorare difficilmente rinunciano a cercare un'occupazione.

Quanto all'affermazione secondo la quale il numero totale dei disoccupati — comprendente sia le persone alla ricerca « at-

tare il criterio secondo il quale coloro che non cercano attualmente lavoro perchè ritengono che non vi sono posti disponibili devono essere considerati disoccupati *solo se hanno cercato lavoro* in un periodo precedente e desiderano lavorare nella settimana di rilevazione. Circa la durata del periodo precedente entro il quale il disoccupato deve aver compiuto concreti passi per la ricerca del lavoro la Commissione ritiene che esso debba essere compreso tra 30 e 60 giorni.

Per maggiori informazioni si rimanda a: *President's Committee to Appraise Employment and Unemployment Statistics*, Washington 25, D.C. pag. 51 e seguenti.

(1) Una riprova del fatto che esistono persone che non cercano occupazione perchè non hanno idea di dove poterla trovare è rappresentata dalla nota circostanza che quando si manifestano in una determinata zona immediate occasioni di lavoro (es. impianto di un opificio) si registra un subitaneo incremento della offerta di lavoro (disoccupazione latente). Questo aspetto della disoccupazione fu posto bene in luce dall'esperimento di piena occupazione che il Ministro del Lavoro (Vigorelli) attuò nel 1955 in 14 comuni nei quali furono aperti cantieri di lavoro in numero tale da assorbire tutta la manodopera iscritta nei locali uffici del collocamento. All'annuncio dell'esperimento di piena occupazione (fine novembre 1954) si ebbe un subitaneo afflusso di iscrizioni, specialmente femminili, nelle liste del collocamento, le quali nel mese di dicembre 1954 segnarono un massimo mai più raggiunto.

Per maggiori ragguagli in merito all'esperimento Vigorelli di piena occupazione cfr., *Relazione sull'esperimento di piena occupazione sussidiaria svolto nell'anno 1955*, in « Rassegna del lavoro », giugno 1957, edita dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

tiva » di un'occupazione, sia le persone che non ricercano un posto di lavoro perchè non hanno idea dove trovarlo — ascenderebbe ad una cifra di gran lunga superiore a quella denunciata dalle indagini sulle forze di lavoro, si può osservare che, come ben sanno gli statistici, allorquando dei casi di un fenomeno non venga fatta una precisa enumerazione, l'osservatore, anche in buona fede, è portato a valutare per eccesso i casi che contrastano la propria aspettativa (1). Si può pertanto comprendere se non giustificare che in mancanza di precise valutazioni della disoccupazione nascosta taluni tendano ad attribuire al fenomeno in questione un'importanza molto maggiore del vero. Del resto, che i disoccupati « scoraggiati » siano molto meno numerosi di quanto generalmente si crede, è provato anche, come vedremo più avanti (§ 1.2), dall'esperienza degli S.U.A.

§ 1.2 — I DISOCCUPATI « SCORAGGIATI »

A proposito della rilevazione della disoccupazione abbiamo già osservato che mentre risulta relativamente agevole accertare uno stato di fatto oggettivo qual'è quello della ricerca attiva di un'occupazione durante la settimana di riferimento, è di gran lunga più difficile rilevare in modo attendibile i *motivi soggettivi* per cui talune persone non occupate, pur avendo una più o meno

(1) Ad esempio in Inghilterra nel corso dei dibattiti svoltisi nel 1918 per la concessione del voto alle donne, molte persone, fra cui anche uomini politici in vista, — verosimilmente sotto l'impressione dei numerosi decessi di giovani causati dalla grande guerra — manifestarono la loro convinzione che il numero delle donne fosse talmente superiore a quello degli uomini che per ogni uomo vi sarebbero state persino 3-4 donne aventi diritto al voto. Questa convinzione risultava anche rafforzata dalla difficoltà a tutti nota che le donne, in realtà numericamente alquanto eccedenti sui maschi, trovavano nello sposarsi, e dall'impressione esagerata che quindi si aveva della loro sovrabbondanza.

Analogamente, un medico spagnolo, certo Huarte de San Juan, prima ancora che si perfezionasse la tecnica statistica, volendo dare un'idea del rapporto in cui si trovavano i sessi alla nascita, scrisse che « comunemente per un uomo che viene al mondo nascono 6-7 donne ». Affermazione, questa, di gran lunga errata, come hanno dimostrato in seguito le regolari rilevazioni statistiche dalle quali si è potuto accertare, invece, che, nelle nascite umane, vi è una regolare eccedenza dei maschi sulle femmine, in ragione del 6% circa. Ma l'impressione errata trova la sua ragione psicologica nel fatto che, in passato, specie nelle famiglie agricole, la nascita di un maschio era più desiderata della nascita di una femmina, la quale, invece, veniva generalmente accolta con un certo dispiacere; e, come si è detto, i casi che contrastano la nostra aspettativa colpiscono la nostra immaginazione più dei casi che corrispondono invece ai nostri desideri.

decisa intenzione di lavorare, non cercano, di fatto, un'occupazione. Queste persone costituirebbero i cosiddetti « disoccupati scoraggiati ».

Della detta difficoltà si ha una prova nella circostanza che negli S.U.A. soltanto nel 1966, dopo 25 anni di rilevazioni delle forze di lavoro, sono stati introdotti a titolo sperimentale taluni quesiti rivolti a individuare i lavoratori scoraggiati (1) e quindi anche a stimare la cosiddetta « disoccupazione nascosta ».

A tale fine, a tutte le persone di età superiore ai 16 anni che secondo l'indagine corrente sulle forze di lavoro, non svolgevano nè cercavano un'attività lavorativa, fu posta la domanda: « Lei desidera attualmente un lavoro regolare a tempo pieno o ridotto? ». Tale domanda era destinata ad individuare coloro che, pur essendo fuori delle forze di lavoro, avevano una qualche propensione ad entrarvi la prima volta o a rientrarvi. A chi rispondeva « sì » oppure « forse... dipende » veniva inoltre richiesto: « per quale ragione non cerca lavoro? »; domanda, questa, che aveva ovviamente lo scopo di accertare se le persone che desideravano lavorare erano anche effettivamente disponibili e idonee ad una attività lavorativa.

Naturalmente, le ragioni della mancata ricerca di un lavoro (fra le quali, in principal modo, la consapevolezza della vanità della ricerca di un posto di lavoro), erano elencate dettagliatamente nel modello di rilevazione, ma non venivano lette all'intervistato per non influenzarne la risposta.

I risultati dell'indagine sono particolarmente interessanti. Le persone di età superiore ai 16 anni non appartenenti alle forze di lavoro risultarono in complesso 52.300.000. Di queste, ben 47 milioni (corrispondenti a circa il 90%) dichiararono di non essere disposte ad occuparsi e perciò rientravano nella categoria delle persone volontariamente non partecipanti alle forze di lavoro. Solo le rimanenti 5.300.000 persone (corrispondenti a circa il 10% del complesso delle persone non appartenenti alle forze di lavoro) dichiararono di essere disposte ad assumere una regolare occupazione a tempo pieno o ridotto.

Ma per quali motivi, queste stesse persone, pur dichiarandosi « disposte » ad assumere una regolare occupazione, non la

(1) ROBERT L. STEIN, *Reasons for Nonparticipation in the Labor Force* in « Monthly Labor Review », July 1967, vol. 90, n. 7, pag. 22.

cercarono attivamente nella settimana di riferimento? Le risposte fornite dagli interessati pongono in evidenza che sulle dette 5.300.000 persone, ben 4.500.000 non cercarono un'occupazione per motivi di salute, inidoneità fisica, frequenza scolastica, doveri familiari ed altri motivi, mentre soltanto 754.000 persone non cercarono un'occupazione per la presunta impossibilità di trovarla.

Precisamente, le ragioni addotte dalle anzidette persone per giustificare la mancata ricerca di un'occupazione sono quelle indicate nel Prosp. 1.2-1.

PROSP. 1.2-1 — *Persone che desideravano un lavoro e che non lo cercavano perchè ritenevano impossibile trovarlo, distribuite a seconda dei motivi: S.U.A. 1966*

(migliaia)

MOTIVI	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
TOTALE	754	267	487
a) Non può trovare o crede di non poter trovare un posto disponibile o quanto meno un posto adatto	322	84	238
b) Ritieni di non essere adatto al lavoro perchè troppo vecchio	229	138	91
c) Motivi vari (ritieni di non essere adatto al lavoro perchè troppo giovane; mancanza della necessaria istruzione, preparazione, specializzazione o esperienza; lontananza dal posto di lavoro; difficoltà di parola; paga troppo bassa; altri impedimenti personali) (1)	203	45	158

(1) Inclusa la discriminazione razziale ed escluse le inabilità mentali o fisiche.

Ma, come si vede, sul totale delle 754.000 persone che si trovavano in queste condizioni (delle quali 487.000 pari al 64,6% sono donne) solo 322.000 (pari al 42,7%) dichiararono di non poter trovare un'occupazione o di credere di non poter trovare un posto disponibile o quanto meno un posto adatto. Altre 229.000 persone (30,4%) non cercavano lavoro ritenendo di essere troppo

anziane, ciò che risulta confermato dalla circostanza che ben 201.000 persone (sul complesso delle 754.000) avevano 65 anni ed oltre. Infine, 203 mila persone (26,9%) addussero altri motivi per giustificare la mancata ricerca di un posto di lavoro (mancanza di istruzione, lontananza dal posto di lavoro, ecc.).

I veri e propri lavoratori « scoraggiati » possono quindi stimarsi da un minimo di 322.000 ad un massimo di $322.000 + 203.000 = 525.000$, dal momento che coloro che si ritenevano troppo anziani (229.000) e che, come abbiamo or ora ricordato, tali erano nella loro grande maggioranza, non costituiscono, per la maggior parte, persone effettivamente idonee e disponibili per un'attività lavorativa. È molto probabile, infatti, che queste ultime persone abbiano espresso il desiderio di lavorare per reagire allo *shock* psicologico prodotto dall'interruzione dell'attività lavorativa; ma che, all'atto pratico, non sarebbero state in condizioni di svolgere un lavoro continuativo e pienamente proficuo.

In conclusione, quindi, posto che i veri lavoratori « scoraggiati » siano 525.000, tale numero risulta relativamente molto esiguo. Infatti esso corrisponde soltanto all'1% delle persone non facenti parte delle forze di lavoro (52.300.000), allo 0,66% delle forze di lavoro (79.000.000) ed allo 0,40% del complesso delle persone di 16 anni e più (131.300.000). Da ciò consegue anche che l'eventuale inclusione fra i disoccupati dei detti lavoratori « scoraggiati », farebbe crescere il tasso di disoccupazione degli S.U.A. soltanto di alcuni decimi di punto (1).

In Italia, a simiglianza, del resto, di quanto avviene in altri Paesi statisticamente avanzati, non vengono effettuate sistematiche rilevazioni sulla « disoccupazione nascosta »; sebbene l'Istituto Centrale di Statistica abbia avviato gli studi preliminari per l'esecuzione di un'indagine sperimentale in questo campo.

Sembra peraltro opportuno rilevare fin d'ora che il numero dei disoccupati scoraggiati nelle zone meno favorite del Paese è presumibilmente molto meno elevato di quanto può apparire a prima vista, per lo meno per ciò che riguarda i maschi. Infatti,

(1) Il tasso del settembre 1966 risultò pari a 3,31%. Se però oltre ai disoccupati manifesti si considerano anche i disoccupati « scoraggiati » il tasso sale a 3,72% ed a 3,97% a seconda che i detti lavoratori vengano stimati in 322.000 o 525.000 unità.

nelle dette zone gli uomini che siano in grado e desiderosi di lavorare :

— o riescono a trovare un lavoro soddisfacente a pieno tempo (e in tal caso figureranno fra gli « occupati ») ;

— o si devono accontentare di un lavoro saltuario o marginale o a tempo ridotto (ed allora saranno rilevati come « sottoccupati ») ;

— o emigrano in altre regioni o in paesi stranieri (e in tal caso verranno rilevati fra gli « occupati » delle regioni o dei paesi ove sono emigrati) ;

— o, infine, si dichiarano apertamente disoccupati e come tali risulteranno nelle periodiche rilevazioni delle forze di lavoro.

In definitiva perciò i lavoratori maschi « scoraggiati » costituenti la disoccupazione nascosta sarebbero costituiti da quelle persone : *a*) che nonostante le avversità ambientali non sono emigrate ; *b*) che non svolgono neppure un'attività marginale o saltuaria o a tempo ridotto ; *c*) che non si dichiarano disoccupati e, infine, *d*) non cercano un qualsiasi lavoro perchè hanno la convinzione che esso non sia disponibile. Ma tutti comprendono che queste persone non possono essere numerose : dal momento che è difficile che anche nelle condizioni più sfavorevoli un uomo valido che abbia bisogno e volontà di lavorare rimanga del tutto inerte fino al punto di non dichiarare neppure di essere disoccupato sol perchè « scoraggiato ».

Diverso è il discorso per le donne, fra le quali, specie nelle zone meno favorite, ve ne possono essere anche molte che non cercano un lavoro in quanto sanno che la ricerca risulterebbe vana. Ma non bisogna dimenticare che per le donne, la mancata ricerca di un lavoro, oltre che, da impegni familiari, è spesso determinata anche da svariate cause legate alle tradizioni che, attraverso i secoli, si sono formate nell'ambiente geografico, economico, culturale e sociale delle varie regioni.

§ 1.3 — IL COSIDDETTO « POTENZIALE AGGIUNTIVO DI LAVORO »

Abbiamo visto che il totale delle forze di lavoro (occupati + disoccupati) costituisce l'offerta effettiva *pro-tempore* di lavoro in un determinato mercato.

Accanto a questo concetto ben preciso ed oramai sperimentato da decenni nei vari paesi, è stato da taluni proposto di misurare il cosiddetto « potenziale aggiuntivo di lavoro » il cui significato, però, per non essere stato ancora chiaramente definito, può ingenerare erronee interpretazioni della realtà.

Sembra al riguardo opportuno ricordare che un gruppo di lavoro della « Conferenza triangolare sull'occupazione » (1) partendo da due distinte ipotesi sulle quali ritorneremo fra poco, valutò il potenziale aggiuntivo di lavoro all'ottobre 1966 in un ordine di grandezza compreso fra 1 e 1,5 milioni di unità. Risultato, questo, che ha indotto a ritenere che a quella data il tasso di disoccupazione effettivo anziché del 3,5% sarebbe risultato non inferiore al 7%, e che pertanto la situazione sarebbe stata « ben più drammatica » di quanto le cifre ufficiali denunciavano.

Giova in proposito ricordare che la menzionata stima del « potenziale aggiuntivo di lavoro » — come del resto venne precisato nel relativo documento della « Conferenza triangolare dell'occupazione » —, si basa « *su ipotesi il cui semplicismo risulta evidente dalla loro stessa enunciazione* », e pertanto il calcolo eseguito finisce per avere un valore di mera esercitazione. Le ipotesi adottate furono due. Con la prima si ammetteva che i tassi potenziali di attività maschile e femminile per le varie classi di età potessero fissarsi al livello di quelli effettivi del 1963; con la seconda ipotesi si assumevano per la popolazione maschile i tassi specifici di attività rilevati in Francia nel 1965 e per quella femminile di età inferiore ai 45 anni i tassi medi fra quelli italiani e quelli francesi. Aggiungendo alle forze di lavoro rilevate (19 milioni 796.000) il « potenziale aggiuntivo di lavoro » (1 milione o 1.500.000) si giungerebbe perciò alla conclusione che le forze di lavoro totali dovrebbero oscillare fra 20.796.000 e 21.296.000 unità.

Orbene, l'estrema fragilità delle dette ipotesi e, per conseguenza, la scarsa significatività del calcolo eseguito, si appalesa evidente se si considerano i dati del seguente Prosp. 1.3-1, nel quale sono riportate appunto le forze di lavoro « potenziali » che si ottengono impiegando un procedimento in tutto analogo

(1) MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, *Relazione sui lavori del 1° Gruppo della Conferenza triangolare sull'occupazione*, Roma, 1° giugno 1967.

a quello seguito dal citato Gruppo di lavoro ma adottando alternativamente varie altre ipotesi, le quali tutte presentano un grado di arbitrarietà non maggiore di quello relativo alle due ipotesi accolte dal Gruppo di lavoro medesimo.

PROSP. 1.3-I — *Forze di lavoro effettive e « potenziali » dell'Italia secondo varie ipotesi*
(migliaia)

SESSO	DATI EFFETTIVI NEL 1967	DATI TEORICI CALCOLATI SUPPONENDO CHE I TASSI DI ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA NEL 1967 SIANO UGUALI A QUELLI OSSERVATI				
		in Italia nel 1961	in Italia nel 1963	in Francia nel 1965	in Germania occidentale nel 1965	nei Paesi Bassi nel 1965
<i>Valori assoluti</i>						
Maschi	14.509	15.457	14.978	15.216	15.737	15.699
Femmine	5.287	6.427	5.941	7.941	8.625	4.505
TOTALE	19.796	21.884	20.919	23.157	24.362	20.204
<i>Variazioni rispetto ai dati effettivi relativi all'Italia (1967)</i>						
Maschi	—	+ 948	+ 469	+ 707	+ 1.228	+ 1.190
Femmine	—	+ 1.140	+ 654	+ 2.654	+ 3.338	— 782
TOTALE	—	+ 2.088	+ 1.123	+ 3.361	+ 4.566	+ 408

Dal detto prospetto si può infatti rilevare che il « potenziale aggiuntivo di lavoro » che avremmo dovuto attenderci nel 1967 oscilla tra un minimo di 408.000 ed un massimo di 4.566.000 a seconda che, quale base del calcolo, si adottino i tassi specifici dell'Italia nel 1961 e nel 1963, oppure quelli della Francia, della Germania Occidentale o dell'Olanda nel 1965. Pertanto, i tassi di disoccupazione calcolati considerando sia i disoccupati rilevati dall'ISTAT all'ottobre 1966 sia i detti « potenziali aggiuntivi » oscillerebbero fra un minimo di 5,4% ed un massimo del 21,6% delle forze di lavoro (1). Ed il « ventaglio » delle stime potrebbe ul-

(1) Poichè in media, nel 1967, le forze di lavoro in cerca di occupazione rilevate dall'ISTAT ammontavano a 689.000 unità su 19.796.000 appartenenti alle forze di lavoro si ha : $(689.000 + 408.000)/(19.796.000 + 408.000) = 0,0543$ e $(689.000 + 4.566.000)/(19.796.000 + 4.566.000) = 0,2157$.

teriormente allargarsi sol che si considerassero altri Paesi ed altri periodi. Ma chi può affermare non diciamo con sicurezza, ma almeno con un certo grado di attendibilità che, quale termine di confronto ai fini del calcolo del « potenziale », è giusto scegliere l'Italia del 1961 oppure la Francia oppure la Germania o l'Olanda o un altro Paese ancora, in un anno o nell'altro? La verità è che allorquando le ipotesi assunte hanno un grado di arbitrarietà tanto elevato, i risultati che si ottengono non sono ovviamente utilizzabili.

CAP. 2 — STRUTTURA DELLE FORZE DI LAVORO, TASSI DI ATTIVITÀ E DISOCCUPAZIONE

§ 2.1 — STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE E DELLE FORZE DI LAVORO NEL DECENNIO 1959-68

Prima di passare ad analizzare l'evoluzione dei tassi di attività della popolazione italiana in questi ultimi anni ed a valutare se e fino a qual punto essa possa considerarsi un fenomeno negativo, è opportuno illustrare brevemente i profondi mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio nella struttura della popolazione e delle forze di lavoro nel nostro Paese.

Il Prosp. 2.1-1 consente di apprezzare le sensibili variazioni subite dalla struttura della popolazione dal 1959 al 1968 (1).

(1) I dati considerati nel presente studio risultano tra loro omogenei e comparabili e di conseguenza le variazioni desumibili dal loro confronto devono ritenersi significative; infatti è da tener presente che i risultati delle indagini sulle forze di lavoro effettuate nel periodo 1959-1963 vennero rielaborati nel 1964 (quando si resero disponibili i dati censuari relativi alla popolazione residente nelle singole regioni) e resi comparabili con quelli rilevati a partire dal gennaio 1964. In detta rielaborazione trovarono attuazione tutte le proposte a riguardo formulate dalla Commissione per le statistiche del lavoro costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 31 gennaio 1961 e per le quali si rimanda alla pubblicazione: *Statistiche del lavoro - Relazione della Commissione per le statistiche del lavoro*, Istituto Centrale di Statistica, Roma, Note e Relazioni n. 20, maggio 1963.

In particolare, il gruppo dei cosiddetti « occasionali » costituiti dalle persone che pur dichiarando una qualifica non professionale (casalinga, studente, pensionato, ecc.) avevano svolto, nella settimana di riferimento delle indagini, attività lavorativa ridotta non superiore a 32 ore e che, precedentemente al 1964, veniva compreso tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro, a seguito di tale rielaborazione, veniva incluso tra le forze di lavoro occupate, rendendo in tal modo l'aggregato degli « occupati » comparabile con quello rilevato dal 1964 in poi.

A partire dal 1966 nelle indagini sulle forze di lavoro gli occupati sono stati considerati tali se avevano compiuto il 14° anno di età mentre in precedenza venivano considerati occupati anche i minori in età 10-14 anni in possesso di una stabile occupazione. Peraltro è da tenere presente che tale modifica è stata imposta dalla forte riduzione verificatasi nel tempo del numero degli occupati in età 10-14 anni e dal suo pressochè definitivo annullarsi nel corso del 1965.

PROSP. 2.I-I — *Popolazione presente (I) per condizioni e sesso*

(Dati medi 1959 e 1968 - Cifre assolute in migliaia)

CONDIZIONI	1959	1968	VARIAZIONI	
			assolute	%
MASCHI				
FORZE DI LAVORO	14.745	14.440	— 305	— 2,1
occupati	13.929	13.965	+ 36	+ 0,3
disoccupati	604	278	— 326	— 54,0
1ª occupazione	212	197	— 15	— 7,1
POPOLAZIONE NON APPARTENENTE				
ALLE FORZE DI LAVORO	8.926	11.341	+ 2.415	+ 27,1
pensionati	1.588	2.942	+ 1.354	+ 85,3
studenti (2)	7.338	8.399	+ 1.061	+ 14,5
altri (3)				
TOTALE	23.671	25.781	+ 2.110	+ 8,9
FEMMINE				
FORZE DI LAVORO	6.541	5.323	— 1.218	— 18,6
occupati	6.240	5.104	— 1.136	— 18,2
disoccupati	145	85	— 60	— 41,4
1ª occupazione	156	134	— 22	— 14,1
POPOLAZIONE NON APPARTENENTE				
ALLE FORZE DI LAVORO	18.392	21.674	+ 3.282	+ 17,8
casalinghe	10.838	11.369	+ 531	+ 4,9
pensionati	1.248	2.897	+ 1.649	+ 132,1
studenti (2)	6.306	7.408	+ 1.102	+ 17,5
altri (3)				
TOTALE	24.933	26.997	+ 2.064	+ 8,3
MASCHI E FEMMINE				
FORZE DI LAVORO	21.286	19.763	— 1.523	— 7,2
occupati	20.169	19.069	— 1.100	— 5,5
disoccupati	749	363	— 386	— 51,5
1ª occupazione	368	331	— 37	— 10,1
POPOLAZIONE NON APPARTENENTE				
ALLE FORZE DI LAVORO	27.318	33.015	+ 5.697	+ 20,9
casalinghe	10.838	11.369	+ 531	+ 4,9
pensionati	2.836	5.839	+ 3.003	+ 105,9
studenti (2)	6.869	8.500	+ 1.631	+ 23,7
altri (3)	6.775	7.307	+ 532	+ 7,9
TOTALE	49.604	52.778	+ 4.174	+ 8,6

(1) Come popolazione presente si è assunta quella rilevata dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro. Si ricorda che in tale voce vengono compresi gli iscritti nei fogli di famiglia delle anagrafi della popolazione residente al netto, soltanto, dei temporaneamente emigrati all'estero. Per maggiori ragguagli cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, Vol. X, 1969.

(2) Dati già stimati sulla base delle statistiche sull'istruzione.

(3) Dati risultanti per differenza.

N.B. I dati relativi agli «studenti» ed «altri» non sono disponibili per sesso alla data indicata.

La diminuzione delle forze di lavoro che, in valore assoluto, ascende a 1.523.000 unità, corrisponde ad una riduzione, nel decennio, del 7,2% ; ma, si noti, tale diminuzione è imputabile solo per il 2,1% ai maschi e per il 18,6% alle femmine.

Se dal complesso delle forze di lavoro si passa a considerare l'evoluzione subita dai vari gruppi di persone che le compongono, si rileva che gli occupati sono diminuiti del 5,5% per il complesso dei due sessi ; diminuzione che tuttavia risulta determinata dal sovrapporsi di due opposte tendenze, e cioè da un lieve aumento (+ 0,3%) degli occupati maschi e da una forte diminuzione (- 18,2%) degli occupati femmine.

Per i disoccupati, si nota una diminuzione molto forte sia per i maschi (- 54%), sia per le femmine (- 41,4%), sia per il complesso dei due sessi (- 51,5%). Anche per le persone in cerca di prima occupazione si nota una diminuzione di - 7,1% per i maschi, - 14,1% per le femmine e - 10,1% per entrambi i sessi.

Per la popolazione non appartenente alle forze di lavoro — la cosiddetta popolazione « non attiva » — il confronto fra il 1959 e il 1968 può effettuarsi analiticamente soltanto per il complesso dei due sessi (1). Questa popolazione, nell'arco di tempo considerato, risulta aumentata del 20,9% per entrambi i sessi, del 27,1% per i maschi e del 17,8% per le femmine. L'aumento medio del 20,9% deriva da aumenti percentuali relativamente piccoli delle casalinghe (4,9%) e delle altre persone (7,9%) ; da un aumento notevole degli studenti (23,7%) e, infine, da un fortissimo incremento (105,9%) dei *pensionati che non esercitano attività lavorativa* (2) i quali sono passati da 2.836.000 a 5.839.000. Quest'ultimo aumento è stato presumibilmente determinato da due principali cause : in primo luogo, dal forte aumento del nu-

(1) Infatti i dati distinti per sesso sono disponibili soltanto per le condizioni : casalinghe, pensionati e per il totale; pertanto è stato necessario raggruppare le due voci (studenti ed altri) ed ottenere per differenza l'ammontare per sesso di tali condizioni.

(2) Nelle indagini sulle forze di lavoro, com'è noto, la condizione non professionale (casalinghe, pensionati, studenti) viene richiesta soltanto a coloro che dichiarano di non essere occupati nè di cercare un'occupazione. Da ciò consegue che un pensionato che svolge un'attività lavorativa anche parziale o è alla ricerca di un'occupazione di qualunque genere, non risulta compreso nel gruppo dei pensionati facenti parte della popolazione non appartenente alle forze di lavoro. Tale pensionato risulterà infatti compreso nelle forze di lavoro : o tra gli occupati o tra le persone in cerca di occupazione.

mero delle pensioni (1), e, in secondo luogo, dal miglioramento generale delle condizioni di vita, che certamente ha agito nel senso di far passare taluni pensionati dalle forze di lavoro alla popolazione non appartenente alle forze stesse (2).

Abbiamo considerato finora la popolazione e le forze di lavoro nel loro complesso. Passiamo ora a considerare i cambiamenti di struttura delle forze di lavoro occupate con riferimento ai settori di attività economica.

Dal Prosp. 2.1-2 si rileva anzitutto che il numero degli occupati, per il complesso dei settori di attività economica, è passato da 20.169.000 nel 1959 a 19.069.000 nel 1968, con una diminuzione, quindi, di 1.100.000 unità, diminuzione che risulta determinata da un aumento di 36.000 maschi e da una riduzione di 1.136.000 femmine.

Che queste variazioni del numero degli occupati non siano la conseguenza di peggiorate condizioni del mercato del lavoro si evince dalla circostanza che nello stesso intervallo di tempo il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito sia per i maschi (di 341.000 unità) sia per le femmine (di 82.000 unità). Per le donne si può in particolare osservare che la forte discesa dell'occupazione è stata essenzialmente *volontaria*, come prova appunto la circostanza che nello stesso periodo il numero delle donne in cerca di occupazione non solo non è aumentato — come avrebbe dovuto verificarsi se un certo numero di esse, dopo aver perduto o abbandonato l'occupazione avesse concretamente ma-

(1) Le sole pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti erogate dall'INPS e dagli altri Enti minori fra il 1959 e il 1966 (ultimo anno per il quale i dati sono disponibili) sono passate da 4.910.000 a 7.295.181 con un aumento di 2.385.181 pari al 48,6% (vedi anche nota (1) a pag. 100).

(2) Il meccanismo di tale fenomeno è facilmente comprensibile se si considera che nel 1959, allorquando le condizioni economiche erano meno buone, molti pensionati, proprio perchè costretti ad integrare in qualche modo il bilancio familiare, figuravano fra le forze di lavoro, ciò che contribuiva a tener basso il numero dei pensionati appartenenti alla popolazione non attiva. Questa situazione di cose è venuta ad attenuarsi notevolmente nel 1968 per effetto delle migliorate condizioni economiche, e, pertanto, in quest'ultimo anno è presumibile che tra le forze di lavoro risultino meno numerosi i pensionati. In definitiva perciò il dato dei pensionati non appartenenti alle forze di lavoro nel 1959 risulta più basso di quello che avrebbe dovuto registrarsi se nello stesso anno le condizioni economiche fossero state uguali a quelle del 1968; e da ciò la conseguenza del fortissimo aumento fra i detti anni del numero dei pensionati non appartenenti alle forze di lavoro.

nifestato il desiderio di riacquistarne una — ma è anzi, al contrario, diminuito (da 301.000 a 219.000) (1).

PROSP. 2.I-2 — *Forze di lavoro presenti in Italia per condizione e settore di attività economica*

(valori medi in migliaia)

ANNI	OCCUPATI				Totale	IN CERCA DI OCCUPAZIONE (a)	TOTALE FORZE DI LAVORO
	Agricoltura	Settori extra-agricoli		Totale			
		Industria	Altre attività				

MASCHI

1959	4.502	5.346	4.081	9.427	13.929	816	14.745
1968	2.925	6.294	4.746	11.040	13.965	475	14.440
Variazioni.	- 1.577	+ 948	+ 665	+ 1.613	+ 36	- 341	- 305

FEMMINE

1959	2.345	1.830	2.065	3.895	6.240	301	6.541
1968	1.322	1.596	2.186	3.782	5.104	219	5.323
Variazioni.	- 1.023	- 234	+ 121	- 113	- 1.136	- 82	- 1.218

MASCHI E FEMMINE

1959	6.847	7.176	6.146	13.322	20.169	1.117	21.286
1968	4.247	7.890	6.932	14.822	19.069	694	19.763
Variazioni.	- 2.600	+ 714	+ 786	+ 1.500	- 1.100	- 423	- 1.523

(a) Disoccupati e persone in cerca di 1ª occupazione.

Si può pertanto affermare che la diminuzione delle forze di lavoro verificatasi nel decennio deve soprattutto attribuirsi alla « uscita » dalle stesse forze di lavoro di un gran numero di donne

(1) Negli anni compresi tra il 1963 (anno nel quale la disoccupazione ha raggiunto il livello più basso) ed il 1968 si è avuto un incremento nel numero dei disoccupati ma tale aumento è risultato di gran lunga inferiore alla diminuzione degli occupati. In detto periodo infatti l'occupazione femminile è diminuita di 574.000 unità (di cui 458.000 nell'agricoltura) mentre il numero delle donne in cerca di occupazione è salito di sole 63.000 unità. Ciò conferma che anche nel periodo 1963-68 è rilevante il numero di coloro che hanno lasciato volontariamente l'attività lavorativa.

«liberate» dall'agricoltura assieme ad un certo numero di persone che ivi svolgevano attività marginali e precarie in condizioni di cronica sottoccupazione.

Per effetto delle variazioni sopra ricordate, le forze di lavoro totali accusano una riduzione di 1.523.000 unità (305.000 maschi e 1.218.000 femmine) che per 423.000 unità è da attribuirsi alla diminuzione del numero delle persone in cerca di occupazione (341.000 maschi e 82.000 femmine). Inoltre, a causa della diminuzione degli occupati di sesso femminile, la percentuale delle donne sul totale delle forze di lavoro risulta disceso da 30,7% nel 1959 a 26,9% nel 1968.

Se si considerano i settori extra-agricoli nel loro complesso, si rileva che l'aumento di occupazione (1.500.000 unità) deriva da un aumento di 1.613.000 occupati maschi e da una diminuzione di 113.000 donne occupate. Nel settore agricolo, al contrario, si registra una diminuzione di 2.600.000 occupati, dei quali 1.023.000 femmine e 1.577.000 maschi. Pertanto, mentre per i maschi la diminuzione di occupazione in agricoltura (1.577.000 unità) è stata più che compensata dall'aumento di occupazione nei settori extra agricoli (1.613.000 unità), per le femmine, viceversa, si verifica che alla forte diminuzione di occupazione in agricoltura (1.023.000) si è aggiunta una flessione dell'occupazione nei settori extra-agricoli (113.000 unità).

Sempre dal Prosp. 2.1-2 si può rilevare che l'aumento di occupazione maschile nell'industria (+ 948.000) e nelle altre attività (+ 665.000) supera nel complesso (1.613.000) la diminuzione di occupazione in agricoltura (1.577.000). Per le donne, al contrario, si registrano: una diminuzione di occupazione forte in agricoltura (1.023.000) e più limitata nell'industria (234.000). Tali diminuzioni risultano solo in piccola parte compensate dall'aumento di 121.000 unità nel settore dei servizi. Poichè, come abbiamo visto, nell'intervallo considerato, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito sia tra i maschi sia tra le femmine, la forte *diminuzione* di occupazione femminile — come abbiamo più volte osservato — ha tratto origine dalla circostanza che molte donne hanno potuto volontariamente sottrarsi ai pesanti lavori dell'agricoltura e dell'industria; e solo un certo numero di esse è andato ad ingrossare soprattutto le fila delle lavoratrici del settore terziario, le cui attività prevalenti in molti casi ben si adattano alle capacità e possibilità femminili.

Di quanto sopra si può peraltro trovare conferma dai dati del Prosp. 2.1-3 (1), dal quale si desume in primo luogo che la diminuzione di forze di lavoro femminili in agricoltura è stata di 1.028.000 unità, e che tale diminuzione non è stata compensata da un aumento nei settori extra-agricoli, nei quali, anzi, vi è stata anche una apprezzabile diminuzione (168.000).

PROSP. 2.1-3 — *Variazioni (1959-68) delle forze di lavoro in condizione professionale presenti in Italia, per settori di attività economica, posizione nella professione e sesso*
(migliaia)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Coadiu- vanti e altri indip.	Dipen.	Totale	Coadiu- vanti e altri indip.	Dipen.	Totale	Coadiu- vanti e altri indip.	Dipen.	Totale
Agricoltura . . .	- 1.328	- 311	- 1.639	971	- 57	- 1.028	- 2.299	- 368	- 2.667
Altri settori . . .	+ 233	+ 1.116	+ 1.349	- 209	+ 41	- 168	+ 24	+ 1.157	+ 1.181
TOTALE . . .	- 1.095	+ 805	- 290	1.180	- 16	- 1.196	- 2.275	+ 789	- 1.486

FONTE: Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

Va poi rilevato che la diminuzione complessiva delle forze di lavoro femminili (1.196.000) è per la parte prevalente (precisamente 1.180.000 unità) costituita da coadiuvanti e altri indipendenti (2) il che conferma che la diminuzione di occupazione femminile si è concentrata quasi tutta fra le donne che svolgevano attività marginale, qual'è, appunto, l'attività prestata dai coadiuvanti.

Tra i maschi, vi è stata anche una diminuzione di occupati (290.000 unità) che deriva da una diminuzione di 1.639.000 unità in agricoltura, in buona parte compensata da un aumento di 1.349.000 unità nei settori extra-agricoli. È infine opportuno

(1) Questo prospetto si riferisce alle sole forze di lavoro in condizioni professionali, e cioè non comprende le persone alla ricerca della prima occupazione che ovviamente non potrebbero essere distribuite in modo oggettivo tra i vari settori di attività.

(2) La diminuzione di 1.180.000 unità nell'occupazione femminile non alle dipendenze di terzi è dovuta alla diminuzione di 880.000 coadiuvanti (di cui 838.000 nell'agricoltura) e di 300 mila lavoratrici in proprio.

osservare che l'aumento fra i maschi di 805.000 occupati dipendenti costituisce un sintomo del miglioramento verificatosi nella struttura delle nostre forze di lavoro.

§ 2.2 — LA DISOCCUPAZIONE NEL DECENNIO 1959-68

L'importanza relativa della disoccupazione può essere misurata dal « tasso di disoccupazione » ossia dal rapporto percentuale fra le persone che sono alla ricerca di un'occupazione (e che

PROSP. 2.2-I — *Forze di lavoro in cerca di occupazione*
Anni 1959-68

ANNI	DISOCCUPATI		PERSONE IN CERCA DELLA 1 ^a OCCUPAZIONE		TOTALE	
	Migliaia	% F.L.	Migliaia	% F.L.	Migliaia	% F.L.
1959	749	3,5	368	1,7	1.117	5,2
1960	550	2,6	286	1,4	836	4,0
1961	434	2,1	276	1,3	710	3,4
1962	344	1,7	267	1,3	611	3,0
1963	282	1,4	222	1,1	504	2,5
1964	312	1,5	237	1,2	549	2,7
1965	470	2,3	251	1,3	721	3,6
1966	475	2,4	294	1,5	769	3,9
1967	391	2,0	298	1,5	689	3,5
1968	363	1,8	331	1,7	694	3,5

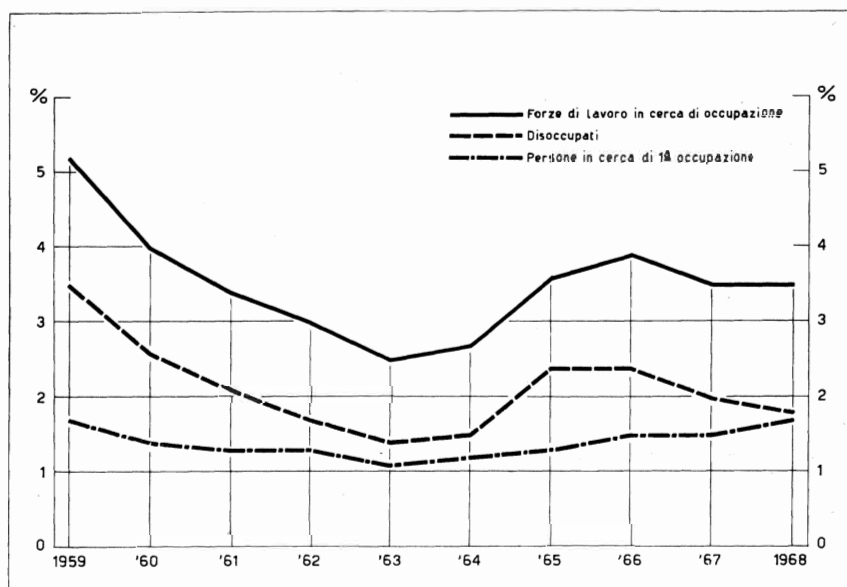
pertanto non hanno avuto la possibilità di inserirsi nel sistema produttivo del Paese) ed il totale delle forze di lavoro. Il detto rapporto fornisce pertanto l'eccedenza percentuale di mano d'opera disponibile nel Paese che resta inutilizzata.

I tassi di disoccupazione (1) possono essere determinati per

(1) È opportuno tenere presente che il numeratore del tasso di « disoccupazione » è costituito dal complesso dei disoccupati veri e propri (e cioè da coloro che cercano occupazione a seguito della perdita di una occupazione in precedenza posseduta) nonchè dai giovani che cercano la loro prima occupazione. Nello stesso numeratore del rapporto non sono comprese le persone che non avendo trovato convenienti occasioni di lavoro in Italia, risultavano, alle date di rilevazione, temporaneamente emigrate all'estero per motivi di lavoro.

l'Italia con cadenza trimestrale a partire dal 1959, ossia da quando tale periodicità fu introdotta nelle rilevazioni nazionali delle forze di lavoro (1).

Dall'esame del Prosp. 2.2-1 e del relativo Graf. 2.2-1 si rileva che nel periodo 1959-68 i tassi complessivi (medi annui) di disoccupazione sono discesi ininterrottamente dal 5,2% al



GRAF. 2.2.1 - Valori percentuali delle forze di lavoro non occupate sul totale delle forze di lavoro - Maschi e femmine - Anni 1959-68

(1) Per gli anni anteriori al 1959 non si dispone di dati omogenei sulle forze di lavoro e sulle persone in cerca di occupazione, e pertanto nel presente § vengono presi in considerazione soltanto i dati disponibili a partire dal detto anno.

A partire dal 1949 sono peraltro disponibili i dati amministrativi degli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento. Tali dati non possono tuttavia essere considerati rappresentativi del fenomeno della disoccupazione in quanto se, da un lato, non si iscrivono nelle liste le persone che cercano un lavoro subordinato per il quale non è previsto l'avviamento al lavoro per il tramite degli uffici di collocamento, dall'altro lato, le liste risultano inflazionate per la inclusione di numerose persone le quali non possono essere considerate veri disoccupati in quanto o già svolgono attività lavorativa sia pure occasionale, o si sono iscritte nelle liste non per cercare lavoro ma per usufruire di particolari benefici (sussidi, assegni familiari, ecc.), o, essendosi comunque iscritte, non risultano in condizioni fisiche atte ad esercitare attività lavorative (anziani, inabili ecc.). Per maggiori ragguagli sulla non rappresentatività dei dati sugli iscritti nelle liste di collocamento quali indici del fenomeno della disoccupazione si rimanda a: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Statistiche del lavoro*, op. cit., § 8, pagg. 41-48.

1959 a 2,5% al 1963, anno nel quale è stato raggiunto il minimo del decennio considerato. Dopo il 1963 il livello è risalito fino a raggiungere 3,9% nel 1966 per poi stabilizzarsi nel biennio successivo sul valore di 3,5%.

Se si considerano separatamente i tassi di disoccupazione relativi ai disoccupati veri e propri e quelli relativi alle persone in cerca della prima occupazione, si rileva che mentre i primi seguono un andamento piuttosto simile a quello del tasso di disoccupazione complessivo, l'andamento dei secondi se ne discosta sensibilmente dopo il 1963. Infatti, raggiunto in tale anno il suo livello più basso (1,1%) il tasso è andato continuamente crescendo, raggiungendo nel 1968 il livello 1,7% già registrato nel 1959.

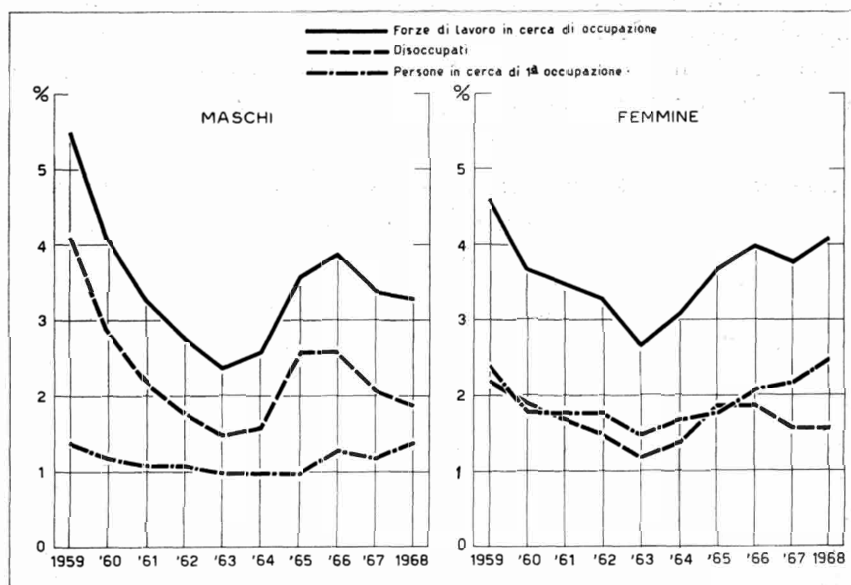
PROSP. 2.2-2 — *Valori percentuali delle forze di lavoro in cerca di occupazione per sesso*

Anni 1959-68

ANNI	DISOCCUPATI		IN CERCA 1ª OCCUPAZIONE		TOTALE	
	M	F	M	F	M	F
1959	4,1	2,2	1,4	2,4	5,5	4,6
1960	2,9	1,9	1,2	1,8	4,1	3,7
1961	2,2	1,7	1,1	1,8	3,3	3,5
1962	1,7	1,5	1,1	1,8	2,8	3,3
1963	1,5	1,2	1,0	1,5	2,5	2,7
1964	1,6	1,4	1,0	1,7	2,6	3,1
1965	2,6	1,9	1,0	1,8	3,6	3,7
1966	2,6	1,9	1,3	2,1	3,9	4,0
1967	2,1	1,6	1,3	2,2	3,4	3,8
1968	1,9	1,6	1,4	2,5	3,3	4,1

Considerando l'andamento dei tassi di disoccupazione separatamente per i maschi e per le femmine (Cfr. Prosp. 2.2-2 e Graf. 2.2-2) si rileva che il già osservato andamento crescente successivo al 1963, del tasso di disoccupazione delle persone in cerca di prima occupazione risulta sensibilmente più accentuato per le femmine, per le quali, il tasso di disoccupazione tocca nel 1968 il livello più elevato (2,5%) dell'intero periodo

1959-68. Non è da escludere che tale più accentuato aumento costituisca un sintomo della crescente volontà di partecipazione al mercato del lavoro delle donne delle nuove generazioni. Tale tendenza, se si consoliderà nel futuro, potrà portare ad un arresto dell'attuale discesa dei tassi di attività femminili, e, successivamente, ad una loro ascesa verso quei livelli che attualmente si riscontrano in paesi aventi una struttura economica e sociale non molto diversa dalla nostra.



GRAF. 2.2-2 - Valori percentuali delle forze di lavoro non occupate sul totale delle forze di lavoro per sesso - Anni 1959-68

Circa il livello dei tassi di disoccupazione deve essere tenuto presente che essi forniscono una misura in certo senso parziale del grado di inutilizzazione del fattore lavoro disponibile nel Paese, in quanto molti lavoratori, non riuscendo ad essere impiegati in Patria, sono indotti ad emigrare in altri Paesi. Il numero di questi lavoratori (come si rileva dal Prosp. 2.2-3, col. 3) crebbe regolarmente dal 1959 al 1962, anno, quest'ultimo, nel quale raggiunse il massimo di 527.000 e successivamente diminuì notevolmente ed ininterrottamente (con la sola eccezione del 1965) fino al 1968 (257.000 unità). Va peraltro notato che questo contingente di lavoratori è molto considerevole se si tiene presente

che, ad esempio, esso nel 1963 — allorquando il tasso di disoccupazione raggiunse il minimo del decennio — superò perfino il numero dei disoccupati in Italia (504.000).

Orbene, il rapporto fra il numero totale di forze di lavoro disponibili ma non impiegate in Italia (e cioè: persone in cerca di occupazione più lavoratori temporaneamente emigrati all'estero)

PROSP. 2.2-3 — *Forze di lavoro in cerca di occupazione*
Anni 1959-68

ANNI	FORZE DI LAVORO DISPONIBILI MA NON UTILIZZATE IN ITALIA (migliaia)			PERCENTUALE DELLE FORZE DI LAVORO NON OCCUPATE SUL TOTALE DELLE FORZE DI LAVORO	
	in cerca di occupazione in Italia	temporaneamente emigrate all'estero	Totale	al netto dei temporaneamente emigrati all'estero	inclusi i temporaneamente emigrati all'estero (1)
1959	1.117	409	1.526	5,2	7,0
1960	836	418	1.254	4,0	5,9
1961	710	522	1.232	3,4	5,8
1962	611	527	1.138	3,0	5,4
1963	504	515	1.019	2,5	4,9
1964	549	430	979	2,7	4,8
1965	721	446	1.167	3,6	5,7
1966	769	396	1.165	3,9	5,8
1967	689	291	980	3,5	4,9
1968	694	257	951	3,5	4,8

(1) Percentuali calcolate sulle forze di lavoro comprensive di quelle temporaneamente emigrate all'estero.

ed il totale delle forze di lavoro, fornisce un tasso di disoccupazione (Prosp. 2.2-3 col. 6) che misura, appunto, il grado complessivo di inutilizzazione delle forze di lavoro disponibili.

Come si rileva dal Prosp. 2.2-3 e dal relativo Graf. 2.2-3 il tasso di disoccupazione comprendente i temporaneamente emigrati all'estero, va regolarmente decrescendo dal 1959 fino al 1964; mentre nel 1965 e nel 1966 si ha un rialzo che porta il tasso all'incirca allo stesso livello del 1961. Nel 1967-68 poi il tasso si abbassa nuovamente, tanto che nel 1968 esso risulta del 4,8%, cioè pari a quello minimo che si registrò nel 1964.

Da quanto sopra discende che il livello della disoccupazione del 1968, esclusi i temporaneamente assenti, risulta (3,5%) parec-

chio più alto di quello del minimo registratosi nel 1963 (2,5%). Ma se si considerano assieme sia i disoccupati sia i lavoratori emigrati all'estero, la situazione del 1968 risulta uguale a quella del 1964, allorquando venne raggiunto il minimo del decennio.



GRAF. 2.2-3 - Valori percentuali delle forze di lavoro non occupate (inclusi ed esclusi i temporaneamente emigrati all'estero) - Anni 1959-68

Passando a considerare i livelli e gli andamenti dei tassi di disoccupazione nelle regioni italiane, occorre anzitutto osservare che, tenuto conto dell'ampiezza dei campioni regionali utilizzati nelle rilevazioni delle forze di lavoro, i relativi tassi — specie quelli delle regioni più piccole (quali ad es. la Val d'Aosta ed il Molise) — presentano un'attendibilità notevolmente inferiore a quella dei tassi nazionali. Per detto motivo limiteremo il confronto, per il complesso dei due sessi, ai soli tassi globali di disoccupazione, comprensivi, cioè, sia dei disoccupati già occupati sia delle persone in cerca della prima occupazione.

Dal Prosp. 2.2-4 si rileva che fra il 1959 e il 1968 le regioni, ad eccezione dell'Umbria e della Basilicata, presentano il loro più elevato livello del tasso di disoccupazione nel 1959 cioè nello stesso anno nel quale si registra il massimo (5,2%) per l'Italia nel suo complesso. In tale anno le regioni col tasso più alto ri-

sultavano nell'ordine: il Friuli-Venezia Giulia (8,3%), la Campania (7,3%), il Lazio (6,9%), la Basilicata (6,4%), la Calabria (6,3%) e la Sardegna (6,3%); quelle col tasso più piccolo risultavano invece il Molise (3,2%), il Piemonte (3,4%), le Marche

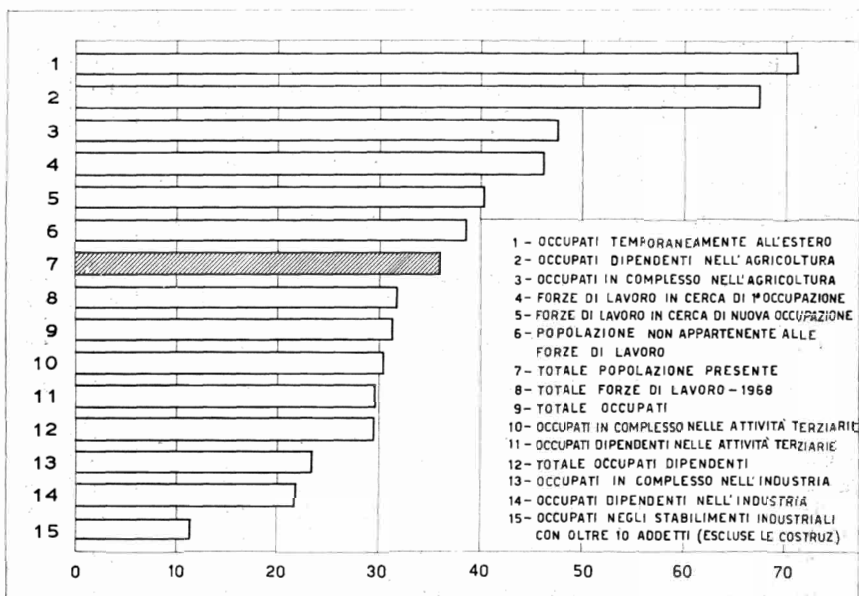
PROSP. 2.2-4 — *Tassi di disoccupazione per regione - Anni 1959-68*

REGIONI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Piemonte	3,4	2,5	2,1	1,5	1,3	1,4	2,7	2,5	2,0	1,9
Valle d'Aosta	4,7	2,2	..	2,2	2,5	..	2,4
Lombardia	3,9	2,5	1,9	1,7	1,7	2,3	3,7	3,3	2,7	2,2
Trentino-Alto Adige	5,0	3,5	3,6	3,8	2,9	3,2	3,6	4,4	3,3	3,3
Veneto	5,9	4,2	3,7	3,0	2,7	2,9	3,4	4,1	2,9	2,6
Friuli-Venezia Giulia	8,3	7,2	5,0	3,9	2,7	3,1	4,5	3,9	3,7	3,9
Liguria	5,0	3,6	3,6	2,5	1,8	1,6	3,2	3,4	3,8	4,0
Emilia-Romagna	4,8	4,4	3,3	3,5	2,9	3,3	4,6	4,3	3,5	3,1
ITALIA SETTENTR.	4,6	3,5	2,8	2,4	2,0	2,4	3,6	3,5	2,9	2,6
Toscana	5,0	3,7	2,5	2,8	2,3	2,2	3,4	3,6	2,6	2,8
Umbria	4,9	4,3	4,3	4,2	3,5	3,3	3,8	5,8	4,2	4,2
Marche	3,6	2,7	2,2	1,7	1,8	2,4	3,0	3,3	2,6	2,9
Lazio	6,9	4,8	3,9	3,7	2,9	2,9	3,8	4,3	4,4	4,8
ITALIA CENTRALE .	5,4	4,0	3,1	3,1	2,6	2,6	3,5	4,0	3,5	3,8
Abruzzi	5,0	4,5	3,7	3,4	3,7	3,8	3,7	4,8	4,5	4,8
Molise	3,2	1,1	2,1	2,4	0,7	2,0	2,7	1,5	3,0	3,1
Campania	7,3	5,7	4,9	4,2	3,7	3,6	4,1	4,5	4,1	5,0
Puglia	5,9	4,4	4,4	3,1	2,4	3,2	3,4	4,4	4,7	4,9
Basilicata	6,4	7,0	4,9	2,7	3,7	2,8	3,3	4,5	3,6	4,5
Calabria	6,3	5,2	5,0	5,0	4,0	3,5	4,1	5,8	6,3	5,9
ITALIA MERID.	6,3	5,0	4,5	3,8	3,3	3,4	3,8	4,6	4,6	5,0
Sicilia	5,2	3,9	4,2	3,8	2,7	3,0	3,4	3,9	3,9	3,9
Sardegna	6,3	5,2	4,6	3,1	3,9	3,4	4,1	5,0	4,8	5,7
ITALIA INSULARE .	5,4	4,2	4,3	3,6	3,0	3,1	3,6	4,1	4,1	4,3
ITALIA	5,2	4,0	3,4	3,0	2,5	2,7	3,6	3,9	3,5	3,5

(3,6%), la Lombardia (3,9%). Analogamente a quanto è stato rilevato per il tasso di disoccupazione nazionale, il più piccolo tasso, nella maggior parte delle regioni, si registra nel 1963. Dopo tale anno un secondo massimo (sebbene inferiore a quello del 1959) si verifica nel 1966 nella maggior parte delle regioni settentrionali e centrali e nel 1968 in molte regioni del Mezzogiorno.

Nel 1968 i tassi più elevati si riscontrano in Calabria (5,9%), Sardegna (5,7%), Campania (5,0%), Puglia (4,9%), Abruzzi e Lazio (4,8%); quelli più bassi in Piemonte (1,9%), Lombardia (2,2%), Valle d'Aosta (2,4%), Veneto (2,6%), Toscana (2,8%), Marche (2,9%).

Ora, se si tiene conto della circostanza che un tasso di disoccupazione dell'ordine del 2-3% viene generalmente considerato come fisiologico e praticamente ineliminabile (disoccupazione



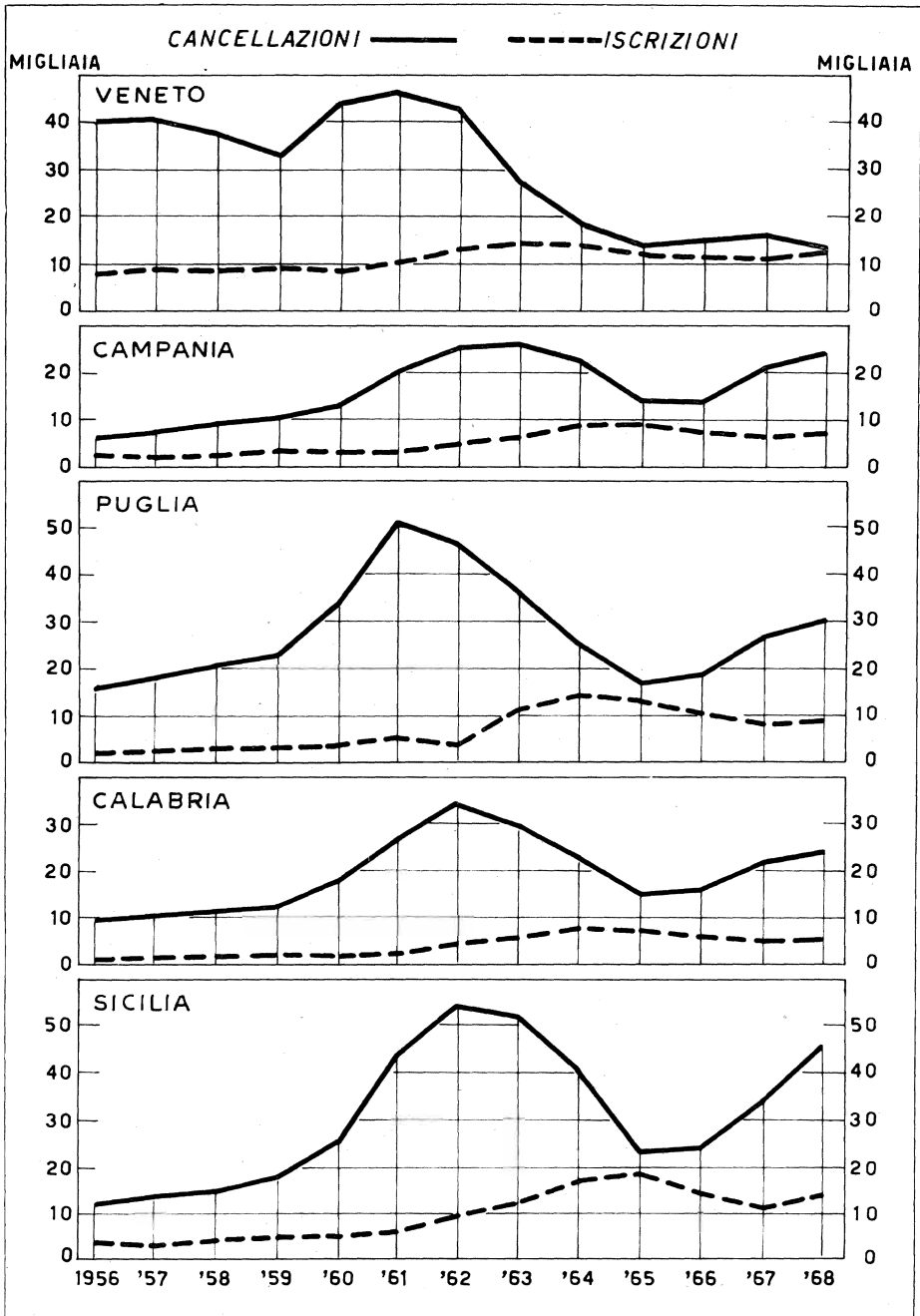
GRAF. 2.2-4 - Rapporti percentuali del mezzogiorno rispetto all'Italia - Occupazione - Anno 1968

«frizionale») — in quanto determinato dal normale avvicendamento dei lavoratori fra le varie occupazioni — appare evidente che la concentrazione soprattutto nell'Italia centro-meridionale dei tassi di disoccupazione più elevati costituisce un grave elemento di squilibrio del nostro sistema economico-sociale.

La situazione di inferiorità del Mezzogiorno nei confronti dell'intera Nazione viene posta del resto in evidenza dal Graf. 2.2-4, nel quale è stato rappresentato il « peso » percentuale che il Mezzogiorno medesimo rappresenta rispetto all'Italia per taluni

aspetti dell'occupazione. Dal grafico appare subito che il Mezzogiorno partecipa in larga proporzione agli aspetti negativi e in scarsa misura agli aspetti positivi dell'occupazione. Infatti mentre la popolazione del Mezzogiorno rappresenta il 35,9% della popolazione italiana, la percentuale relativa a questa parte dell'Italia raggiunge il 71,2% per gli occupati temporaneamente emigrati all'estero, il 67,3% per gli occupati dipendenti nell'agricoltura, il 47,7% per gli occupati in complesso nell'agricoltura, il 46,2% per le persone in cerca di prima occupazione, il 40,2% per quelle in cerca di nuova occupazione e il 38,5% per la popolazione non appartenente alle forze di lavoro. La percentuale relativa al Mezzogiorno risulta invece più bassa di quella della popolazione: per il totale delle forze di lavoro (31,7%), per il totale degli occupati (31,3%) e così via di seguito fino agli occupati negli stabilimenti industriali (escluse le costruzioni) con oltre 10 addetti (11,2%).

Infine, un altro aspetto molto significativo delle insoddisfacenti condizioni del mercato del lavoro nel Mezzogiorno è costituito dal movimento migratorio netto verso altre regioni italiane quale può desumersi dai dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, dati che consentono, fra l'altro, di misurare l'attrazione esercitata sui meridionali dal cosiddetto triangolo industriale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia) e di seguire l'evoluzione del saldo netto migratorio negli anni di congiuntura sfavorevole. Così, dal Graf. 2.2-5, che si riferisce a 5 regioni tradizionalmente esportatrici di forze di lavoro (Veneto, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia), si può rilevare che, ad eccezione del Veneto, l'eccedenza dell'emigrazione nel triangolo industriale è stata particolarmente accentuata negli anni 1960-63, e che negli anni 1965-66 tale eccedenza si è fortemente ridotta per divenire nuovamente notevole negli anni successivi 1967-68. Fra le regioni considerate, tuttavia, il Veneto non presenta la ripresa dell'eccedenza dell'emigrazione negli anni 1966-68, ciò che può essere ragionevolmente interpretato nel senso che in questa regione si sono prodotte negli ultimi anni condizioni favorevoli per l'occupazione in loco di un notevole numero di lavoratori. Il che vuol dire che fra le regioni tradizionalmente esportatrici di mano d'opera, soltanto il Mezzogiorno, proprio per la mancanza sul posto di sufficienti strutture produttive, continua ad alimentare una notevole corrente di emigrazione verso il trian-



GRAF. 2.2-5 - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche di alcune regioni da e per il triangolo industriale - Anni 1956-68

golo industriale, oltre che, come si è visto, verso l'estero (Cfr. Graf. 2.2-4).

Prima di por termine al presente paragrafo può essere opportuno mettere a raffronto il livello e l'andamento dei tassi di disoccupazione in Italia con quelli che si riscontrano in altri Paesi. Dal Prosp. 2.2-5 si rileva che al 1967 (ultimo anno per il quale risultavano disponibili i dati per tutti i 10 Paesi considerati), il tasso di disoccupazione più elevato si registrava in Jugoslavia (7,2%) e quello più basso nella Germania Federale (2,1%). Il tasso di disoccupazione italiano risultava in quell'anno pari a 3,5% ossia superiore a quello di cinque fra i Paesi considerati (Germania Federale, Paesi Bassi, Svezia, Regno Unito ed Austria) ed inferiore a quello di altri quattro Paesi (Jugoslavia, Canada, Stati Uniti e Belgio). Ovviamente in tale raffronto occorre tenere nel debito conto quanto in precedenza è stato accennato, ossia fra l'altro, che i tassi di disoccupazione sono calcolati senza tener conto delle persone temporaneamente emigrate all'estero per ragioni di lavoro.

Passando a considerare i tassi stessi sotto l'aspetto dinamico dello stesso Prosp. 2.2-5 può rilevarsi che nei Paesi della Co-

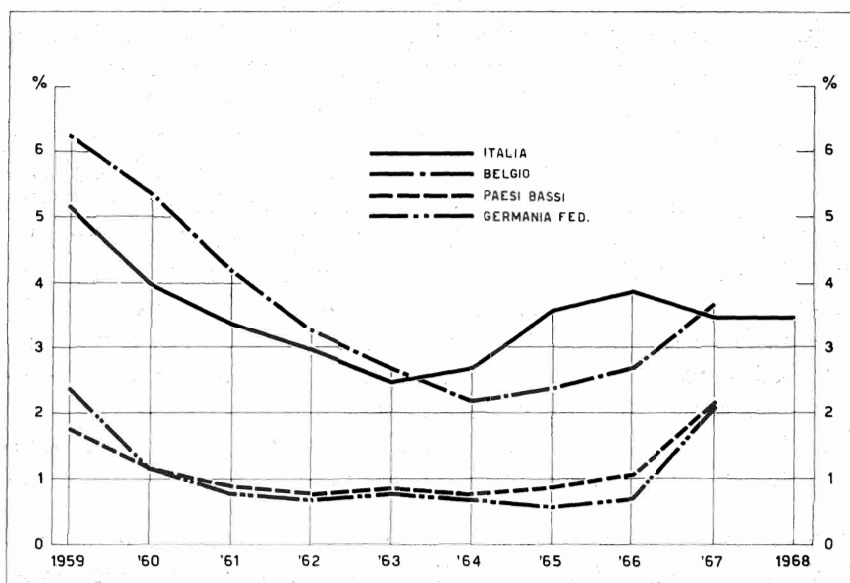
PROSP. 2.2-5 — *Percentuale delle forze di lavoro in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (tassi di disoccupazione) in alcuni Paesi*

Anni 1959-68

ANNI	ITALIA	BELGIO	PAESI BASSI	GERMANIA FED.	REGNO UNITO	SVEZIA	JUGOSLAVIA	AUSTRIA	CANADA	S.U.A.
1959	5,2	6,3	1,8	2,4	2,3	5,6	4,6	6,0	5,5
1960	4,0	5,4	1,2	1,2	1,7	5,1	3,5	7,0	5,6
1961	3,4	4,2	0,9	0,8	1,6	5,6	2,7	7,1	6,7
1962	3,0	3,3	0,8	0,7	2,1	1,5	6,7	2,7	5,9	5,5
1963	2,5	2,7	0,9	0,8	2,6	1,7	6,4	2,9	5,5	5,7
1964	2,7	2,2	0,8	0,7	1,7	1,6	5,6	2,7	4,7	5,2
1965	3,6	2,4	0,9	0,6	1,5	1,2	6,1	2,7	3,9	4,5
1966	3,9	2,7	1,1	0,7	1,6	1,6	6,7	2,5	3,6	3,8
1967	3,5	3,7	2,2	2,1	2,5	2,2	7,2	2,7	4,1	3,8
1968	3,5									

FONTE: ONU - Bollettino Mensile di Statistica, ottobre 1968.

munità Europea in esso considerati (Belgio, Paesi Bassi, Germania Federale) l'andamento dei tassi è molto simile a quello già visto per l'Italia (Cfr. Graf. 2.2-6) : nel senso che essi diminuiscono dopo il 1959, raggiungono un minimo negli anni 1964-65 (in Italia



GRAF. 2.2-6 - Valori percentuali delle forze di lavoro in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro in alcuni Paesi - Anni 1959-68

il minimo viene raggiunto nel 1963) e poi risalgono negli ultimi anni del periodo considerato. Per gli altri Paesi compresi nel prospetto i tassi presentano andamenti diversi da quelli relativi ai cinque Paesi della C.E.E., sebbene quasi tutti mostrino un rialzo nel 1967.

§ 2.3 — EVOLUZIONE DI LUNGO PERIODO DEI TASSI DI ATTIVITÀ :

A) Italia 1861-1961

Alla luce delle considerazioni svolte nei precedenti paragrafi, effettueremo anzitutto un esame della evoluzione dei tassi di attività in Italia nell'ultimo secolo basandoci sui dati dei censi-

menti demografici della popolazione eseguiti dal 1861 in poi (1). Vedremo in tal modo che la diminuzione dei tassi di attività è fenomeno ormai vecchissimo, che ha cominciato a prodursi in Italia fin dagli anni successivi all'Unificazione. Infatti (Cfr. Prosp. 2.3-1 e Graf. 2.3-1) mentre la popolazione italiana è passata

PROSP. 2.3-1 — *Popolazione attiva e non attiva in alcuni censimenti demografici tra il 1861 e il 1961 (2)*
(confini attuali)

ANNI	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Popolazione attiva	Popolazione non attiva	Totale	Popolazione attiva	Popolazione non attiva	Totale	Popolazione attiva	Popolazione non attiva	Totale

VALORI ASSOLUTI (migliaia)

1861	9.368	4.031	13.399	6.297	6.632	12.929	15.665	10.663	26.328
1911	12.501	6.107	18.608	5.280	13.033	18.313	17.781	19.140	36.921
1951	15.401	7.858	23.259	5.271	18.986	24.257	20.672	26.844	47.516
1961	15.145	9.639	24.784	5.028	20.812	25.840	20.173	30.451	50.624
1861-1961	+ 5.777	+ 5.608	+11.385	- 1.269	+14.180	+12.911	+ 4.508	+19.788	+24.296

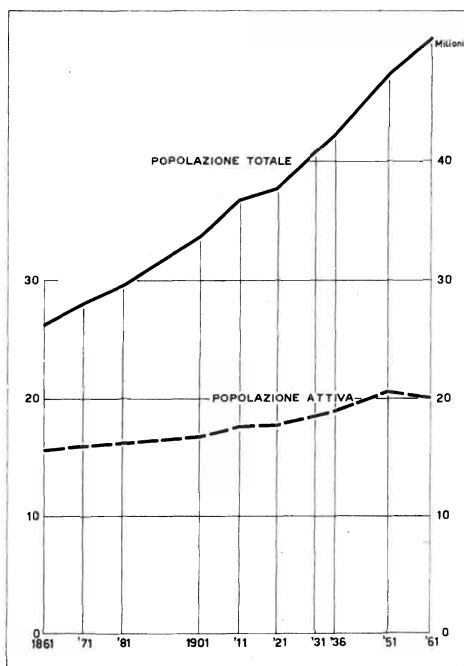
VALORI PERCENTUALI

1861	69,9	30,1	100,0	48,7	51,3	100,0	59,5	40,5	100,0
1911	67,2	32,8	100,0	28,8	71,2	100,0	48,2	51,8	100,0
1951	66,2	33,8	100,0	21,7	78,3	100,0	43,5	56,5	100,0
1961	61,1	38,9	100,0	19,5	80,5	100,0	39,8	60,2	100,0

(1) I tassi di attività ottenuti dai censimenti demografici presentano delle differenze rispetto a quelli rilevati attraverso le indagini sulle forze di lavoro. È ben vero, infatti, che tanto la popolazione attiva quanto le forze di lavoro risultano costituite dall'insieme delle persone che hanno o che cercano occupazione. Ma ad una perfetta comparabilità si oppongono non tanto le differenze di classificazione di taluni aggregati minori (ad es. i militari di leva, esclusi dalle forze di lavoro ed inclusi nella popolazione attiva se già occupati precedentemente al servizio militare) quanto le differenti modalità seguite nelle rilevazioni medesime e, in particolare, la circostanza che nei censimenti il modello di rilevazione è compilato dal capofamiglia mentre nelle rilevazioni delle forze di lavoro il modello viene compilato dall'intervistatore. Dato lo specifico approfondimento degli aspetti connessi all'occupazione ed alla disoccupazione, caratteristico di queste ultime rilevazioni, le forze di lavoro risultano generalmente più numerose (specie per le donne e soprattutto nel settore agricolo) della popolazione attiva rilevata dai censimenti demografici.

(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, « Annali di statistica », Serie VIII, vol. 17, pag. 220 e Sommario di Statistiche Storiche dell'Italia, 1861-1965.

da 26.328.000 nel 1861 a 50.624.000 nel 1961, ossia è aumentata di ben 24.296.000 unità nel corso di un secolo, la popolazione attiva ha presentato nello stesso periodo di tempo un incremento di sole 4.508.000 unità, essendo salita da 15.665.000 nel 1861 a 20.173.000 nel 1961. Di conseguenza, la percentuale



GRAF. 2.3-1 - Popolazione totale e popolazione attiva nel periodo 1861-1961 (Censimenti demografici - confini attuali)

della popolazione attiva sulla popolazione totale, ossia il tasso di attività, è andato costantemente decrescendo dal 1861 (59,5%) al 1961 (39,8%) e ciò nonostante il reddito pro-capite in lire 1963 si è più che triplicato passando da 161.000 a 507.000 (Graf. 2.3-2) (1).

Se passiamo a considerare distintamente per sesso le variazioni della popolazione totale e di quella attiva tra il 1861 ed il 1961, vediamo (Cfr. Prosp. 2.3-1) che l'incremento di 4.508.000 unità della popolazione attiva è la risultante di un aumento di 5.777.000 maschi e di una diminuzione di 1.269.000 femmine verificatosi nonostante un aumento

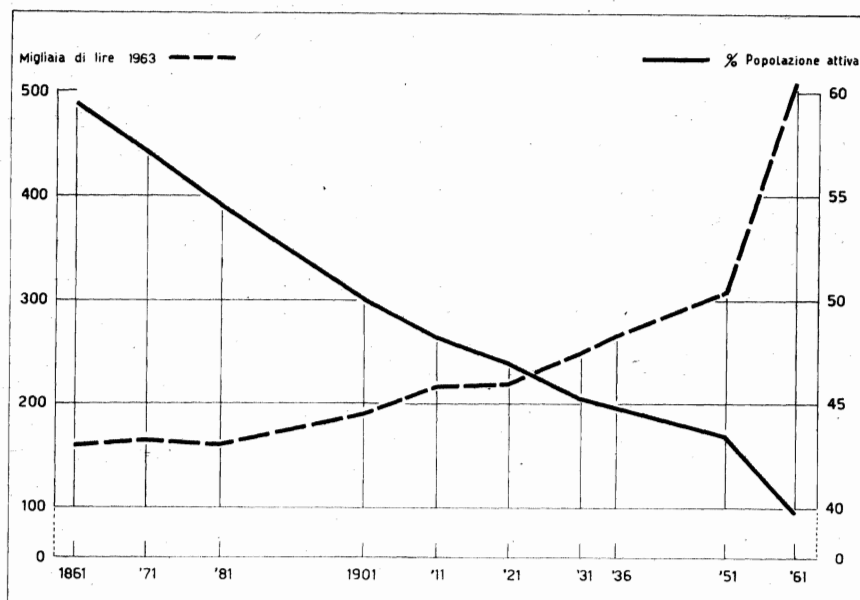
di ben 12.911.000 unità nella popolazione femminile.

In conseguenza di tali andamenti della popolazione attiva e della popolazione totale, fra il 1861 ed il 1961 il tasso di attività maschile (Cfr. Graf. 2.3-3 e Prosp. 2.3-1) è disceso da 69,9% a 61,1% mentre quello femminile da 48,7% è precipitato a 19,5%.

A che cosa è soprattutto imputabile questa forte discesa del tasso complessivo di attività verificatasi nel secolo successivo al-

(1) Cfr. Tav. 1 dell'Appendice I.

l'Unificazione italiana? È facile constatare che essa risulta in grandissima parte dovuta alla contrazione degli occupati nelle attività agricole (dove la donna abitualmente fa parte delle forze di lavoro), contrazione che è stata determinata dalla progressiva industrializzazione del Paese. Osservando i dati del Prosp. 2.3-2 ed il corrispondente Graf. 2.3-4 appare infatti evidente la notevole

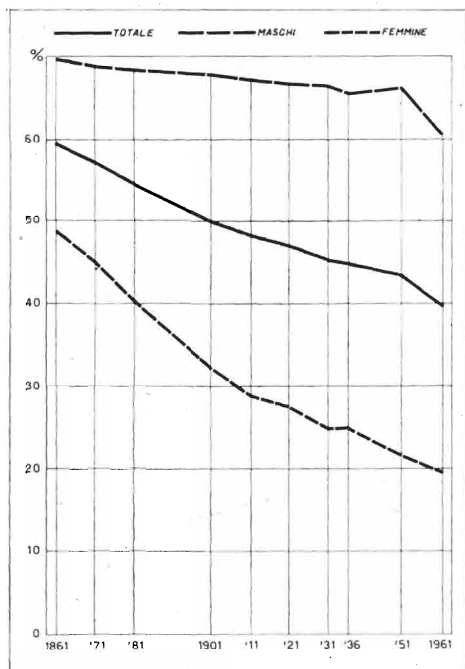


GRAF. 2.3-2 - Tassi di attività (Censimenti demografici - confini attuali) e Reddito medio annuo per abitante nel periodo 1861-1961

correlazione tra diminuzione dei tassi di attività e sviluppo industriale. Ed invero la diminuzione dei tassi di attività nei 100 anni considerati si è verificata in concomitanza alla fortissima diminuzione della importanza relativa delle attività agricole ed alla crescente incidenza di quelle extra-agricole. Così, mentre al 1861 (Cfr. Prosp. 2.3-2) il 41,1% della popolazione totale risultava addetto all'agricoltura, contro appena il 17,9% degli addetti alle attività extra-agricole; nel 1961 le percentuali, sempre rispetto alla popolazione totale, risultano modificate rispettivamente nell'11,3% per l'agricoltura e nel 27,4% per le restanti attività. Ossia, mentre un secolo fa la popolazione attiva agricola era più

del doppio di quella addetta alle attività extra-agricole, nel 1961 quest'ultima era più del doppio della prima.

Si può inoltre rilevare dallo stesso Prosp. 2.3-2 che la diminuzione della popolazione attiva nel settore agricolo si è notevolmente accentuata nel-



GRAF. 2.3-3 - Tassi di attività per sesso nel periodo 1861-1961 (Censimenti demografici - confini attuali)

l'ultimo decennio 1951-61 durante il quale si è appunto verificata una diminuzione (- 2.568.000 unità) che risulta quasi uguale a quella verificatasi nei 90 anni successivi all'Unificazione italiana (- 2.566.000 unità). Poichè, come si vedrà più avanti, le rilevazioni delle forze di lavoro mettono anch'esse in evidenza per gli anni successivi al 1961 un perdurante massiccio esodo di manodopera dal settore agricolo, non vi è alcun dubbio che tale imponente fenomeno, strettamente legato al progresso economico e sociale del nostro Paese, continua ad esercitare una notevole in-

fluenza sull'abbassamento dei tassi di attività in generale, e, in particolare, sui tassi di attività femminili.

Ancora con riferimento al decennio 1951-61 si può notare che in tale periodo si è manifestato, sebbene in misura molto più accentuata, lo stesso fenomeno verificatosi fra il 1861 ed il 1961 di cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questo paragrafo e cioè il più debole aumento della popolazione attiva rispetto a quello dell'intera popolazione. Infatti nei 100 anni compresi fra l'Unità d'Italia e il 1961 la popolazione complessiva aumentò del 92% e quella attiva crebbe solo del 26%. Nel decennio 1951-61, invece contro un aumento del 6,5% della popolazione totale, la popolazione attiva rimase quasi stazionaria.

PROSP. 2.3-2 — *Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e per sesso in alcuni censimenti demografici tra il 1861 e il 1961*
(confini attuali)

ANNI	VALORI ASSOLUTI (migliaia)					VALORI PERCENTUALI				
	Popolazione attiva in condizione professionale				Popolazione totale	Popolazione attiva in condizione professionale				Popolazione totale
	Agri-coltura	Indu-stria	Altre attività	Totale		Agri-coltura	Indu-stria	Altre attività	Totale	

M A S C H I

1861 . . .	6.647	1.218	1.383	9.248	13.399	49,6	9,1	10,3	69,0	100,0
1911 . . .	7.131	2.886	2.246	12.263	18.608	38,3	15,5	12,1	65,9	100,0
1951 . . .	6.228	4.913	3.523	14.664	23.259	26,8	21,1	15,1	63,0	100,0
1961 . . .	4.194	6.442	4.092	14.728	24.784	16,9	26,0	16,5	59,4	100,0

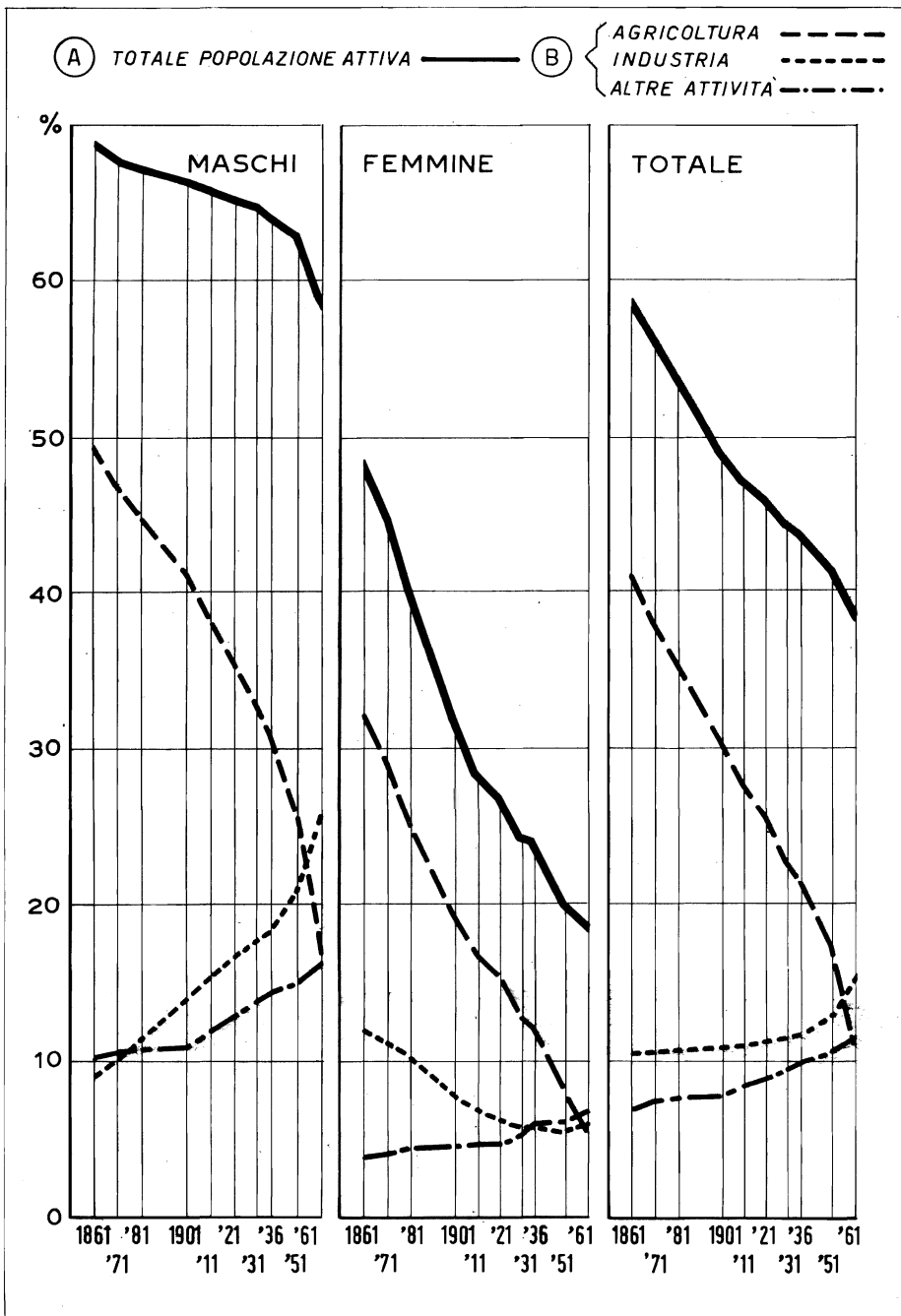
F E M M I N E

1861 . . .	4.180	1.588	519	6.287	12.929	32,3	12,3	4,0	48,6	100,0
1911 . . .	3.080	1.266	888	5.234	18.313	16,8	6,9	4,9	28,6	100,0
1951 . . .	2.033	1.377	1.503	4.913	24.257	8,4	5,7	6,2	20,3	100,0
1961 . . .	1.499	1.521	1.844	4.864	25.840	5,8	5,9	7,1	18,8	100,0

M A S C H I E F E M M I N E

1861 . . .	10.827	2.806	1.902	15.535	26.328	41,1	10,7	7,2	59,0	100,0
1911 . . .	10.211	4.152	3.134	17.497	36.921	27,7	11,2	8,5	47,4	100,0
1951 . . .	8.261	6.290	5.026	19.577	47.516	17,4	13,2	10,6	41,2	100,0
1961 . . .	5.693	7.963	5.936	19.592	50.624	11,3	15,7	11,7	38,7	100,0

Fonte: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sviluppo della Popolazione Italiana*, op. cit., pag. 222.



GRAF. 2.3-4 - Popolazione attiva nel periodo 1861-1961 (Censimenti demografici - confini attuali)
 A - Percentuale della popolazione attiva in condizione professionale sulla popolazione totale
 B - Percentuale della popolazione attiva per settore di attività economica sulla popolazione totale

Il più lento aumento della popolazione attiva rispetto a quello della popolazione totale non è, del resto, fenomeno esclusivamente italiano: dal momento che ad esempio fra il 1950 ed il 1960, come rileva il B.I.T., mentre la popolazione del mondo è cresciuta del 19% la popolazione attiva — che attualmente ascenderebbe a circa 1.300 milioni — è aumentata solo del 14% (1).

§ 2.4 — EVOLUZIONE DI LUNGO PERIODO DEI TASSI DI ATTIVITÀ:

B) Regioni italiane 1861-1961

Prima di esaminare l'andamento dei tassi di attività negli anni più vicini a noi, calcolati in base alle risultanze delle indagini per campione sulle forze di lavoro, conviene fornire una panoramica dell'evoluzione dei tassi di attività nelle singole regioni italiane dal 1861 al 1961.

Tra il 1861 ed il 1961, i tassi generici di attività (Graf. 2.4-1) (2) risultano decrescenti — peraltro in misura più accentuata per le femmine — in tutte le Regioni. L'andamento decrescente risulta inoltre abbastanza uniforme nel tempo, ove si prescindano dai dati, probabilmente anomali, del Censimento al 1931, e da poche eccezioni — relative ai tassi di attività femminili — che risultano presumibilmente dovute o ad inversione della tendenza (Puglia) o a stazionarietà di quei tassi che hanno raggiunto valori molto piccoli (Sicilia, Sardegna). Il tasso di attività, per il complesso dei due sessi, risulta pertanto anch'esso decrescente in tutte le Regioni. Inoltre, nella maggioranza dei casi tale decrescenza è pressochè uniforme attraverso il tempo.

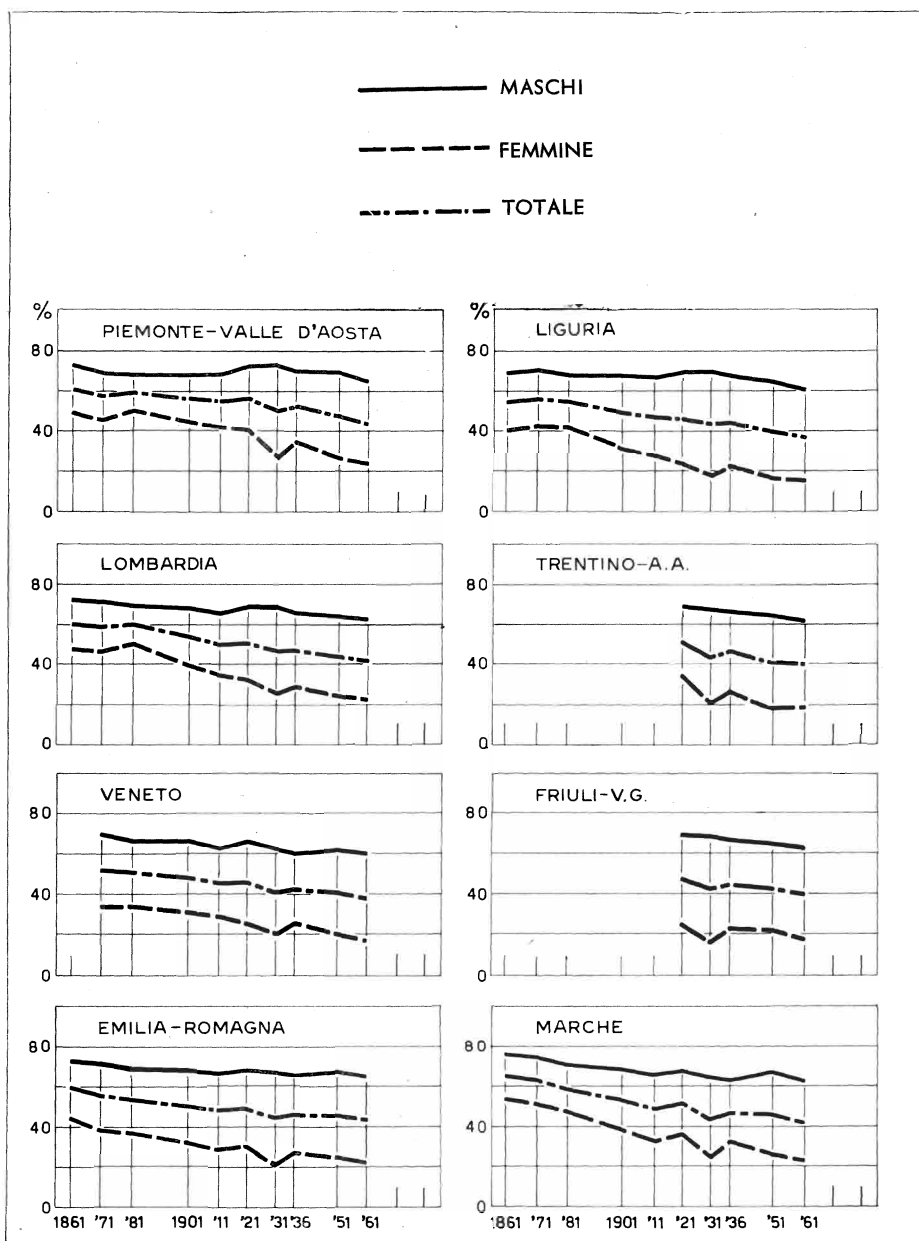
Dal Graf. 2.4-2 (3) si rileva anzitutto che mentre 100 anni addietro in tutte le regioni italiane l'occupazione più diffusa era quella agricola, al giorno d'oggi, nella maggioranza di esse, l'agricoltura ha cessato di essere l'occupazione prevalente.

Si può notare inoltre che l'andamento decrescente dei tassi di attività è generalmente la risultante di opposti andamenti dei

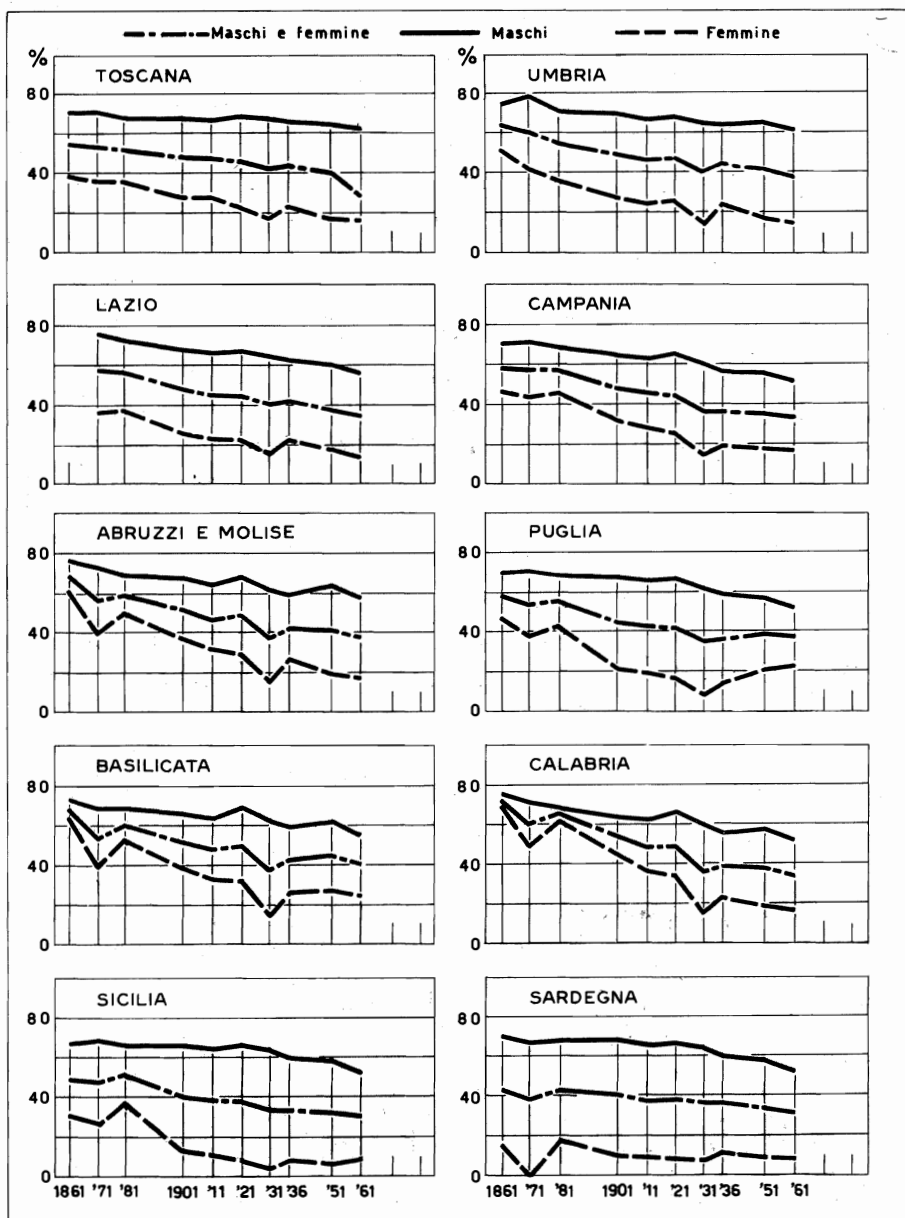
(1) BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Annuaire des Statistiques du Travail*, Genève, 1968, pag. 34.

(2) I dati numerici utilizzati per la costruzione del grafico sono riportati nella tav. 2 dell'Appendice 1.

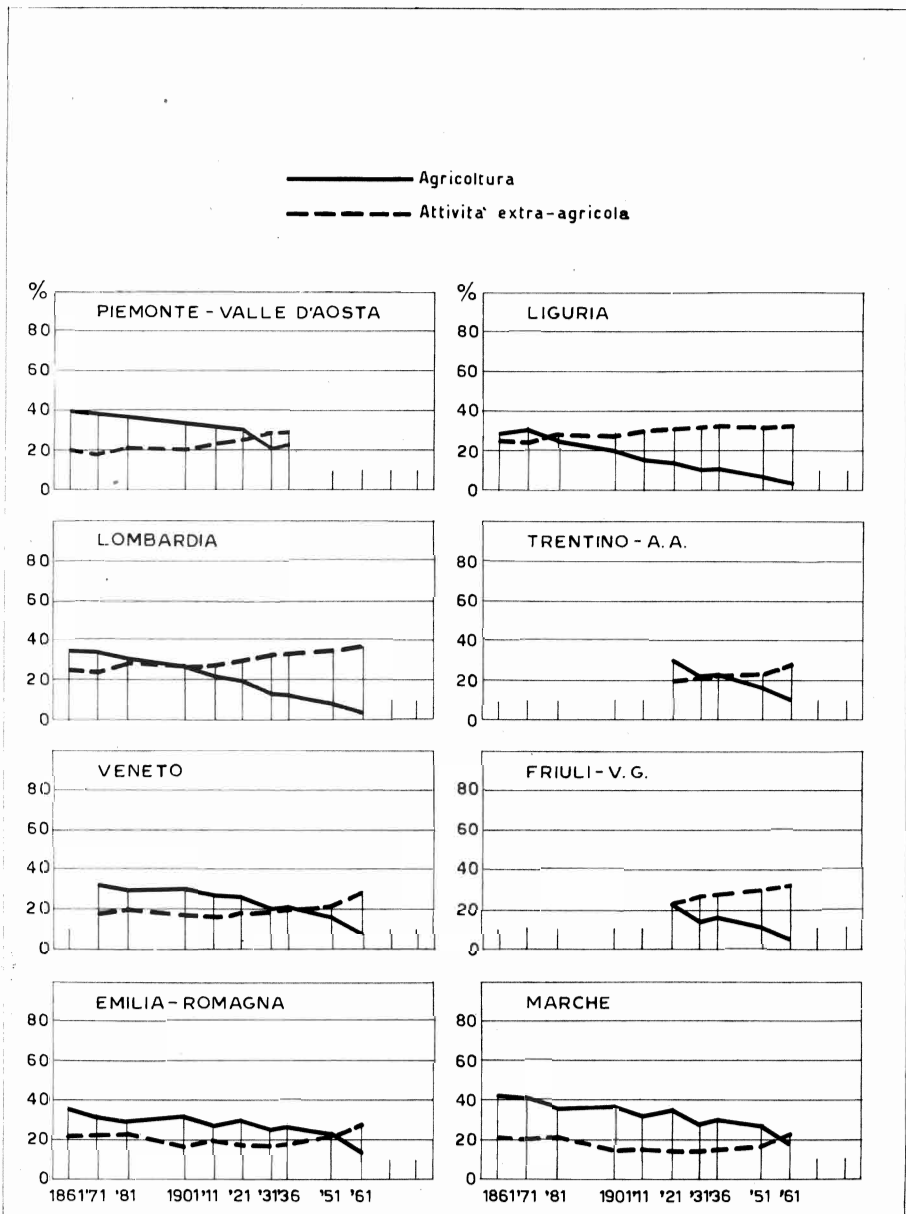
(3) I dati numerici corrispondenti a questo grafico sono riportati nella Tav. 3 dell'Appendice 1.



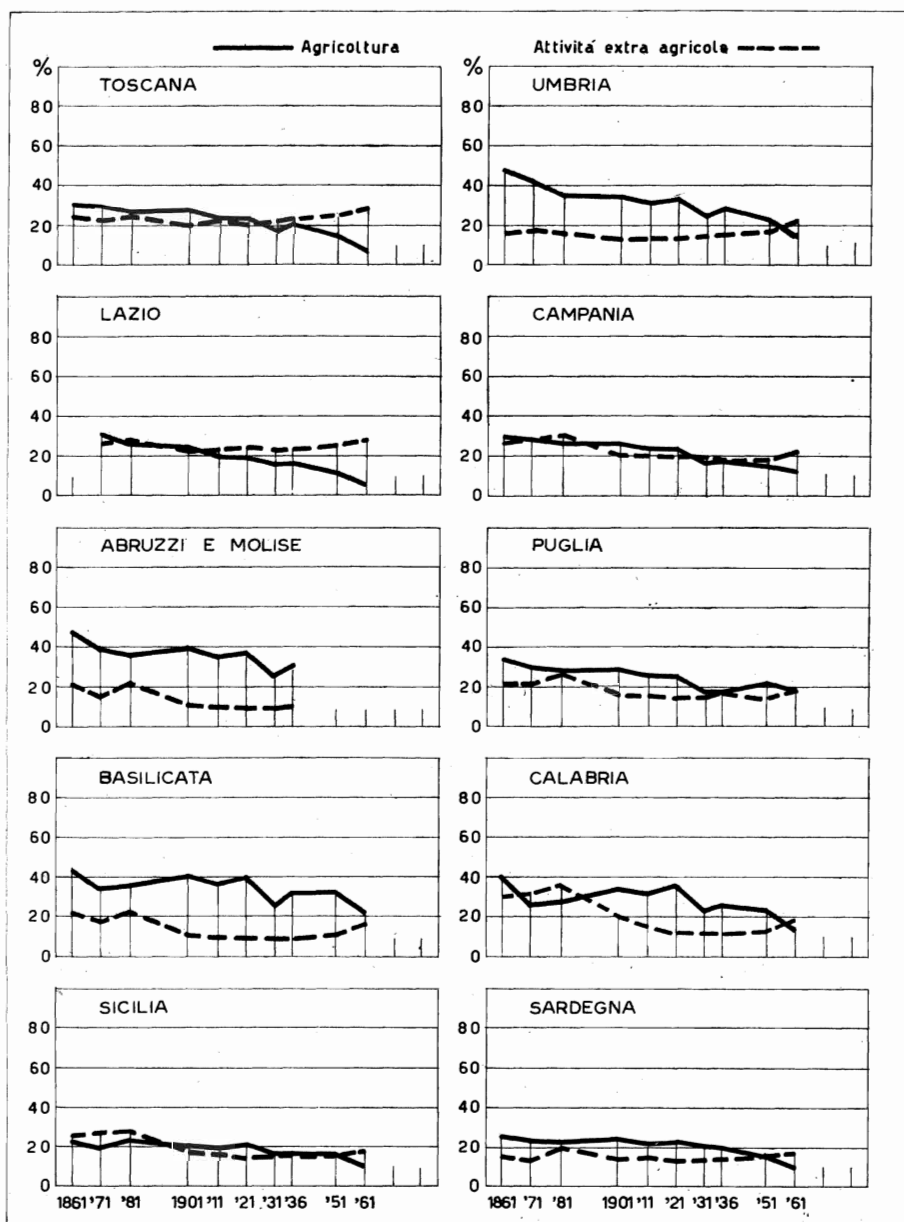
GRAF. 2.4-I - Tassi di attività per regione e per sesso nel periodo 1861-1961
(Censimenti demografici - confini dell'epoca)



Segue GRAF. 2.4-I



GRAF. 2.4-2 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione nel periodo 1861-1961 - Maschi e Femmine - (Censimenti demografici - confini dell'epoca)



Segue GRAF. 2.4-2

tassi di attività agricola (decescenti) e di quelli delle attività extra-agricole (crescenti). Ciò si spiega considerando che lo sviluppo economico prodottosi nel nostro Paese, a simiglianza di quanto è avvenuto altrove, ha determinato un abbassamento della percentuale della popolazione addetta alle attività agricole, costituita in prevalenza da manodopera indipendente (lavoratori in proprio e familiari coadiuvanti) ed un aumento della percentuale della popolazione addetta alle attività industriali e terziarie, nelle quali prevale di gran lunga la manodopera dipendente.

È pertanto interessante rilevare a quale data, nel corso dello sviluppo economico di ciascuna regione, l'agricoltura ha cessato di essere l'occupazione prevalente. Tale data, che nel Graf. 2.4-2 risulta individuata dalla intersezione tra la spezzata (generalmente decrescente) relativa al tasso di attività agricola e la spezzata (generalmente crescente) relativa al tasso di attività extra-agricola, è riportata per ciascuna regione, nel Prosp. 2.4-1 (1). Per la Puglia e la Basilicata, la data non figura in quanto in tali regioni l'occupazione agricola, risulta tuttora prevalente sulla occupazione extra-agricola.

Dal Prosp. 2.4-1 si rileva che la regione nella quale da più tempo ha prevalso l'occupazione extra-agricola è la Liguria (1877) a cui ha fatto seguito la Lombardia (1901), il Lazio (1905), il Piemonte (1925), la Toscana (1926) e la Campania (1927). Seguono quindi il Trentino-Alto Adige (1937) ed il Veneto (1941) mentre solo più recentemente hanno perduto il carattere prevalentemente agricolo l'Emilia-Romagna e la Sardegna (1952), la Sicilia (1953), l'Umbria (1956), gli Abruzzi (1957) e le Marche e la Calabria (1959).

Il caratteristico andamento a forbice di cui si è or ora detto appare con maggiore evidenza nelle diverse regioni se ci si limita a considerare — come vien fatto nel Graf. 2.4-3 (2) — l'anda-

(1) Per alcune regioni (Lazio, Campania, Calabria, Sicilia), poichè le spezzate indicative degli andamenti dei tassi di attività sopra detti presentano più di una intersezione, è stata considerata solo l'ultima intersezione tenuto conto della maggiore attendibilità dei dati censuari più recenti. Nel Prosp. 2.4-1 non vengono considerati il Friuli-Venezia Giulia, la Valle d'Aosta ed il Molise perchè si dispone dei necessari dati solo a partire dal 1921 per il Friuli-V. Giulia e dal 1951 per Valle d'Aosta e Molise.

(2) I dati numerici per la costruzione del grafico sono stati desunti dalla tav. 4 dell'Appendice 1.

mento dei tassi di attività agricola e di attività extra-agricola per i soli maschi. Il punto di intersezione tra le spezzate che rappresentano gli andamenti dei tassi, appare spostato verso gli anni più lontani per le regioni da maggior tempo favorite dallo sviluppo industriale (Liguria, Lombardia) o delle attività terziarie (Lazio), mentre appare spostato verso gli anni più recenti per le regioni in cui lo sviluppo industriale e delle attività terziarie si

PROSP. 2.4-I — *Regioni ordinate secondo l'anno nel quale l'occupazione agricola ha cessato di rappresentare l'occupazione prevalente*

Maschi e femmine

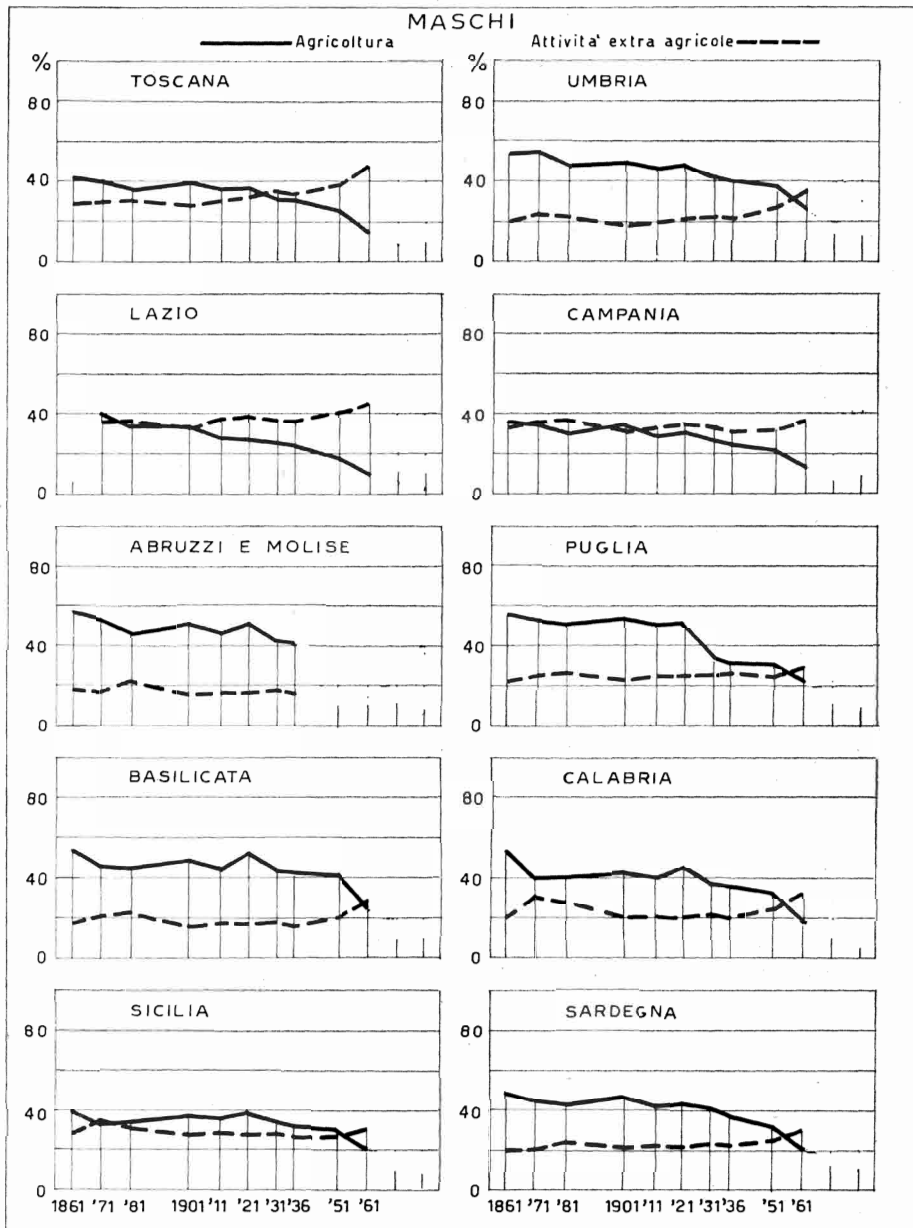
REGIONI	ANNO	REGIONI	ANNO
Liguria	1877	Sardegna	1952
Lombardia	1901	Sicilia	1953
Lazio	1905	Umbria	1956
Piemonte	1925	Abruzzi	1957
Toscana	1926	Marche	1959
Campania	1927	Calabria	1959
Trentino - Alto Adige	1937	Molise	—
Veneto	1941	Puglia	—
Emilia - Romagna	1952	Basilicata	—

è manifestato più di recente (Emilia-Romagna, Umbria e Regioni meridionali in genere) (Prosp. 2.4-2) (1).

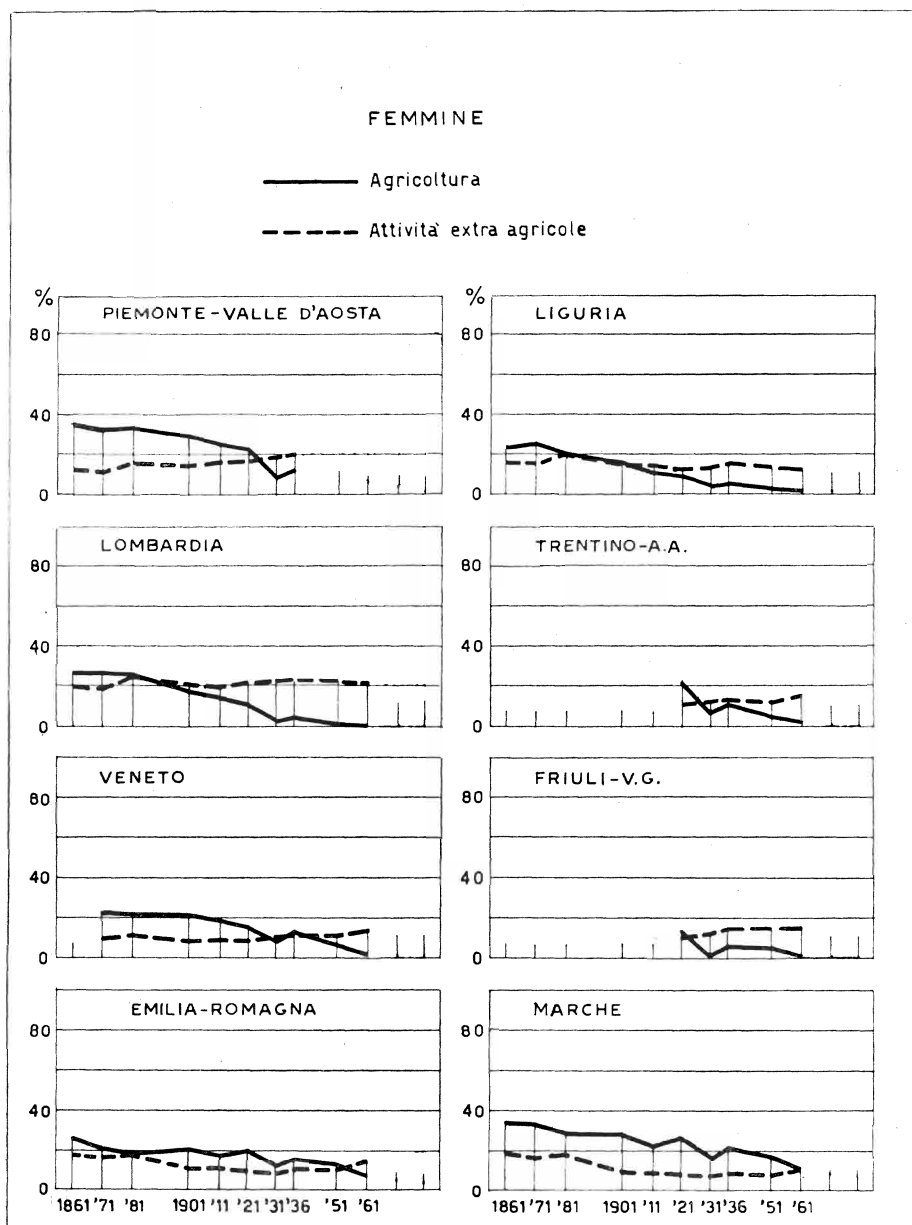
Passando a considerare — Graf. 2.4-4 (2) — gli andamenti dei tassi di attività agricola ed extra-agricola per le sole femmine si rileva che il caratteristico andamento a forbice appare evidente soltanto per alcune Regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Umbria). Ciò, molto probabilmente, dipende dalla circostanza che l'attività femminile, oltre

(1) Per Valle d'Aosta, Friuli-V. Giulia e Molise vale quanto già detto in nota (1) a pag. 54.

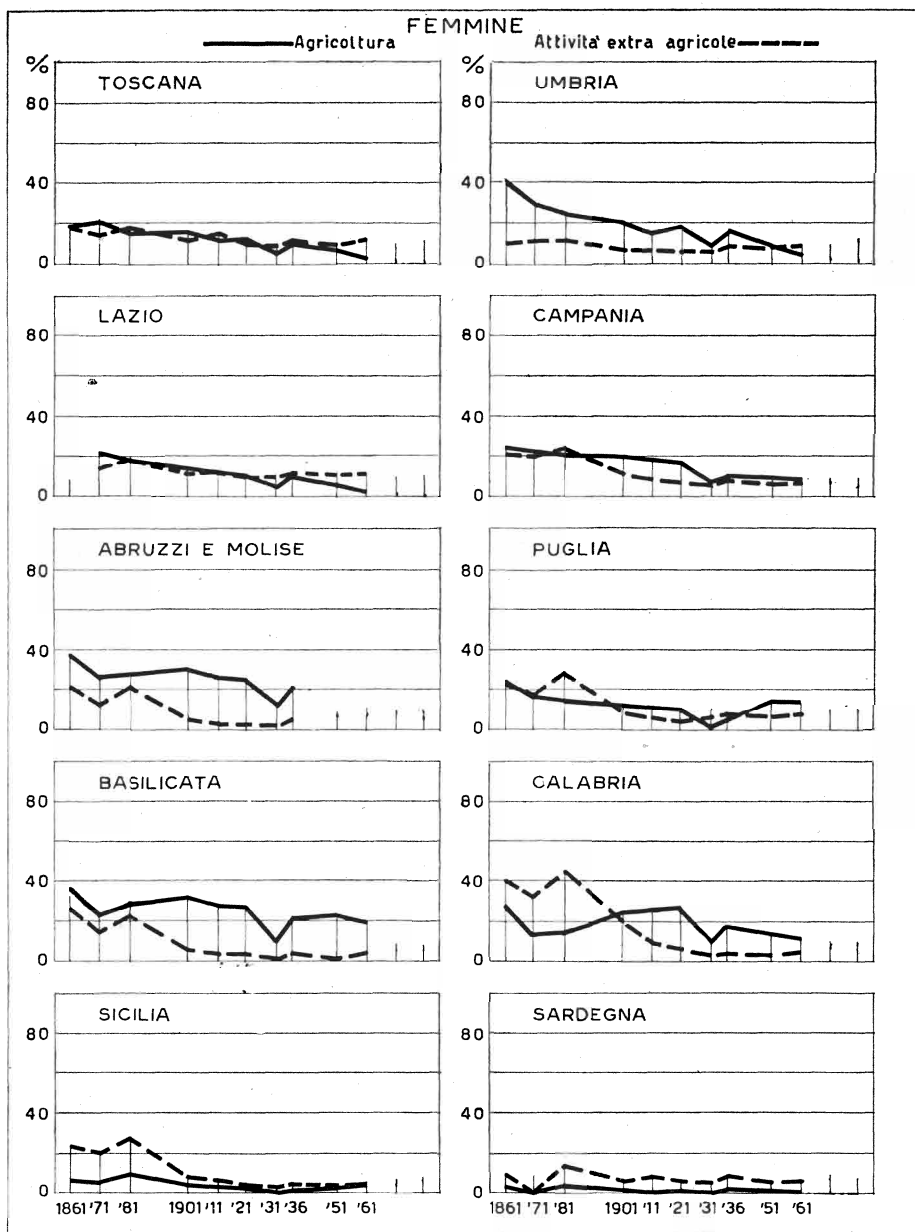
(2) I dati numerici utilizzati per la costruzione del grafico sono riportati nella Tav. 5 dell'Appendice I.



Segue GRAF. 2.4-3.



GRAF. 2.4-4 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione nel periodo 1861-1961 - Femmine - (Censimenti demografici - confini dell'epoca)



Segue GRAF. 2.4-4

ad essere più difficilmente rilevabile ai censimenti, risulta influenzata anche da fattori non propriamente economici ma piuttosto legati ad usi e costumanze notevolmente variabili da regione a regione.

PROSP. 2.4-2 — *Regioni ordinate cronologicamente secondo l'anno nel quale l'occupazione agricola ha cessato di rappresentare l'occupazione prevalente*

Maschi

REGIONI	ANNO	REGIONI	ANNO
Liguria	1872	Sicilia	1953
Campania	1902	Abruzzi	1955
Lazio	1903	Calabria	1955
Lombardia	1903	Sardegna	1955
Piemonte	1925	Puglia	1956
Toscana	1926	Umbria	1956
Trentino - Alto Adige	1941	Marche	1956
Veneto	1942	Basilicata	1960
Emilia - Romagna	1952		

§ 2.5 — I TASSI DI ATTIVITÀ NEL DECENNIO 1959-68: A) *Italia*

Per gli anni più recenti è possibile seguire l'evoluzione dei tassi di attività basandosi sulle rilevazioni per campione delle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT con periodicità trimestrale a partire dal 1959 (1). I relativi dati mettono in evidenza (Cfr. Prosp. 2.5-1) l'ulteriore abbassamento del tasso di attività, passato da 43,8 al 1959 a 37,4 al 1968. Tale diminuzione risulta molto più accentuata per le femmine (da 26,2 al 1959 a 19,7 al 1968) che non per i maschi (da 62,3 a 56,0). È inoltre da osservare, come è già stato detto al paragrafo 2.1, che, unitamente alla riduzione dei tassi di attività, si rileva anche una diminuzione in valore assoluto delle forze di lavoro, le quali tra il 1959 e il 1968

(1) Cfr. nota (1) al paragr. 2.2 pag. 32.

sono diminuite di 1.523.000 unità per la grande maggioranza costituite da femmine (— 1.218.000 unità) (1); e ciò nonostante, che, come si rileva dal Graf. 2.5-1, nello stesso periodo, si sia avuto un sensibilissimo aumento del reddito *pro-capite* (2).

PROSP. 2.5-1 — *Forze di lavoro ed altra popolazione per sesso in alcuni anni del periodo 1959-68*
(dati medi annui)

ANNI	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Forze lavoro	Altra popolazione	Totale	Forze lavoro	Altra popolazione	Totale	Forze lavoro	Altra popolazione	Totale

VALORI ASSOLUTI (migliaia)

1959	14.745	8.926	23.671	6.541	18.392	24.933	21.286	27.318	48.604
1962	14.421	9.571	23.992	6.140	19.312	25.452	20.561	28.883	49.444
1965	14.420	10.574	24.994	5.500	20.886	26.386	19.920	31.460	51.380
1968	14.440	11.341	25.781	5.323	21.674	26.997	19.763	33.015	52.778
1959-1968	— 305	+ 2.415	+ 2.110	— 1.218	+ 3.282	+ 2.064	— 1.523	+ 5.697	+ 4.174

VALORI PERCENTUALI

1959	62,3	37,7	100,0	26,2	73,8	100,0	43,8	56,2	100,0
1962	60,1	39,9	100,0	24,1	75,9	100,0	41,6	58,4	100,0
1965	57,7	42,3	100,0	20,8	79,2	100,0	38,8	61,2	100,0
1968	56,0	44,0	100,0	19,7	80,3	100,0	37,4	62,6	100,0

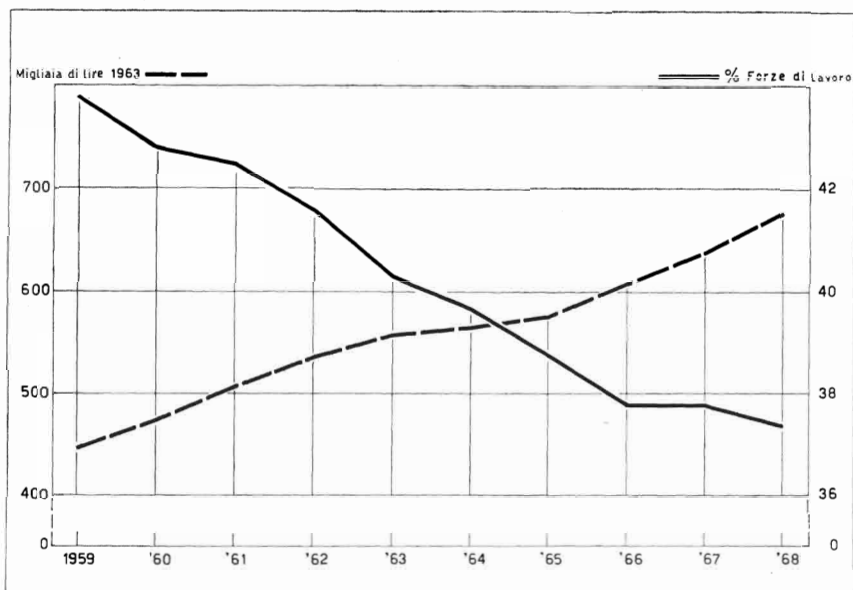
FONTE: Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

In corrispondenza a detta diminuzione delle forze di lavoro, si manifesta (Cfr. Prosp. 2.5-2) altresì una diminuzione dell'importanza assoluta e relativa della mano d'opera agricola, ciò che è conforme a quanto è avvenuto nel più lungo periodo 1861-1961. Negli anni più recenti, dunque, si registrano gli stessi fenomeni che hanno cominciato a manifestarsi già un secolo fa, con la

(1) Già i censimenti demografici avevano fatto rilevare una diminuzione della popolazione attiva fra il 1951 ed il 1961, diminuzione pari a 499.000 unità, delle quali 256.000 maschi e 243.000 femmine.

(2) Cfr. Tav. 6 dell'Appendice 1.

sola differenza che la tendenza evolutiva appare più accentuata in questi ultimi anni per l'azione concomitante di altri fattori di natura più propriamente economica e sociale costituiti soprattutto dal più rapido aumento del reddito medio *pro-capite* e dalla maggiore affluenza dei giovani alla scuola.



GRAF. 2.5-1 - Tassi di attività e reddito medio annuo per abitante - Anni 1959-68

Che l'esodo dall'agricoltura e al tempo stesso dalle forze di lavoro sia stata la causa prevalente se non determinante dell'abbassamento del tasso di attività, è chiaramente posto in evidenza dal Graf. 2.5-2 (1), nel quale assieme ai tassi di attività globali, sono riportati per il decennio 1959-68 anche i tassi di attività nell'agricoltura, nell'industria e nelle attività terziarie. Da tale grafico appare evidente che la diminuzione del tasso di attività globale, sia per i maschi, sia per le femmine, risulta fortemente influenzata dall'abbassamento del tasso di attività agricolo, e che pertanto il ridimensionamento dell'occupazione in questo settore, sotto la spinta del progresso tecnico e dello sviluppo eco-

(1) Cfr. Tav. 7 dell'Appendice I.

nomico, è tra le cause più influenti del fenomeno considerato. Tutto ciò vuol dire che le cause che nel secolo successivo all'unità d'Italia hanno agito nel senso di abbassare il tasso di attività, hanno continuato ad esplicare la loro azione nell'ultimo decennio 1959-68. Si deve peraltro sottolineare che, sebbene l'impor-

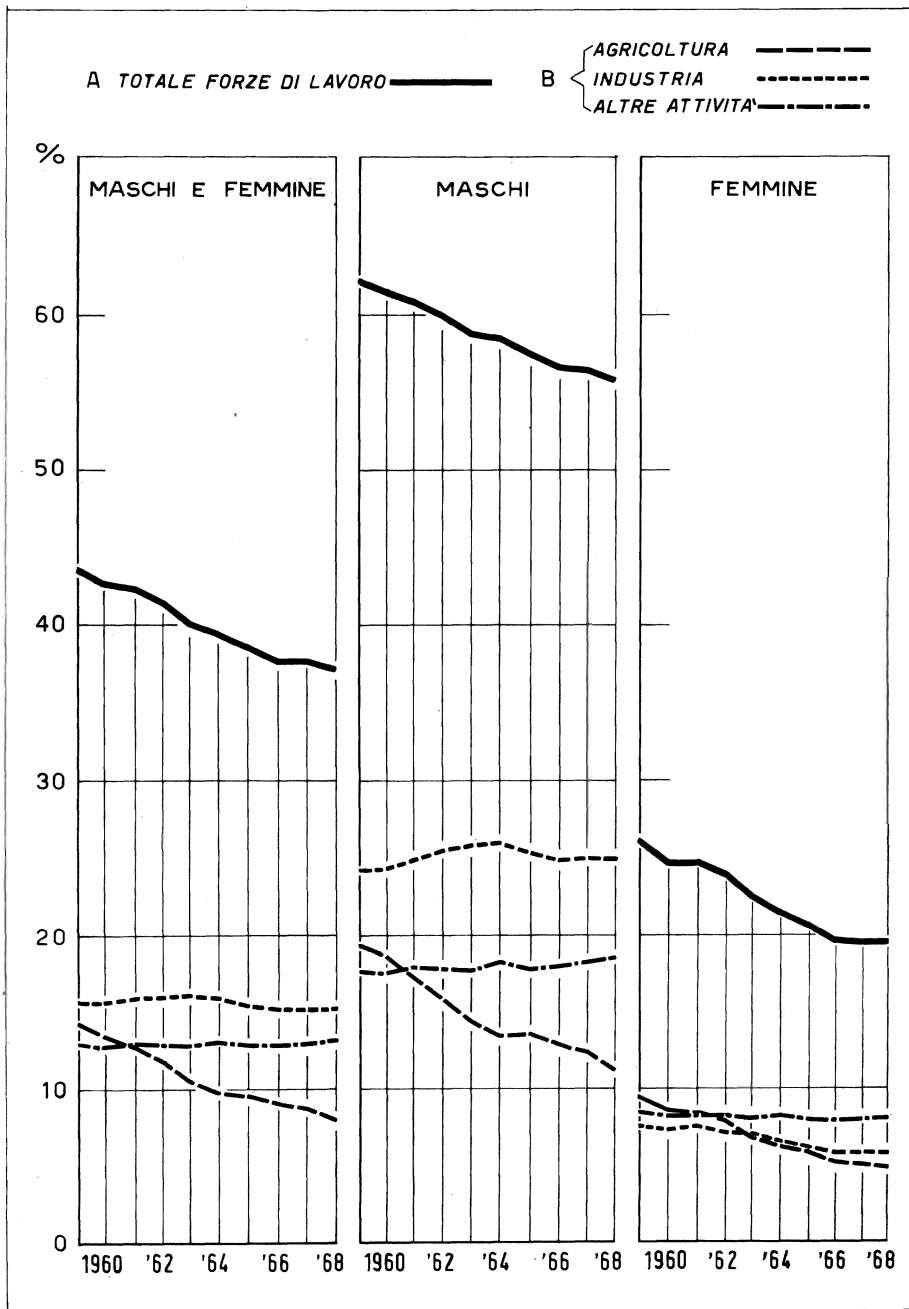
PROSP. 2.5-2 — *Forze di lavoro in condizione professionale per settore di attività economica in alcuni anni del periodo 1959-68*
(dati medi annui)

ANNI	FORZE DI LAVORO IN CONDIZIONE PROFESSIONALE				POPOLAZIONE TOTALE
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	
VALORI ASSOLUTI (migliaia)					
1959	6.960	7.643	6.315	20.918	48.604
1962	5.870	8.001	6.423	20.294	49.444
1965	5.009	8.043	6.617	19.669	51.380
1968	4.293	8.102	7.037	19.432	52.778
VALORI PERCENTUALI					
1959	14,3	15,7	13,0	43,0	100,0
1962	11,9	16,2	13,0	41,1	100,0
1965	9,7	15,7	12,9	38,3	100,0
1968	8,1	15,4	13,3	36,8	100,0

FONTE: Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

tanza relativa dell'occupazione agricola sia andata fortemente diminuendo attraverso il tempo, l'Italia in questo campo occupa ancora oggi una posizione meno avanzata di quella di altri Paesi economicamente sviluppati. Infatti, come risulta dal Graf. 2.5-3, al 1966 la percentuale dell'occupazione agricola sull'occupazione totale era pari nel nostro Paese al 24,9%, cioè risultava la più alta tra gli 11 Paesi considerati e ancora molto lontana dai valori raggiunti in Francia (17,6), in Germania (10,8), in Belgio (6,0), negli Stati Uniti (5,5).

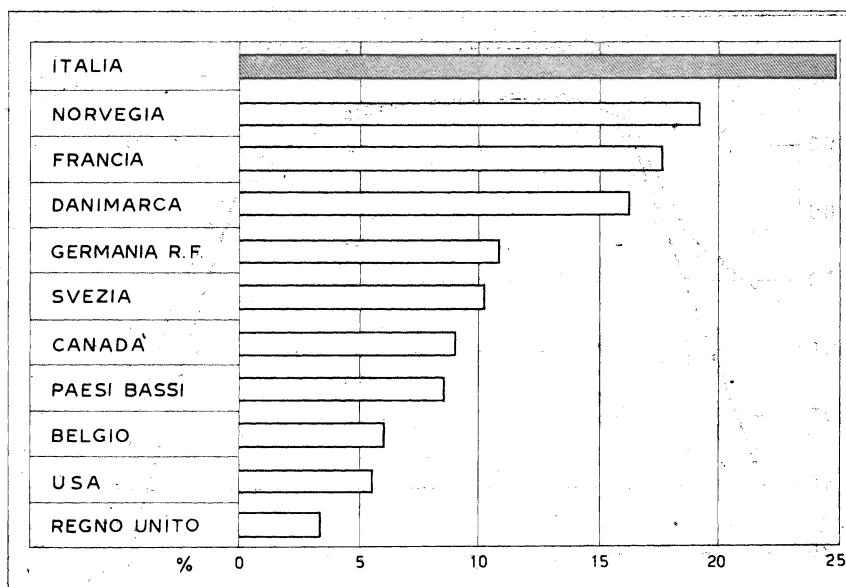
A concordanti conclusioni porta l'esame dell'andamento che i tassi di attività specifici per età presentano per i maschi e per



GRAF. 2.5-2 - Forze di lavoro per sesso - Anni 1959-68

A - Percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione totale (tassi di attività)

B - Percentuale delle forze di lavoro in condizione professionale per settore di attività economica sulla popolazione totale

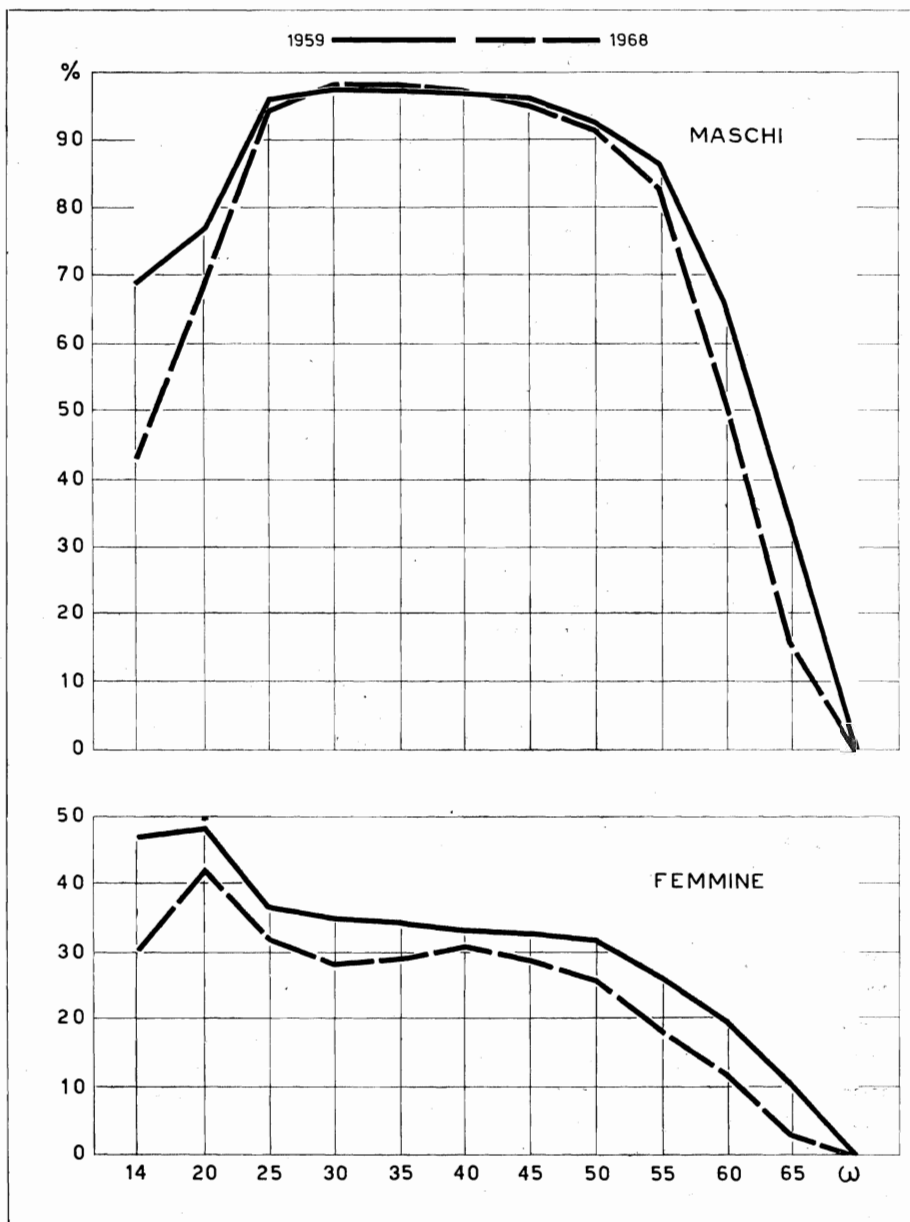


GRAF. 2.5-3 - Valori percentuali degli occupati nell'agricoltura sul totale degli occupati in alcuni Paesi - Anno 1966 (Indagine forze di lavoro)

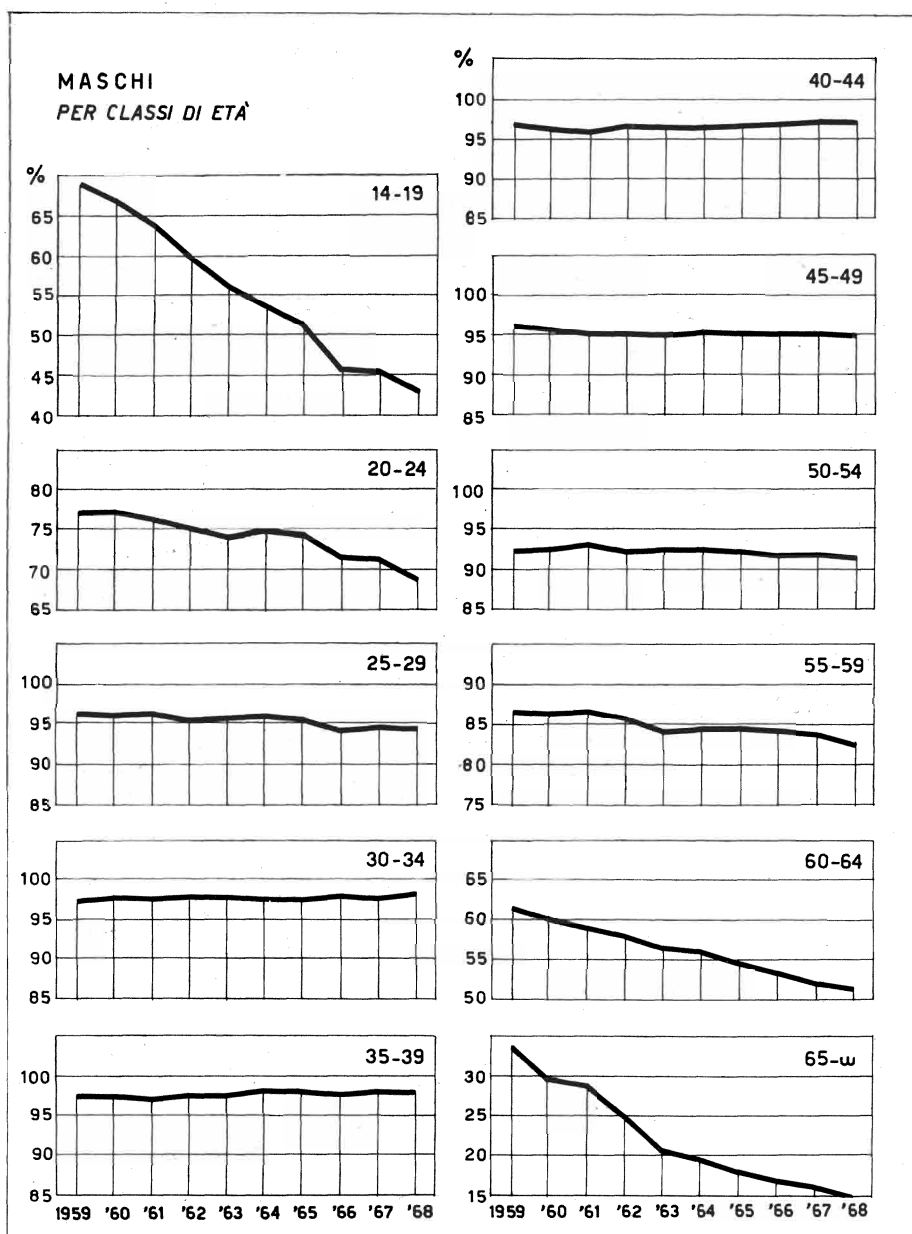
PROSP. 2.5-3 — Tassi specifici di attività per sesso e classi di età nel 1959 e 1968

CLASSI DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE		
	1959	1968	Variaz. percent.	1959	1968	Variaz. percent.
14-19	69,2	43,1	- 37,7	47,6	30,9	- 35,1
20-24	77,3	69,1	- 10,6	48,8	42,7	- 12,5
25-29	96,2	94,6	- 1,7	37,3	32,5	- 12,9
30-34	97,8	98,3	+ 0,5	35,7	28,9	- 19,0
35-39	97,6	98,2	+ 0,6	35,0	29,3	- 16,3
40-44	97,0	97,3	+ 0,3	33,9	31,4	- 7,4
45-49	96,2	95,2	- 1,0	33,5	29,3	- 12,5
50-54	92,9	91,6	- 1,4	32,1	25,9	- 19,3
55-59	86,7	82,8	- 4,5	26,0	18,8	- 27,7
60-64	61,7	51,2	- 17,0	19,8	12,0	- 39,4
65-69	33,8	15,5	- 54,1	10,7	3,6	- 66,4

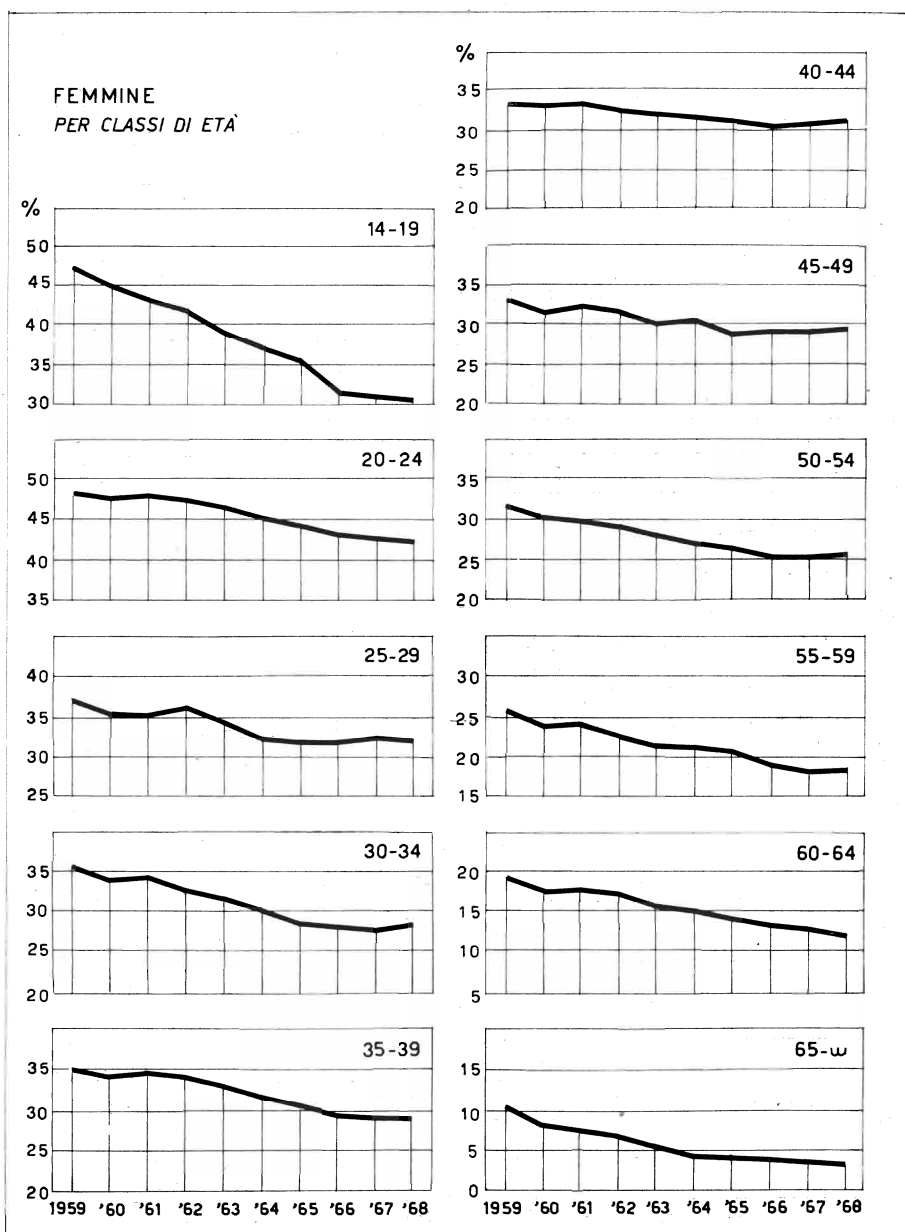
FONTE: Rilevazione nazionale delle forze di lavoro.



GRAF. 2.5-4 - Tassi specifici di attività per sesso e classi di età nel 1959 e nel 1968 (Indagine forze di lavoro)



GRAF. 2.5-5 - Tassi specifici di attività per sesso e classi di età negli anni 1959-68 (Indagine forze di lavoro)



Segue GRAF. 2.5-5.

le femmine nel periodo 1959-68 (1). Da tale esame risulta infatti (Cfr. Prosp. 2.5-3 e Graf. 2.5-4) che fra il 1959 e il 1968 si è prodotta una diminuzione notevole dei tassi di attività maschili in corrispondenza delle classi di età iniziali (14-24 anni) e terminali (oltre i 55 anni di età). Nelle classi di età intermedie invece, i tassi non accusano variazioni apprezzabili sebbene in alcuni casi presentino una lieve tendenza all'aumento. Per le femmine, invece, pur restando particolarmente accentuate le diminuzioni dei tassi specifici in corrispondenza delle classi estreme, la tendenza alla diminuzione appare accentuata e diffusa anche nelle classi di età intermedie. Analoghe considerazioni possono trarsi dal Graf. 2.5-5 nel quale sono rappresentati i tassi specifici per sesso e classi di età nei singoli anni del decennio considerato.

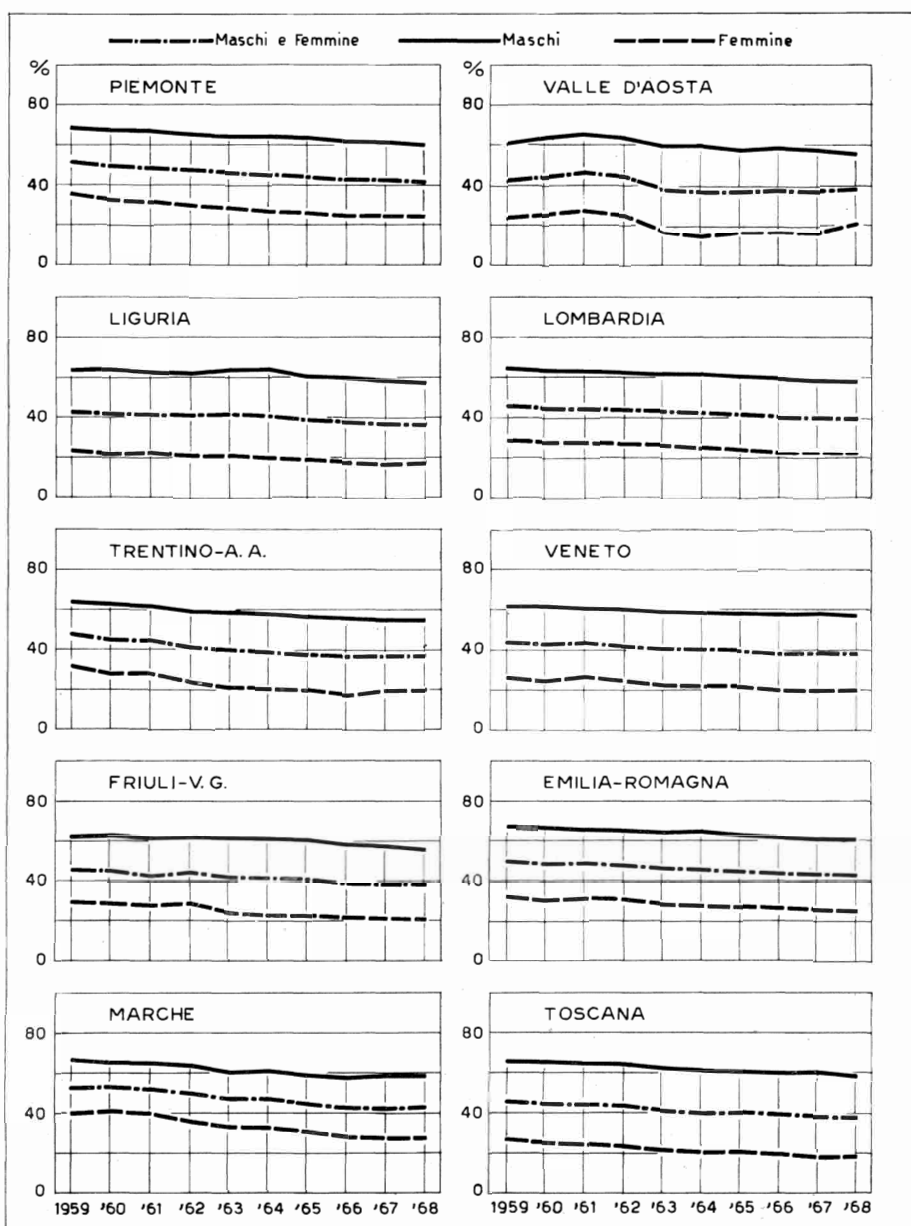
§ 2.6 — I TASSI DI ATTIVITÀ NEL DECENNIO 1959-68 : B) *Regioni italiane*

Anche a livello regionale l'evoluzione dei tassi di attività può essere analizzata utilizzando i dati delle indagini per campione sulle forze di lavoro.

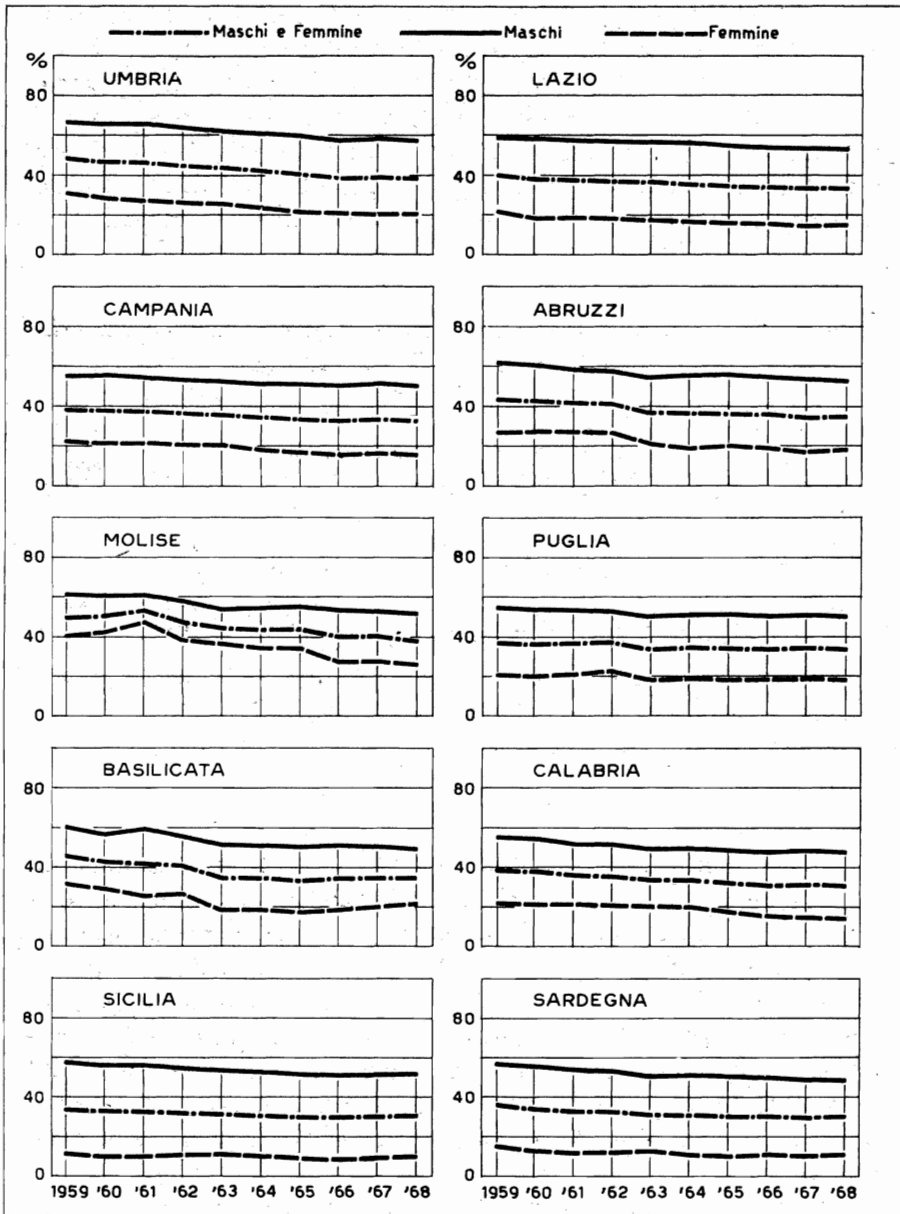
Nel periodo 1959-68 i tassi (Cfr. Tav. 9 dell'Appendice 1 e Graf. 2.6-1), in conformità a quanto già rilevato tra il 1861 e il 1961, continuano a presentare in tutte le Regioni un andamento decrescente sia per i maschi sia per le femmine. La tendenza alla diminuzione risulta abbastanza regolare in tutto il decennio per entrambi i sessi, sebbene in alcune regioni (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Basilicata) si noti in questi ultimi anni un lieve aumento dei tassi di attività femminili.

Nello stesso periodo 1959-68 la variabilità dei livelli dei tassi di attività tra le varie regioni, misurata dal campo di variazione, non presenta differenze notevoli per i maschi, mentre per le femmine risulta fortemente diminuita. Infatti al 1959 (Cfr. Prosp. 2.6-1) i tassi maschili variavano tra un massimo di 69,5 (Piemonte) e un minimo di 55,6 (Puglia), con un campo di variazione, quindi, di poco meno di 14 punti, che rimane pres-

(1) Cfr. anche Tav. 8 dell'Appendice 1.



GRAF. 2.6-I - Tassi di attività per regione e sesso negli anni 1959-68 (Indagine forze di lavoro)



Segue GRAF. 2.6-I

sochè invariato al 1968, allorquando i tassi oscillano fra un massimo di 61,4 (Emilia-Romagna) ed un minimo di 48,5 (Calabria).

I tassi femminili invece, nel 1959 oscillavano tra un massimo di 41,0 (Molise) ed un minimo di 12,2 (Sardegna) con un campo di variazione di poco inferiore a 29 punti, che nel 1968 si riduce a 18 punti, in quanto detti tassi in tale anno variavano tra un massimo di 28,6 (Marche) ed un minimo di 10,2 (Sicilia).

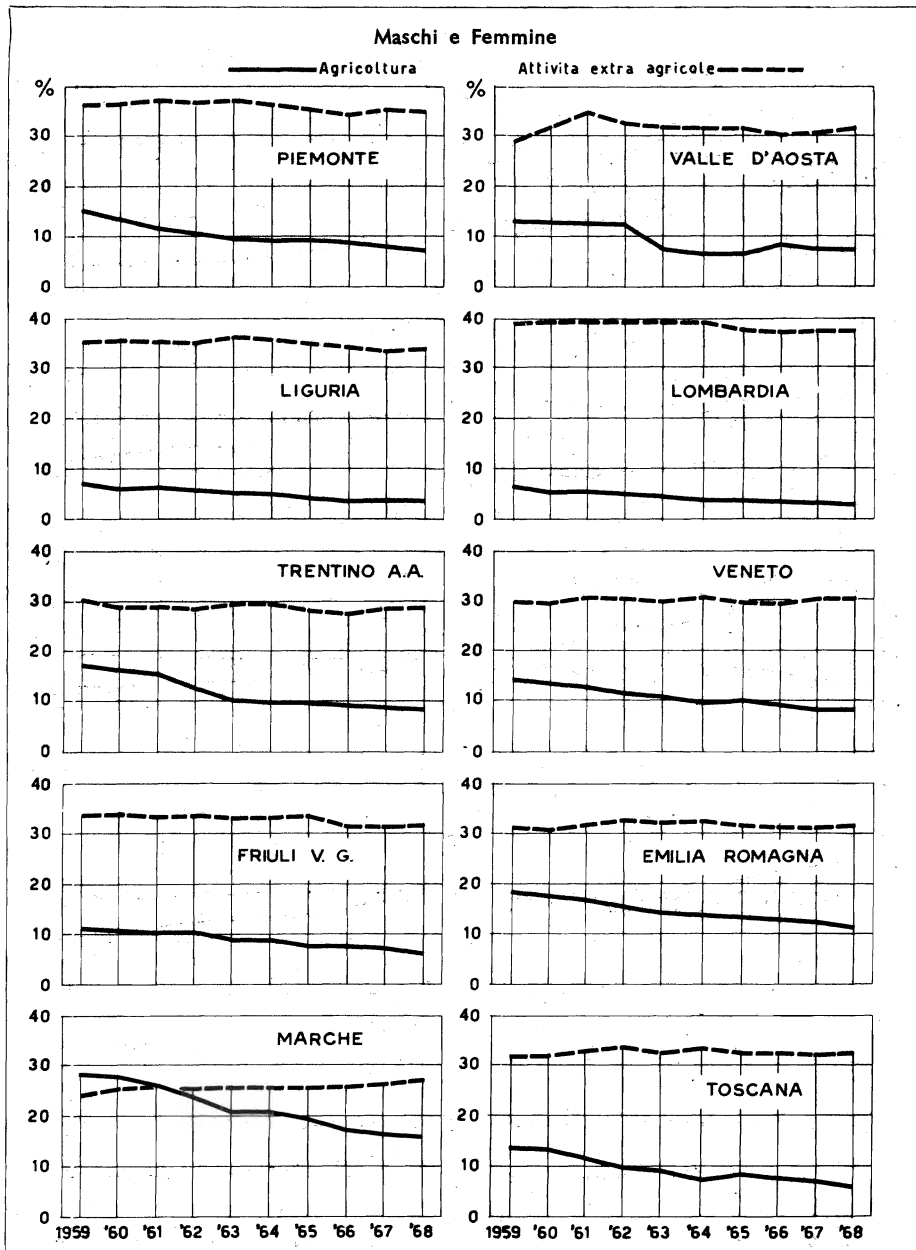
PROSP. 2.6-1 — *Livello massimo e minimo dei tassi di attività nelle regioni italiane al 1959 ed al 1968*

SESSO	1959			1968		
	Massimo	Minimo	Campo di variazione	Massimo	Minimo	Campo di variazione
Maschi	69,5 (Piemonte)	55,6 (Puglia)	13,9	61,4 (Emilia-Romagna)	48,5 (Calabria)	12,9
Femmine	41,0 (Molise)	12,2 (Sicilia)	28,8	28,6 (Marche)	10,2 (Sicilia)	18,4
TOTALE	53,3 (Marche)	34,7 (Sicilia)	18,6	43,7 (Emilia-Romagna) (Marche)	30,3 (Sardegna)	13,4

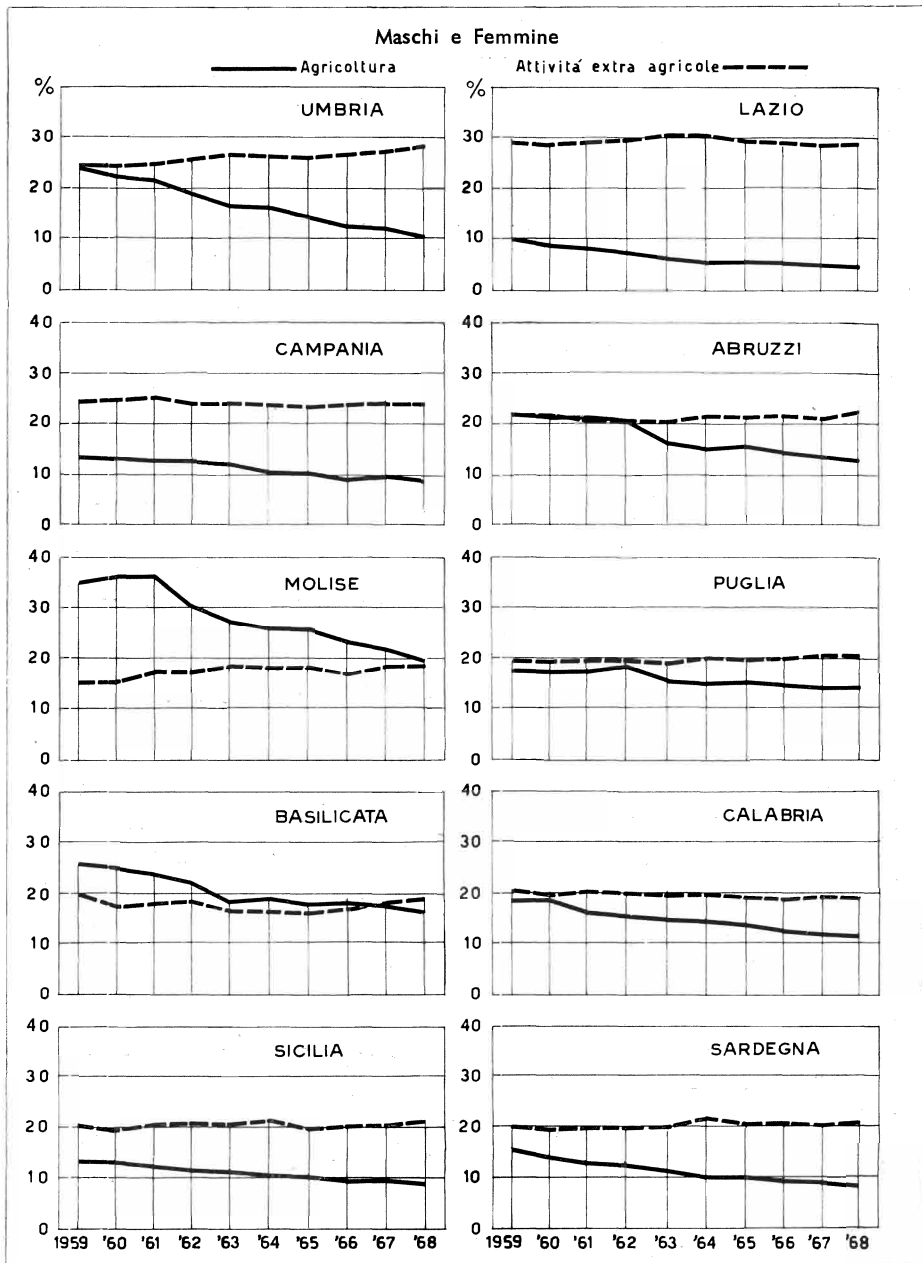
Fonte: Tav. 9 dell'Appendice I.

Per il complesso dei sessi, nel 1959, i tassi di attività maschili variavano tra un massimo di 53,3 (Marche) e un minimo di 34,7 (Sicilia). Quindi il campo di variazione, di poco meno di 19 punti nel 1959, si riduce a poco più di 13 punti nel 1968, anno nel quale i tassi risultano compresi tra un massimo di 43,7 (Emilia-Romagna, Marche) ed un minimo di 30,3 (Sardegna). Alla diminuzione fra il 1959 e il 1968 del campo di variazione del tasso di attività per il complesso dei sessi, ha notevolmente contribuito la diminuzione della variabilità del tasso di attività femminile.

Si può pertanto in definitiva affermare che nel decennio considerato si sono notevolmente attenuate le differenze esistenti tra le varie Regioni per i tassi di attività femminili e che in conseguenza di ciò si sono alquanto attenuate le differenze regionali nei tassi di attività per il complesso dei due sessi.



GRAF. 2.6-2 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione negli anni 1959-68 - Maschi e Femmine - (Indagine forze di lavoro)



Segue GRAF. 2.6-2

Dall'esame del Graf. 2.6-2 (1) che illustra l'andamento nelle singole regioni del tasso di attività del settore agricolo e di quello dei settori extra-agricoli per il complesso dei sessi, si può notare che la tendenza alla diminuzione del tasso agricolo, già manifestatasi nel lungo periodo 1861-1961 (Cfr. § 2.4), prosegue con notevole intensità nel decennio 1959-68 in tutte le regioni, mentre generalmente molto meno variabile appare il tasso delle attività extra-agricole.

È ancora da notare che al 1968 nella totalità delle regioni italiane i tassi dei settori extra-agricoli risultano più alti in misura maggiore o minore dei tassi del settore agricolo, con la sola eccezione del Molise dove peraltro i livelli dei due tassi non presentano ormai che un lievissimo scarto.

Passando a considerare l'andamento dei tassi distintamente per sesso, dal Graf. 2.6-3 (2) si nota che l'andamento dei tassi per i maschi non si discosta da quello già osservato per il complesso dei due sessi: ossia risulta decisamente decrescente il tasso del settore agricolo e molto meno variabile il tasso dei settori extra-agricoli. Nel 1968, in tutte le Regioni, il tasso di attività extra-agricolo risulta superiore al tasso di attività agricolo. Per le femmine, invece, come si rileva dal Graf. 2.6-4 (3) nel 1968 il tasso di attività del settore agricolo risulta ancora superiore al tasso di attività dei settori extra-agricoli in diverse regioni dell'Italia Meridionale (Molise, Puglia, Basilicata, Calabria). Inoltre, la diminuzione del tasso di attività del settore dell'agricoltura in molte regioni risulta molto più accentuata di quella relativa ai maschi.

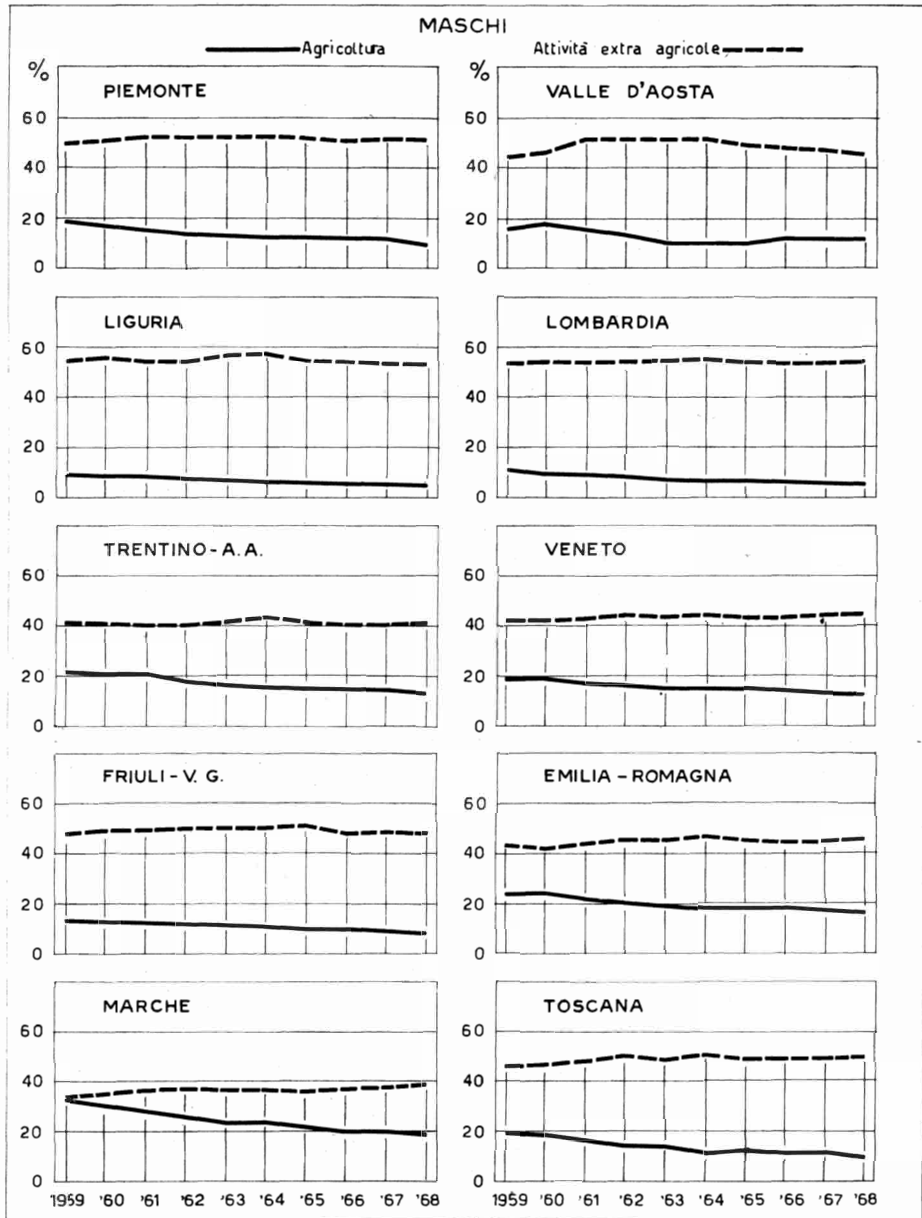
Fra il 1959 e il 1968 appare diminuita (Cfr. Prosp. 2.6-2) la variabilità fra le regioni italiane dei tassi di attività per sesso e settore economico misurata dal «campo di variazione» (4). Le diminuzioni più sensibili si registrano per i tassi del settore agricolo per i quali il campo di variazione che per i maschi era di 26,5 punti nel 1959 (max Molise 35,5; minimo Liguria 9,0) scende a 16,7 nel 1968 (max Molise 21,8; minimo Lombardia 5,1).

(1) Cfr. Tav. 10 nell'Appendice I.

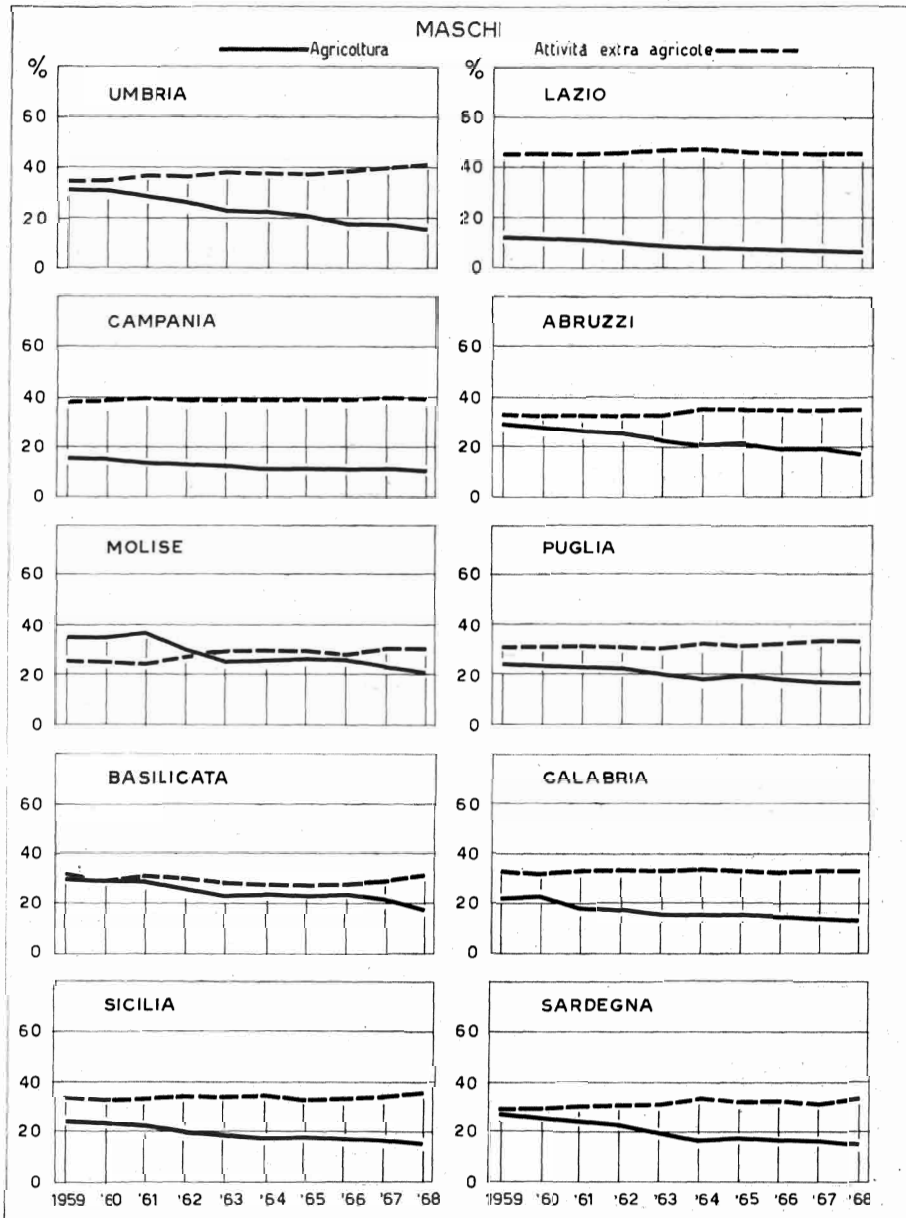
(2) Cfr. Appendice I, Tav. 11.

(3) Cfr. Appendice I, Tav. 12.

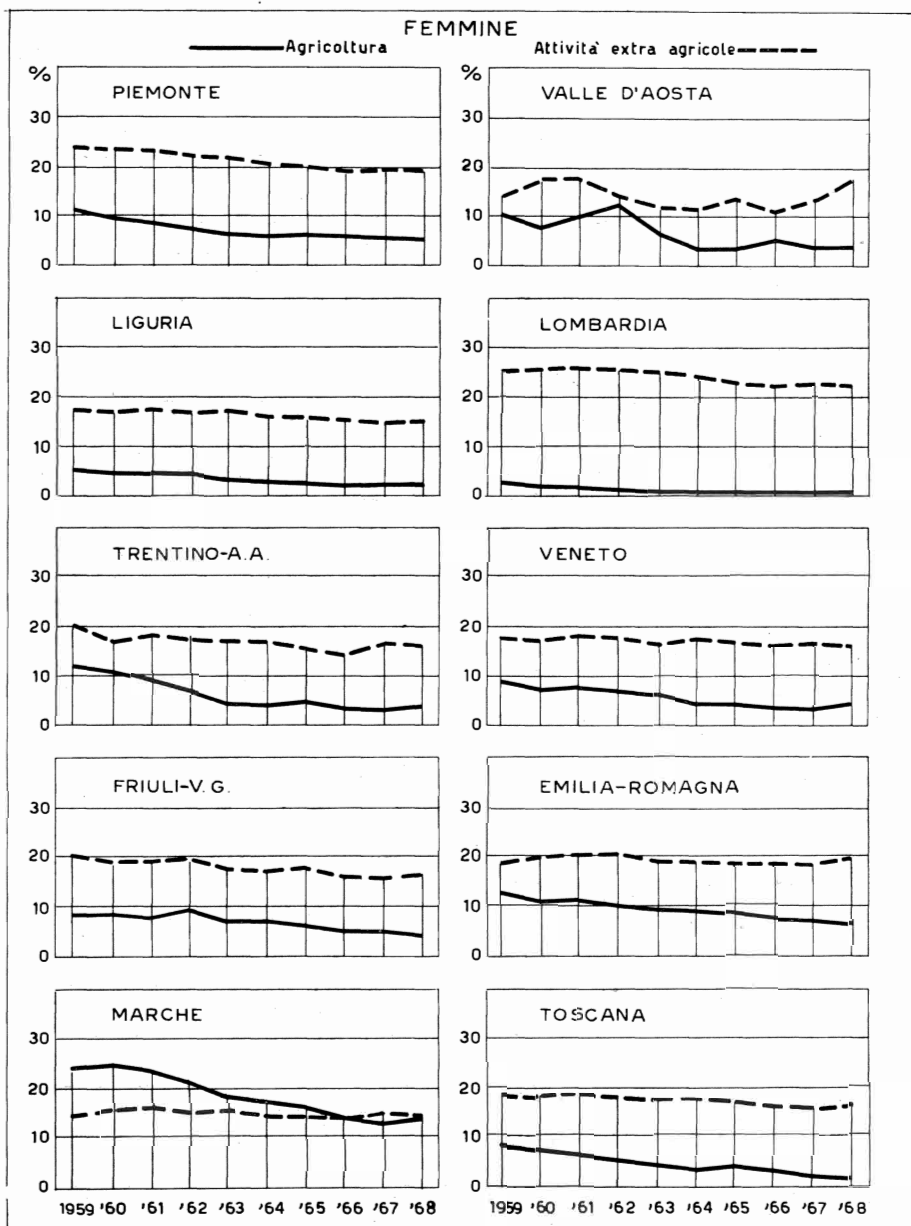
(4) Cfr. Tav. 10, 11 e 12 dell'Appendice I.



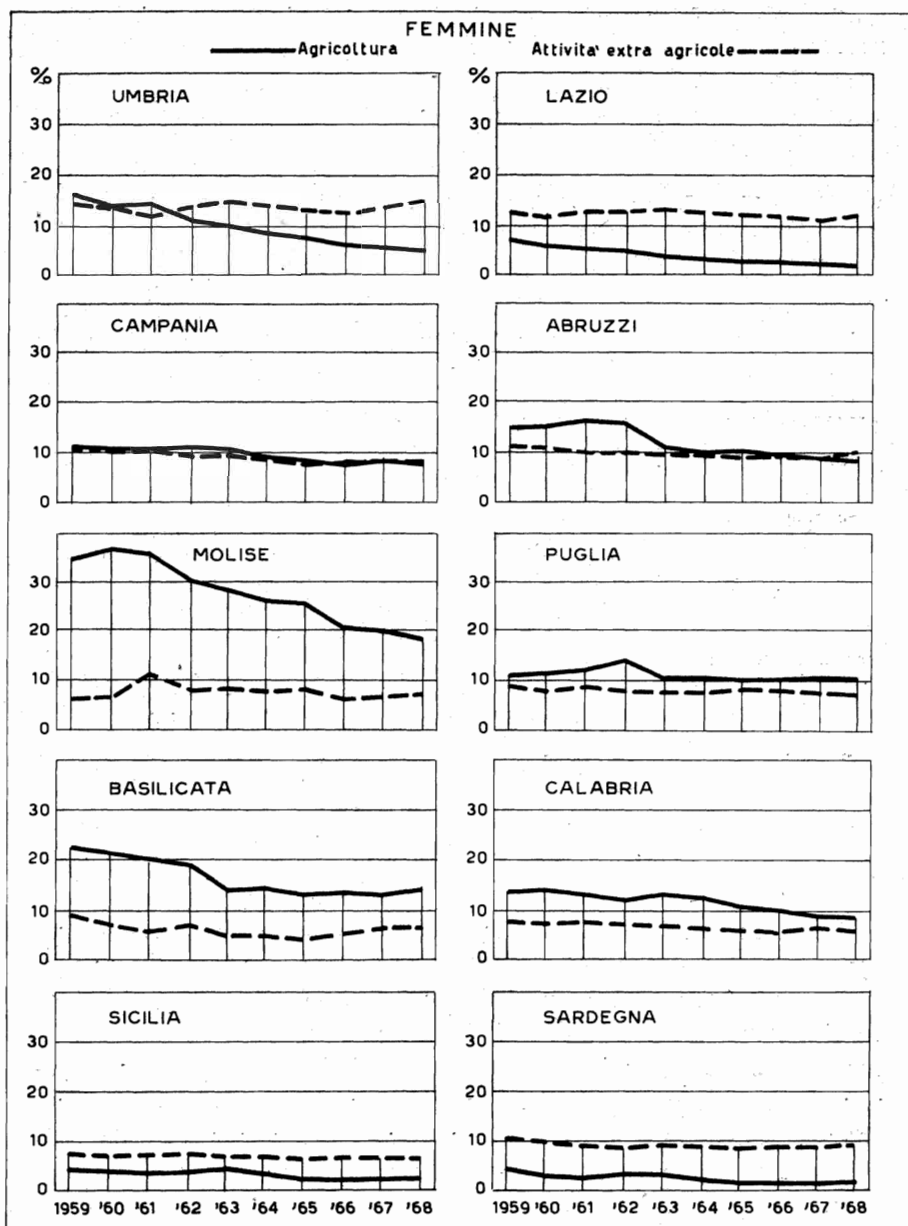
GRAF. 2.6-3 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione negli anni 1959-68 - Maschi - (Indagine forze di lavoro)



Segue GRAF. 2.6-3



GRAF. 2.6-4 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione negli anni 1959-68 - Femmine - (Indagine forze di lavoro)



Segue GRAF. 2.6-4

I tassi agricoli femminili riducono ancor più la loro variabilità: infatti il campo di variazione passa da 31,4 punti nel 1959 (max Molise 34,4; minimo Lombardia 3,0) a 17,3 punti nel 1968 (max Molise 18,2; minimo Lombardia 0,9).

PROSP. 2.6-2 — *Livello massimo e minimo dei tassi di attività dei settori agricolo ed extra-agricoli nelle regioni italiane al 1959 ed al 1968*

SETTORI	1959			1968		
	Massimo	Minimo	Campo di variazione	Massimo	Minimo	Campo di variazione
SETTORE AGRICOLO						
Maschi	35,5 (Molise)	9,0 (Liguria)	26,5	21,8 (Molise)	5,1 (Lombardia)	16,7
Femmine	34,4 (Molise)	3,0 (Lombardia)	31,4	18,2 (Molise)	0,9 (Lombardia)	17,3
TOTALE	34,9 (Molise)	6,8 (Lombardia)	28,1	19,9 (Molise)	2,9 (Lombardia)	17,0
SETTORI EXTRA-AGRICOLI						
Maschi	54,3 (Liguria)	25,4 (Molise)	28,9	53,9 (Lombardia)	30,1 (Molise)	23,8
Femmine	25,5 (Lombardia)	6,2 (Molise)	19,3	22,2 (Lombardia)	5,8 (Calabria)	16,4
TOTALE	39,3 (Lombardia)	15,1 (Molise)	24,2	37,6 (Lombardia)	18,4 (Molise)	19,2

La diminuzione della variabilità regionale dei tassi extra-agricoli è meno notevole di quella osservata per i tassi agricoli. Così, per i maschi, il campo di variazione di 28,9 punti nel 1959 (max Liguria 54,3; minimo Molise 25,4) si riduce nel 1968 a 23,8 punti (max Lombardia 53,9; minimo Molise 30,1). Ancora inferiore è la diminuzione della variabilità regionale dei tassi extra-agricoli femminili: infatti lo scarto tra i valori regionali più alti e più bassi del tasso passa da 19,3 punti al 1959 a 16,4 punti al 1968.

Riassumendo quanto è stato finora detto nel presente paragrafo, si può affermare che nel decennio 1959-68 la variabilità delle regioni per ciò che concerne i tassi di attività si è notevolmente attenuata, il che val quanto dire che le differenze esistenti

fra le varie Regioni italiane per questo carattere si sono sensibilmente ridotte. A determinare questo risultato ha contribuito in maniera determinante soprattutto la diminuzione dei tassi di attività femminili nel settore dell'agricoltura.

§ 2.7 — I TASSI DI ATTIVITÀ IN ALTRI PAESI

Al fine di fornire ulteriori elementi di giudizio sull'evoluzione dei tassi di attività in Italia, sembra opportuno confrontarli con quelli di altri Paesi, sia per ciò che concerne il livello sia per quanto riguarda la tendenza evolutiva.

A questo proposito, occorre però far presente che le statistiche internazionali non si prestano bene a questo genere di confronti, in quanto manca generalmente, tra i vari Paesi, l'uniformità sia nelle definizioni dei fenomeni rilevati, sia nei sistemi stessi di rilevamento. Pur tenendo presenti queste riserve, si può tuttavia osservare anzitutto che i tassi di attività dei vari Paesi sono molto più variabili per le femmine che non per i maschi.

PROSP. 2.7-I — *Percentuale delle forze di lavoro per sesso sul totale della popolazione in alcuni Paesi*

(Anno 1964)

PAESI	MASCHI	FEMMINE	MASCHI E FEMMINE
Belgio	56,1	24,0	39,7
Francia	57,7	26,0	41,7
Germania Rep. Fed.	62,5	32,2	46,6
Italia	59,6	21,7	40,1
Paesi Bassi	57,0	17,0	37,0
Stati Uniti	53,2	26,1	39,5
Canada	52,4	20,7	36,7
Regno Unito	64,4	32,0	47,8
Danimarca	63,3	33,7	48,4
Norvegia	58,2	24,7	41,4
Svezia	62,6	36,1	49,3

Fonte: Bollettino statistico dell'OCDE, 1956-66.

Così, ad esempio, (Cfr. Prosp. 2.7-1) nel 1964 (1) i tassi di attività maschili oscillano per i 10 Paesi considerati da un minimo di 52,4% (Canada) ad un massimo di 64,4% (Regno Unito) con un campo di variazione di circa 12 punti corrispondente a quasi il 23% del valore minimo. Al contrario, per le femmine, i tassi di attività oscillano tra un minimo di 17% (Paesi Bassi) e un massimo di 33,7% (Danimarca) con una variazione, quindi, di 16,7 punti corrispondenti al 99% circa del valore minimo. Per il complesso dei due sessi, la variabilità dei tassi di attività è conseguentemente più piccola di quella delle femmine. Inoltre, nel 1966 (2), per il complesso dei due sessi il tasso di attività per l'Italia (38,3%) risulta inferiore a quello di 7 Paesi: Danimarca (48,2%), Regno Unito (47,8%), Repubblica Federale Tedesca (45,7%), Norvegia (41,2%), Francia (41,1%), Stati Uniti (40,1%), Belgio (39,5%) e superiore soltanto a quello del Canada (37,8%) e dell'Olanda (36,9%).

Ad analoghi risultati si giunge se si prendono in considerazione i dati dei censimenti demografici eseguiti in vari Paesi intorno al 1960. Da essi infatti può innanzi tutto ricavarsi (Cfr. Graf. 2.7-1 e Tav. 15 - App. I) che le differenze tra i tassi di attività per i vari Paesi non sono di per sé indicative della diversa situazione economico-sociale dei Paesi stessi, in quanto due paesi, pur trovandosi in uno stadio molto diverso di sviluppo economico, e pur godendo di un differente grado di benessere, possono presentare tassi di attività molto simili. Ad esempio (Cfr. lo stesso Graf. 2.7-1) intorno al 1960 la Germania Federale e l'Ungheria presentavano un tasso di attività per i due sessi pressochè uguale; ed altrettanto si verificava per il Regno Unito e per la Turchia, e così, parimenti, per il Belgio e la Spagna (3).

In secondo luogo si può notare che le forti differenze che i

(1) Il confronto viene limitato al 1964 in quanto i dati del 1966 non risultano disponibili distinti per sesso per tutti i 10 Paesi. Ma a questo riguardo è da tener presente che i confronti restano ugualmente validi tenuto conto della circostanza che trattasi di fenomeno soggetto solo a limitate variazioni di anno in anno.

(2) Fonte: *Bollettino Statistico dell'O.C.D.E.*, 1956-66.

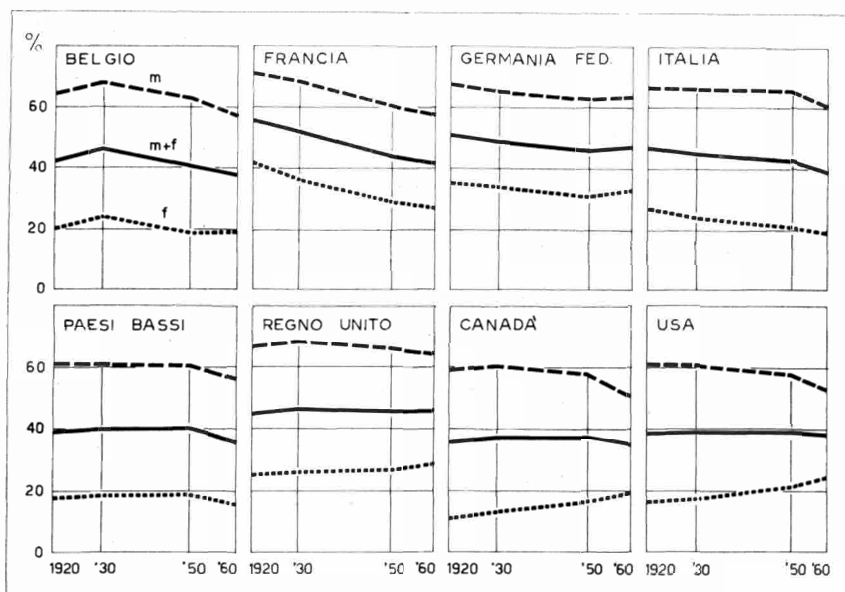
(3) La scarsa significatività dei tassi di attività ai fini della valutazione della situazione economica dei vari Paesi trova peraltro conferma attraverso il confronto dei tassi regionali di uno stesso paese. Così ad es., al censimento demografico del 1961, la Lombardia presentava un tasso di attività pari a 42,2%, ossia molto vicino a quello della Basilicata (40,9%); ma è fin troppo evidente che questa concordanza non può di per sé far porre la Lombardia allo stesso livello della Basilicata sotto l'aspetto socio-economico.

tassi globali di attività presentano nei vari paesi, dipendono in larghissima misura dalla variabilità dei tassi di attività femminili, in quanto quelli maschili risultano molto meno differenziati. Così, sempre nel Graf. 2.7-1 si rileva che fra i 18 paesi considerati, mentre il tasso di attività maschile varia tra un massimo di 67,4 (Romania) ed un minimo di 53,7 (S.U.A.), il tasso di attività femminile oscilla fra un massimo di 52,7 (Romania) ed un minimo di 16,1 (Paesi Bassi).

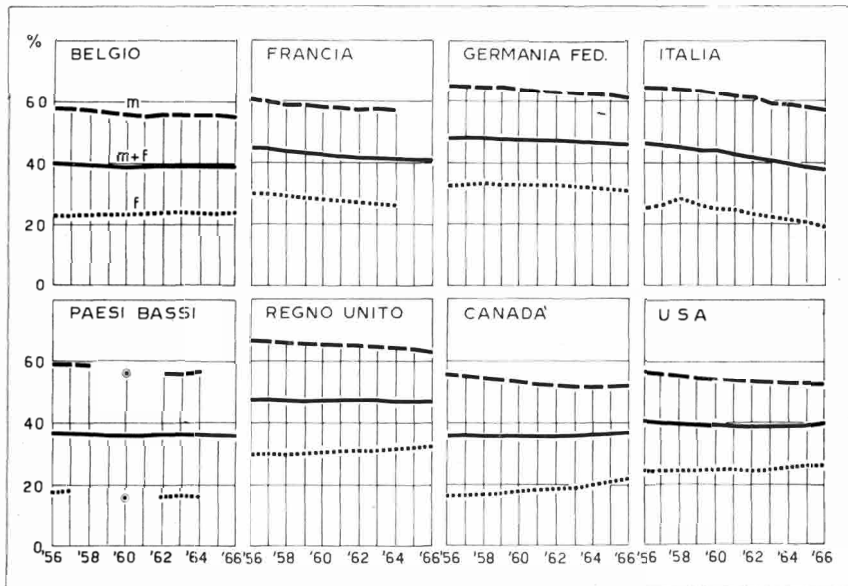
	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
1-ROMANIA	59,0	1 67,4	1 52,7
2-BULGARIA	54,5	9 64,9	3 49,3
3-U R S S	52,2	4 64,0	2 45,7
4-GERMANIA R. F.	47,7	2 63,3	6 40,1
5-UNGHERIA	47,6	5 62,8	8 39,0
6-POLONIA	47,3	14 61,7	7 36,2
7-GIAPPONE	47,1	17 60,0	5 33,4
8-TURCHIA	46,8	11 59,7	4 33,2
9-REGNO UNITO	46,4	10 59,6	10 31,1
10-JUGOSLAVIA	45,0	7 58,5	9 29,2
11-GRECIA	43,4	13 58,1	12 27,9
12-INDIA	43,0	16 57,4	11 27,8
13-FRANCIA	42,4	12 57,1	13 27,6
14-ITALIA	39,8	18 56,8	15 24,6
15-U S A	39,0	3 55,8	16 19,9
16-BELGIO	38,2	6 55,1	14 19,5
17-SPAGNA	38,2	8 54,3	17 17,7
18-PAESI BASSI	36,4	15 53,7	18 16,1

GRAF. 2.7-1 - Tassi di attività per sesso in alcuni Paesi - Censimenti intorno al 1960

Passando infine a considerare l'andamento dei tassi di attività in altri paesi per i quali si dispone di dati sia nel lungo periodo sia nel breve periodo, si osserva (Cfr. Graff. 2.7-2 e 2.7-3 e Tavv. 16 e 17 - App. I) che in linea generale anch'essi presentano una tendenza alla diminuzione. Dal Graf. 2.7-2 si rileva che per il complesso dei due sessi, ove si eccettui il Regno Unito, per il quale peraltro l'incremento del tasso di attività è molto lieve (da 45,3 nel 1920 a 46,4 nel 1960), tutti gli altri paesi presentano una diminuzione di tassi. Ed analoghe considerazioni possono farsi per il più recente periodo 1956-66 sulla base del Graf. 2.7-3, dal quale si rileva, infatti, che, fatta eccezione per il Canada, per il quale il tasso per il complesso dei due sessi



GRAF. 2.7-2 - Tassi di attività per sesso in alcuni Paesi per gli anni 1920, 1930, 1950, 1960



GRAF. 2.7-3 - Tassi di attività per sesso in alcuni Paesi negli anni 1956-66

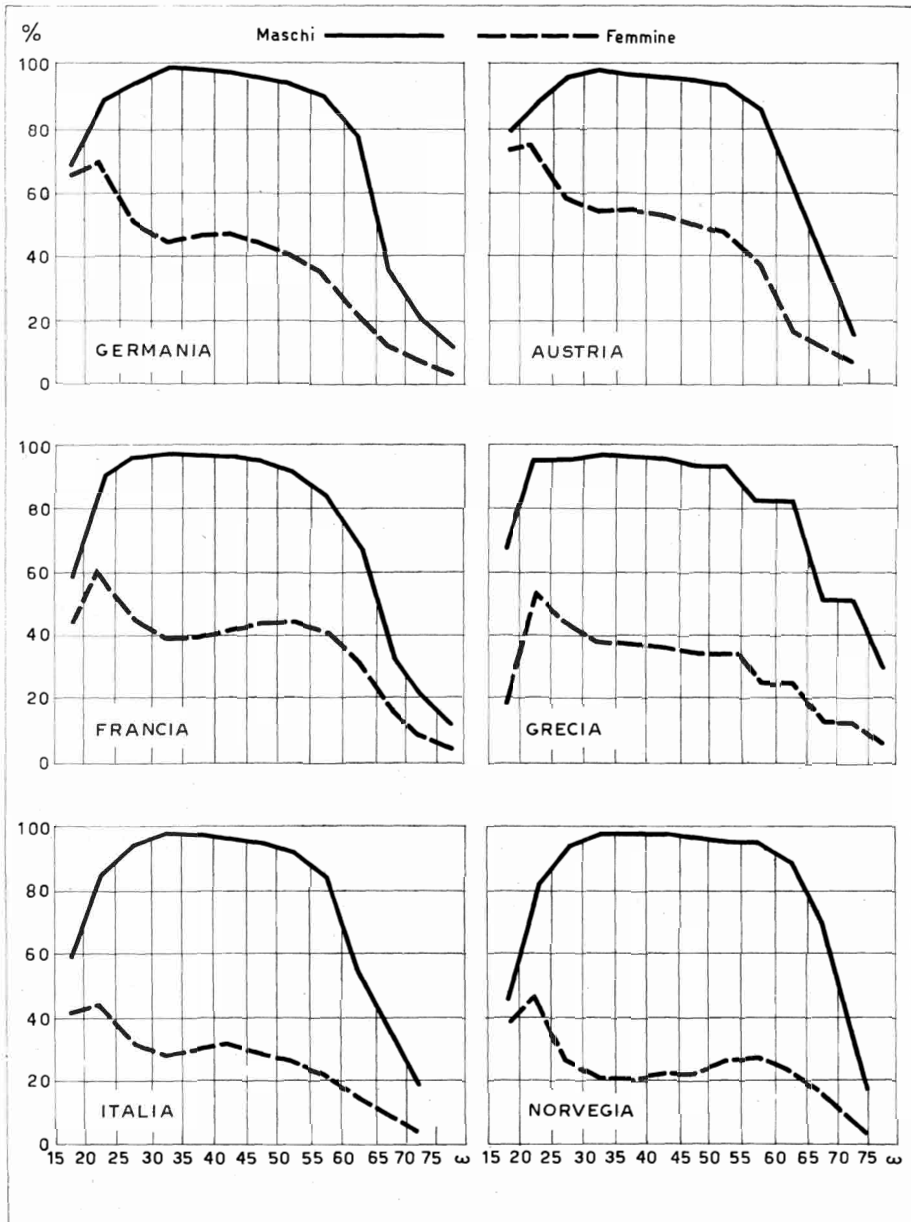
passa da 36,7 nel 1956 a 37,8 nel 1966, tutti gli altri paesi presentano una più o meno accentuata diminuzione dei tassi di attività.

Si può pertanto concludere affermando che il fenomeno della riduzione dei tassi di attività, sia pure in diversa misura, è comune a quasi tutti i paesi avanzati dal punto di vista economico e che le principali cause che hanno determinato tale riduzione sono costituite dal maggiore assorbimento dei giovani da parte della scuola e dalla più estesa e soddisfacente assistenza sociale alle persone anziane che pertanto sono state costrette in minor misura che in passato a guadagnarsi un salario.

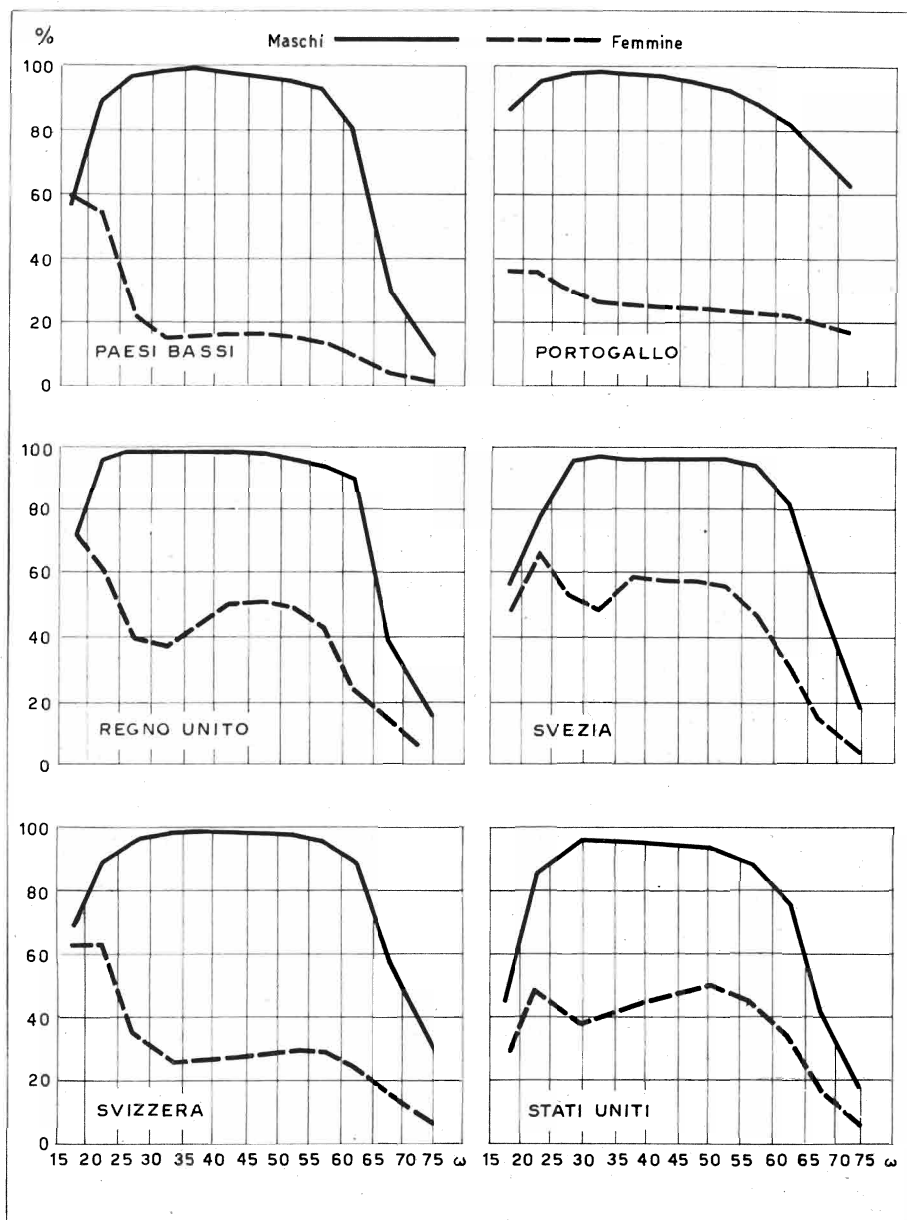
Le riserve che sono state fatte in merito al confronto dei tassi di attività generici tra i vari Paesi hanno maggior peso nei confronti dei tassi di attività specifici. Ciò nonostante, a puro titolo orientativo, nel Graf. 2.7-4 (1) è stato istituito un raffronto di questi tassi. Si può così notare che nelle classi centrali di età i tassi maschili presentano sempre livelli molto elevati ed una limitata variabilità da Paese a Paese. Notevoli sono invece le differenze che si rilevano nelle classi iniziali ed in quelle terminali delle età considerate; ma molto probabilmente esse sono largamente influenzate anche dalla circostanza che l'occupazione a tempo parziale, relativamente più diffusa in tali classi di età, non è considerata in maniera uniforme dalle statistiche dei vari Paesi.

Le stesse considerazioni valgono a maggior ragione per i tassi specifici di attività della popolazione femminile, che pure nelle classi centrali di età presentano differenze notevoli dall'uno all'altro Paese. Così, nella prima classe di età 15-19 anni, i tassi vanno da un minimo di 16,8% per la Grecia ad un massimo pari a 73,9% per l'Austria; nella successiva classe di età 20-24, nella quale per la maggior parte dei Paesi i tassi femminili raggiungono i livelli più alti, i tassi variano da un minimo di 36,7% per il Portogallo ad un massimo di 75,1% per l'Austria. In corrispondenza delle età comprese tra i 40 e i 50 anni in molti Paesi i tassi specifici di attività femminili presentano di nuovo livelli elevati, per taluni, addirittura superiori a quelli relativi alla classe di età 20-24; tuttavia anche in detta classe di età la variabilità rimane elevata (minimo di 16,0% per i Paesi Bassi e massimo di 58,0% per la Svezia).

(1) Per i corrispondenti valori numerici cfr. Tav. 13 in Appendice 1.



GRAF. 2.7-4 - Tassi specifici di attività per sesso e classi di età in alcuni Paesi - Anno 1965



Segue GRAF. 2.7-4.

§ 2.8 — PRODOTTO PRO-CAPITE E « TASSO SPECIFICO DI ATTIVITÀ »

È agevole mostrare che il prodotto lordo *pro-capite* può essere espresso in funzione: a) della proporzione della popolazione in età lavorativa sulla popolazione totale; b) della proporzione delle forze di lavoro sulla popolazione in età lavorativa (« tasso specifico di attività »); c) dal prodotto per unità di lavoro occupata (produttività del lavoro), e, infine, d) dal grado di occupazione della popolazione attiva (rapporto tra occupati e forze di lavoro totali) (1).

Infatti, indicando con:

Y il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato in lire a costante potere di acquisto;

L il totale medio annuo delle forze di lavoro al netto dei membri permanenti delle convivenze e compresi i lavoratori temporaneamente emigrati all'estero;

$P_{o-\omega}$ il totale della popolazione residente (al netto dei membri permanenti delle convivenze);

$P_{\alpha-\beta}$ la popolazione residente in età lavorativa (14-65 anni);

O il totale degli occupati;

y il prodotto lordo *pro-capite* (rispetto alla popolazione residente) ai prezzi di mercato in lire a costante potere di acquisto; si può subito verificare che il prodotto medio *pro-capite* y può essere espresso identicamente mediante la seguente relazione:

$$y = \frac{Y}{P_{o-\omega}} = \frac{P_{\alpha-\beta}}{P_{o-\omega}} \cdot \frac{L}{P_{\alpha-\beta}} \cdot \frac{Y}{O} \cdot \frac{O}{L},$$

nella quale: $\frac{P_{\alpha-\beta}}{P_{o-\omega}}$ è la proporzione della popolazione in età da

(1) Il problema delle relazioni tra il grado di sviluppo economico e fattori economici e sociali (grado di occupazione, struttura delle forze di lavoro, valore del capitale umano) che lo determinano è stato affrontato, anche se con finalità diverse da vari autori, tra i quali si ricordano: E.F. DENISON, *Why Growth Rates Differ*, The Brooking Institution, 1967; A. MADDISON, *Livelli comparati di produttività nei paesi sviluppati*, in « *Moneta e credito* », giugno 1968, pagg. 160-180; A.O. KRUEGER, *Factor Endowments and per Capita Income Differences among Countries*, in « *The Economic Journal* », settembre 1968, pagg. 641-659; G. ANCONA, *Sulle relazioni tra struttura della popolazione e delle forze di lavoro e grado di sviluppo economico*, in « *Rivista di politica economica* », aprile 1969, pagg. 499-528.

lavoro sul totale della popolazione; $\frac{L}{P_{\alpha-\beta}}$ è la proporzione della popolazione attiva rispetto alla popolazione in età da lavoro (tasso specifico di attività); $\frac{Y}{O}$ è il prodotto medio per occupato, ossia il prodotto per unità di lavoro (p.u.l.) che fornisce, appunto, una misura della cosiddetta « produttività del lavoro »; e, infine, $\frac{O}{L}$ misura il grado di occupazione delle forze di lavoro, e pertanto coincide con il complemento all'unità del tasso di disoccupazione.

Nella precedente espressione il rapporto $\frac{P_{\alpha-\beta}}{P_{\alpha-\omega}}$ è poco variabile attraverso il tempo poichè dipende dalle caratteristiche strutturali della popolazione, caratteristiche che mutano solo lentamente. Influenza relativamente piccola sul valore di y ha il grado di occupazione $\frac{O}{L}$ che varia entro limiti generalmente ristretti. Sulla dinamica di y hanno invece influenza determinante le variazioni che attraverso il tempo subiscono sia la produttività del lavoro $\left(\frac{Y}{O}\right)$ per effetto soprattutto del progresso tecnico sia il tasso specifico di attività $\frac{L}{P_{\alpha-\beta}}$ in conseguenza dei vari fattori che su di esso agiscono (aumento della scolarità e del numero dei pensionati, inurbamento di popolazioni rurali, miglioramento delle condizioni generali di vita, ecc.).

Sulla base del modello sopra descritto, per apprezzare l'influenza delle variazioni del tasso specifico di attività $\left(\frac{L}{P_{\alpha-\beta}}\right)$ sul prodotto *pro-capite*, possiamo osservare (Prosp. 2.8-1) ciò che si è verificato in Italia nel decennio 1959-68, durante il quale, appunto, si è avuto un sensibile abbassamento del tasso di attività.

Dai dati del Prosp. 2.8-1 si rileva infatti che il tasso della popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione $\left(\frac{P_{\alpha-\beta}}{P_{\alpha-\omega}}\right)$ ha subito variazioni relativamente piccole (massimo 68,10 nel 1962, minimo 67,10 nel 1968); ed anche relativamente contenute sono state le variazioni del grado di occupazione della popolazione attiva $\left(\frac{O}{L}\right)$ che da un minimo di 94,85 nel 1959 rag-

PROSP. 2.8-I — Scomposizione del reddito pro-capite nei vari fattori su di esso influenti — Anni 1959-68

ANNI	POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE (migliaia)	POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ LAVORATIVA (migliaia)	FORZE DI LAVORO (migliaia)	OCCUPATI (migliaia)	REDDITO NAZIONALE LORDO (miliardi di lire 1963)	REDDITO PRO-CAPITE (migliaia di lire 1963)	TASSO DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE	TASSO SPECIFICO DI ATTIVITÀ	REDDITO MEDIO PER OCCUPATO (migliaia di lire 1963)	GRADO OCCUPAZIONE POPOLAZIONE ATTIVA	REDDITO PRO-CAPITE (migliaia di lire 1963)	REDDITO PRO-CAPITE TEORICO (migliaia di lire 1963)
	$P_0 - \omega$	$P_{\alpha} - \beta$	L	O	Y	$\frac{Y}{P_0 - \omega}$ (6) : (2)	$\frac{P_{\alpha} - \beta}{P_0 - \omega}$ %	$\frac{L}{P_{\alpha} - \beta}$ %	$\frac{Y}{O}$	$\frac{O}{L}$ %	$\frac{Y}{P_0 - \omega}$ (12) = (7) = (8). (9). (10). (11)	(8) (10) (11) × 64,99
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13

DATI ASSOLUTI

1959	49.080	33.380	21.695	20.578	23.512	479	68,01	64,99	1.143	94,85	479	479
1960	49.433	33.546	21.390	20.554	24.993	506	67,86	64,76	1.216	96,09	506	515
1961	49.717	33.814	21.404	20.694	26.945	542	68,01	63,30	1.302	96,68	542	556
1962	50.007	34.054	21.088	20.477	28.618	572	68,10	61,93	1.398	97,10	572	601
1963	50.503	34.307	20.649	20.145	30.193	598	67,93	60,19	1.499	97,56	598	646
1964	51.198	34.712	20.560	20.011	31.034	606	67,80	59,23	1.551	97,33	606	665
1965	51.861	34.942	20.366	19.645	32.164	620	67,38	58,29	1.637	96,46	620	691
1966	52.380	35.239	20.049	19.280	34.009	649	67,28	56,89	1.764	96,16	649	742
1967	52.769	35.393	20.087	19.398	36.001	682	67,07	56,75	1.856	96,57	682	781
1968	53.095	35.629	20.020	19.326	39.724	748	67,10	56,19	2.055	96,53	748	865

N.I. BASE 1959 = 100

1959	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1960	100,7	100,5	98,6	99,9	106,3	105,6	99,8	99,6	106,4	101,3	105,6	107,5
1961	101,3	101,3	98,7	100,6	114,6	113,2	100,0	97,4	113,9	101,9	113,2	116,1
1962	101,9	102,0	97,2	99,5	121,7	119,4	100,1	95,3	122,3	102,4	119,4	125,5
1963	102,9	102,8	95,2	97,9	128,4	124,8	99,9	92,6	131,1	102,9	124,8	134,9
1964	104,3	104,0	94,8	97,2	132,0	126,5	99,7	91,1	135,7	102,6	126,5	138,8
1965	105,7	104,7	93,9	95,5	136,8	129,4	97,1	89,7	143,2	101,7	129,4	144,3
1966	106,7	105,6	92,4	93,7	144,6	135,5	98,9	87,5	154,3	101,4	135,5	154,9
1967	107,5	106,0	92,6	94,3	153,1	142,4	98,6	87,3	162,4	101,8	142,4	163,0
1968	108,2	106,7	92,3	93,9	169,0	156,2	98,7	86,5	170,8	101,8	156,2	180,6

Coll. 2 e 3: Media annua al netto dei membri permanenti delle convivenze; col. 3 dal giorno del 14° compleanno al giorno precedente il 65°.

Coll. 4 e 5: Media annua comprese le persone temporaneamente emigrate all'estero.

Col. 6: Ai prezzi di mercato.

giunge un massimo di 97,56 nel 1963. Molto sensibile è stato viceversa l'aumento del p.u.l. $\left(\frac{Y}{O}\right)$ che, fra il primo e l'ultimo anno considerato, è cresciuto del 79,8%. Inoltre il tasso specifico di attività rispetto alla popolazione in età da lavoro $\left(\frac{L}{P_{\alpha-\beta}}\right)$ ha subito una costante riduzione (corrispondente al 13,5%) passando da 64,99 nel 1959 a 56,19 nel 1968. Infine, il prodotto *pro-capite* è cresciuto soltanto del 56,2%, cioè molto meno del p.u.l. (79,8%).

Per stimare l'influenza sul prodotto *pro-capite* della riduzione del tasso di attività, si può calcolare il « valore teorico » che lo stesso prodotto *pro-capite* avrebbe assunto nei vari anni se il tasso di attività del 1959 (64,99) non avesse subito alcuna variazione. Orbene, in tale eventualità, come si rileva dall'ultima colonna del Prosp. 2.8-1, il prodotto *pro-capite* si sarebbe accresciuto all'incirca nella stessa misura (80,6%) dell'aumento del p.u.l. (79,8). È tuttavia evidente che l'ipotesi presa a base del calcolo è inaccettabile soprattutto perchè essa presuppone, fra l'altro, che le donne « liberate » dall'agricoltura (alle quali deve ascriversi in grandissima parte la discesa del tasso specifico di attività) avrebbero potuto inserirsi nel sistema produttivo raggiungendo una produttività uguale a quella degli altri lavoratori; ciò che sarebbe stato pressochè impossibile realizzare per molteplici circostanze tra le quali va ricordata la loro scarsa qualificazione e preparazione culturale.

Il calcolo del prodotto *pro-capite* teorico da noi eseguito ha pertanto unicamente la finalità di mostrare che effettivamente un abbassamento del 13,5% nel tasso specifico di attività, quale è quello che si è verificato nel decennio considerato, ha notevolmente influito sulla dinamica del prodotto *pro-capite*. Ma è del pari evidente che il forte aumento del p.u.l. ha potuto verificarsi proprio perchè la massa degli occupati è stata per così dire « depurata » da quei lavoratori e soprattutto da quelle lavoratrici marginali che avevano una scarsissima produttività.

§ 2.9 — TASSI DI ATTIVITÀ FEMMINILI E REDDITO NAZIONALE

Quanto è stato in precedenza illustrato e soprattutto le considerazioni svolte nel precedente paragrafo, mostrano che un aumento del tasso di attività femminile potrebbe contribuire ad

accrescere in certa misura, il reddito nazionale dell'Italia. Può quindi risultare opportuno stimare almeno l'ordine di grandezza di tale aumento, ciò che tuttavia potrà essere fatto soltanto accogliendo numerose ipotesi, più o meno attendibili.

È noto che solo per difficoltà di ordine pratico nel calcolo del reddito nazionale non si tiene conto del valore dei servizi domestici resi dalle casalinghe. Ma per valutare l'aumento del reddito nazionale imputabile ad un'ipotetica entrata nelle forze di lavoro di un certo numero di tali casalinghe, è necessario effettuare una stima del valore dei detti servizi, valore da considerare come parte integrante dello stesso reddito nazionale.

Ciò premesso, le ipotesi che abbiamo assunto per effettuare una grossolana stima sono le seguenti.

In una situazione che chiameremo A , sia N il numero delle casalinghe che attendono alle attività domestiche e si supponga che tali attività le impegnino in media per 7 ore al giorno (1). A questo lavoro corrisponda il valore $V_{(N)}$ dei servizi da esse prodotti, valutati come appresso sarà precisato, sulla base di un opportuno salario orario virtuale. Nella situazione A , pertanto, il reddito nazionale comprensivo del valore dei servizi domestici, che indichiamo con \bar{R}_A , sarà dato da

$$\bar{R}_A = R + V_{(N)} \quad [1]$$

essendo R il valore del reddito così come viene attualmente calcolato nella contabilità nazionale, ossia al netto dei servizi delle casalinghe.

Supponiamo ora una situazione B — per la quale ipotizziamo due alternative B_1 e B_2 — in cui, a parità di ogni altra circostanza, si determinino i seguenti fenomeni:

— *Alternativa B_1*

a) aumento della produttività nel settore dei servizi domestici per effetto della disponibilità di cibi preparati, elettrodomestici, ecc. che si concreti in una riduzione a metà del tempo

(1) È noto che il lavoro femminile domestico si diluisce spesso su un periodo di 10-12 ore o anche più al giorno, sebbene risulti spesso intervalato da periodi più o meno brevi di riposo. Ora, perchè la stima che intendiamo compiere abbia un senso, è necessario adottare convenzionalmente l'ipotesi secondo la quale al lavoro domestico equivale un lavoro extra-domestico concentrato, poniamo, in 7 ore giornaliere per i soli giorni lavorativi, avente cioè una durata uguale a quella degli orari più di frequente seguiti dalle lavoratrici extra-domestiche.

prima occorrente (7 ore: cfr. nota (1), pag. prec.) per l'espletamento dei detti servizi. Di tale aumento di produttività si avvantaggerebbero quindi sia le donne che lavorano solo in casa sia quelle che lavorano anche fuori delle mura domestiche ;

b) adeguamento del salario orario virtuale inerente ai servizi domestici delle casalinghe all'aumento di produttività e inserimento nel sistema produttivo (in particolare nei settori dell'industria e dei servizi) di un certo numero di donne per 7 ore giornaliere. Queste donne continuerebbero tuttavia ad attendere alle attività domestiche per 3 ore e mezza al giorno.

Secondo questa alternativa, quindi, mentre le casalinghe che rimangono tali si avvantaggiano dell'aumento di produttività sotto forma di riduzione dell'orario di lavoro, le casalinghe inserite nel mercato del lavoro verrebbero, è vero, a realizzare un reddito extra domestico, ma dovrebbero sopportare un notevole aggravio di lavoro (10 ore e mezza anziché 7 ore) rispetto a quello prestato nella situazione A.

— *Alternativa B₂*

Questa alternativa si basa sulle medesime ipotesi ora illustrate, con la differenza, però, che il lavoro extra-domestico delle ex casalinghe entrate nelle forze di lavoro sarebbe prestato per tre ore e mezza soltanto anziché per sette. In tal modo le dette casalinghe con attività anche extra-familiare sarebbero sottoposte a un regime di lavoro identico a quello ipotizzato nella situazione A, mentre le casalinghe rimaste tali verrebbero ad avvantaggiarsi dell'aumento di produttività attraverso la riduzione da 7 a 3 ore e mezza dell'orario di lavoro giornaliero.

Nell'alternativa B₁ se indichiamo con $V_{(N-n)}$ e $V_{(n)}$ rispettivamente il valore dei servizi resi in famiglia dalle $N-n$ casalinghe senza occupazione extra-familiare e dalle n casalinghe con occupazione extra-familiare e con $R_{(n)}$ il reddito ottenuto con l'attività extra-familiare da queste casalinghe-lavoratrici — si ha che nella detta situazione il reddito nazionale \bar{R}_{B_1} comprensivo del valore dei servizi domestici sarà espresso da :

$$\bar{R}_{B_1} = R + V_{(N-n)} + R_{(n)} + V_{(n)} = R + V_{(N)} + R_{(n)} \quad [2]$$

essendo evidentemente, tenuto conto dell'ipotesi b :

$$V_{(N-n)} + V_{(n)} = V_{(N)}. \quad [3]$$

Pertanto, l'incremento di reddito dovuto alla immissione sul mercato del lavoro delle n casalinghe — tenendo presente la [1] e la [2] — sarà ovviamente espresso da :

$$\bar{R}_{B_1} - \bar{R}_A = R + V_{(N)} + R_{(n)} - [R + V_{(N)}] = R_{(n)}. \quad [4]$$

Il confronto fra il reddito \bar{R}_{B_1} e il reddito \bar{R}_A può essere messo sotto forma contabile come risulta dal Prosp. 2.9-1 :

PROSP. 2.9-1 — *Schema per la stima del reddito nazionale nelle situazioni A e B₁*

SITUAZIONE A	SITUAZIONE B ₁
Reddito nazionale (al netto del valore dei servizi resi in famiglia dalle casalinghe) R	Reddito nazionale al netto del valore dei servizi resi in famiglia dalle casalinghe. R
Valore dei servizi resi in famiglia dalle N casalinghe. $V_{(N)}$	Valore dei servizi resi in famiglia sia dalle N-n casalinghe senza lavoro extra domestico sia dalle casalinghe con lavoro extra domestico $V_{(N-n)} + V_{(n)} = V_{(N)}$
<i>Reddito totale</i> \bar{R}_A	
Incremento del reddito (B ₁ - A) . . . R_n	Valore del lavoro extra domestico delle n casalinghe aventi sia il lavoro domestico sia un lavoro fuori casa $R_{(n)}$
TOTALE A PAREGGIO \bar{R}_{B_1}	TOTALE. \bar{R}_{B_1}

Fatte queste premesse, possiamo chiederci quale aumento di reddito si determinerebbe in Italia in una ipotetica situazione B — riferita ad una prima alternativa B₁ o ad una seconda alternativa B₂ — nella quale il nostro tasso di attività femminile raggiungesse quello della Repubblica federale tedesca nel 1966 (ul-

timo dato disponibile) che, come abbiamo visto (Cfr. § 2.6), è uno dei più elevati tra quelli dei Paesi di civiltà occidentale.

Il calcolo da noi eseguito ha preso le mosse dalla popolazione italiana femminile media del 1966 (26.650.000) alla quale, sulla base del tasso generico (1) di attività femminile tedesco, farebbero riscontro 8.395.000 donne inserite nelle forze di lavoro: numero, questo, che supera di ben 3.106.000 unità le donne effettivamente operanti nel processo produttivo nell'anno anzidetto (5.289.000).

Si è poi supposto che le 3.106.000 donne, che andrebbero ad inserirsi nel mercato del lavoro, si ripartirebbero per il 42,7% nell'industria (1.327.000) e per il 57,3% nel settore dei servizi (1.779.000). Tali proporzioni corrispondono a quelle effettivamente osservate per le donne occupate in attività extra-agricole nell'anno 1966.

Sulla base delle anzidette ipotesi e con le modalità dettagliatamente illustrate nell'Appendice 2 è stato calcolato che il reddito da lavoro extra domestico, comprensivo degli oneri sociali, imputabile alle casalinghe supposte inserite nel mercato del lavoro, è pari a 1.175 miliardi per quelle supposte impiegate nell'industria e a 2.200 miliardi per quelle « impiegate » nel settore dei servizi. In complesso, quindi, 3.375 miliardi. È da notare che tali redditi da lavoro, per le modalità seguite nel calcolo (2) devono ritenersi piuttosto approssimati per eccesso anziché per difetto.

Per l'anno 1966, il valore dei servizi domestici prestati dalle casalinghe è stato valutato dal TALAMO (3) in 7.181 miliardi.

Si può inoltre stimare in 740 miliardi il reddito da capitale-impresa che si sarebbe presumibilmente realizzato per effetto del-

(1) Va rilevato al riguardo che a risultati non molto diversi saremmo giunti se avessimo applicato alla popolazione femminile italiana i tassi *specifici* per età della popolazione tedesca nell'anno considerato.

(2) Infatti, il calcolo è stato effettuato come se le casalinghe immesse nell'attività produttiva extra-familiare si occupassero tutte alle dipendenze di terzi, mentre è noto che il reddito da lavoro delle lavoratrici dipendenti risulta, specie nelle attività terziarie, più elevato del corrispondente reddito percepito in complesso dalle lavoratrici indipendenti e coadiuvanti.

(3) Cfr. M. TALAMO, *Il reddito dei servizi domestici non retribuiti*, Istituto di Statistica Economica dell'Università di Roma, n. 6, Roma, 1968 in cui è riportata la stima al 1966 del valore dei servizi domestici non retribuiti.

l'aumento dell'occupazione determinato dalle 3.106.000 casalinghe divenute anche lavoratrici extra-domestiche (1).

Pertanto, nella situazione B_1 , vale a dire nell'ipotesi che le 3.106.000 casalinghe, pur continuando a svolgere i lavori domestici in tre ore e mezza giornaliere, fossero impiegate anche nell'industria e nei servizi per sette ore al giorno, si può stimare che il reddito nazionale del nostro Paese risulterebbe accresciuto di 4.115 miliardi, vale a dire del 9,7%. Ma — si noti — questo risultato verrebbe conseguito solo a prezzo di un duro sacrificio: perchè le 3.106.000 casalinghe-lavoratrici dovrebbero sobbar-

PROSP. 2.9-2 — *Stima del reddito nazionale nelle situazioni A e B_1*
(miliardi di lire)

SITUAZIONE A	SITUAZIONE B_1
Reddito nazionale (esclusi i servizi resi in famiglia dalle casalinghe). 35.124	Reddito nazionale (al netto dei servizi resi in famiglia dalle casalinghe) 35.124
Valore dei servizi resi in famiglia dalle casalinghe 7.181	Valore dei servizi resi in famiglia dalle casalinghe V_n 7.181
REDDITO TOTALE 42.305	Valore del lavoro extra domestico di 3.106.000 casalinghe aventi anche un tale lavoro R_n 3.375
Incremento reddito: $B_1 - A$ 4.115	REDDITO ADDIZIONALE DA CAPITALE-IMPRESA 740
TOTALE A PAREGGIO 46.420	TOTALE 46.420

carsi ad un orario complessivo di lavoro (10,5 ore giornaliere) corrispondente al triplo di quello per ipotesi prestato dalle altre casalinghe per i servizi resi in famiglia (3,5 ore giornaliere).

(1) La stima del reddito da capitale-impresa che si presume compatibile con l'incremento di occupazione determinato dalle 3.106.000 casalinghe divenute lavoratrici extra-domestiche è stato valutato applicando ai redditi da lavoro che dette casalinghe conseguirebbero nel settore dell'industria (1.175 miliardi) ed in quello delle attività terziarie (2.200 miliardi) le stesse percentuali di reddito da capitale-impresa rilevate nel 1966 per i redditi di lavoro dell'industria (25,58%) e delle attività terziarie (19,94%). Cfr. G. DE MEO, *Redditi e produttività in Italia 1951-66*, Annali di Statistica, serie VIII, vol. 20, pagg. 7-14 e Tav. 7 dell'Appendice I.

Se invece si ipotizza (situazione B₂) che le 3.106.000 casalinghe-lavoratrici si inseriscano nelle attività extra-familiari per un tempo ridotto di sole tre ore e mezza giornaliere, vale a dire lavorino nel complesso per sette ore al giorno (3,5 ore in casa e 3,5 ore fuori casa) si può ammettere che l'aumento di reddito risulterebbe pari alla metà di quello risultante nella situazione B₁ cioè del 4,9%.

I calcoli sopra riportati — è forse superfluo sottolinearlo — hanno una portata solo orientativa perchè si basano su ipotesi in gran parte irrealizzabili entro un ragionevole lasso di tempo, quali, fra l'altro: il fortissimo aumento della produttività del lavoro per i servizi resi in famiglia; il cambiamento di mentalità, abitudini, ecc. che dovrebbe manifestarsi in un gran numero di nuclei familiari; la possibilità per molte madri di attendere ad un lavoro fuori casa e provvedere al tempo stesso all'allevamento dei figli; la scarsa convenienza per molte donne di distogliere una parte del tempo disponibile per un lavoro il cui rendimento molto spesso non risulterebbe apprezzabilmente più elevato di quello svolto tra le pareti domestiche; la possibilità per il sistema economico italiano di creare oltre 3 milioni di posti di lavoro nei settori extra-agricoli, e via dicendo.

Tuttavia i calcoli medesimi consentono di affermare che in ogni caso l'aumento di reddito che si potrebbe conseguire anche con un ipotetico massiccio inserimento di casalinghe tra le forze di lavoro dei settori extra-agricoli risulterebbe relativamente modesto: come dimostra la circostanza che, ad esempio, l'incremento del 4,9% risulta perfino inferiore a quello che si è registrato annualmente *in media* nel periodo 1951-68 (1).

(1) Infatti nel periodo 1951-68 il reddito nazionale lordo ha presentato un incremento medio annuo pari al 5,6%. (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I conti economici dell'Italia*, Nuova Serie, Anni 1951-68, « Supplemento al Bollettino Mensile di Statistica », n. 9, settembre 1969.

CAP. 3 — MUTAMENTI STRUTTURALI DELLE FORZE DI LAVORO E PROIEZIONI AL 1981 (*)

§ 3.1 — I PRINCIPALI FATTORI INFLUENTI SULLE VARIAZIONI DELLE FORZE DI LAVORO

Tra i principali fattori influenti sull'entità e sui mutamenti strutturali delle forze di lavoro, e quindi anche sui «tassi di attività» della popolazione, ve ne sono alcuni di carattere demografico (quali: l'ammontare della popolazione in età lavorativa, la sua struttura per età, la struttura per stato civile della popolazione femminile) ed alcuni altri di natura sociale ed economica.

Iniziando l'esame dei fattori di carattere demografico, osserviamo anzitutto che quello relativo all'ammontare della popolazione in età lavorativa tende ovviamente, a parità di circostanze, a far crescere le forze di lavoro allorquando la popolazione in età lavorativa aumenta e a farle diminuire quando, viceversa, la popolazione stessa diminuisce.

La struttura per età della popolazione influenza l'entità delle forze di lavoro perchè, com'è noto, le diverse classi di età nelle quali si distribuisce la popolazione, forniscono contingenti di forze di lavoro la cui importanza relativa — o «tasso di attività» — varia da classe a classe (1). Variando nel tempo la struttura per età della popolazione — ossia variando la consi-

(*) Alle elaborazioni del presente capitolo ha collaborato il Dott. Carlo Viterbo, Ispettore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica.

(1) Così, ad esempio, per i maschi il tasso di attività generalmente raggiunge il suo massimo nelle classi di età comprese fra i 30 e i 35 anni; si mantiene ad un livello molto sostenuto sino a circa i 60 anni di età, per poi decrescere rapidamente nelle età successive. Per le femmine — per le quali il fenomeno presenta una maggiore variabilità da paese a paese — il tasso più elevato si ha tra i 20 e i 25 anni; un secondo massimo, inferiore al precedente si ha verso i 45 anni di età mentre successivamente esso va rapidamente decrescendo.

stenza della popolazione appartenente a ciascuna classe di età soprattutto per effetto della dinamica della natalità, della mortalità e del movimento migratorio — variano di conseguenza i contingenti delle forze di lavoro forniti dalle singole classi, e, quindi anche, in definitiva, la consistenza delle forze di lavoro nel loro complesso (1).

Il fattore della struttura della popolazione femminile per stato civile agisce nel senso che un'alta o una bassa percentuale di donne coniugate, sempre a parità di circostanze, determina un numero rispettivamente piccolo o grande di forze di lavoro femminili; e ciò accade perchè la disponibilità delle donne per il lavoro è ovviamente molto più bassa per le coniugate.

Tra i fattori di carattere demografico, si può annoverare anche quello relativo al movimento migratorio. È noto, infatti, che nei paesi di emigrazione, come l'Italia, il deficit migratorio con l'estero è più accentuato proprio in quelle classi di età della popolazione nelle quali è particolarmente alta la percentuale degli appartenenti alle forze di lavoro. Ed è questo uno dei motivi per cui, a parità di circostanze, i paesi di emigrazione (ad es. l'Italia) presentano tassi di attività generalmente più bassi di quelli dei paesi di immigrazione (ad es. Germania Federale).

Tra i fattori di natura sociale che agiscono sull'entità delle forze di lavoro deve annoverarsi anzitutto il maggior afflusso di giovani agli studi (2) determinato in buona parte dalla più diffusa osservanza dell'obbligo scolastico, osservanza che si traduce necessariamente nella riduzione del numero delle persone che si presentano sul mercato del lavoro.

Un'altra causa di natura sociale deve ricondursi all'estensione a nuove categorie di lavoratori del trattamento previden-

(1) Come si vedrà più avanti, il processo evolutivo in atto nella struttura per età della popolazione italiana tende a ridurre il peso delle classi centrali di età a vantaggio delle classi anziane (invecchiamento della popolazione). Ciò, a parità di ogni altra circostanza, ossia supposto costante l'ammontare complessivo della popolazione e costanti i tassi specifici di attività, porta ad una diminuzione dell'ammontare delle forze di lavoro.

(2) Il numero degli studenti iscritti nelle scuole medie inferiori, superiori e nelle università è passato da 2.005.857 nell'anno scolastico 1958-59 a 3.546.280 nell'anno scolastico 1966-67 con un incremento di 1.540.423 unità pari al 76,8% (Cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuari Statistici dell'Istruzione Italiana*, anni dal 1958-59 al 1966-67); tale incremento è particolarmente significativo in quanto la popolazione in età 11-24 anni presenta nello stesso periodo una variazione molto piccola.

ziale (1) e al miglioramento delle prestazioni (2); circostanze, queste, che, unitamente al miglioramento delle condizioni economiche generali dei nuclei familiari, hanno certamente contribuito nel nostro Paese a far ridurre il numero degli anziani, costretti, dopo il collocamento a riposo, a prolungare l'attività lavorativa soprattutto in occupazioni di carattere marginale.

Un altro importante fattore di carattere economico-sociale che ha contribuito ad abbassare i tassi di attività, deve ricercarsi nel ridimensionamento dell'occupazione agricola, necessaria conseguenza dello sviluppo economico, e come tale riscontrabile in tutti i Paesi in sviluppo. Tale ridimensionamento — unitamente al concomitante fenomeno dell'urbanesimo — comporta il passaggio nella cosiddetta popolazione « non attiva » di molte persone (in prevalenza donne, ragazzi e anziani) che nella precedente attività agricola della famiglia svolgevano limitati lavori in occupazioni marginali e precarie, in qualità di coadiuvanti.

Ma il fattore principale — al quale del resto direttamente si connettono buona parte di quelli sopra elencati — è costituito dall'aumento della produttività del sistema economico che, negli ultimi 15-16 anni è stato in Italia di gran lunga più rapido di quello della maggior parte dei Paesi di civiltà occidentale (3).

(1) Il numero delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti erogate dall'INPS e altri Enti minori è passato da 4.910.000 nel 1959 a 7.295.181 nel 1966 (ultimo dato disponibile) con un incremento di 2.385.181 pari al 48,6% (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuari Statistici dell'Assistenza e Previdenza Sociale*, anni 1959 e segg.). Anche tale incremento è molto significativo perchè nello stesso periodo di tempo la popolazione in età pensionabile (costituita dagli uomini di età superiore ai 60 anni e dalle donne in età superiore ai 55 anni) presenta un aumento pari soltanto al 24,2%.

(2) I principali provvedimenti legislativi che tra il 1959 e il 1968 hanno migliorato le prestazioni dell'INPS sono i seguenti:

Legge 12 agosto 1962, n. 1338: Elevazione del coefficiente di moltiplicazione della pensione base.

Legge 9 gennaio 1963, n. 9: Elevazione del trattamento minimo di pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Legge 5 marzo 1963, n. 389: Istituzione dell'assicurazione volontaria per la pensione alle casalinghe.

Legge 21 luglio 1965, n. 903: Avviamento alle riforme e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale.

Legge 22 luglio 1966, n. 613: Estensione dell'assicurazione obbligatoria agli esercenti attività commerciali e familiari coadiutori.

(3) A tal proposito si riportano nella seguente tabellina i tassi medi annui composti di variazione percentuale del prodotto per unità di lavoro relativi ad alcuni Paesi europei ed al Canada per il periodo 1955-64 ed agli

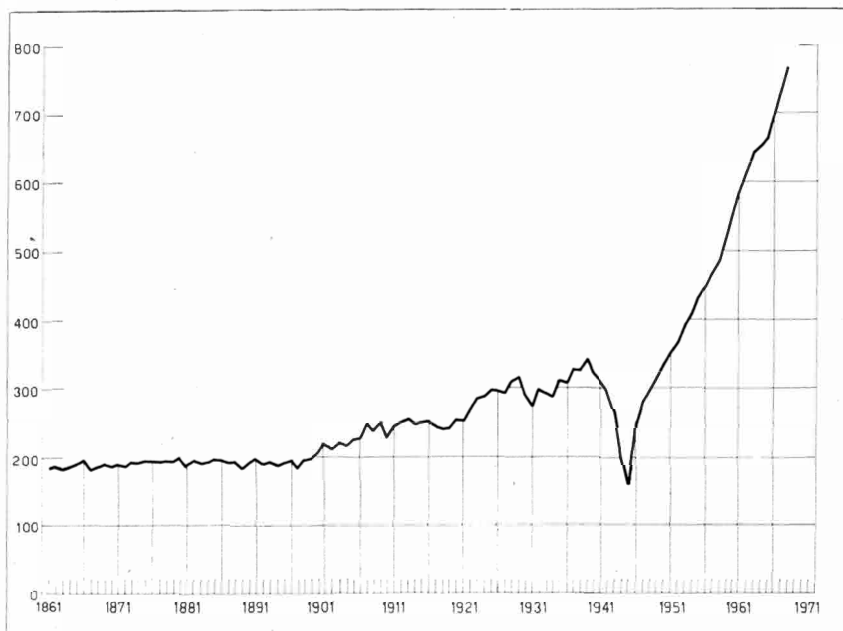
Ora, l'aumento della produttività del sistema o « progresso tecnico », in buona parte si concreta nella sostituzione di lavoro umano con processi meccanici o automatizzati ciò che non può non influire nel senso di far accrescere in misura relativamente limitata l'occupazione nei settori extra-agricoli, ma, soprattutto, nell'industria, dove, appunto, gli anzidetti processi possono avere più largo impiego. D'altra parte, le risorse di mano d'opera che vengono risparmiate nel settore dell'agricoltura si rendono disponibili o per l'azienda domestica (da cui deriva l'uscita dalle forze di lavoro delle casalinghe delle ex famiglie agricole) o per i settori extra-agricoli. Inoltre, il risparmio di manodopera che i nuovi procedimenti nell'industria consentono di realizzare agevola la graduale creazione di nuovi posti di lavoro nel settore terziario. In definitiva, quindi, il rapidissimo aumento della produttività del sistema economico, — e quindi anche del reddito *pro-capite* dal 1951 in poi (Cfr. Graf. 3.1-1) — si è tradotto in un vantaggio per le imprese che si è poi trasferito in parte allo Stato attraverso il canale fiscale, in parte ai lavoratori attraverso

S.U.A. per il periodo 1951-66, per settore di attività economica (Cfr. G. DE MEO, *Redditi e produttività in Italia, 1951-66*, ANNALI DI STATISTICA, Serie VIII, Vol. 20, 1967, pagg. 68 e segg.). Da essi si rileva appunto che nel decennio 1955-64 fra i Paesi considerati l'Italia presenta il tasso più elevato di aumento del prodotto per unità di lavoro, sia nel settore agricolo, sia nel settore industriale, sia nel complesso del sistema economico. Nel periodo 1951-66, tuttavia, il tasso di aumento del p.u.l. nel settore agricolo degli S.U.A. (6,07) risultò maggiore di quello per l'Italia (5,07).

PAESI	SETTORE AGRICOLO	SETTORE INDUSTRIALE	COMPLESSO DEL SISTEMA ECONOMICO
1955-64			
Belgio	6,21	3,31	2,96
Canada	3,82	2,66	1,43
Francia	5,49	4,89	4,76
Germania Rep. Fed.	6,57	4,78	4,78
Regno Unito	5,33	3,21	2,03
ITALIA	7,31	5,05	5,49

PAESI	SETTORE AGRICOLO	SETTORI NON AGRICOLI	SETTORE PRIVATO
1951-66			
S.U.A.	6,07	2,51	3,03
ITALIA	5,07	4,14	5,20

i miglioramenti salariali (1) e, infine, in parte ai consumatori, grazie alla riduzione dei prezzi relativi, soprattutto dei prodotti industriali. Ed a sua volta l'aumento delle retribuzioni reali ha



GRAF. 3.1-1 - Reddito nazionale netto *pro-capite* ai prezzi di mercato del 1968 - Anni 1861-1968

presumibilmente contribuito in certa misura ad attenuare l'esigenza per taluni membri dei nuclei familiari (in particolare per le donne, i ragazzi e gli anziani) a presentarsi sul mercato del lavoro (2).

(1) Il reddito medio annuo *pro-capite* dei lavoratori dipendenti in migliaia di lire 1963, nei vari settori di attività economica, per gli anni 1951 e 1966 è stato il seguente:

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI	SETTORE PRIVATO
1951	305,8	490,5	784,7	531,4
1966	602,0	1.184,2	1.476,2	1.198,4

Cfr. G. DE ME0, *Redditi e produttività in Italia, 1951-66*, op. cit., pag. 145.

(2) L'esistenza di una certa relazione inversa fra livello delle retribuzioni ed entità delle forze di lavoro sembra essere convalidata dai risultati di un'ampia indagine effettuata nell'ambito del NATIONAL BUREAU

§ 3.2 — MISURA DEI FATTORI INFLUENTI SULLE VARIAZIONI DELLE FORZE DI LAVORO

Passiamo ora ad esaminare in qual modo è possibile misurare l'influenza dei principali fattori sopra ricordati sulle variazioni delle forze di lavoro verificatesi tra il 1959 e il 1968.

Osserviamo preliminarmente che, come abbiamo visto in precedenza, tra i detti due anni le forze di lavoro di qualsiasi età sono nel complesso diminuite di 1.523.000 unità, (di cui 305.000 maschi e 1.218.000 femmine). Poichè tuttavia una parte considerevole di tale diminuzione, è costituita da 282.000 ragazzi di età inferiore ai 14 anni (1), si può affermare che fra le persone appartenenti alle forze di lavoro in età di 14 anni e più, la diminuzione è stata pari soltanto a 1.241.000 unità (140.000 maschi e 1.101.000 femmine).

Per misurare l'influenza che i vari fattori hanno avuto nel determinare tale diminuzione, è necessario operare distintamente per i due sessi, dato che il tasso di attività femminile risulta, com'è noto, di gran lunga inferiore a quello maschile. Si deve poi tener presente che mentre le variazioni delle forze di lavoro maschili sono influenzate dai cambiamenti che intervengono: a) nell'ammontare della popolazione in età di 14 anni e più; b) nella struttura per età della stessa popolazione; nonchè c) nei tassi specifici di attività; le variazioni delle forze di lavoro femminili, oltre che dagli anzidetti fattori, sono sensibilmente condizionate dalla percentuale delle donne coniugate sulla popolazione femminile. È noto, infatti, che il tasso di attività delle coniugate è molto inferiore al tasso di attività delle nubili, il quale

OF ECONOMIC RESEARCH dalla quale è risultato appunto che a un dato aumento delle retribuzioni fa generalmente riscontro una riduzione delle forze di lavoro, specialmente di quelle femminili. Cfr. CLARANCE D. LONG, *The Labor Force under Changing Income and Employment*, A study by the National Bureau of Economic Research, New York, 1958, General Series n. 65.

(1) Le cause della progressiva diminuzione di questo gruppo, operante soprattutto nel settore agricolo, che hanno condotto al suo completo annullamento già verso il 1965, devono ricercarsi: nella maggiore osservanza dell'obbligo scolastico e delle leggi sul lavoro dei minori; nell'abbandono dell'attività agricola da parte di numerose famiglie che per la scarsità di braccia e di reddito si avvalevano dell'aiuto dei minori per i lavori più leggeri o per attività marginali (pascolo, governo del bestiame, ecc.); e, infine, nel miglioramento del tenore generale di vita, che ha attenuato l'esigenza per vari nuclei familiari di realizzare un reddito sia pure modesto con il lavoro dei ragazzi di età inferiore ai 14 anni.

ultimo, in Italia, risulta intermedio fra il tasso di attività maschile e quello delle coniugate.

Il metodo di cui ci serviremo per misurare l'influenza dei vari fattori — che è stato recentemente impiegato da W. Beckerman e J. Sutherland con riferimento ad alcune proiezioni delle forze di lavoro femminili in Gran Bretagna nel periodo 1962-72 (1) — si basa sull'ammissione che il contributo di un singolo fattore alla variazione complessiva risulta uguale alla variazione di quest'ultimo, moltiplicata per i valori medi assunti nel periodo considerato dalle rimanenti variabili.

In simboli, con riferimento al sesso maschile, indichiamo con :

P l'ammontare della popolazione maschile di 14 anni e più ;

P_a l'ammontare della popolazione maschile della classe di età α ;

$\frac{P_a}{P} = p_a$ la percentuale degli appartenenti alla classe di età α sul totale della popolazione di 14 anni ed oltre ;

A_a il numero degli attivi della classe di età α ;

$\frac{A_a}{P_a} = t_a$ il tasso di attività della classe di età α .

Al tempo 0 l'ammontare delle forze di lavoro della classe α , vale a dire gli attivi A^a , sarà dato ovviamente da :

$${}_0(FL)_a = P \cdot p_a \cdot t_a = P \cdot \frac{P_a}{P} \cdot \frac{A_a}{P_a} = A_a ; \quad [1]$$

mentre al tempo 1 l'analogo ammontare sarà dato da :

$${}_1(FL)_a = (P + \Delta P) (p_a + \Delta p_a) (t_a + \Delta t_a), \quad [2]$$

espressione nella quale il simbolo Δ sta ad indicare la variazione (assoluta) subita dalle rispettive variabili fra il tempo 0 e il tempo 1.

(1) W. BECKERMAN e J. SUTHERLAND, *Married Women at Work in 1972*, in « National Institute Economic Review », n. 23, febbraio 1963, pagg. 56-60.

Pertanto, la variazione (assoluta) delle forze di lavoro della classe α intervenuta dal tempo 0 al tempo 1 è data dalla differenza tra la [2] e la [1]:

$${}_1(FL) - {}_0(FL) = (P + \Delta P) (p + \Delta p) (t + \Delta t) - P \cdot p \cdot t \quad [3]$$

nella quale per brevità è stato ommesso l'indice α .

Orbene, si dimostra agevolmente (1) che l'anzidetta differenza ${}_1(FL) - {}_0(FL)$, a meno di un fattore di trascurabile entità (2), può essere anche ottenuta come somma delle seguenti espressioni:

$$\begin{aligned} a) \quad & \Delta P \left(p + \frac{\Delta p}{2} \right) \left(t + \frac{\Delta t}{2} \right) \\ b) \quad & \Delta p \left(P + \frac{\Delta P}{2} \right) \left(t + \frac{\Delta t}{2} \right) \\ c) \quad & \Delta t \left(P + \frac{\Delta P}{2} \right) \left(p + \frac{\Delta p}{2} \right) \end{aligned} \quad [4]$$

nelle quali i valori in parentesi rappresentano le medie tra i valori iniziali (tempo 0) e quelli terminali (tempo 1) assunti da ciascuna variabile.

Con riferimento a una data classe di età, ciascuna delle anzidette espressioni fornisce il contributo dato alla variazione delle forze di lavoro rispettivamente dalla variazione: a) dell'ammontare della popolazione in età di 14 anni in su; b) della percentuale degli appartenenti alla classe di età considerata sulla popolazione di età di 14 anni in su; e, infine, c) della percentuale degli attivi fra coloro che rientrano nella medesima classe di età.

(1) Cfr. W. BECKERMAN e J. SUTHERLAND, op. cit.

(2) La piccola differenza (che nel caso di tre variabili risulta pari a $\frac{1}{4} \Delta P \Delta p \Delta t$) tra la variazione effettiva delle forze di lavoro fornita dalla [3] e la somma dei contributi delle singole variabili calcolati con la formula [4], può essere considerata come un effetto residuo di interazione. Nel caso di 4 variabili come avviene per le femmine per le quali si considera anche la variabile c_a ossia la percentuale delle coniugate sulla popolazione della classe di età α , la differenza risulta pari a $\frac{1}{4} (P \Delta p \Delta t \Delta c + p \Delta P \Delta t \Delta c + t \Delta P \Delta p \Delta c + c \Delta P \Delta p \Delta t) + \frac{1}{8} \Delta P \Delta p \Delta t \Delta c$ il cui valore numerico risulta evidentemente molto piccolo.

§ 3.3 — CONTRIBUTO DEI VARI FATTORI ALLE VARIAZIONI DELLE FORZE DI LAVORO FRA IL 1959 E IL 1968

Passiamo ora ad esaminare in quale misura hanno di fatto influito i vari fattori ricordati nel precedente § sulle variazioni intervenute nelle forze di lavoro fra il 1959 e il 1968.

Per il gruppo dei maschi in età 14 anni e più, l'applicazione del metodo illustrato (Cfr. precedente §) conduce ai risultati di cui al Prosp. 3.3-1, dal quale si rileva quanto segue :

1) il fattore demografico, costituito dall'aumento della popolazione maschile di età 14- ω , avrebbe dovuto di per sè comportare, a parità di ogni altra circostanza, un aumento di ben 1.412.000 unità nelle forze di lavoro ;

2) l'anzidetta spinta all'aumento è stata però in parte controbilanciata da una diminuzione di 197.000 unità a causa della variazione della struttura per età della popolazione e precisamente del suo invecchiamento. Si rileva, infatti, che la detta diminuzione deriva dalla somma algebrica di una diminuzione di 133.000 unità nella classe di età 14-19 ; di un'analoga diminuzione di 268.000 unità nella classe di età 20-59, e, al contrario, di un aumento di 204.000 unità nella classe 60- ω ;

PROSP. 3.3-1 — *Contributo dei diversi fattori alla variazione delle forze di lavoro maschili tra il 1959 ed il 1968 in alcuni gruppi di età (1)*

(migliaia)

CLASSI DI ETÀ	VARIAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO TRA IL 1959 ED IL 1968	CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO DOVUTO :			
		alla variazione dell'ammontare della popolazione 14- ω	alla variazione della struttura per età	alla variazione dei tassi specifici di attività	Interazioni (residuo)
14-19	- 615	+ 127	- 133	- 609	-
20-59	+ 668	+ 1.175	- 268	- 241	+ 2
60- ω	- 193	+ 110	+ 204	- 516	+ 9
TOTALE 14- ω	- 140	+ 1.412	- 197	- 1.366	+ 11

(1) Il calcolo, col metodo illustrato nel testo, è stato eseguito con riferimento ad 11 classi quinquennali di età. Qui, per brevità, vengono riportati i dati raggruppati in sole tre classi di età.

3) il menzionato incremento delle forze di lavoro che avrebbe dovuto verificarsi per effetto dell'aumento della popolazione (1.412.000) è stato inoltre quasi interamente controbilanciato dalla variazione dei tassi specifici di attività. Infatti, questa causa ha agito nel senso di far diminuire le forze di lavoro di ben 1.366.000 unità fra il 1959 e il 1968. Si può peraltro rilevare che la diminuzione interessa tutte e tre le classi considerate, ma in misura molto più sensibile le classi estreme: ciò che sembra potersi ragionevolmente attribuire, da una parte, alla più accentuata frequenza scolastica, e, dall'altra, all'aumento del reddito medio reale *pro-capite* (1) che ha agito nel senso di attenuare l'esigenza per le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro (quali sono, appunto, i giovani e gli ultrasessantenni) di avere o di cercare un'occupazione sussidiaria capace di integrare le entrate familiari.

Per le femmine in età 14-6, l'applicazione dello stesso metodo conduce ai risultati riportati nel Prosp. 3.3-2 dal quale si deduce quanto segue:

1) il fattore demografico, costituito dall'aumento della popolazione di età 14 anni ed oltre, avrebbe dovuto comportare a parità di circostanze un aumento di 533.000 unità di forze di lavoro (2);

2) la detta spinta all'aumento è stata però controbilanciata in primo luogo da una diminuzione di 207.000 unità attribuibile alla variazione della struttura per età e in particolare all'invecchiamento della popolazione femminile. Si può inoltre rilevare che detta diminuzione di 207.000 unità deriva da una diminuzione di 94.000 unità nella classe 14-19; da una diminuzione di 219.000 unità nella classe 20-54; e, infine, da un aumento di 106.000 fra le donne di oltre 55 anni;

(1) Fra il 1959 ed il 1968 il reddito annuo *pro-capite* in lire 1963 è passato da L. 446.700 a L. 674.900 accusando in tal modo un aumento del 51,1%, Cfr. *I conti economici dell'Italia*, op. cit.

(2) Si noti che questo valore risulta pari a poco più di un terzo del corrispondente valore relativo ai maschi (1.412.000 unità). La ragione di questa apparente incongruenza deve ricercarsi nel fatto che nel periodo considerato mentre i maschi in età di 14 anni e più appartengono mediamente per il 77,5% alle forze di lavoro, le femmine in età di 14 anni e più appartengono solo per il 29,3% alle forze stesse.

3) l'aumento delle forze di lavoro che avrebbe dovuto verificarsi a causa dell'aumento della popolazione (+ 533.000) è stato ulteriormente controbilanciato (— 238.000 unità) dalla variazione della popolazione femminile per stato civile, e precisamente dall'aumento del numero delle coniugate (1): aumento che, come abbiamo accennato, ferme restando tutte le altre condizioni, si traduce in una riduzione di forze di lavoro, a causa dei meno elevati tassi di attività delle donne coniugate;

PROSP. 3.3-2 — *Contributo dei diversi fattori alla variazione delle forze di lavoro femminili tra il 1959 ed il 1968 in alcuni gruppi di età (a)*
(migliaia)

CLASSI DI ETÀ	VARIAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO TRA IL 1959 ED IL 1968	CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO DOVUTO:				Interazioni (residuo)
		alla variazione della popolazione in età 14-60	alla variazione della struttura per età	alla variazione della struttura per stato civile	alla variazione dei tassi specifici di attività	
14-19	— 393	+ 80	— 94	— 13	— 367	+ 1
20-54	— 483	+ 389	— 219	— 223	— 435	+ 5
55-60	— 225	+ 64	+ 106	— 2	— 395	+ 2
TOTALE 14-60	— 1.101	+ 533	— 207	— 238	— 1.197	+ 8

(a) Il calcolo, col metodo illustrato nel testo, è stato eseguito con riferimento ad 11 classi quinquennali di età. Qui, per brevità, vengono riportati i dati raggruppati in sole tre classi di età.

4) il più cospicuo contributo alla variazione delle forze di lavoro è però dovuto alla variazione dei tassi specifici di attività (— 1.197.000). Ciò significa che la diminuzione dei tassi di attività, di per sé sola, avrebbe determinato una riduzione

(1) Infatti, la percentuale delle coniugate sul totale della popolazione femminile in età superiore ai 14 anni è passata dal 53,8% al Censimento 1951 a 56,4 al Censimento 1961 e a 59,5 al 31 dicembre 1966. Questo sensibile aumento dell'importanza relativa delle donne coniugate è presumibilmente da ascrivere anzitutto all'aumento di nuzialità che si registrò specialmente fra il 1952 e il 1963 (infatti il tasso di natalità in quegli stessi anni passò da 7,1‰ a 8,3‰), e, in secondo luogo, alla tendenza delle spose a contrarre matrimonio in età più precoce, come dimostra fra l'altro la circostanza che ad esempio le spose in età inferiore ai 21 anni costituivano il 21,4% del totale nel 1952 e il 28,9% del totale nel 1966.

di forze di lavoro femminili ancora maggiore di quella che si è in realtà verificata (1.101.000 unità).

La diminuzione imputabile alla variazione dei tassi di attività ha interessato tutte e tre le classi di età considerate. La riduzione per la classe 14-19 è presumibilmente da attribuire in gran parte all'aumento della frequenza scolastica; e, per le donne in età 55-60, sia alle migliorate condizioni economiche generali sia alla circostanza che le donne delle famiglie agricole trapiantate in città difficilmente continuano a far parte delle forze di lavoro come accadeva quando le famiglie stesse vivevano nel loro ambiente originario. Sulla variazione complessiva di 1.197.000 unità ha peso prevalente la classe di età 20-54, con una riduzione di 435.000 unità; il che vuol dire, appunto, che, a differenza di quanto si verifica per i maschi, la fuoruscita dal mercato del lavoro, ha interessato anche le età centrali (1).

Nel Prosp. 3.3-3 sono riportati i risultati ai quali siamo in precedenza pervenuti separatamente per i maschi e per le femmine. Per completezza, è stato riportato anche il contributo connesso all'annullamento (verificatosi già nel 1965) del gruppo dei lavoratori di età inferiore ai 14 anni, dovuto soprattutto (come si è già avuto occasione di osservare) alla più rigorosa osservanza dell'obbligo scolastico e delle norme sul lavoro dei minori. Dal prospetto si può rilevare che solo l'incremento della popolazione in età superiore ai 14 anni, ha agito nel senso di fare accrescere le forze di lavoro, mentre tutti gli altri fattori (2) hanno contribuito, sebbene in diversa misura, a far diminuire le forze di lavoro. Preponderante influenza (2.563.000 unità per entrambi i sessi) ha avuto la riduzione dei tassi specifici di attività, determinata — come si è già avuto occasione di accennare — sia dall'aumento della scolarità e del pensionamento, sia dall'esodo agricolo che spesso si è tradotto nell'uscita di molte donne dalle forze di lavoro, sia, infine, dalle migliorate condizioni generali che hanno determinato una minore pressione sul mercato

(1) È peraltro da rilevare che la riduzione di 435.000 unità nelle classi di età 20-54 deriva da una diminuzione di 67.000 unità nelle età 20-29 anni e da una riduzione di 368.000 unità nelle età 30-54 anni. Gran parte di quest'ultima riduzione è dovuta all'esodo agricolo in conseguenza del quale molte donne prive di qualificazione professionale e con figli a carico, escono definitivamente dalle forze di lavoro.

(2) Non si tiene conto naturalmente del contributo dovuto ad iterazione (residuo) sia per la sua natura sia per la sua trascurabile entità.

del lavoro da parte degli anziani. Notevole è stato anche il contributo (404.000 unità) dell'invecchiamento della popolazione in età 14- ω sulla diminuzione delle forze di lavoro di ambo i sessi. Per le forze di lavoro femminili, tuttavia, ancor più della variazione di struttura per età (-207.000) ha contribuito alla diminuzione delle forze di lavoro (-238.000) l'aumentata importanza relativa delle donne coniugate nella popolazione in età di lavoro.

PROSP. 3.3-3 — *Contributo dei diversi fattori alla variazione delle forze di lavoro tra il 1959 e il 1968*
(migliaia)

CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DELLE FORZE DI LAVORO	M	F	MF
Contributi dovuti alla variazione:			
a) del numero dei lavoratori in età inferiore a 14 anni (1)	— 165	— 117	— 282
b) dell'ammontare della popolazione in età 14 — ω	+ 1.412	+ 533	+ 1.945
c) della struttura per età della popolazione in età 14 — ω	— 197	— 207	— 404
d) della struttura per stato civile della popolazione femminile in età 14 — ω	—	— 238	— 238
e) dei tassi specifici di attività della popolazione in età 14 — ω	— 1.366	— 1.197	— 2.563
Contributi dovuti ad interazioni (residui) .	+ 11	+ 8	+ 19
VARIAZIONE EFFETTIVAMENTE REGISTRATA	— 305	— 1.218	— 1.523

(1) Cfr. nota (1) a pag. 103 del § 3.2.

§ 3.4 — **CONTRIBUTO DEI VARI FATTORI ALLE VARIAZIONI (1959-68) DEL NUMERO DELLE PERSONE NON APPARTENENTI ALLE FORZE DI LAVORO**

L'influenza sulle variazioni delle forze di lavoro dei vari fattori considerati nei precedenti §§, può essere ulteriormente chiarita esaminando in quali aggregati della popolazione non appartenente alle forze di lavoro si sono verificate variazioni in certo senso opposte a quelle intervenute nelle stesse forze di lavoro.

Prendendo sempre in esame il periodo 1959-68, si può innanzi tutto osservare (Prosp. 3.4-1) che la popolazione presente in Italia è aumentata di 4.174.000 unità. Questo incremento ha interessato solo per 1.451.000 unità la popolazione che può sicuramente considerarsi in età di lavoro (14-60 anni per gli uomini;

PROSP. 3.4-1 — *Variazioni della popolazione presente in Italia, delle forze di lavoro e delle persone non appartenenti alle forze di lavoro tra il 1959 e il 1968*
(migliaia)

CONDIZIONI	VARIAZIONI 1959-68				
	Totale	di cui			
		in età non lavorativa			in età lavorativa (2)
		— 14 anni	età pensionabile (1)	Totale	
POPOLAZIONE	+ 4.174	+ 526	+ 2.197	+ 2.723	+ 1.451
forze di lavoro.	— 1.523	— 282	— 418	— 700	— 823
persone non appartenenti alle forze di lavoro.	+ 5.697	+ 808	+ 2.615	+ 3.423	+ 2.274

(1) Per i maschi età pensionabile: 60-∞; per le femmine: 55-∞.
(2) Per i maschi età lavorativa: 14-59; per le femmine: 14-54.

14-55 anni per le donne) mentre per 2.723.000 unità si è verificato tra la popolazione che, a causa dell'età, può ritenersi al di fuori o quanto meno ai margini del mercato del lavoro. Infatti, esclusa dal mercato del lavoro risulta, per lo meno sul piano legale (e forse attualmente, in notevolissima proporzione anche di fatto), la popolazione costituita dai ragazzi in età inferiore ai 14 anni, la quale, nel periodo considerato è aumentata di 526.000 unità. Ai margini del mercato del lavoro possono inoltre considerarsi coloro che hanno già raggiunto l'età del pensionamento (che convenzionalmente fissiamo a 60 anni per i maschi ed a 55 per le femmine) i quali a loro volta presentano un incremento di ben 2.197.000 unità.

Sempre dal Prosp. 3.4-1 si desume che all'incremento di 2.723.000 unità della popolazione in età non lavorativa (— 14 anni e oltre 60 anni per i maschi e 55 anni per le femmine) ha

fatto riscontro un incremento ancor più elevato nella popolazione non appartenente alle forze di lavoro delle stesse età (+ 3.423.000). Infatti considerando dapprima le persone in età inferiore ai 14 anni si può rilevare che queste persone a causa di fattori demografici, sono aumentate di 526.000 unità; e pertanto, per effetto di questa sola circostanza, la popolazione non appartenente alle forze di lavoro avrebbe dovuto crescere dello stesso numero di unità. In realtà, invece, il numero delle persone di età inferiore ai 14 anni non appartenenti alle forze di lavoro è aumentato di 808.000 unità; e ciò vuol dire che 282.000 ragazzi (= 808.000-526.000) sono «usciti» (1) dalle stesse forze di lavoro, presumibilmente in conseguenza di una maggiore osservanza dell'obbligo scolastico.

Analoghe considerazioni possono farsi osservando come all'incremento di 2.197.000 unità della popolazione in età pensionabile abbia corrisposto un incremento di 2.615.000 delle persone non appartenenti alle forze di lavoro, ossia un incremento superiore al precedente di 418.000 unità. È evidente pertanto che questa eccedenza di incremento è dovuta all'«uscita» dalle forze di lavoro nel periodo considerato di altrettante persone anziane, le quali, malgrado l'età avanzata, erano in precedenza costrette a protrarre l'attività lavorativa oltre l'età da noi convenzionalmente considerata pensionabile.

Se si considera ora l'incremento di 1.451.000 unità intervenuto nel periodo considerato tra la popolazione in età lavorativa, si nota che anche a tale incremento ha corrisposto un aumento ben più sensibile tra la popolazione non appartenente alle forze di lavoro (2.274.000 unità). Quest'ultimo aumento è stato a sua volta determinato sia dalla menzionata variazione della popolazione in età lavorativa (+ 1.451.000) sia dalla diminuzione di 823.000 unità di forze di lavoro, cioè di altrettante persone che, non facendo più parte delle forze di lavoro, sono andate ad accrescere il numero delle persone non appartenenti alle forze di lavoro.

Per rendersi ancor meglio conto di questi mutamenti, conviene considerare separatamente i maschi dalle femmine. Si vede così (Cfr. Prosp. 3.4-2) che l'incremento della popolazione maschile in età lavorativa, pari a 965.000 unità, scaturisce da un

(1) In effetti questa cifra, come del resto tutte quelle dei Prosp. 3.4-1 e 3.4-2 rappresenta il *saldo* fra gli entrati e gli usciti e non già il *flusso* di usciti dal gruppo delle forze di lavoro in età inferiore ai 14 anni.

aumento di sole 53.000 unità nelle forze di lavoro e da un più consistente incremento (912.000 unità) della popolazione non appartenente alle forze di lavoro.

Ora, quest'ultimo incremento si è verificato per 616.000 unità nel gruppo degli studenti; per 230.000 unità in quello dei pensionati (per invalidità, guerra, ecc.) e per 66.000 in quello residuo costituito da militari di leva, inabili, religiosi, detenuti, ecc. Come si vede, quindi, l'influenza della scuola sulla riduzione delle

PROSP. 3.4-2 — *Variazioni della popolazione in età lavorativa tra il 1959 e il 1968*
(migliaia)

CONDIZIONI	MASCHI (età: 14-59)	FEMMINE (età: 14-54)	TOTALE
I. POPOLAZIONE PRESENTE IN ITALIA .	+ 965	+ 486	+ 1.451
I.1. <i>Forze di lavoro</i>	+ 53	— 876	— 823
I.2 <i>Non appartenenti alle forze di lavoro</i>	+ 912	+ 1.362	+ 2.274
I.2.1 <i>Studenti</i>	+ 616	+ 310	+ 1.126
I.2.2 <i>Casalinghe</i>	—	+ 805	+ 805
I.2.3 <i>Pensionati</i>	+ 230	+ 60	+ 290
I.2.4 <i>Altri (1)</i>	+ 66	— 13	+ 53

(1) Militari di leva, inabili, religiosi, detenuti, ecc.

forze di lavoro maschili è stata determinante; e del pari evidente è l'influsso esercitato dalle migliorate condizioni economiche della popolazione, le quali hanno permesso a 230.000 maschi che prima integravano il loro trattamento pensionistico con l'esercizio di attività lavorative marginali, di lasciare il mercato del lavoro.

Ad analoghe conclusioni si perviene considerando le variazioni intervenute fra gli stessi anni 1959-68 nella popolazione femminile. All'incremento delle donne in età lavorativa — pari a 486.000 unità — ha infatti corrisposto una diminuzione di 876.000 unità tra le forze di lavoro; e per conseguenza le donne in età 14-54 anni non appartenenti alle stesse forze di lavoro risultano aumentate di 1.362.000 unità.

Tale incremento deve a sua volta attribuirsi: per 510.000 unità all'aumento delle studentesse; per 805.000 unità all'aumento delle « casalinghe » e, infine, per 47.000 unità (= 60.000 — 13.000) soprattutto alle donne che, pur essendo in età lavorativa, usufruiscono di trattamento pensionistico.

Da quanto finora abbiamo osservato risulta evidente sia l'effetto del maggior assorbimento della scuola, che ha determinato una notevole riduzione della consistenza delle forze di lavoro nelle prime età lavorative, sia l'influenza di fattori socio-economici tra i quali influenza determinante hanno avuto il limitato inserimento nel mercato del lavoro delle donne delle famiglie ex agricole trasferitesi in città ed il più diffuso benessere che ha consentito a molte persone di età matura di lasciare o non ricercare una attività lavorativa.

§ 3.5 — IPOTESI SULLA FUTURA EVOLUZIONE DEI TASSI DI ATTIVITÀ

Per effettuare proiezioni a breve o medio termine della presumibile consistenza delle forze di lavoro in condizione professionale (1) è necessario in primo luogo disporre del futuro ammontare della popolazione distribuita per sesso e classi di età; ed a tal fine abbiamo utilizzato le risultanze di recenti proiezioni della popolazione italiana nelle singole regioni (2).

In secondo luogo occorre prevedere quali potranno risultare i tassi di attività (3) nell'anno per il quale si vogliono stimare le forze di lavoro. Poichè tuttavia la possibilità di prevedere i detti tassi è condizionata dal materiale disponibile, dalle ipotesi accolte per l'elaborazione dei dati e dalle tecniche impiegate, abbiamo ritenuto opportuno seguire tre distinti procedimenti — A, B e C — i quali, pur conducendo a risultati ovviamente dif-

(1) Com'è noto, le forze di lavoro in condizione professionale non comprendono le persone in cerca di 1^a occupazione le quali, non avendo una professione, non possono essere classificate per posizione professionale, settore economico di appartenenza, ecc.

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981*, in « Note e Relazioni », n. 41, ottobre 1969.

(3) Questi tassi si riferiscono alle sole forze di lavoro in condizione professionale e quindi sono calcolati al netto delle persone in cerca di prima occupazione.

ferenti, consentono di apprezzare la coerenza e l'attendibilità delle previsioni effettuate percorrendo appunto varie strade.

Il procedimento A (1) consiste nel partire dai tassi specifici di attività per sesso ed età (senza distinzione di settore economico di appartenenza) dell'intera collettività nazionale osservati per un limitato periodo di tempo, nel nostro caso gli anni 1959-67 (2); nell'estrapolare questi tassi al 1971, 1976 e 1981; nel calcolare l'ammontare delle forze di lavoro sulla base della prevista popolazione per sesso ed età in tali anni; e nel suddividere, infine, sulla base di convenienti ipotesi, le previste forze di lavoro per l'intero Paese fra le varie ripartizioni geografiche (3).

Il procedimento B consiste nel prendere le mosse dai tassi generici di attività per settore di attività di appartenenza nelle singole regioni geografiche per un lungo periodo (desumibili dai censimenti demografici); nell'estrapolare questi tassi agli anni 1971, 1976 e 1981; nel calcolare le forze di lavoro previste per le varie regioni in base alla popolazione prevista; e nel determinare infine le forze di lavoro del complesso del Paese per somma dei dati regionali.

Il procedimento C consiste nel partire dai tassi di attività generica per sesso, sempre separatamente per le attività agricole e non agricole per un limitato periodo di tempo ma per singole ripartizioni geografiche; nell'estrapolare questi tassi agli anni sopra ricordati; e nel calcolare infine le forze di lavoro per le varie ripartizioni sulla base della popolazione prevista. Anche in questo caso le forze di lavoro per l'intero Paese vengono ottenute per somma di quelle delle varie Ripartizioni.

(1) Per una completa illustrazione dei procedimenti A e B si rimanda all'Appendice 3 del presente volume.

(2) L'ultimo anno considerato è il 1967 perchè lo studio — illustrato nell'Appendice 3 — venne eseguito nel 1968.

(3) Le ripartizioni geografiche considerate sono le seguenti:

- 1^a ripartizione: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia;
- 2^a ripartizione: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna;
- 3^a ripartizione: Marche, Toscana, Umbria, Lazio;
- 4^a ripartizione: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
- 5^a ripartizione: Sicilia, Sardegna.

Le tre ultime ripartizioni corrispondono rispettivamente alle tradizionali circoscrizioni geografiche dell'Italia centrale, meridionale e insulare. L'Italia settentrionale risulta invece suddivisa tra la 1^a ripartizione (Italia nord-occidentale) e la 2^a ripartizione (Italia nord-orientale).

PROSP. 3.5-I — *Tassi agricoli ed extra-agricoli nelle ripartizioni geografiche (a)*

RIPARTIZIONI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
--------------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

MASCHI

% ADDETTI ALLE ATTIVITÀ AGRICOLE SULLA POPOLAZIONE MASCHILE

I Ripartizione . .	13,2	12,0	11,2	10,1	9,3	8,5	8,5	8,0	7,5	6,6
II Ripartizione . .	20,7	20,8	19,3	17,8	16,7	16,0	15,8	15,6	14,8	13,6
III Ripartizione . .	19,7	18,9	17,5	15,5	14,0	12,7	12,6	11,5	11,3	10,0
IV Ripartizione . .	21,9	21,4	19,8	19,0	17,1	16,2	16,5	15,5	15,3	14,2
V Ripartizione . .	24,7	24,0	22,5	20,6	19,3	17,8	18,3	17,2	16,9	15,5
ITALIA	19,4	18,7	17,4	16,0	14,6	13,6	13,7	13,0	12,5	11,4

% ADDETTI ALLE ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLE SULLA POPOLAZIONE MASCHILE

I Ripartizione . .	52,6	53,3	53,6	53,7	54,0	54,7	53,1	52,5	52,7	52,7
II Ripartizione . .	43,4	43,0	43,8	44,9	45,0	45,6	44,7	43,9	44,4	44,8
III Ripartizione . .	43,0	43,6	44,6	45,8	45,8	46,5	45,5	45,4	45,7	45,9
IV Ripartizione . .	34,0	34,2	34,9	34,5	34,6	35,4	35,0	35,1	35,8	35,7
V Ripartizione . .	32,6	32,2	33,1	33,7	33,7	34,9	33,1	33,7	33,8	35,2
ITALIA	42,0	42,2	43,0	43,5	43,8	44,5	43,4	43,1	43,5	43,8

FEMMINE

% ADDETTE ALLE ATTIVITÀ AGRICOLE SULLA POPOLAZIONE FEMMINILE

I Ripartizione . .	6,0	4,7	4,4	4,0	3,4	3,2	3,0	2,8	2,5	2,4
II Ripartizione . .	10,8	9,5	9,6	8,6	7,5	6,8	6,5	5,7	5,5	5,3
III Ripartizione . .	11,3	10,4	9,6	8,3	6,9	6,1	5,9	5,1	4,5	4,2
IV Ripartizione . .	13,6	13,7	13,7	14,0	12,2	11,3	10,7	9,8	9,8	9,4
V Ripartizione . .	3,9	3,5	3,1	3,5	3,9	3,2	2,6	2,3	2,7	2,6
ITALIA	9,5	2,7	8,5	8,0	7,0	6,3	6,0	5,4	5,2	5,0

% ADDETTE ALLE ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLE SULLA POPOLAZIONE FEMMINILE

I Ripartizione . .	24,0	23,9	24,0	23,2	23,2	21,9	21,2	20,4	20,6	20,5
II Ripartizione . .	18,9	18,7	19,5	19,3	18,1	18,2	17,8	17,1	17,2	17,5
III Ripartizione . .	15,6	15,3	15,4	15,5	15,4	15,1	14,7	14,2	13,8	14,4
IV Ripartizione . .	9,9	9,3	9,6	9,0	8,5	8,2	7,9	7,9	7,9	8,0
V Ripartizione . .	8,7	7,7	7,7	7,8	7,8	7,6	7,1	7,3	7,3	7,4
ITALIA	16,1	15,8	16,1	15,7	15,4	15,0	14,4	14,0	14,1	14,2

(a) Tassi calcolati al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze.

Nel presente lavoro, per le ragioni prima illustrate, sono stati impiegati tutti e tre gli anzidetti procedimenti, dei quali i primi due sono dettagliatamente illustrati nell'Appendice 3.

Qui ci soffermeremo in modo particolare sul procedimento C che presenta alcuni vantaggi rispetto agli altri.

Infatti, operando sui tassi agricoli ed extra-agricoli delle 5 grandi ripartizioni (1), separatamente per i maschi e per le femmine, non si tiene conto, è vero, dell'influenza delle differenze nella struttura per età della popolazione (ciò che, al contrario, si può fare con i dati del procedimento A), ma si consegue, d'altra parte, il vantaggio di operare, per così dire, con maggiore aderenza alla struttura economico-sociale delle varie ripartizioni e di non dover poi suddividere in maniera più o meno arbitraria le risultanze della previsione per l'intero Paese fra le ripartizioni stesse.

I dati di partenza della nostra proiezione sono pertanto costituiti dai tassi medi annui agricoli ed extra-agricoli delle varie ripartizioni geografiche desunti per i maschi e per le femmine nel decennio 1959-68 dalle indagini sulle forze di lavoro (Cfr. Prosp. 3.5-1). È ben vero che questi dati coprono solo un breve periodo e che sarebbe stato invece desiderabile poter prendere le mosse da dati relativi ad un periodo parecchio più lungo. Ma è anche vero che i tassi di attività settoriali desumibili dai censimenti — relativamente ai quali risulterebbe possibile risalire all'indietro per molti anni — non sono comparabili, specie per il settore agricolo, con quelli ottenuti dalle indagini sulle forze di lavoro, soprattutto a causa delle differenti modalità che vengono seguite per le due rilevazioni (2). D'altra parte, la circostanza che solo negli ultimi 10-20 anni si sono prodotte nel nostro Paese le più profonde trasformazioni economico-sociali, può forse indurre a ritenere abbastanza giustificata la scelta di un periodo di osservazione non troppo lungo allo scopo di effettuare la proiezione dei tassi per i prossimi anni sulla base della più recente tendenza evolutiva.

I dati del Prosp. 3.5-1 relativi al settore agricolo per gli anni 1959-68, sono rappresentati con la linea piena nel Graf. 3.5-1, dal quale si rileva che attraverso il tempo i tassi del detto settore

(1) Cfr. nota 3 a pag. 115.

(2) Cfr. nota 1 a pag. 24 del § 2.1.

presentano tutti una tendenza più o meno accentuata alla diminuzione, sia per i maschi, sia per le femmine.

Per i settori extra-agricoli (Graf. 3.5-1) la tendenza dei tassi maschili, sia pure con talune oscillazioni, risulta in generale lievemente crescente in tutte le ripartizioni, con la sola eccezione della prima, dove i tassi accusano un aumento fino al 1964 e successivamente una diminuzione. Infine, i tassi di attività femminili dei settori extra-agricoli, presentano in generale in tutte le ripartizioni una tendenza alla riduzione più o meno accentuata.

Le sopra descritte tendenze dei tassi di attività nel decennio 1959-68, possono essere convenientemente rappresentate da curve esponenziali del tipo $y = ke^{mx}$. Infatti i valori interpolati, riportati nel Prosp. 3.5-2 e rappresentati nel Graf. 3.5-2 con linee a tratti, (1) si adattano abbastanza bene ai valori osservati sia per i tassi di attività agricoli maschili e femminili, sia per i tassi di attività extra-agricoli delle femmine. Per i maschi dei settori extra-agricoli, invece, i valori rilevati differiscono talora apprezzabilmente dai valori interpolati (2).

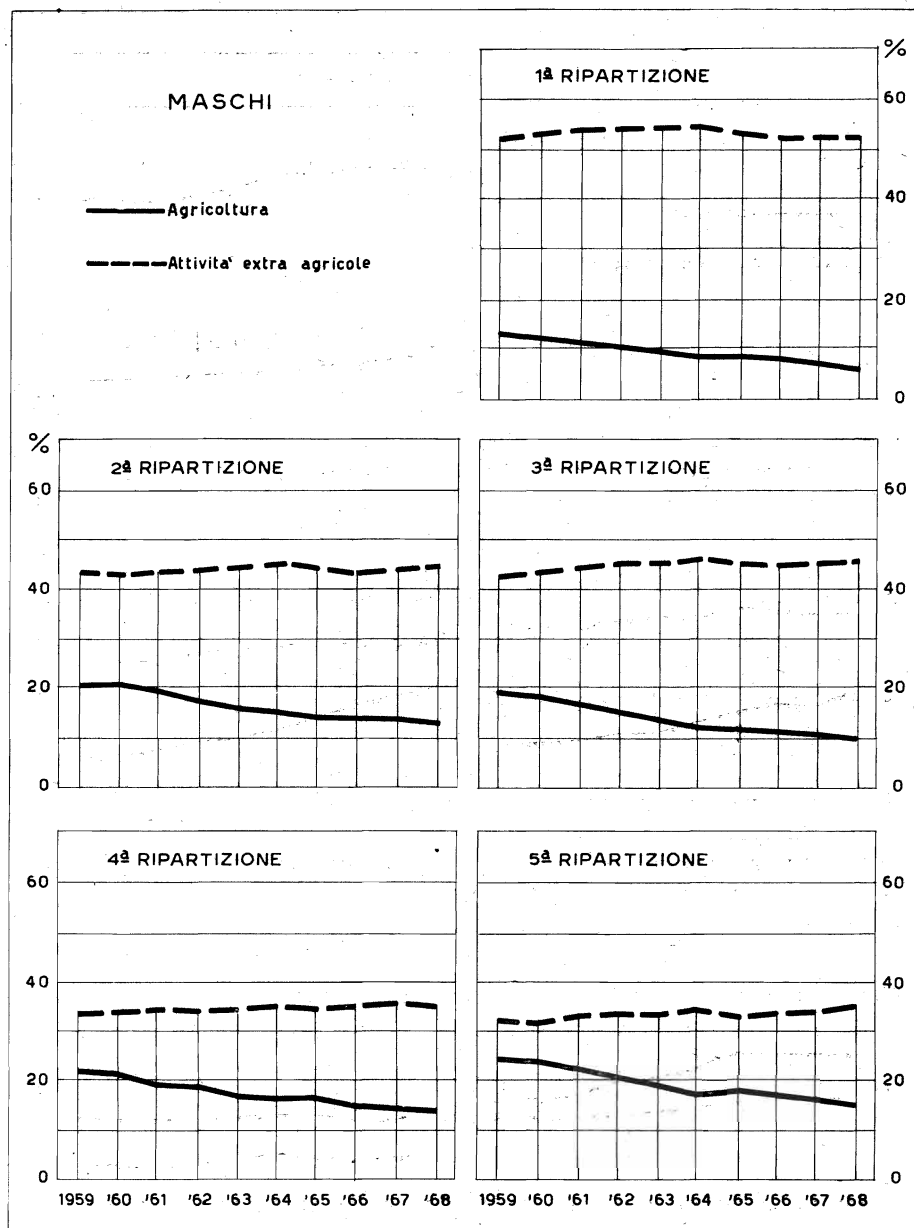
La circostanza che le anzidette curve sembrano adattarsi abbastanza bene a rappresentare l'andamento passato dei tassi di attività, non può di per sè stessa costituire un valido argomento per ritenere che i valori estrapolati ottenuti con le stesse curve forniscano una stima attendibile dei futuri tassi di attività. Tuttavia per i maschi e per le femmine del settore agricolo, non-

(1) I tassi interpolati con la curva esponenziale citata nel testo per gli anni 1959-68 sono riportati nella Sez. A del Prosp. 3.5-2. Nella Sez. B dello stesso prospetto sono riportati i tassi estrapolati per il periodo 1969-81 con le modalità che saranno più innanzi illustrate.

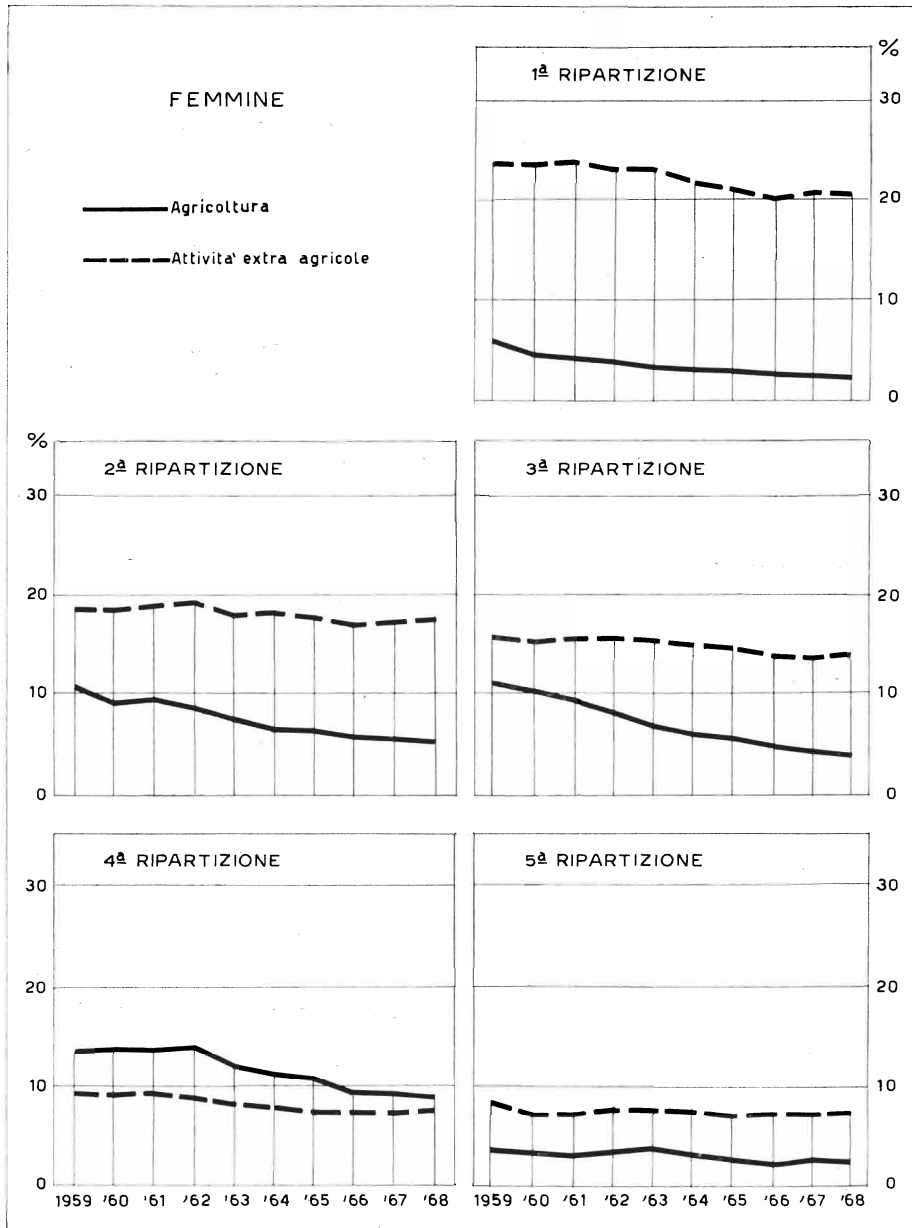
(2) Allo scopo di fornire una misura del grado di adattamento dei dati teorici ai dati rilevati si riportano qui di seguito i valori dello scostamento quadratico medio fra gli anzidetti dati.

*Scostamento quadratico medio fra valori osservati e valori teorici
dei tassi di attività*

RIPARTIZIONI	AGRICOLTURA		SETTORI EXTRA-AGRICOLI	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
I Ripartizione	0,27	0,23	0,65	0,41
II Ripartizione	0,48	0,28	0,66	0,42
III Ripartizione	0,44	0,25	0,72	0,30
IV Ripartizione	0,48	0,60	0,24	0,25
V Ripartizione	0,57	0,32	0,60	0,28



GRAF. 3.5-I - Tassi di attività agricola ed extra-agricola nelle ripartizioni geografiche: Maschi - Anni 1959-68 (Indagine forze di lavoro).



GRAF. 3.5-1 - Tassi di attività agricola ed extra-agricola nelle ripartizioni geografiche: Femmine - Anni 1959-68 (Indagine forze di lavoro).

PROSP. 3.5-2 — Tassi agricoli ed extra-agricoli: interpolati nel periodo 1959-68 ed estrapolati nel periodo 1969-81

RIPARTIZIONI	SEZ. A - TASSI INTERPOLATI										SEZ. B - TASSI ESTRAPOLATI												
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
MASCHI - AGRICOLTURA																							
I Ripartizione . .	12,8	11,9	11,1	10,3	9,6	9,0	8,3	7,8	7,2	6,7	6,3	5,8	5,4	5,1	4,7	4,4	4,1	3,8	3,5	3,3	3,1	2,8	2,7
II Ripartizione . .	20,9	19,9	19,0	18,2	17,3	16,6	15,8	15,1	14,4	13,8	13,1	12,6	12,0	11,4	10,9	10,4	10,0	9,5	9,1	8,7	8,3	7,9	7,5
III Ripartizione . .	19,7	18,3	17,0	15,7	14,6	13,5	12,5	11,6	10,8	10,0	9,2	8,6	7,9	7,4	6,8	6,3	5,9	5,4	5,0	4,7	4,3	4,0	3,7
IV Ripartizione . .	21,8	20,7	19,8	18,8	17,9	17,1	16,3	15,5	14,8	14,1	13,4	12,8	12,2	11,6	11,1	10,6	10,1	9,6	9,1	8,7	8,3	7,9	7,5
V Ripartizione . .	24,5	23,3	22,1	21,0	20,0	19,0	18,0	17,1	16,3	15,5	14,7	14,0	13,3	12,6	12,0	11,4	10,8	10,3	9,8	9,3	8,8	8,4	8,0
FEMMINE - AGRICOLTURA																							
I Ripartizione . .	5,4	4,9	4,4	4,0	3,7	3,3	3,0	2,7	2,5	2,3	2,1	1,9	1,7	1,5	1,4	1,3	1,2	1,1	1,0	0,9	0,8	0,7	0,7
II Ripartizione . .	10,7	9,9	9,1	8,3	7,7	7,1	6,5	6,0	5,5	5,1	4,7	4,3	3,9	3,6	3,3	3,1	2,8	2,6	2,4	2,2	2,0	1,9	1,7
III Ripartizione . .	11,5	10,3	9,1	8,1	7,2	6,5	5,8	5,1	4,6	4,1	3,6	3,2	2,9	2,6	2,3	2,0	1,8	1,6	1,4	1,3	1,1	1,0	0,9
IV Ripartizione . .	14,6	13,9	13,2	12,6	12,0	11,4	10,8	10,3	9,8	9,3	8,9	8,5	8,0	7,7	7,3	6,9	6,6	6,3	6,0	5,7	5,4	5,1	4,9
V Ripartizione . .	3,8	3,7	3,5	3,3	3,2	3,0	2,9	2,7	2,6	2,5	2,4	2,2	2,1	2,0	1,9	1,8	1,8	1,7	1,6	1,5	1,4	1,4	1,3
MASCHI - SETTORI EXTRA-AGRICOLI																							
I Ripartizione . .	53,6	53,5	53,4	53,4	53,3	53,3	53,2	53,1	53,1	53,0	53,0	52,9	52,8	52,8	52,7	52,7	52,6	52,5	52,5	52,4	52,4	52,3	52,2
II Ripartizione . .	43,7	43,9	44,0	44,1	44,3	44,4	44,6	44,7	44,8	45,0	45,1	45,3	45,4	45,6	45,7	45,8	46,0	46,1	46,3	46,4	46,6	46,7	46,9
III Ripartizione . .	44,0	44,2	44,5	44,8	45,0	45,3	45,6	45,9	46,1	46,4	46,7	47,0	47,3	47,6	47,8	48,1	48,4	48,7	49,0	49,3	49,6	49,9	50,2
IV Ripartizione . .	34,1	34,3	34,5	34,6	34,8	35,0	35,2	35,4	35,6	35,7	35,9	36,1	36,3	36,5	36,7	36,9	37,1	37,2	37,4	37,6	37,8	38,0	38,2
V Ripartizione . .	32,6	32,8	33,0	33,3	33,5	33,7	33,9	34,2	34,4	34,6	34,8	35,1	35,3	35,5	35,8	36,0	36,3	36,5	36,8	37,0	37,2	37,5	37,7
FEMMINE - SETTORI EXTRA-AGRICOLI																							
I Ripartizione . .	24,5	24,0	23,5	23,0	22,5	22,0	21,5	21,1	20,5	20,2	20,6	20,7	20,8	21,0	21,2	21,5	21,8	22,1	22,5	22,9	23,3	23,9	24,6
II Ripartizione . .	19,3	19,1	18,8	18,6	18,3	18,1	17,9	17,6	17,4	17,2	17,6	17,8	17,9	18,1	18,4	18,6	18,9	19,3	19,7	20,2	20,7	21,2	21,9
III Ripartizione . .	15,8	15,6	15,4	15,2	15,0	14,8	14,7	14,5	14,3	14,1	14,5	14,6	14,8	15,0	15,2	15,5	15,8	16,2	16,5	17,0	17,5	18,1	18,7
IV Ripartizione . .	9,7	9,4	9,2	8,9	8,7	8,5	8,2	8,0	7,8	7,6	8,0	8,0	8,1	8,2	8,3	8,4	8,6	8,8	9,0	9,3	9,6	10,0	10,4
V Ripartizione . .	8,1	8,0	7,9	7,8	7,7	7,6	7,5	7,4	7,2	7,1	7,6	7,6	7,7	7,8	7,9	8,0	8,1	8,2	8,4	8,6	8,9	9,2	9,6

chè per i maschi dei settori extra-agricoli, è sembrato giustificato ammettere che i detti valori estrapolati forniscano una stima abbastanza plausibile dei futuri tassi di attività, per i motivi qui appresso illustrati.

Per il settore dell'agricoltura, tutto lascia presumere che l'esodo agricolo continuerà nei prossimi anni, ciò che non potrà non determinare un'ulteriore riduzione dei tassi di attività. Basta pensare, al riguardo, che il nostro Paese ha una percentuale di forze di lavoro addette all'agricoltura di circa il 22%, cioè notevolmente più alta di quella di altri Paesi economicamente sviluppati (1) e che lo sviluppo economico negli ultimi decenni è stato appunto caratterizzato da una continua flessione dei tassi di attività agricoli.

I più piccoli tassi di attività agricola previsti per i maschi al 1981, si registrano per la prima ripartizione (2,7%) e per la terza ripartizione (3,7%): essi risultano abbastanza vicini a quelli già raggiunti nel 1966 dalla Gran Bretagna (2,8%) e dal Belgio (3,4%) (2). Per le altre ripartizioni, invece, si prevede che il tasso di attività sarà del 7,5-8%, e che quindi si collocherà ad un livello alquanto più elevato di quello raggiunto nel 1966 dal Canada (5,8%) e dalla Germania Federale (4,7%): ciò che sembra risultare giustificato dalla circostanza che i progressi economici della seconda, quarta e quinta ripartizione, anche se notevoli, difficilmente potranno determinare tassi di attività pari a quelli che si registrano attualmente negli anzidetti due Paesi molto avanzati sulla via dello sviluppo economico.

Analoghe considerazioni possono farsi per le femmine, per le quali i bassi livelli previsti per la prima e per la terza ripartizione (rispettivamente 0,7 e 0,9%) non sono molto lontani da quelli attualmente raggiunti dal Belgio (1,1%) e dal Canada (0,7%). Quanto al tasso previsto per la quarta ripartizione, si può osservare che esso corrisponde a quello della Germania Federale nel 1966 (4,9%).

(1) Nel 1966, ad esempio, la percentuale delle forze di lavoro occupate nell'agricoltura risultava pari a 17,6 in Francia, 10,8 nella Germania Federale, 9,0 in Canada, 8,5 nei Paesi Bassi, 6,0 nel Belgio, 5,5 negli Stati Uniti, 3,4 nel Regno Unito (Cfr. O.C.D.E., *Statistiques de la population active*, Paris, 1968).

(2) Per i tassi relativi ai vari Paesi qui ricordati e per quelli citati più avanti si confronti il Prosp. 3.6-3 del successivo § 3.6.

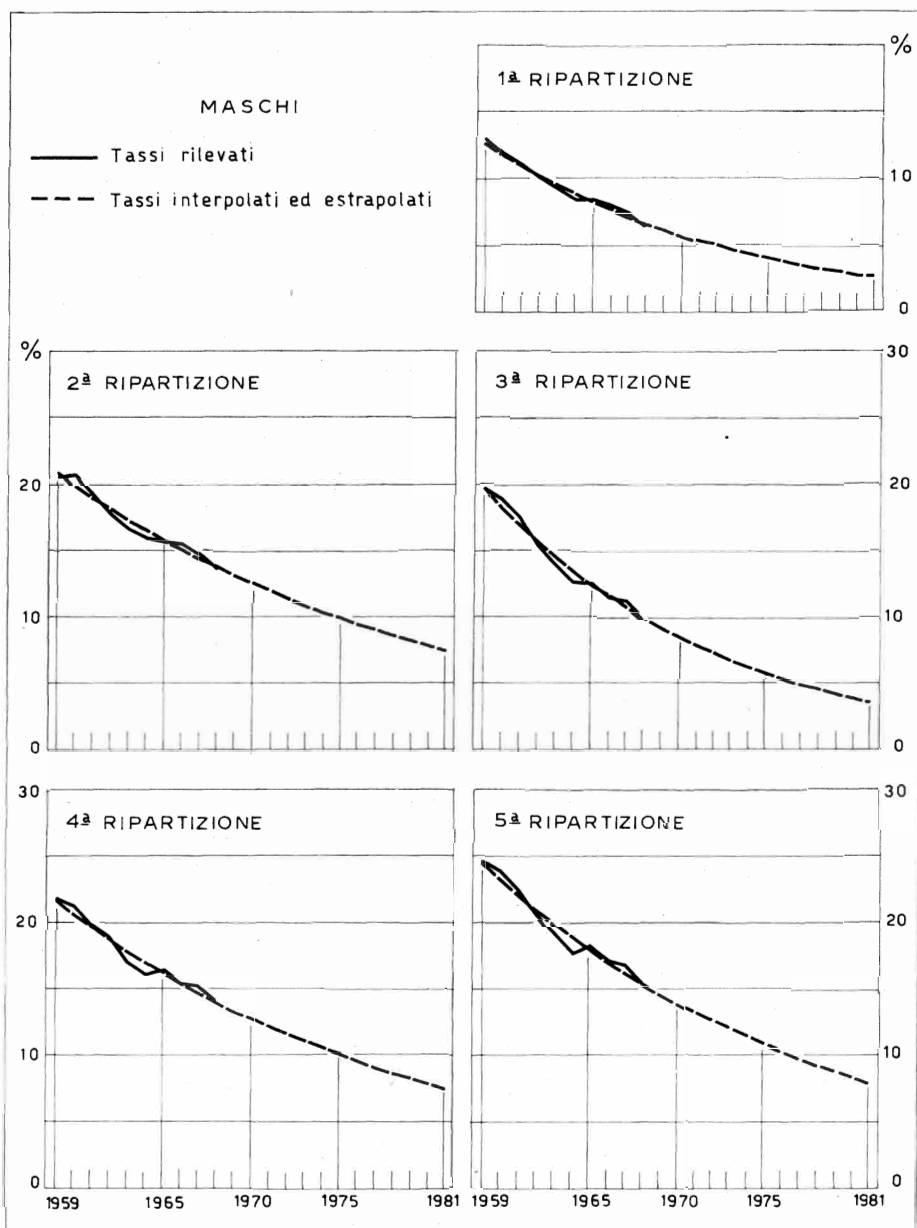
Per i tassi di attività maschili dei settori extra-agricoli, (Graf. 3.5-2) l'estrapolazione della loro tendenza all'aumento per tutte le ripartizioni, ad eccezione della prima, sembra essere giustificata dal fatto che l'uscita dal settore agricolo di valide forze di lavoro maschili — che, come si è detto poc'anzi, certamente si verificherà nel prossimo avvenire — non può non risolversi in un aumento dei tassi di attività maschili dei settori extra-agricoli, come del resto mostra la passata esperienza.

Per quanto concerne invece la prima ripartizione, com'è stato sopra rilevato, i tassi extra-agricoli presentano nel periodo 1964-68 una lieve tendenza alla diminuzione. Ora, la previsione secondo la quale in questa ripartizione una lieve discesa continuerà ancora fino al 1981, come si verifica in base all'estrapolazione della curva interpolatrice (linea a tratti del Graf. 3.5-2), sembra essere abbastanza plausibile, se si tiene conto che sia il tasso di attività extra-agricolo osservato per i maschi nella media del decennio 1959-68 (circa 53,0%) sia quello previsto per il 1981 (52,2%) si collocano in una posizione intermedia fra quelli attuali di 4 Paesi europei molto industrializzati, per i quali i dati più recenti disponibili si riferiscono al 1966 (1) e che la tendenza alla diminuzione potrà in avvenire essere facilitata dal graduale miglioramento delle condizioni generali di vita, dalla maggiore estensione ed entità del trattamento pensionistico, ecc.

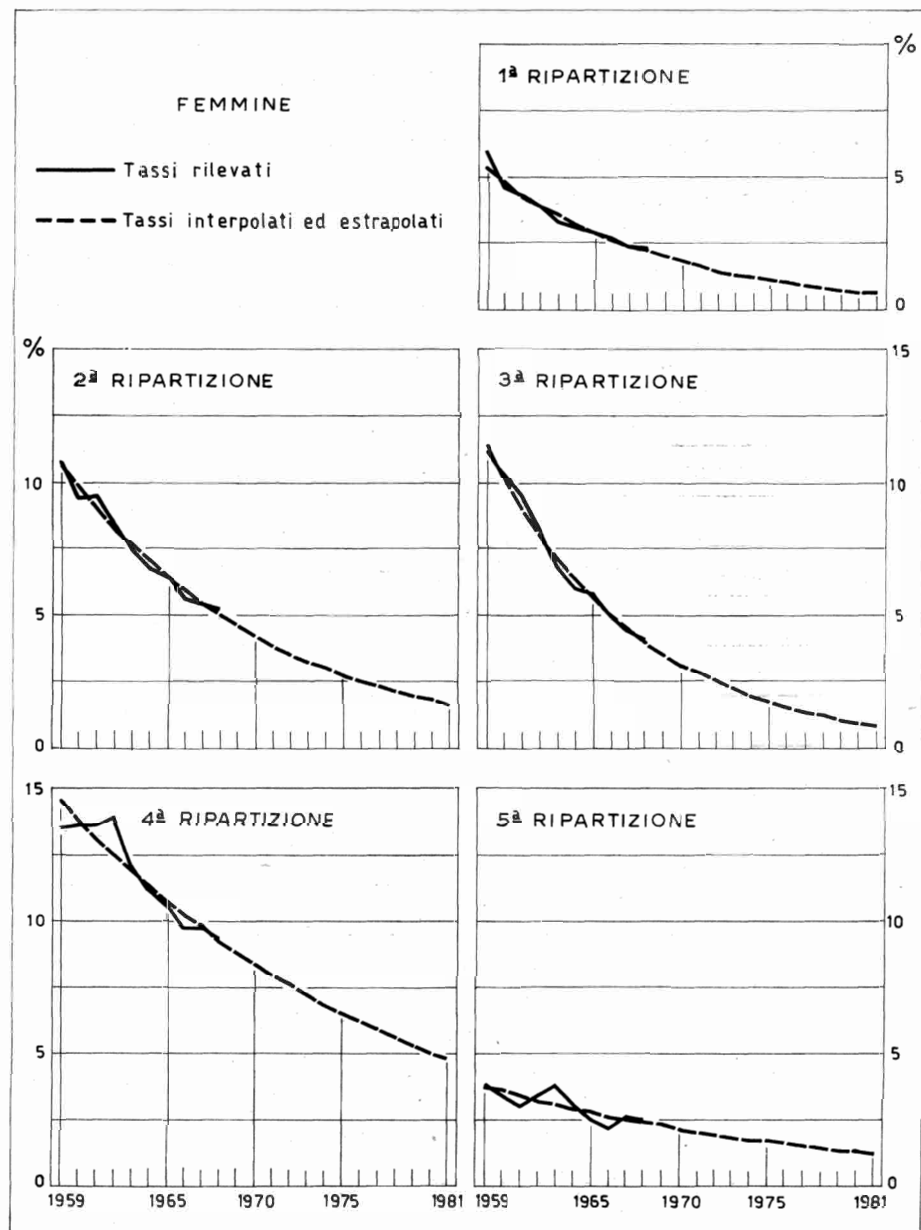
Passando a considerare ora i tassi di attività extra-agricoli per le femmine (Graf. 3.5-2) si può osservare che, estrapolando sempre con curve del tipo $y = k e^{mx}$ i tassi di attività del decennio 1959-68, si verrebbe al 1981 a valori tutti più bassi di quelli attuali. Ma l'ipotesi di un'ulteriore diminuzione di questi tassi sembra presentare un basso grado di verosimiglianza per almeno due motivi.

Il primo motivo è di carattere economico-sociale e si connette alla circostanza che in tutti gli anni del periodo 1959-68, il tasso

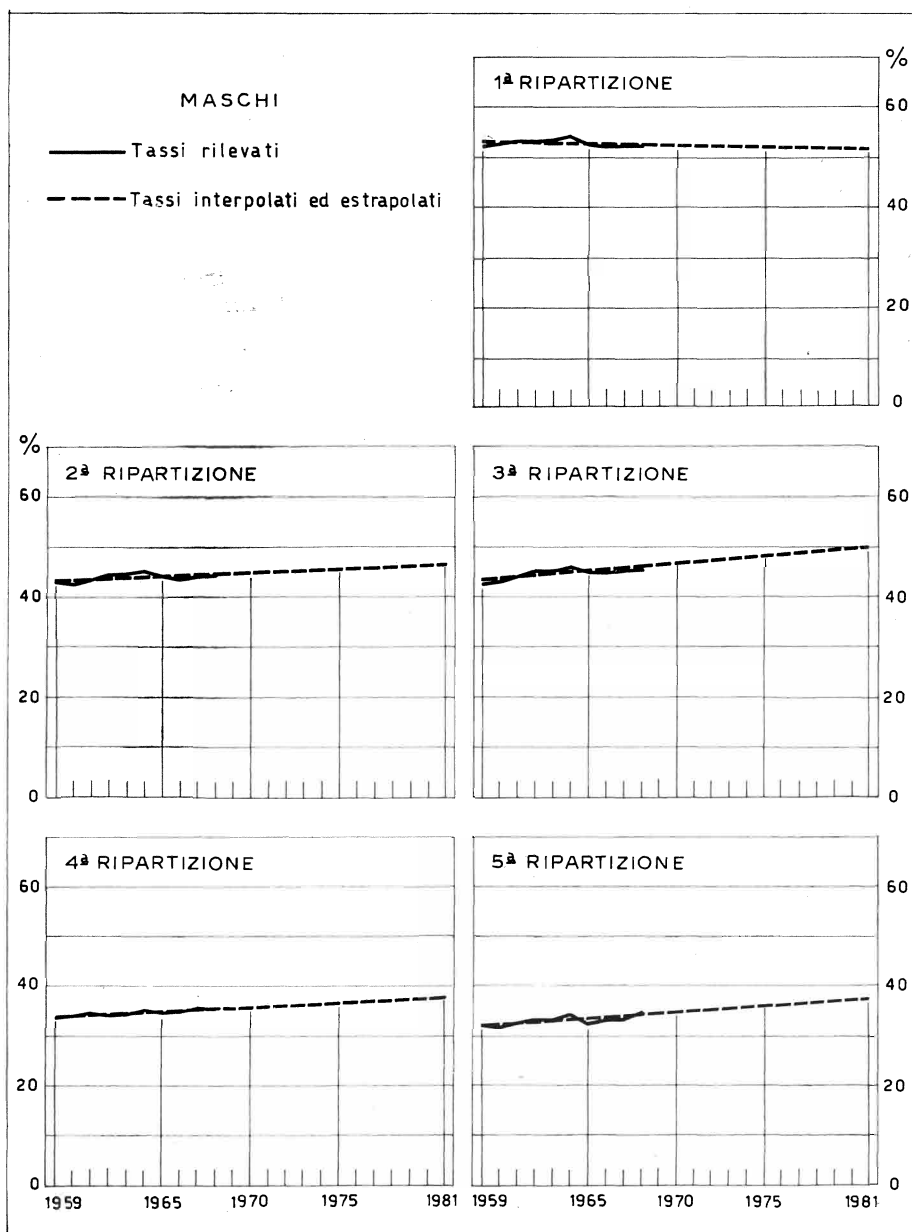
(1) Intorno al 1966 si registrano infatti i seguenti tassi di attività maschili extra-agricoli: Canada 43,9; Belgio 49,1; Germania Federale 54,6; Regno Unito 58,6. Si potrebbe tuttavia osservare che i tassi elevati che attualmente si riscontrano in alcuni Paesi come la Germania Federale ed il Regno Unito, si riferiscono alla media nazionale, e che pertanto in alcune regioni di detti Paesi il tasso di attività potrebbe raggiungere livelli superiori a quello medio nazionale. È però da presumere che gli scarti regionali dei tassi dal valore medio nazionale siano piuttosto contenuti a causa della maggiore uniformità che tali Paesi, a differenza del nostro, presentano nei caratteri sociali ed economici della popolazione.



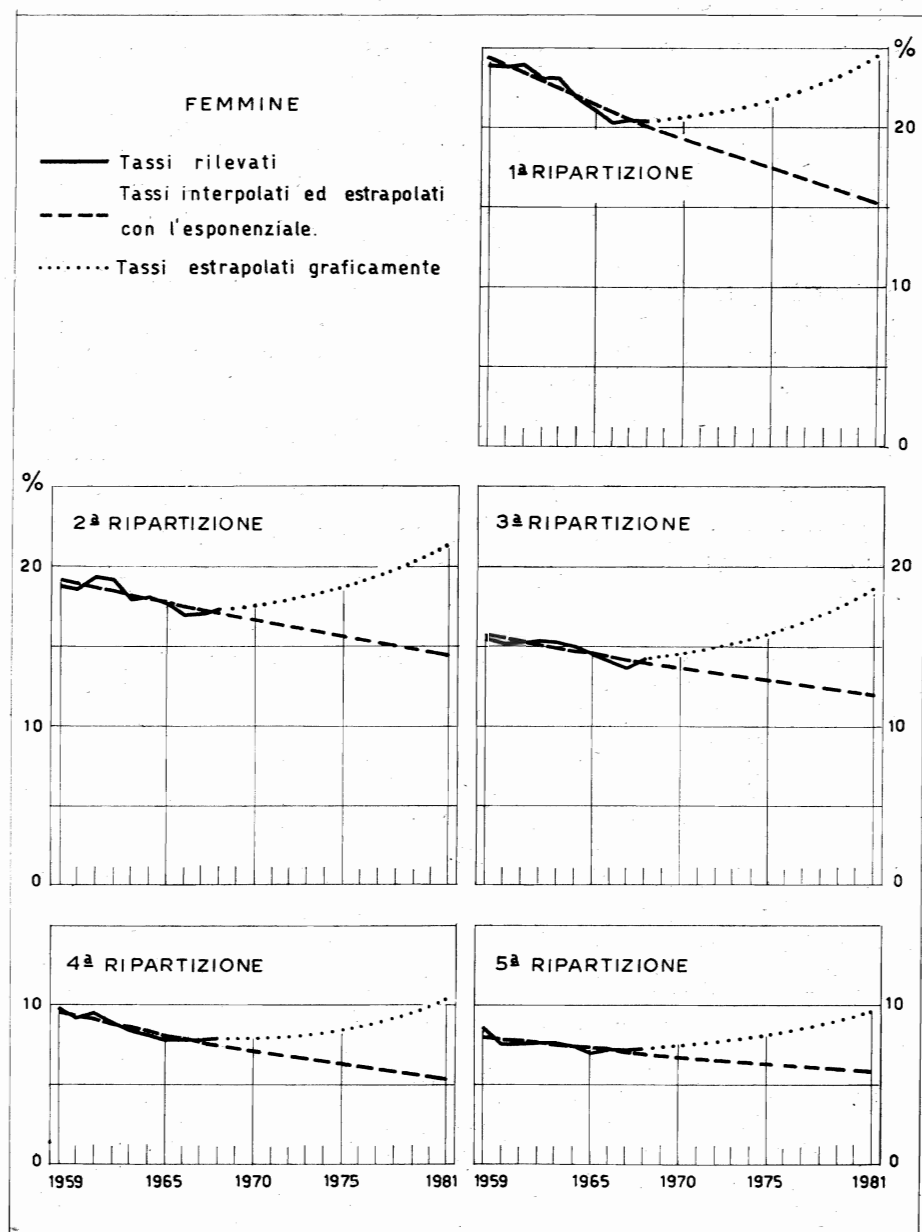
GRAF. 3.5-2 - Tassi di attività agricola nelle ripartizioni geografiche
- Maschi - Anni 1959-81.



GRAF. 3.5-2 - Tassi di attività agricola nelle ripartizioni geografiche - Femmine - Anni 1959-81.



GRAF. 3.5-2 - Tassi di attività [extra-agricola, nelle ripartizioni geografiche - Maschi - Anni 1959-81.



GRAF. 3.5-2 - Tassi di attività extra-agricola nelle ripartizioni geografiche - Femmine - Anni 1959-81.

di attività femminile extra-agricolo va regolarmente decrescendo passando dalla prima alla quinta Ripartizione (Cfr. Prosp. 3.5-1) in concomitanza alla diminuzione del reddito medio pro-capite (1). Pertanto, sembra ragionevole prevedere che in avvenire, col graduale miglioramento delle condizioni economiche delle regioni oggi meno favorite dal punto di vista economico, si determinerà una minore variabilità nei tassi ripartizionali di attività, soprattutto a causa dell'aumento dei tassi di attività nelle regioni meridionali ed insulari. Tale aumento, del resto, sarà facilitato dal fatto che, allo sviluppo delle attività industriali, si accompagnerà una sensibile espansione delle attività terziarie nelle quali le donne trovano più facile inserimento.

Il secondo motivo è di carattere psicologico. Se è vero, infatti, che le donne di una certa età trapiantate dalle zone rurali nell'ambiente cittadino difficilmente si inseriscono nel mercato del lavoro per molteplici motivi (scarsa istruzione, consuetudini, esigenze familiari, ecc.) (2) ed altrettanto avviene per le adole-

(1) Infatti dai conti economici territoriali costruiti dall'ISTAT risultano, per l'anno 1968, i seguenti valori del reddito medio annuo per abitante in migliaia di lire correnti:

Italia nord-occidentale	973,9	(I Ripartizione)
Italia nord-orientale	747,6	(II Ripartizione)
Italia centrale	737,9	(III Ripartizione)
Italia meridionale ed insulare	463,1	(IV e V Ripartizione)

I valori del reddito per abitante sono ottenuti rapportando i valori del reddito netto totale al costo dei fattori alla popolazione residente calcolata a metà di ciascun anno. (Cfr. ISTAT, *I conti economici nazionali e territoriali dell'Italia*, Suppl. straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 7, luglio 1968, Tav. 26, pag. 30).

(2) Su questo argomento un'apposita indagine è stata di recente effettuata in Francia dall'INED (Institut National d'Etudes Démographiques) sulla base di circa 2.500 questionari compilati da donne appartenenti ad una categoria così definita: donne non facenti parte delle forze di lavoro, di età inferiore ai 50 anni, residenti in comuni con oltre 5.000 abitanti, sposate a un addetto del settore privato, madri di uno, due o tre figli, con ultimo (o unico) figlio in età da tre a sei anni.

Scopo dell'indagine era soprattutto quello di indagare sulle cause della non partecipazione delle donne all'attività lavorativa e in particolare sulle prospettive di un possibile loro inserimento tra le forze di lavoro.

I risultati ottenuti hanno mostrato che dell'85% delle donne con precedenti lavorativi, la quasi totalità aveva lasciato il lavoro per cause familiari (nascita dei figli; matrimonio; cura dei figli). Del 15% delle donne che non avevano precedenti lavorativi, la maggior parte giustificava questa mancata esperienza lavorativa con esigenze di famiglia (i genitori avevano bisogno di loro) e quindi col matrimonio contratto subito dopo terminati gli studi.

Risultati che possono dirsi alquanto deludenti riguardano anche le

scenti e le giovani che si dedicano agli studi, è anche vero che, col passar del tempo, le famiglie ex contadine vengono sempre più assimilate dall'ambiente urbano, ciò che determina una trasformazione della mentalità e delle abitudini di vita specialmente fra i giovani, trasformazione che ben presto suscita a sua volta l'insorgenza di nuovi bisogni e quindi anche la richiesta di nuovi posti di lavoro grazie ai quali tali bisogni potranno essere soddisfatti. D'altra parte, con lo sviluppo economico si va gradualmente espandendo il settore terziario nel quale possono più agevolmente che altrove inserirsi le nuove leve delle donne che aspirano ad avere un lavoro extra domestico.

Per effetto delle anzidette circostanze, sembra dunque plausibile prevedere che nel prossimo futuro i tassi di attività femminili, piuttosto che diminuire, tenderanno a crescere mano a mano che il nostro Paese andrà assumendo una struttura economica sempre più avanzata. Del resto, già attualmente sono manifesti alcuni sintomi rivelatori di una maggior propensione delle donne, soprattutto giovani, ad entrare nel mercato del lavoro, come dimostra la circostanza che i tassi di disoccupazione femminile per le persone in cerca di prima occupazione denotano dal 1963 in poi un aumento notevolmente più accentuato di quello che si registra fra i maschi (Cfr. § 2.2 e Graf. 2.2-2).

Le precedenti considerazioni inducono quindi a ritenere che nel periodo 1969-81 si verificherà un'inversione dell'attuale tendenza decrescente dei tassi di attività femminile extra-agricola. Ma in quale misura si verificherà tale inversione? Ora, se si ammette che l'incremento di questi tassi fra il 1968 e il 1981 risulterà presumibilmente maggiore nelle regioni meno sviluppate, dove i tassi sono più bassi e viceversa, si può accogliere l'ipotesi che il detto incremento sarà pari al 20% nella prima ripartizione, al 25% nella seconda, e al 30% nelle rimanenti tre ripartizioni. Sulla base di questa ipotesi, che sembra esser abbastanza ragio-

prospettive di una possibile ripresa dell'attività lavorativa da parte di dette donne. Infatti, per quanto di esse, l'83% rispose che — ove fosse stato risolto in modo soddisfacente il problema della custodia dei figli — avrebbe desiderato iniziare subito un'attività lavorativa, il potenziale delle aspiranti lavoratrici si riduce a un quarto o a un quinto del totale quando vengono considerati gli impedimenti reali alle loro aspirazioni (qualificazione professionale; distanza del luogo di lavoro; età idonea; opposizione del marito). (Cfr. N. DUBRULLE et G. GONTIER, *Les désirs d'activité professionnelle des femmes mariées chargées de famille*, « Population », n. 1, 1969).

nevole, anche se necessariamente arbitraria e soggettiva si giunge ai seguenti risultati (Cfr. Prosp. 3.5-2) :

a) per la prima ripartizione, il tasso previsto nel 1981 è 24,6, valore che è molto vicino a quello rilevato nel 1959 nella stessa ripartizione (24,0) e che risulta all'incirca pari alla media dei tassi che nel 1967 si registravano nella Germania Federale (25,8) e nel Belgio (23,0) (Cfr. Prosp. 3.5-3) ;

b) per la seconda ripartizione, il tasso del 1981 risulta pari a 21,9, valore che coincide con quello che si registrava nel 1964 nella prima ripartizione (21,9) e che è vicino al tasso francese del 1962 (22,2) ;

c) per la terza ripartizione il tasso passerebbe da 14,4 nel 1968 a 18,7 nel 1981, valore, quest'ultimo, che risulta uguale a quello già rilevato nel 1960 nella seconda ripartizione (Cfr. Prosp. 3.5-1) e che è assai prossimo al tasso che nel 1961 si registrava in Canada (18,8) (Cfr. Prosp. 3.5-3) ;

d) nella quarta ripartizione, il tasso passerebbe da 8,0 nel 1968 a 10,4 nel 1981. Quest'ultimo livello risulta leggermente superiore a quello rilevato nel 1959 per la stessa ripartizione (9,9) ma ancora notevolmente più basso di quello degli altri Paesi considerati nel Prosp. 3.5-3 ;

e) nella quinta ripartizione, infine, il tasso passerebbe da 7,4 nel 1968 a 9,6 nel 1981, cioè al livello che si registrò nel 1961 nella quarta ripartizione.

PROSP. 3.5-3 — *Tassi femminili di attività-extra agricola
in alcuni Paesi*

PAESI	ANNO DI RIFERIMENTO	TASSI FEMMINILI
Paesi Bassi	1960	15,4
Canada	1961	18,8
Francia	1962	22,2
Belgio	1967	23,0
Stati Uniti	1960	24,1
Germania Rep. Fed.	1967	25,8
Svizzera	1960	26,5
Regno Unito	1966	31,5

La circostanza che nella quarta e nella quinta ripartizione sia i tassi di attività attuali sia quelli previsti al 1981, risultino tutti notevolmente più bassi di quelli attuali dei paesi menzionati nel Prosp. 3.5-3, sembra trovare la sua giustificazione nell'arretratezza economica del Mezzogiorno (alla quale peraltro si connotano fattori di carattere psicologico, sociale, ecc.) che potrà essere solo in parte attenuata nello spazio di poco più di un decennio, qual'è quello che ci separa dal 1981.

Una volta fissati, come innanzi detto, i tassi previsti per il 1981, quelli degli anni intermedi 1969-80 per ciascuna ripartizione sono stati ottenuti per interpolazione con la linea a punti che è stata tracciata raccordando graficamente il tasso del 1968 con quello ipotizzato per il 1981. Nella Sez. B del Prosp. 3.5-2 sono appunto riportati i tassi maschili agricoli ed extra-agricoli ed i tassi femminili agricoli estrapolati con la curva esponenziale nonchè i tassi femminili extra-agricoli ottenuti con la estrapolazione grafica di cui ora si è detto.

§ 3.6 — PROIEZIONI DELLE FORZE DI LAVORO AGLI ANNI 1971, 1976 E 1981

La stima della presumibile consistenza delle forze di lavoro nel prossimo avvenire è stata limitata solo agli anni 1971, 1976 e 1981 per i quali si disponeva dei dati sull'ammontare della popolazione desunti dall'indagine sopra citata. La detta consistenza, distintamente per i maschi e per le femmine, è stata calcolata applicando i tassi di attività previsti per gli anzidetti anni alla corrispondente popolazione residente al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze (1).

(1) I dati relativi alla popolazione residente al 1971, 1976 e 1981 e le stime dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze sono riportati nella tavola 14 in Appendice 1. La popolazione al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze al 1971, 1976 e 1981 è stata ottenuta detraendo dalla popolazione residente le consistenze dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze quali sono state stimate nella già citata indagine eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica. illustrata nell'Appendice 3^a.

PROSP. 3.6-1 — *Forze di lavoro in condizione professionale (al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e delle convivenze) per settori di attività economica stimate per gli anni 1971, 1976 e 1981*

(migliaia)

RIPARTIZIONI	MASCHI			FEMMINE		
	1971	1976	1981	1971	1976	1981

A) AGRICOLTURA

I Ripartizione	386	286	212	128	87	58
II Ripartizione	568	456	363	194	131	86
III Ripartizione	390	278	198	150	87	51
IV Ripartizione	766	627	511	527	427	343
V Ripartizione	415	332	267	68	57	45
ITALIA	2.525	1.979	1.551	1.067	789	583

B) ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLE

I Ripartizione	3.777	3.954	4.108	1.567	1.753	2.039
II Ripartizione	2.148	2.215	2.272	889	972	1.112
III Ripartizione	2.337	2.510	2.689	767	877	1.054
IV Ripartizione	2.280	2.431	2.603	533	597	728
V Ripartizione	1.100	1.176	1.257	249	273	330
ITALIA	11.642	12.284	12.929	4.005	4.472	5.263

C) TOTALE

I Ripartizione	4.163	4.240	4.320	1.695	1.840	2.097
II Ripartizione	2.716	2.669	2.635	1.083	1.103	1.198
III Ripartizione	2.727	2.788	2.887	917	964	1.105
IV Ripartizione	3.046	3.058	3.114	1.060	1.024	1.071
V Ripartizione	1.515	1.508	1.524	317	330	375
ITALIA	14.167	14.263	14.480	5.072	5.261	5.846

Si sono in tal modo ottenute le forze di lavoro in condizione professionale distintamente nel settore agricolo e nei settori extra-agricoli per i maschi e per le femmine. I dati per l'Italia in complesso sono stati ottenuti sommando i corrispondenti dati relativi alle cinque ripartizioni. I risultati sono riportati nel Prosp. 3.6-1.

Allo scopo di verificare la verosimiglianza dei risultati cui si perviene per l'intero paese, sono stati calcolati i rapporti percentuali fra le forze di lavoro stimate e la corrispondente popolazione, ottenendo così i tassi nazionali di attività previsti per gli anni 1971, 1976 e 1981 riportati nel Prosp. 3.6-2, assieme a quelli osservati per il 1968.

Come si vede, per il settore agricolo, secondo la proiezione effettuata, fra il 1968 e il 1981, il tasso nazionale di attività scen-

PROSP. 3.6-2 — Tassi rilevati al 1968 e previsti al 1971, 1976, e 1981 per sesso

SETTORI	MASCHI				FEMMINE				MASCHI E FEMMINE			
	1968	1971	1976	1981	1968	1971	1976	1981	1968	1971	1976	1981
Settore agricolo .	11,4	9,6	7,3	5,5	5,0	3,9	2,8	2,0	8,1	6,7	5,0	3,7
Settori extra-agr.	43,8	44,4	45,1	45,8	14,2	14,6	15,7	17,9	28,7	29,1	30,1	31,6
COMPLESSO . . .	55,2	54,0	52,4	51,3	19,2	18,5	18,5	19,9	36,8	35,8	35,1	35,3

derebbe per i maschi da 11,4 a 5,5, e per le femmine da 5,0 a 2,0. Pertanto, per il complesso dei due sessi, il tasso di attività passerebbe da 8,1 nel 1968 a 3,7 nel 1981.

Per i settori extra-agricoli il tasso di attività, sempre fra il 1968 e il 1981, passerebbe da 43,8 a 45,8 per i maschi, da 14,2 a 17,9 per le femmine e da 28,7 a 31,6 per l'insieme dei due sessi.

Per il complesso dei settori, infine, fra gli stessi anni il tasso di attività passerebbe per i maschi da 55,2 a 51,3; per le femmine da 19,2 a 19,9, e, per il complesso dei due sessi, da 36,8 a 35,3.

Per rendersi conto della plausibilità dei tassi previsti per l'Italia nel 1981 conviene considerare i dati contenuti nel

Prosp. 3.6-3, nel quale si riportano i tassi effettivi osservati in 7 Paesi nel 1966.

Per quanto concerne il settore agricolo, il tasso maschile previsto per l'Italia nel 1981 (5,5%) risulta inferiore soltanto a quello attuale del Canada (5,8%), ma ancora superiore a quelli del 1966 per la Germania (4,7%), il Belgio (3,4%) e il Regno Unito (2,8%). Per le femmine invece il tasso previsto per lo stesso settore agricolo (2,0%) risulta minore di quello attuale della Germania Federale (4,9%) ma più elevato di quelli del Belgio (1,1%), del Canada (0,7%) e del Regno Unito (0,4%). Sempre nel settore agricolo, per il complesso dei due sessi, il tasso previsto al 1981 (3,7%) risulta inferiore a quello attuale della Francia (6,9%)

PROSP. 3.6-3 — *Tassi di attività agricoli ed extra-agricoli in alcuni Paesi al 1966*

PAESI	TASSI AGRICOLI			TASSI EXTRA-AGRICOLI		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Belgio	3,4	1,1	2,3	49,1	22,5	35,5
Canada	5,8	0,7	3,2	43,9	21,3	32,7
Francia	(a) —	(a) —	6,9	(a) —	(a) —	32,5
Germania Rep. Fed.	4,7	4,9	4,8	54,6	26,4	39,8
Olanda	(a) —	(a) —	3,0	(a) —	(a) —	32,5
Regno Unito	2,8	0,4	1,6	58,6	32,0	44,9
S.U.A.	(a) —	(a) —	2,0	(a) —	(a) —	35,0

(a) Dato non disponibile.

e della Germania Federale (4,8%) ma superiore a quelli osservati nel 1966 per il Canada (3,2%), l'Olanda (3,0%), il Belgio (2,3%), il Regno Unito (1,6%) e gli Stati Uniti (2,0%).

Passando ai settori extra-agricoli si può rilevare che il tasso previsto per i maschi al 1981 (45,8%) risulterebbe maggiore di quello attuale del Canada (43,9%), ma si collocherebbe al di sotto di quelli del Belgio (49,1%), della Germania Federale (54,6%) e del Regno Unito (58,6%). È da notare al riguardo che uno dei

fattori che certamente agisce nel senso di innalzare il tasso di attività maschile per il Belgio e la Germania e, al contrario, di deprimere quello italiano, deve attribuirsi all'influenza dei lavoratori che emigrano temporaneamente dall'Italia per gli anzidetti due Paesi lasciando in patria i propri familiari. Infatti, per la Germania e il Belgio, ferma rimanendo la struttura della popolazione, il tasso di attività tende ad elevarsi proprio per effetto dell'inserimento nel sistema produttivo dei lavoratori stranieri ivi immigrati. Per l'Italia si produce invece il fenomeno opposto in quanto le forze di lavoro che figurano al numeratore risultano assottigliate a causa della assenza dall'Italia dei lavoratori emigrati temporaneamente all'estero che tuttavia fanno ancora parte della popolazione residente.

Per la Gran Bretagna l'elevato tasso di attività può anch'esso essere presumibilmente attribuito all'elevato numero di lavoratori stranieri ivi immigrati senza le rispettive famiglie.

Per le femmine, il tasso previsto (17,9%) risulterebbe sensibilmente inferiore a quello del Canada (21,3%), del Belgio (22,5%), della Germania Federale (26,4%) e del Regno Unito (32,0%).

Per il complesso dei due sessi, il tasso previsto (31,6%) — soprattutto a causa del più basso tasso di attività femminile — risulta inferiore a quelli di tutti i 7 Paesi considerati, e precisamente: Olanda 32,5, Francia 32,5, Canada 32,7, Stati Uniti 35,0, Belgio 35,5, Germania 39,8, Regno Unito 44,9.

Infine può essere interessante confrontare i risultati di questa proiezione che denominiamo proiezione C con quelli delle proiezioni A e B ottenute applicando rispettivamente i procedimenti A e B illustrati nell'Appendice 3.

Il confronto viene eseguito nel Prosp. 3.6-4 e si riferisce alle forze di lavoro previste al 1981 al netto dei membri permanenti delle convivenze.

Dall'esame del prospetto risulta, in primo luogo, che per il complesso delle forze di lavoro in condizione professionale lo scarto tra i risultati delle tre proiezioni può considerarsi relativamente accettabile; la massima differenza (— 346.000 unità) si riscontra tra la proiezione C e quella ottenuta dal procedimento B.

Se si considerano distintamente i due sessi le proiezioni A e B forniscono un totale di forze di lavoro maschili superiore, rispettivamente di 509.000 unità e di 788.000 unità, rispetto alla proiezione C. Per le femmine, invece, la proiezione C for-

PROSP. 3.6-4 - *Confronto fra le forze di lavoro*

RIPARTIZIONI	DATI ASSOLUTI (migliaia)								
	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
	A) SETTORE								
I	236	276	212	75	86	58	311	362	270
II.	325	387	363	81	79	86	406	466	449
III	316	330	198	102	112	51	418	442	249
IV	538	604	511	444	558	343	982	1.162	854
V	293	367	267	41	87	45	334	454	312
ITALIA	1.708	1.964	1.551	743	922	583	2.451	2.886	2.134
	B) SETTORE								
I	4.410	4.557	4.108	1.948	1.761	2.039	6.358	6.318	6.147
II.	2.341	2.405	2.272	1.058	921	1.112	3.399	3.326	3.384
III	2.664	2.668	2.689	835	849	1.054	3.499	3.517	3.743
IV	2.615	2.538	2.603	618	745	728	3.233	3.283	3.331
V	1.251	1.136	1.257	283	206	330	1.534	1.342	1.587
ITALIA	13.281	13.304	12.929	4.742	4.482	5.263	18.023	17.786	18.192
	C)								
I	4.646	4.833	4.320	2.023	1.847	2.097	6.669	6.680	6.417
II.	2.666	2.792	2.635	1.139	1.000	1.198	3.805	3.792	3.833
III	2.980	2.998	2.887	937	961	1.105	3.917	3.959	3.992
IV	3.153	3.142	3.114	1.062	1.303	1.071	4.215	4.445	4.185
V	1.544	1.503	1.524	324	293	375	1.868	1.796	1.899
ITALIA	14.989	15.268	14.480	5.485	5.404	5.846	20.474	20.672	20.326

A = ISTAT 1° procedimento
 B = ISTAT 2° procedimento
 C = Proiezione del presente studio.

reviste al 1981 secondo 3 diversi procedimenti

DIFFERENZE (migliaia)								
MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
B-A	C-A	C-B	B-A	C-A	C-B	B-A	C-A	C-B
AGRICOLO								
40	— 24	— 64	11	— 17	— 28	51	— 41	— 92
62	38	— 24	— 2	5	7	60	43	— 17
14	— 118	— 132	10	— 51	— 61	24	— 169	— 193
66	— 27	— 93	114	— 101	— 215	180	— 128	— 308
74	— 26	— 100	46	4	— 42	120	— 22	— 142
256	— 157	— 413	179	— 160	— 339	435	— 317	— 752
XTRA-AGRICOLO								
147	— 302	— 449	— 187	91	278	— 40	— 211	— 171
64	— 69	— 133	— 137	54	191	— 73	— 15	58
4	25	21	14	219	205	18	244	226
— 77	— 12	65	127	110	— 17	50	98	48
— 115	6	121	— 77	47	124	— 192	53	245
23	— 352	— 375	— 260	521	781	— 237	169	406
TOTALE								
187	— 326	— 513	— 176	74	250	11	— 252	— 263
126	— 31	— 157	— 139	59	198	— 13	28	41
18	— 93	— 111	24	168	144	42	75	33
— 11	— 39	— 28	241	9	— 232	230	— 30	— 260
— 41	— 20	21	— 31	51	82	— 72	31	103
279	— 509	— 788	— 81	361	442	198	— 148	— 346

PROSP. 3.6-5 — *Confronto fra i tassi di attività al 1981 secondo
3 diversi procedimenti*

RIPARTIZIONI	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
A) SETTORI AGRICOLI									
I Ripartizione . .	3,0	3,5	2,7	0,9	1,0	0,7	1,9	2,2	1,7
II Ripartizione . .	6,6	7,9	7,5	1,6	1,5	1,7	4,0	4,6	4,5
III Ripartizione . .	5,8	6,1	3,7	1,8	2,0	0,9	3,7	4,0	2,3
IV Ripartizione . .	7,8	8,8	7,5	6,3	7,9	4,9	7,0	8,3	6,2
V Ripartizione . .	8,7	10,9	8,0	1,2	2,5	1,3	4,9	6,6	4,6
ITALIA	6,0	6,9	5,5	2,5	3,1	2,0	4,2	4,9	3,7
B) SETTORI EXTRA-AGRICOLI									
I Ripartizione . .	55,3	57,1	52,2	23,0	20,8	24,6	38,7	38,5	38,0
II Ripartizione . .	47,5	48,8	46,9	20,4	17,8	21,9	33,6	32,9	34,1
III Ripartizione . .	48,9	48,9	50,2	14,5	14,8	18,7	31,3	31,4	34,0
IV Ripartizione . .	38,0	36,9	38,2	8,7	10,5	10,4	23,2	23,5	24,1
V Ripartizione . .	37,0	33,6	37,7	8,1	5,9	9,6	22,4	19,6	23,4
ITALIA	46,4	46,5	45,8	15,8	15,0	17,9	30,8	30,4	31,6
C) TOTALE									
I Ripartizione . .	58,3	60,6	54,9	23,9	21,8	25,3	40,6	40,7	39,7
II Ripartizione . .	54,1	56,7	54,4	22,0	19,3	23,6	37,6	37,5	38,6
III Ripartizione . .	54,7	55,0	53,9	16,3	16,8	19,6	35,0	35,4	36,3
IV Ripartizione . .	45,8	45,7	45,7	15,0	18,4	15,3	30,2	31,8	30,3
V Ripartizione . .	45,7	44,5	45,7	9,3	8,4	10,9	27,3	26,2	28,1
ITALIA	52,4	53,4	51,3	18,3	18,1	19,9	35,0	35,3	35,3

A = ISTAT 1° procedimento.
B = ISTAT 2° procedimento.
C = Proiezione presente studio.

nisce un ammontare di forze di lavoro che supera rispettivamente di 361.000 e 442.000 unità quello ottenuto sulla base dei procedimenti A e B.

Esaminando distintamente i settori di attività economica la proiezione C fornisce una stima di forze di lavoro agricole inferiore rispettivamente di 317.000 e di 752.000 unità rispetto a quelle ottenute coi procedimenti A e B. Per quanto concerne, infine, il settore extra-agricolo la stima C supera la proiezione A di 169.000 unità e di 406.000 unità la proiezione B. Sul piano ripartizionale le tre previsioni presentano differenze variabili a seconda del sesso e del settore di attività economica considerato. In linea generale si osserva che i valori della proiezione C risultano generalmente maggiori di quelle ottenute con i procedimenti A e B nel caso delle femmine e risultano, invece, inferiori a entrambe le proiezioni nel caso dei maschi.

Per quanto concerne le forze di lavoro maschili le maggiori divergenze si hanno nella terza ripartizione per il settore agricolo e nella prima ripartizione per i settori extra-agricoli. Per le forze di lavoro femminili le divergenze maggiori si riscontrano nella quarta ripartizione per le forze di lavoro agricole; mentre nel settore extra-agricolo le divergenze osservate risultano abbastanza sensibili in tutte le ripartizioni e in particolar modo quelle tra la proiezione C e la proiezione B.

Oltre al confronto tra i valori assoluti dei vari aggregati delle forze di lavoro in condizione professionale può presentare un certo interesse il confronto tra i livelli dei tassi di attività risultanti al 1981 sulla base dei dati ottenuti coi 3 procedimenti. Da tale confronto, riportato nel Prosp. 3.6-5, risulta un accordo in linea generale soddisfacente specie sul piano nazionale. È in particolare da osservare che nella nostra proiezione i tassi di attività extra-agricoli risultano per le femmine sistematicamente più elevati dei corrispondenti tassi ISTAT in tutte le ripartizioni considerate.

RIASSUNTO E CONCLUSIONI

Riassumiamo qui di seguito i risultati del presente studio che ci sembrano più significativi.

Tra il 1959 e il 1968 le forze di lavoro, complessivamente considerate, sono diminuite di 1.523.000 unità, soprattutto a causa di un fisiologico processo di ristrutturazione dell'economia italiana che del resto è in atto da oltre un secolo. Infatti, la diminuzione stessa (costituita da 282.000 persone di età inferiore ai 14 anni e 1.241.000 di età superiore a tale età) è stata essenzialmente determinata dall'aumento del numero dei giovani che proseguono gli studi invece di inserirsi subito nel mondo del lavoro; degli anziani che possono contare su una pensione; e, infine, delle donne delle famiglie agricole trasferitesi in città, le quali per molteplici motivi nell'ambiente cittadino di rado svolgono attività lavorative retribuite. Ed invero queste donne spesso non cercano neppure un'occupazione: sia perchè non posseggono nè la mentalità nè la preparazione necessarie, sia perchè, le migliorate condizioni salariali dei familiari inseriti nelle attività extra-agricole, attenuano lo stimolo a realizzare un guadagno supplementare che peraltro nella maggioranza dei casi risulterebbe relativamente modesto rispetto ai sacrifici che esso comporterebbe.

Circa il livello (assoluto ed in rapporto alla popolazione totale) delle forze di lavoro, sembra da escludere che esso nel nostro Paese — a simiglianza di quanto è stato constatato di recente negli SUA — sia apprezzabilmente influenzato dai cosiddetti « lavoratori scoraggiati », cioè da coloro che rinunciano alla ricerca di un'occupazione essendo consapevoli della difficoltà o della impossibilità di trovarla.

In Italia, per quanto riguarda i maschi, il numero dei lavoratori scoraggiati è presumibilmente molto limitato, in quanto gli uomini che si trovino in buone condizioni fisiche e che abbiano bisogno e desiderio di lavorare, qualora non riescano a trovare un'occupazione soddisfacente nell'ambiente in cui vivono, o si debbono accontentare di un lavoro marginale (ma in tal caso vengono rilevati come « sottoccupati ») oppure emigrano in altre zone del territorio nazionale o all'estero, dove, nella gran maggioranza dei casi, figureranno tra gli occupati. È quindi difficile

pensare — se non come fatto marginale e statisticamente poco rilevante — che individui maschi che si trovino nelle accennate condizioni, rinuncino del tutto a cercare un'occupazione e non si dichiarino neppure disoccupati in occasione delle rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro.

Per le donne, invece, la situazione si presenta in maniera anche se solo in parte diversa. Fra esse, infatti, ve ne possono essere parecchie che non cercano lavoro solo perchè hanno la consapevolezza che la ricerca risulterebbe vana, specie nelle zone meno favorite. D'altra parte la circostanza che in Italia il tasso di attività femminile è basso rispetto a quello di altri Paesi dell'Occidente (Cfr. Graf. 2.7-1) ha indotto qualcuno a ritenere che nel nostro Paese esista un « potenziale aggiuntivo di lavoro » che non verrebbe rilevato dalle indagini trimestrali e che una volta che venisse utilizzato potrebbe far notevolmente accrescere il nostro reddito nazionale. Orbene, l'analisi da noi condotta in argomento porta a ritenere non solo che il concetto di « potenziale aggiuntivo di lavoro » è difficilmente definibile ed utilizzabile in pratica ma anche che nell'ipotesi — puramente teorica — di inserimento di un elevato numero di donne nel sistema economico italiano, determinerebbe un aumento del reddito soltanto dell'ordine di un 5-10%. Ma un consimile aumento — che, si noti, non differisce apprezzabilmente da quello annualmente realizzato in media dal nostro sistema economico degli ultimi 10-15 anni per effetto dell'aumento della produttività — comporterebbe in ogni caso una somma di sacrifici non valutabili quantitativamente ma non per questo meno reali.

Le cause che hanno determinato la sopraricordata diminuzione di circa 1 milione e mezzo di unità sulle forze di lavoro sono anzitutto di natura demografica, quali quelle connesse all'invecchiamento della popolazione maschile e femminile (che tende a ridurre il « peso » della popolazione in età lavorativa) ed alla proporzione, sulla popolazione femminile, delle donne coniugate, proporzione che influenza notevolmente il tasso di attività femminile dato che la disponibilità delle donne per il lavoro è ovviamente molto più bassa per le coniugate. Tra le cause di natura demografica può essere anche annoverato il movimento migratorio che agisce nel senso di elevare i tassi di attività dei paesi di immigrazione (es. Germania) e di deprimere quelli di emigrazione (es. Italia).

La diminuzione delle forze di lavoro imputabile alla riduzione dei tassi specifici di attività deve invece attribuirsi a cause di natura sociale ed economica fra le quali le più importanti sono le seguenti: il fortissimo aumento dell'afflusso dei giovani agli studi; la progressiva estensione e il miglioramento del trattamento previdenziale; l'esodo dalle campagne che ha comportato il passaggio nella cosiddetta popolazione « non attiva » di molte persone (in particolare donne, ragazzi e anziani) che nella precedente attività agricola della famiglia svolgevano limitati lavori in occupazioni marginali e precarie in qualità di coadiuvanti; e, da ultimo, il miglioramento delle condizioni economiche generali — connesso con l'aumento della produttività del sistema — che specie in alcune categorie di persone ha in parte attenuato lo stimolo a conservare o a cercare un'occupazione.

L'analisi del livello e della dinamica di breve e di lungo periodo dei tassi di attività per sesso, settori di attività economica, regioni, ecc. ha consentito di misurare l'influenza degli anzidetti fattori sulle variazioni prodottesi nelle forze di lavoro nel corso del decennio 1959-68.

Per quanto riguarda i maschi di età superiore ai 14 anni si è potuto così mettere in evidenza che il fattore demografico costituito dall'aumento della popolazione maschile di età maggiore di 14 anni, avrebbe dovuto di per sé comportare un aumento di 1.412.000 unità delle forze di lavoro. Ma il detto aumento è stato controbilanciato per 197.000 unità attribuibili all'invecchiamento della popolazione e per 1.366.000 unità alla diminuzione dei tassi specifici di attività. Per cui, in definitiva, le forze di lavoro maschili, tra il 1959 e il 1968, subirono una riduzione di 140.000 unità.

Per le femmine (sempre di età superiore ai 14 anni) risulta che a causa dell'aumento della popolazione, le forze di lavoro avrebbero dovuto aumentare di 533.000 unità (questa cifra è molto più piccola della corrispondente cifra dei maschi ora citata perchè tra gli uomini di età superiore ai 14 anni le persone appartenenti alle forze di lavoro costituiscono una percentuale molto più alta di quella relativa alle donne). Ma il detto aumento è stato largamente compensato: per 207.000 unità attribuibili all'invecchiamento della popolazione femminile, per 238.000 unità all'aumento del numero delle coniugate che hanno tassi di attività minori di quelli delle nubili, e, infine, per 1.197.000 unità alla diminuzione dei tassi specifici di attività. Nel decennio con-

siderato le forze di lavoro femminili accusarono perciò una riduzione di 1.101.000 unità.

In conclusione, quindi, la diminuzione complessiva delle forze di lavoro di età superiore ai 14 anni (1.241.000) è in parte preponderante imputabile alla riduzione dei tassi di attività per entrambi i sessi.

Passando a considerare quale sarà la presumibile struttura delle forze di lavoro italiane nei prossimi anni, ci limiteremo qui a riportare i principali dati relativi al 1981, cui siamo pervenuti sulla base di convenienti ipotesi. In quell'anno, le forze di lavoro in condizione professionale dovrebbero risultare aumentate del 6% circa rispetto al 1968; l'aumento dovrebbe essere maggiore per le donne (15%) che per gli uomini (4%).

A questo aumento delle forze di lavoro complessive si dovrebbe giungere attraverso una serie di mutamenti dei tassi di attività per settore economico, sesso e ripartizione geografica.

Per quanto riguarda i settori, è prevedibile una ulteriore diminuzione dei tassi di attività in agricoltura per entrambi i sessi. Questa previsione si giustifica considerando che in Italia la proporzione degli addetti all'agricoltura sul totale delle forze di lavoro risulta ancora relativamente elevata rispetto a quella degli altri maggiori Paesi industrializzati. E pertanto, man mano che il nostro Paese raggiungerà più alti livelli di sviluppo economico, i tassi di attività agricoli si ridurranno per entrambi i sessi.

Parallelamente alla discesa dei tassi di attività agricola, si verificheranno aumenti dei tassi di attività nei settori extra-agricoli: dal 29% al 32% all'incirca fra il 1968 ed il 1981. Per quanto riguarda i maschi, l'aumento (dal 44% al 46%) sarà imputabile all'assorbimento nei settori extra-agricoli di una notevole parte delle forze di lavoro «liberate» dall'agricoltura. Per le donne, invece, la previsione di una loro accresciuta partecipazione alle attività non agricole (i tassi di attività dovrebbero salire dal 14% al 18%), si fonda sull'aspettativa di un'inversione della tendenza registrata nel decennio 1959-68, aspettativa che sembra essere giustificata da due motivi. Anzitutto, dal prevedibile miglioramento delle condizioni economiche delle regioni meridionali e insulari che si accompagnerà ad un'espansione delle attività industriali e soprattutto di quelle terziarie, nelle quali le donne trovano più facile inserimento. In secondo luogo, l'aumento dei tassi di attività femminili nei settori extra-agricoli trarrà origine

sia dal superamento, per le nuove generazioni, di quelle remore (scarsa istruzione, consuetudini, ecc.) che oggi impediscono a molte donne di una certa età, trapiantate dalle zone rurali nell'ambiente cittadino, di trovare un soddisfacente inserimento nelle attività lavorative, sia dalla capacità del nostro sistema economico di creare nuovi posti di lavoro.

Nel complesso, il tasso di attività della popolazione italiana dovrebbe risultare, nel 1981, leggermente superiore al 35% (precisamente, secondo i nostri calcoli, 35,3%, di cui il 3,7% in agricoltura e il 31,6% nelle altre attività); ma naturalmente, si avranno notevoli differenziazioni tra le diverse aree geografiche del Paese, sia per quanto riguarda le attività agricole sia per quanto concerne le attività extra-agricole.

APPENDICE I
TAVOLE STATISTICHE

TAV. I — Percentuale della popolazione attiva sulla popolazione totale (censimenti nel periodo 1861-1961) e reddito medio annuo per abitante (Confini dell'epoca)

ANNI	REDDITO MEDIO ANNUO PER ABITANTE (migliaia di lire 1963)	PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA SULLA POPOLAZIONE TOTALE
1861.	161,2	59,5
1871.	166,5	57,2
1881.	162,7	54,6
1901.	191,9	50,1
1911.	217,0	48,2
1921.	220,2	47,0
1931.	250,0	45,3
1936.	267,7	44,9
1951.	308,2	43,5
1961.	507,5	39,8

TAV. 2 — Tassi di attività per regione e per sesso - Censimenti nel periodo 1861-1961 (Confini dell'epoca)

REGIONI	ANNI DI CENSIMENTO									
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
A) MASCHI										
Piemonte, Valle d'A.	72,8	70,1	69,0	68,7	69,6	73,8	73,9	71,5	70,4	66,1
Liguria	69,8	71,3	68,8	68,2	68,0	70,2	71,0	68,2	65,2	61,5
Lombardia	73,1	72,3	70,1	68,8	66,6	70,1	69,7	66,7	65,2	63,6
Trentino-Alto Adige	69,6	68,1	67,1	65,0	62,4
Veneto	70,6	67,3	67,2	63,4	67,2	63,2	60,9	62,5	60,6
Friuli-Venezia Giulia	70,2	69,7	67,8	66,0	63,6
Emilia-Romagna	73,8	72,2	69,6	68,9	67,0	68,7	67,8	66,4	68,0	65,6
Marche	76,3	75,5	71,5	69,1	66,6	68,5	65,3	63,8	67,3	63,4
Toscana	71,5	71,9	69,1	68,8	67,4	69,6	68,7	66,6	65,8	63,0
Umbria	75,8	79,4	72,0	70,7	68,2	69,5	66,8	65,3	66,7	62,5
Lazio	76,4	73,3	69,0	66,9	67,6	65,1	62,7	60,8	56,9
Campania	70,9	72,1	69,5	65,8	64,1	66,4	60,6	57,0	56,1	52,3
Abruzzi e Molise	77,6	74,1	70,0	68,8	65,5	69,8	63,2	60,4	64,6	59,7
Puglia	70,8	71,1	69,6	68,4	67,1	68,1	63,0	59,9	58,0	53,3
Basilicata	73,7	69,5	69,2	67,0	64,8	70,5	63,6	60,4	63,8	56,4
Calabria	76,3	72,1	69,5	64,8	63,2	66,9	60,7	56,5	58,0	53,0
Sicilia	68,1	69,7	66,8	67,0	65,4	67,7	64,7	60,8	59,8	53,8
Sardegna	71,1	67,6	68,6	69,6	66,7	67,1	65,5	61,8	58,6	53,2

Segue: TAV. 2 — Tassi di attività per regione e per sesso -
Censimenti nel periodo 1861-1961 (Confini dell'epoca)

REGIONI	ANNI DI CENSIMENTO									
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
B) FEMMINE										
Piemonte, Valle d'A.	50,0	46,0	51,2	45,3	42,6	41,3	28,5	34,9	27,6	24,5
Liguria	41,2	42,7	42,6	32,2	28,3	24,4	18,8	23,6	17,4	16,1
Lombardia	48,0	46,8	51,1	40,0	35,7	33,3	26,6	30,1	25,0	23,2
Trentino-Alto Adige	35,2	21,9	27,1	19,3	19,7
Veneto	34,3	35,0	31,9	29,6	26,0	20,9	26,3	20,6	17,7
Friuli-Venezia Giulia	25,7	17,0	23,5	22,7	18,7
Emilia-Romagna	45,5	39,5	37,9	33,2	29,8	31,0	22,5	28,3	25,4	23,2
Marche	54,6	52,1	48,2	39,5	33,7	37,4	26,0	32,9	27,5	23,7
Toscana	39,5	36,9	35,9	29,1	28,7	24,0	17,6	23,5	18,4	17,3
Umbria	52,7	42,8	36,6	28,1	25,1	26,9	16,1	25,5	18,4	15,9
Lazio	36,9	38,5	27,0	24,1	23,0	16,4	22,9	18,6	15,0
Campania	47,0	44,3	46,7	33,0	29,5	26,3	15,9	20,0	18,5	17,5
Abruzzi e Molise	61,9	41,3	50,9	38,1	32,4	30,8	16,5	27,5	20,4	18,1
Puglia	47,7	38,7	43,4	22,6	20,5	17,5	9,5	14,9	21,4	23,9
Basilicata	64,2	41,1	53,9	40,0	34,1	33,2	15,8	27,2	28,0	25,5
Calabria	69,6	50,4	62,8	46,0	37,3	35,0	16,4	23,9	19,8	17,4
Sicilia	32,2	27,8	38,1	13,8	11,3	8,7	4,8	8,3	7,2	9,5
Sardegna	15,7	1,0	18,8	10,2	9,8	9,7	8,5	11,6	9,1	8,8
C) MASCHI E FEMMINE										
Piemonte, Valle d'A.	61,4	58,1	50,0	56,9	55,8	57,2	50,8	52,8	48,2	44,8
Liguria	55,1	56,8	55,6	50,3	48,2	47,2	44,6	45,2	40,4	38,0
Lombardia	60,7	59,7	50,7	54,4	50,9	51,4	47,5	47,7	44,5	42,8
Trentino-Alto Adige	52,2	44,7	47,3	41,8	40,8
Veneto	52,6	51,3	49,4	46,0	46,3	41,3	43,1	41,2	38,7
Friuli-Venezia Giulia	48,1	43,5	45,8	43,7	40,4
Emilia-Romagna	60,0	56,2	54,1	51,2	48,6	49,9	45,0	47,0	46,5	44,1
Marche	65,4	63,6	59,6	54,0	49,6	52,5	45,0	47,7	47,0	43,1
Toscana	55,9	54,8	52,8	49,1	48,0	46,6	42,7	44,5	41,7	39,6
Umbria	64,6	61,6	54,8	50,1	46,8	48,3	41,6	45,3	42,6	39,1
Lazio	58,1	57,0	48,9	45,6	45,5	40,7	42,4	39,2	35,5
Campania	58,9	58,1	57,9	48,9	46,2	45,9	37,5	37,7	36,8	34,5
Abruzzi e Molise	69,7	57,3	60,1	52,8	47,7	49,3	38,6	43,0	41,9	38,4
Puglia	59,1	54,9	56,5	45,5	43,4	42,5	35,8	36,8	39,5	38,4
Basilicata	68,9	55,0	61,2	52,8	48,7	51,3	38,9	43,2	45,7	40,9
Calabria	72,9	61,1	66,1	54,8	49,4	50,2	37,3	39,2	38,3	34,8
Sicilia	50,0	48,6	52,5	40,6	38,5	38,2	34,3	33,8	33,0	31,3
Sardegna	43,6	39,4	44,5	40,7	38,5	38,3	37,0	36,7	34,0	31,1

TAV. 3 — Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione -
Complesso - Censimenti nel periodo 1861-1961 (Confini dell'epoca)

REGIONI	ANNI DI CENSIMENTO									
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	40,4	39,1	37,2	35,0	30,9	30,5	21,3	22,5	15,8	9,9
Valle d'Aosta	18,4	11,7
Liguria	29,1	31,3	25,8	21,2	16,9	15,1	11,2	11,5	7,2	4,7
Lombardia	35,0	34,7	31,7	27,2	22,0	20,5	13,7	13,6	8,9	4,8
Trentino-Alto Adige	31,4	22,7	23,8	17,3	11,5
Veneto	33,0	30,7	31,2	28,1	27,3	21,6	22,9	17,8	9,8
Friuli-Venezia G.	23,8	15,5	17,5	12,3	6,6
Emilia-Romagna	36,6	32,6	30,0	32,5	28,3	31,0	26,3	27,6	24,1	15,0
Marche	43,3	42,3	37,0	38,1	33,4	36,7	29,2	31,8	28,3	19,6
Toscana	31,3	31,0	27,6	28,4	24,4	24,9	19,7	21,2	16,5	9,6
Umbria	48,4	43,1	37,1	36,9	32,5	34,0	26,3	29,3	24,0	16,0
Lazio	31,7	28,2	25,7	20,5	20,0	16,5	17,7	13,0	6,6
Campania	30,8	29,7	26,1	27,0	24,7	24,9	17,2	18,2	17,1	12,3
Abruzzi	48,3	40,7	37,5	40,9	36,8	38,6	27,9	32,0	23,8	14,9
Molise	37,6	29,4
Puglia	35,7	31,5	28,7	29,2	27,3	27,0	19,9	19,5	23,0	19,4
Basilicata	45,9	35,6	37,5	40,7	37,3	40,1	27,9	32,6	33,4	23,6
Calabria	41,9	27,9	29,2	34,3	33,3	36,8	24,4	26,6	24,3	16,0
Sicilia	23,6	20,3	23,2	21,7	20,3	21,7	18,0	17,4	16,9	12,9
Sardegna	27,1	24,7	24,3	25,5	22,7	23,2	21,7	20,8	17,3	11,7
B) ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLA										
Piemonte	21,0	19,0	22,8	21,9	24,9	26,7	29,5	30,3	32,5	34,9
Valle d'Aosta	28,0	32,0
Liguria	26,0	25,5	29,8	29,1	31,3	32,1	33,4	33,7	33,2	33,3
Lombardia	25,7	25,0	29,0	27,2	28,9	30,9	33,8	34,1	35,6	38,0
Trentino-Alto Adige	20,8	22,0	23,5	24,5	29,3
Veneto	19,6	20,6	18,2	17,9	19,0	19,7	20,2	23,4	28,9
Friuli-Venezia G.	24,3	28,0	28,3	31,4	33,8
Emilia-Romagna	23,4	23,6	24,1	18,7	20,3	18,9	18,7	19,4	22,4	29,1
Marche	22,1	21,3	22,6	15,9	16,2	15,8	15,8	15,9	18,7	23,5
Toscana	24,6	23,8	25,2	20,7	23,6	21,7	23,0	23,3	25,2	30,0
Umbria	16,2	18,5	17,7	13,2	14,3	14,3	15,3	16,0	18,6	23,1
Lazio	26,4	28,8	23,2	25,1	25,5	24,2	24,7	26,2	28,9
Campania	28,1	28,4	31,8	21,9	21,5	21,0	20,3	19,5	19,7	22,2
Abruzzi	21,4	16,6	22,6	11,9	10,9	10,7	10,7	11,0	15,7	21,1
Molise	12,0	17,2
Puglia	23,4	23,4	27,8	16,3	16,1	15,5	15,9	17,3	16,5	19,0
Basilicata	23,0	19,4	23,7	12,1	11,4	11,2	11,0	10,6	12,3	17,3
Calabria	31,0	33,2	36,9	20,5	16,1	13,4	12,9	12,6	14,0	18,8
Sicilia	26,4	28,3	29,3	18,9	18,2	16,5	16,3	16,4	16,1	18,4
Sardegna	16,5	14,7	20,2	15,2	15,8	15,1	15,3	15,9	16,7	19,4

TAV. 4 — Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione - Maschi - Censimenti nel periodo 1861-1961 (Confini dell'epoca)

REGIONI	ANNI DI CENSIMENTO									
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	44,5	44,7	40,0	40,1	36,4	38,0	33,7	31,6	25,0	15,3
Valle d'Aosta	24,1	15,7
Liguria	34,2	36,2	30,2	25,8	21,1	19,7	18,1	16,5	11,6	7,2
Lombardia	42,6	41,9	37,2	35,5	29,4	30,1	24,4	22,0	16,3	9,0
Trentino-Alto Adige	39,9	37,3	34,9	29,1	20,0
Veneto	42,4	38,8	40,3	37,1	38,0	34,3	32,5	27,8	17,2
Friuli-Venezia G.	33,1	27,7	27,0	18,0	11,2
Emilia-Romagna	45,6	42,4	39,7	43,3	38,3	41,3	40,0	38,9	34,6	22,7
Marche	51,9	50,2	45,3	47,4	43,9	45,9	41,7	41,5	38,4	27,2
Toscana	42,1	40,1	37,8	40,0	36,3	36,8	32,7	32,1	26,3	16,4
Umbria	54,9	55,2	48,8	51,4	47,7	48,2	43,1	42,3	38,3	26,7
Lazio	40,2	35,6	35,4	28,8	28,0	27,2	25,6	19,7	10,5
Campania	36,5	36,0	31,0	33,4	29,9	31,7	26,3	25,1	23,1	14,6
Abruzzi	58,1	55,1	47,1	52,3	47,9	52,2	44,6	43,2	37,4	24,3
Molise	45,6	31,4
Puglia	47,1	44,2	42,2	44,6	41,7	42,4	37,0	33,6	32,2	23,3
Basilicata	55,1	47,5	45,6	49,1	45,9	52,1	44,2	42,9	42,4	26,9
Calabria	54,8	40,5	41,5	44,4	41,6	46,8	38,6	36,3	33,4	20,0
Sicilia	40,0	34,7	35,6	38,4	36,3	39,5	35,7	33,1	31,5	21,8
Sardegna	49,7	46,0	42,8	47,2	43,5	44,4	41,8	38,5	32,6	22,0
B) ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLA										
Piemonte	28,3	25,4	29,0	28,6	33,2	35,8	40,2	39,9	45,4	50,8
Valle d'Aosta	44,7	49,3
Liguria	35,6	35,1	38,6	42,4	46,9	50,5	52,9	51,7	53,6	54,3
Lombardia	30,5	30,4	32,9	33,3	37,2	40,0	45,3	44,7	48,9	54,6
Trentino-Alto Adige	29,7	30,8	32,2	35,9	42,4
Veneto	28,2	28,5	26,9	26,3	29,2	28,9	28,4	34,7	43,4
Friuli-Venezia Giulia	37,1	42,0	40,8	48,0	52,4
Emilia-Romagna	28,2	29,8	29,9	25,6	28,7	27,4	27,8	27,5	33,4	42,9
Marche	24,4	25,3	26,2	21,7	22,7	22,6	23,6	22,3	28,9	36,2
Toscana	29,4	31,8	31,3	28,8	31,1	32,8	36,0	34,5	39,5	46,6
Umbria	20,9	24,2	23,2	19,3	20,5	21,3	23,7	23,0	28,4	35,8
Lazio	36,2	37,7	33,6	38,1	39,6	37,9	37,1	41,1	46,4
Campania	34,4	36,1	38,5	32,4	34,2	34,7	34,3	31,9	33,0	37,7
Abruzzi	19,5	19,0	22,9	16,5	17,6	17,6	18,6	17,2	26,6	35,2
Molise	20,7	29,0
Puglia	23,7	26,9	27,4	23,8	25,4	25,7	26,0	26,3	25,8	30,0
Basilicata	18,6	22,0	23,6	17,9	18,9	18,4	19,4	17,5	21,4	29,5
Calabria	21,5	31,6	28,0	20,4	21,6	20,1	22,1	20,2	24,6	33,0
Sicilia	28,1	35,0	31,2	28,6	29,1	28,2	29,0	27,7	28,3	32,0
Sardegna	21,4	21,6	25,8	22,4	23,2	22,7	23,7	23,3	26,0	31,2

TAV. 5 — Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione -
Femmine - Censimenti nel periodo 1861-1961 (Confini dell'epoca)

REGIONI	ANNI DI CENSIMENTO									
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	36,3	33,3	34,3	30,0	25,6	23,2	9,3	13,8	7,1	4,8
Valle d'Aosta	12,7	7,5
Liguria	24,4	26,5	21,6	16,5	12,7	10,6	4,5	6,8	3,2	2,5
Lombardia	27,2	27,3	26,1	18,8	15,0	11,2	3,5	5,9	2,0	0,8
Trentino-Alto Adige	23,1	8,5	12,5	5,7	3,1
Veneto	23,4	22,5	22,2	19,6	16,8	9,8	13,9	8,1	2,7
Friuli-Venezia G.	14,4	3,0	7,8	6,9	2,3
Emilia-Romagna	27,2	22,3	19,8	21,6	18,2	20,8	12,8	16,7	13,8	7,4
Marche	34,8	34,6	29,0	29,1	23,6	28,0	17,6	22,9	18,6	12,4
Toscana	19,9	21,5	17,0	16,6	12,6	13,3	7,2	10,8	7,0	3,1
Umbria	41,4	30,2	24,8	21,5	17,2	19,7	9,3	16,4	9,6	5,3
Lazio	22,0	19,9	15,1	12,1	11,9	5,9	10,1	6,6	2,9
Campania	25,1	23,6	21,4	21,0	19,8	18,4	8,6	11,9	11,4	10,1
Abruzzi	38,8	26,9	28,6	30,5	27,3	26,2	12,8	22,1	10,9	6,0
Molise	30,0	27,4
Puglia	24,7	18,9	15,2	13,8	13,5	12,0	3,3	6,2	14,0	15,5
Basilicata	37,2	24,3	30,1	33,2	29,6	28,7	12,7	23,0	24,5	20,2
Calabria	29,5	15,6	17,3	25,5	26,0	27,7	11,6	18,1	15,7	12,2
Sicilia	7,5	6,1	10,8	4,8	4,1	4,0	0,9	2,5	2,9	4,4
Sardegna	4,1	0,2	4,6	2,6	1,6	2,1	1,5	3,1	2,0	1,3
B) ATTIVITÀ EXTRA-AGRICOLA										
Piemonte	13,7	12,7	16,9	15,3	17,0	18,1	19,2	21,1	20,6	19,7
Valle d'Aosta	11,0	14,5
Liguria	16,8	16,2	21,0	15,7	15,6	13,8	14,3	16,8	14,2	13,6
Lombardia	20,8	19,5	25,0	21,2	20,7	22,1	23,1	24,2	23,0	22,4
Trentino-Alto Adige	12,1	13,4	14,6	13,6	16,6
Veneto	10,9	12,5	9,7	10,0	9,2	11,1	12,4	12,5	15,0
Friuli-Venezia G.	11,3	14,0	15,7	15,8	16,4
Emilia-Romagna	18,3	17,2	18,1	11,6	11,6	10,2	9,7	11,6	11,6	15,8
Marche	19,8	17,5	19,2	10,4	10,1	9,4	8,4	10,0	8,9	11,3
Toscana	19,6	15,4	18,9	12,5	16,1	10,7	10,4	12,7	11,4	14,2
Umbria	11,3	12,6	11,8	6,6	7,9	7,2	6,8	9,1	8,8	10,6
Lazio	14,9	18,6	11,9	12,0	11,1	10,5	12,8	12,0	12,1
Campania	21,9	20,7	25,3	12,0	9,7	7,9	7,3	8,1	7,1	7,4
Abruzzi	23,1	14,4	22,3	7,6	5,1	4,6	3,7	5,4	5,3	7,5
Molise	3,8	6,1
Puglia	23,0	19,8	28,2	8,8	7,0	5,5	6,2	8,7	7,4	8,4
Basilicata	27,0	16,8	23,8	6,8	4,5	4,5	3,1	4,2	3,5	5,3
Calabria	40,1	34,8	45,5	20,5	11,3	7,3	4,8	5,8	4,1	5,2
Sicilia	24,7	21,7	27,3	9,0	7,2	4,7	3,9	5,8	4,3	5,1
Sardegna	11,6	0,8	14,2	7,6	8,2	7,6	7,0	8,5	7,1	7,5

TAV. 6 — *Reddito medio annuo per abitante e percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione totale - Anni 1959-68*

ANNI	REDDITO MEDIO ANNUO PER ABITANTE (migliaia di lire 1963)	PERCENTUALE FORZE DI LAVORO SULLA POPOLAZIONE
1959	449,3	43,8
1960	473,9	42,8
1961	507,5	42,5
1962	534,2	41,6
1963	557,5	40,3
1964	564,7	39,7
1965	577,0	38,8
1966	606,1	37,8
1967	641,3	37,8
1968	674,9	37,4

TAV. 7A — *Percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione totale - Anni 1959-68*

ANNI	MASCHI	FEMMINE	COMPLESSO
1959	62,3	26,2	43,8
1960	61,7	24,9	42,8
1961	61,1	24,9	42,5
1962	60,1	24,1	41,6
1963	58,9	22,7	40,3
1964	58,7	21,7	39,7
1965	57,7	20,8	38,8
1966	56,8	19,8	37,8
1967	56,7	19,7	37,8
1968	56,0	19,7	37,4

TAV. 7B — *Percentuale delle forze di lavoro in condizione professionale per settore di attività economica sulla popolazione totale - Anni 1959-68*

ANNI	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			ALTRE ATTIVITÀ		
	Maschi	Femmine	Complesso	Maschi	Femmine	Complesso	Maschi	Femmine	Complesso
1959	19,4	9,5	14,3	24,3	7,6	15,7	17,7	8,5	13,0
1960	18,7	8,7	13,6	24,5	7,5	15,8	17,7	8,3	12,9
1961	17,4	8,5	12,8	25,0	7,7	16,1	18,0	8,4	13,1
1962	16,0	8,0	11,9	25,6	7,3	16,2	17,9	8,4	13,0
1963	14,6	7,0	10,7	26,0	7,2	16,3	17,8	8,2	12,9
1964	13,6	6,3	9,9	26,1	6,7	16,1	18,4	8,3	13,2
1965	13,7	6,0	9,7	25,5	6,3	15,7	17,9	8,1	12,9
1966	13,0	5,4	9,1	25,0	6,0	15,3	18,1	8,0	12,9
1967	12,5	5,2	8,8	25,1	6,0	15,3	18,4	8,1	13,1
1968	11,4	5,0	8,1	25,1	6,0	15,4	18,7	8,2	13,3

TAV. 8 — Tassi di attività per sesso e classi di età - Anni 1959-68
(Tassi sulla popolazione al netto dei temporaneamente emigrati
all'estero) - Valori medi annui

CLASSI DI ETÀ	A N N I									
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
MASCHI										
14-19	59,2	67,1	64,4	60,4	56,5	54,0	51,6	46,1	46,2	43,1
20-24	77,3	77,4	76,5	75,3	74,0	75,0	74,6	71,8	71,6	69,1
25-29	96,2	96,1	96,2	95,5	95,7	95,8	95,5	94,5	94,8	94,6
30-34	97,8	98,1	97,7	98,1	98,1	98,0	98,0	98,1	98,0	98,3
35-39	97,6	97,6	97,4	97,9	97,9	98,0	98,0	97,9	98,2	98,2
40-44	97,0	96,7	96,3	96,8	96,7	96,7	96,9	97,0	97,3	97,3
45-49	96,2	96,0	95,3	95,3	95,1	95,5	95,4	95,3	95,3	95,2
50-54	92,9	92,8	93,3	92,5	92,7	92,7	92,2	91,9	92,0	91,6
55-59	86,7	86,6	86,9	85,7	84,5	84,6	84,7	84,4	84,0	82,8
60-64	61,7	60,5	59,1	58,2	56,9	56,4	54,8	53,7	52,1	51,2
65-69	33,8	30,0	29,0	25,2	21,0	19,7	18,4	16,9	16,5	15,5
FEMMINE										
14-19	47,6	45,2	43,7	42,0	39,2	37,3	35,7	31,9	31,5	30,9
20-24	48,8	48,0	48,4	47,7	46,9	45,1	44,6	43,2	43,1	42,7
25-29	37,3	35,8	35,7	36,7	34,5	32,8	32,3	32,3	32,9	32,5
30-34	35,7	34,2	34,4	32,9	31,6	30,1	28,7	28,0	27,9	28,9
35-39	35,0	34,2	34,8	34,2	33,0	31,6	30,9	29,7	29,3	29,3
40-44	33,9	33,4	33,6	32,9	32,1	31,8	31,4	30,6	30,9	31,4
45-49	33,5	31,8	32,7	31,8	30,3	30,7	28,9	29,2	29,2	29,3
50-54	32,1	30,5	30,1	29,5	28,2	27,2	26,8	25,5	25,5	25,9
55-59	26,0	24,2	24,7	22,8	21,8	21,5	20,8	19,0	18,3	18,8
60-64	19,8	17,9	18,1	17,3	15,8	15,2	14,3	13,4	13,2	12,0
65-69	10,7	8,5	8,0	7,0	5,7	4,9	4,7	4,1	3,7	3,6

TAV. 9 — Tassi di attività per regione e sesso - Anni 1959-68

REGIONI	A N N I									
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
A) MASCHI										
Piemonte	69,5	68,4	68,1	66,6	65,1	65,1	64,1	62,7	62,5	60,8
Valle d'Aosta	62,0	64,0	66,7	64,7	60,8	60,8	58,8	59,6	58,5	56,7
Lombardia	65,3	64,4	64,0	63,2	62,6	62,4	61,4	60,3	59,9	59,4
Trentino-Alto Adige	64,3	63,3	62,5	59,9	59,2	58,8	57,1	56,4	55,7	55,3
Veneto	62,2	62,2	61,3	60,9	59,7	59,4	59,0	58,4	58,5	57,9
Friuli-Venezia G. . .	63,3	63,6	62,2	62,5	62,3	62,1	61,2	59,3	58,3	56,4
Liguria	64,4	65,0	63,8	62,9	64,9	65,0	61,1	60,5	59,4	58,7
Emilia-Romagna . . .	68,0	67,1	66,5	66,1	65,1	65,3	63,6	62,7	61,9	61,4
Toscana	66,5	66,2	65,7	65,3	63,4	62,0	61,8	60,8	61,0	59,3
Umbria	67,3	66,8	66,8	64,7	63,0	61,8	60,6	58,4	59,2	58,0
Marche	67,4	66,5	65,9	64,5	61,0	61,4	59,6	58,5	59,4	59,4
Lazio	59,6	59,5	58,4	57,8	57,4	57,2	55,7	54,8	54,7	54,0
Abruzzi	62,8	61,2	59,8	58,5	55,7	56,1	56,3	55,3	54,9	53,6
Molise	62,1	61,5	61,8	58,9	54,9	55,4	56,1	54,1	53,8	52,6
Campania	56,1	56,6	55,8	54,4	53,6	52,4	52,3	51,7	52,7	51,6
Puglia	55,6	54,8	54,4	53,7	51,1	51,9	52,2	51,5	51,9	51,3
Basilicata	61,3	57,9	60,1	56,4	52,2	52,0	51,2	51,8	51,3	50,0
Calabria	56,0	55,7	52,9	52,7	50,2	50,6	49,7	48,8	49,1	48,5
Sicilia	58,5	57,0	57,0	55,4	54,5	53,8	52,2	52,0	52,3	52,5
Sardegna	57,5	56,2	54,8	53,8	51,3	52,2	51,2	50,8	49,3	49,2
ITALIA	62,3	61,7	61,1	60,1	58,9	58,7	57,7	56,8	56,7	56,0
B) FEMMINE										
Piemonte	36,3	33,6	32,3	30,7	29,6	27,6	27,1	25,8	25,8	25,4
Valle d'Aosta	24,5	26,0	28,0	26,0	18,0	15,7	17,6	17,6	17,3	21,2
Liguria	29,3	28,4	28,4	27,4	27,0	25,8	24,7	23,8	23,7	23,5
Lombardia	32,8	28,7	28,9	24,6	21,9	21,6	20,5	18,6	20,1	20,5
Trentino-Alto Adige	27,0	25,1	27,3	25,4	23,6	23,2	22,5	20,8	20,7	20,9
Veneto	30,1	29,5	28,7	29,7	25,3	24,8	24,5	22,2	21,8	21,4
Friuli-Venezia Giulia	24,1	22,6	23,1	21,5	21,5	20,2	19,6	18,4	18,1	18,5
Emilia-Romagna . . .	33,2	31,9	32,5	31,8	29,4	28,8	28,1	27,4	26,8	26,6
Marche	27,8	26,7	25,7	24,4	22,5	21,3	21,5	20,2	19,2	19,6
Toscana	32,3	29,4	28,1	27,0	26,4	24,7	22,4	21,7	21,2	21,6
Umbria	40,2	41,8	40,2	36,7	34,0	33,5	31,9	29,0	28,2	28,6
Lazio	22,2	19,6	19,7	19,2	18,5	17,3	11,9	16,1	15,2	15,5
Campania	27,8	28,0	27,4	27,3	21,8	19,8	20,6	19,9	17,7	19,0
Abruzzi	41,0	43,2	48,1	39,5	37,4	35,4	34,9	28,0	28,3	26,5
Molise	23,1	22,1	22,6	21,4	21,0	18,6	17,5	16,5	17,4	16,7
Puglia	21,2	20,9	21,9	23,5	19,6	19,8	19,1	19,2	19,4	19,2
Basilicata	32,5	30,0	26,6	27,4	19,9	19,9	18,2	19,3	20,4	22,2
Calabria	22,2	22,0	22,0	20,9	20,4	20,1	18,1	16,3	15,8	15,4
Sicilia	12,2	10,9	10,6	11,3	11,5	10,9	9,6	9,4	10,1	10,2
Sardegna	15,6	13,6	12,6	12,8	13,2	11,9	10,9	11,5	11,1	11,7
ITALIA	26,2	24,9	24,9	24,1	22,7	21,7	20,8	19,8	19,7	19,7

Segue: TAV. 9 -- Tassi di attività per regione e sesso (a) -
Anni 1959-68

REGIONI	A N N I									
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
C) MASCHI E FEMMINE										
Piemonte	52,4	50,5	49,7	48,2	47,2	46,1	45,1	43,8	43,7	42,7
Valle d'Aosta	43,4	45,0	47,5	45,5	39,6	38,2	38,2	38,8	38,1	39,0
Lombardia	46,7	45,8	45,6	44,7	44,3	43,6	42,5	41,5	41,3	41,0
Trentino-Alto Adige	48,1	45,5	45,2	41,7	40,2	39,9	38,5	37,2	37,7	37,7
Veneto	44,6	43,8	44,1	42,7	41,2	40,9	40,3	39,2	39,2	39,1
Friuli-Venezia Giulia	46,2	46,1	44,6	45,1	42,8	42,5	41,9	39,9	39,3	38,3
Liguria	43,4	42,9	42,6	41,4	41,9	41,2	39,6	38,7	38,0	37,9
Emilia-Romagna . . .	50,3	49,1	49,2	48,6	47,0	46,7	45,6	44,7	44,0	43,7
Toscana	46,6	45,9	45,2	44,3	42,4	41,2	41,3	40,0	39,6	39,0
Umbria	49,6	47,8	47,4	45,7	44,5	43,1	41,3	39,9	40,0	39,6
Marche	53,3	53,7	52,7	50,2	47,1	47,1	45,3	43,4	43,4	43,7
Lazio	40,3	38,9	38,5	38,0	37,5	36,8	35,8	35,1	34,5	34,3
Abruzzi	44,4	43,7	42,7	42,0	37,8	37,1	37,7	37,0	35,7	35,8
Molise	50,8	51,8	54,5	48,6	45,6	44,9	44,9	40,4	40,5	39,0
Campania	39,0	38,7	38,6	37,4	36,7	35,0	34,4	33,6	34,6	33,7
Puglia	37,9	37,4	37,5	38,1	34,9	35,4	35,1	34,9	35,2	34,9
Basilicata	46,6	43,5	42,9	41,4	35,5	35,5	34,2	35,1	35,6	35,9
Calabria	39,2	38,9	37,1	36,1	34,6	34,6	33,2	31,9	32,0	31,5
Sicilia	34,7	33,4	33,2	32,8	32,3	31,7	30,3	30,2	30,7	31,0
Sardegna	36,4	34,7	33,5	33,1	32,0	31,9	31,0	31,0	30,2	30,3
ITALIA	43,8	42,8	42,5	41,6	40,3	39,7	38,8	37,8	37,8	37,4

(a) Tassi calcolati sulla popolazione presente.

TAV. IO — *Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione - Complesso - Anni 1959-68*

REGIONI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	15,5	13,6	12,0	10,9	9,9	9,4	9,5	9,0	8,4	7,5
Valle d'Aosta	13,1	13,0	12,9	12,8	7,9	6,8	6,8	8,7	7,6	7,6
Lombardia	6,8	5,7	5,6	5,0	4,6	3,9	3,9	3,7	3,3	2,9
Trentino-Alto Adige	17,1	16,4	15,7	12,5	10,3	9,8	9,8	9,2	9,0	8,8
Veneto	14,2	13,5	12,9	11,5	10,9	9,8	10,0	9,2	8,6	8,5
Friuli-Venezia G.	11,2	11,0	10,3	10,8	9,3	9,2	7,9	7,9	7,5	6,3
Liguria	7,2	6,5	6,7	5,9	5,5	5,2	4,4	4,0	4,0	3,8
Emilia-Romagna	18,4	17,7	16,8	15,5	14,3	13,8	13,4	13,0	12,6	11,5
Toscana	13,9	13,3	11,8	10,0	9,4	7,4	8,3	7,4	7,0	5,9
Umbria	24,1	22,7	21,8	19,1	16,8	16,3	14,6	12,6	12,1	10,5
Marche	28,8	28,0	26,3	24,0	21,0	20,9	19,6	17,3	16,7	16,1
Lazio	10,0	9,1	8,6	7,6	6,4	5,8	5,6	5,3	5,0	4,6
Abruzzi	22,0	21,5	21,4	20,7	16,5	15,2	15,8	14,7	13,9	12,9
Molise	34,9	36,2	36,4	30,7	27,2	25,9	25,9	23,2	21,8	19,9
Campania	13,6	13,3	12,6	12,5	12,0	10,5	10,2	9,2	9,8	8,9
Puglia	17,6	17,5	17,4	18,3	15,5	14,9	15,1	14,5	14,2	14,0
Basilicata	26,1	25,2	24,2	22,4	18,7	19,0	17,9	18,2	17,4	16,4
Calabria	18,4	18,7	16,1	15,3	14,4	14,3	13,7	12,5	11,9	11,6
Sicilia	13,5	13,3	12,4	11,6	11,4	10,4	10,3	9,6	9,8	9,1
Sardegna	15,7	14,3	13,1	12,8	11,4	10,1	10,1	9,6	9,3	8,6
ITALIA	14,3	13,6	12,8	11,9	10,7	9,9	9,7	9,1	8,8	8,1
B) SETTORI EXTRA-AGRICOLI										
Piemonte	36,3	36,4	37,3	36,9	37,0	36,3	35,2	34,3	35,0	34,8
Valle d'Aosta	29,3	32,0	34,6	32,7	31,7	31,4	31,4	30,1	30,5	31,4
Lombardia	39,3	39,6	39,6	39,3	39,4	39,3	38,1	37,3	37,5	37,6
Trentino-Alto Adige	30,4	28,9	29,0	28,6	29,5	29,6	28,2	27,6	28,4	28,5
Veneto	30,0	29,8	30,7	30,7	29,9	30,7	29,8	29,4	30,2	30,2
Friuli-Venezia G.	34,0	34,2	33,6	33,8	33,2	33,2	33,7	31,5	31,4	31,7
Liguria	35,2	35,7	35,2	34,9	36,1	35,7	34,7	34,1	33,3	33,4
Emilia-Romagna	31,3	31,0	31,9	32,7	32,3	32,6	31,7	31,3	31,1	31,8
Toscana	31,8	31,9	32,8	33,8	32,5	33,4	32,6	32,2	32,1	32,5
Umbria	24,6	24,5	24,8	25,8	26,9	26,3	26,2	26,4	27,3	28,4
Marche	24,0	25,2	26,0	26,0	25,8	25,7	25,4	25,6	26,2	27,0
Lazio	29,1	28,8	29,0	29,6	30,4	30,4	29,6	29,1	28,7	28,8
Abruzzi	21,9	21,6	20,8	20,6	20,6	21,6	21,4	21,6	21,2	22,1
Molise	15,1	15,3	17,5	17,2	18,4	18,3	18,3	16,8	18,2	18,4
Campania	24,3	24,5	25,1	24,0	24,0	23,8	23,5	23,6	24,0	23,8
Puglia	19,7	19,4	19,6	19,2	18,9	20,0	19,5	19,9	20,3	20,2
Basilicata	20,0	17,7	18,1	18,5	16,3	16,0	15,8	16,6	17,7	18,8
Calabria	20,3	19,7	20,2	20,1	19,6	19,8	19,0	18,6	19,2	19,0
Sicilia	20,5	19,6	20,2	20,7	20,5	20,9	19,7	20,1	20,4	21,2
Sardegna	20,0	19,8	19,9	19,8	20,0	21,3	20,4	20,8	20,2	21,0
ITALIA	28,7	28,7	29,2	29,2	29,2	29,3	28,6	28,2	28,4	28,7

TAV. II — *Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione - Maschi - Anni 1959-68*

REGIONI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	19,6	17,9	15,7	14,1	13,0	12,5	12,6	12,1	11,4	9,8
Valle d'Aosta	16,0	18,0	15,7	13,7	9,8	9,8	9,8	11,5	11,3	11,3
Lombardia	10,8	9,7	9,4	8,5	7,8	6,7	6,9	6,3	5,8	5,1
Trentino-Alto Adige	22,3	21,8	21,8	18,7	16,5	15,5	15,3	15,1	14,7	13,8
Veneto	19,2	19,4	17,7	16,4	15,6	14,9	15,4	14,5	13,6	12,8
Friuli-Venezia G.	14,0	13,5	12,8	12,6	11,6	11,4	9,6	10,4	9,5	8,2
Liguria	9,0	8,3	8,7	7,6	7,4	7,0	6,0	5,7	5,7	5,3
Emilia-Romagna	24,1	24,3	22,4	20,6	19,4	18,5	18,3	18,3	17,7	16,2
Toscana	19,8	19,0	17,1	14,7	14,2	11,4	12,4	11,4	11,4	9,4
Umbria	31,4	30,9	28,8	26,5	23,4	22,9	21,4	18,4	17,9	15,7
Marche	33,1	30,6	28,7	26,6	23,7	23,9	22,7	20,7	20,6	19,2
Lazio	12,3	12,2	11,5	10,1	8,9	8,3	8,0	7,5	7,2	6,7
Abruzzi	29,1	27,8	26,3	25,5	22,4	20,7	21,1	19,8	19,5	17,6
Molise	35,5	35,5	37,0	30,7	25,5	25,5	26,1	25,5	22,8	21,8
Campania	16,1	15,7	14,2	13,6	12,9	11,8	11,8	11,0	11,5	10,4
Puglia	24,1	23,3	22,7	22,6	20,1	18,7	19,8	18,3	17,7	17,2
Basilicata	29,7	28,9	28,6	25,8	23,4	23,6	22,9	23,3	21,8	18,3
Calabria	22,3	22,8	18,7	17,9	15,7	15,8	15,9	15,1	14,6	14,3
Sicilia	23,8	23,4	22,2	20,0	19,1	17,8	18,2	17,1	16,9	15,6
Sardegna	27,5	25,8	23,8	22,6	19,7	17,8	18,5	17,4	16,9	15,4
ITALIA	19,4	18,7	17,4	16,0	14,6	13,6	13,7	13,0	12,5	11,4
B) SETTORI EXTRA-AGRICOLI										
Piemonte	49,5	50,2	52,1	52,1	51,9	52,3	51,2	50,3	50,8	50,7
Valle d'Aosta	44,0	46,0	51,0	51,0	51,0	51,0	49,0	48,1	47,2	45,3
Lombardia	53,9	54,4	54,3	54,4	54,4	55,3	54,0	53,4	53,7	53,9
Trentino-Alto Adige	41,5	41,2	40,3	40,6	42,1	43,0	41,3	40,7	40,7	41,0
Veneto	42,3	42,1	43,0	44,1	43,6	44,1	43,2	43,2	44,4	44,6
Friuli-Venezia Giulia	48,4	49,3	48,8	49,5	50,5	50,4	51,1	48,4	48,4	47,9
Liguria	54,3	56,1	54,4	54,7	57,1	57,7	54,4	54,1	53,0	52,7
Emilia-Romagna	43,4	42,3	43,8	45,2	45,3	46,4	44,9	44,0	43,9	44,9
Toscana	45,7	46,4	48,0	50,0	48,6	50,1	48,9	48,9	49,0	49,1
Umbria	34,8	35,1	37,3	37,4	38,9	38,1	38,6	39,2	40,5	41,5
Marche	33,8	35,4	36,9	37,8	36,9	37,2	36,4	37,3	38,2	39,7
Lazio	45,8	46,0	45,7	46,6	47,7	48,1	46,9	46,5	46,4	46,0
Abruzzi	33,0	32,5	32,7	32,1	32,6	34,8	34,7	34,6	34,3	34,9
Molise	25,4	25,4	24,2	27,6	29,4	29,9	29,3	28,0	30,4	30,1
Campania	38,3	39,6	40,1	39,5	39,5	39,5	39,5	39,5	40,1	39,9
Puglia	30,7	30,8	31,0	30,4	30,5	32,6	31,8	32,4	33,2	33,1
Basilicata	31,0	28,3	30,9	29,8	28,2	27,7	27,5	27,8	28,9	31,0
Calabria	32,8	32,0	33,1	33,7	33,6	33,9	32,9	32,7	33,3	33,0
Sicilia	33,7	33,0	34,0	34,7	34,6	35,2	33,4	34,0	34,6	36,0
Sardegna	28,9	29,6	30,3	30,5	30,8	33,7	32,2	32,6	31,5	32,7
ITALIA	42,0	42,2	43,0	43,5	43,8	44,5	43,4	43,1	43,5	43,8

TAV. 12 — *Tassi di attività agricola ed extra-agricola per regione - Femmine - Anni 1959-68*

REGIONI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
A) AGRICOLTURA										
Piemonte	11,7	9,6	8,6	7,9	6,9	6,5	6,6	6,0	5,5	5,4
Valle d'Aosta	10,2	8,0	10,0	12,0	6,0	3,9	3,9	5,9	3,8	3,8
Lombardia	3,0	2,0	2,0	1,7	1,5	1,3	1,2	1,1	0,9	0,9
Trentino-Alto Adige	12,2	11,2	9,9	6,7	4,4	4,3	4,5	3,5	3,4	3,9
Veneto	9,0	7,5	8,1	6,9	6,3	4,9	4,9	4,2	3,9	4,3
Friuli-Venezia G.	8,6	8,7	8,1	9,2	7,2	7,2	6,3	5,7	5,7	4,5
Liguria	5,6	4,9	4,9	4,3	3,8	3,6	3,0	2,3	2,4	2,4
Emilia-Romagna	13,0	11,3	11,5	10,5	9,3	9,2	8,7	7,8	7,6	6,9
Toscana	8,4	7,9	6,8	5,6	4,9	3,6	4,3	3,5	2,8	2,5
Umbria	16,9	14,7	14,8	11,8	10,4	9,8	8,0	6,9	6,4	5,4
Marche	24,9	25,7	24,0	21,5	18,4	18,0	16,7	14,1	12,9	13,1
Lazio	7,8	6,2	5,9	5,3	4,1	3,5	3,3	3,1	2,9	2,5
Abruzzi	15,5	15,9	17,0	16,4	11,3	10,1	10,9	10,0	8,6	8,4
Molise	34,4	36,8	36,0	30,8	28,7	26,3	25,7	21,1	20,8	18,2
Campania	11,3	11,2	11,1	11,5	11,1	9,3	8,8	7,6	8,3	7,5
Puglia	11,5	12,0	12,6	14,3	11,3	11,3	10,8	10,8	10,9	10,8
Basilicata	22,6	21,7	20,1	19,2	14,4	14,6	13,2	13,4	13,2	14,6
Calabria	14,4	14,5	13,7	12,9	13,2	13,0	11,7	10,2	9,4	9,0
Sicilia	3,8	3,6	3,2	3,6	4,0	3,4	2,8	2,5	3,0	2,8
Sardegna	4,1	3,0	2,6	3,3	3,3	2,6	1,8	1,8	1,8	1,9
ITALIA	9,5	8,7	8,5	8,0	7,0	6,3	6,0	5,4	5,2	5,0
B) SETTORI EXTRA-AGRICOLI										
Piemonte	24,0	23,4	23,2	22,5	22,4	20,8	20,1	19,4	19,9	19,6
Valle d'Aosta	14,2	18,0	18,0	14,0	12,0	11,8	13,7	11,7	13,4	17,3
Lombardia	25,5	25,8	25,9	25,2	25,1	24,0	23,0	22,1	22,3	22,2
Trentino-Alto Adige	20,1	17,3	18,5	17,3	17,2	16,8	15,8	14,8	16,4	16,3
Veneto	17,4	17,3	18,6	18,0	16,9	17,9	17,2	16,1	16,5	16,3
Friuli-Venezia G.	20,3	19,7	19,7	19,8	17,7	17,4	17,8	16,1	15,7	16,5
Liguria	17,6	17,0	17,6	16,6	17,4	16,3	16,2	15,7	15,1	15,4
Emilia-Romagna	19,7	20,0	20,6	20,8	19,7	19,2	18,9	18,9	18,6	19,2
Toscana	18,8	18,3	18,4	18,3	17,3	17,4	17,0	16,2	15,9	16,6
Umbria	14,6	14,1	12,5	14,4	15,2	14,6	13,9	13,8	14,3	15,5
Marche	14,7	15,7	15,8	15,0	15,2	14,9	14,9	14,5	15,0	14,8
Lazio	13,4	12,8	13,4	13,4	14,0	13,3	13,1	12,5	11,8	12,4
Abruzzi	11,8	11,6	10,0	10,4	10,0	9,5	9,4	9,4	8,7	10,1
Molise	6,2	6,3	11,6	8,1	8,6	8,0	8,6	6,8	6,9	7,7
Campania	11,1	10,5	11,0	9,4	9,5	9,0	8,4	8,7	8,7	8,7
Puglia	9,3	8,6	9,1	8,8	8,1	8,0	8,1	8,0	7,9	7,8
Basilicata	9,6	7,7	6,0	7,9	5,1	5,1	4,7	5,9	6,9	6,9
Calabria	7,5	7,2	7,8	7,5	7,1	6,8	6,1	5,7	6,0	5,8
Sicilia	7,9	7,0	7,1	7,4	7,3	7,3	6,5	6,7	6,8	6,8
Sardegna	11,2	10,3	9,8	9,2	9,5	9,1	8,8	9,0	9,0	9,5
ITALIA	16,1	15,8	16,1	15,7	15,4	15,0	14,4	14,0	14,1	14,2

TAV. 13 — Tassi di attività specifici al 1965 per alcuni Paesi

CLASSI DI ETÀ	P A E S I											
	Ger- mania	Au- stria	Fran- cia	Grecia	Italia	Nor- vegia	Paesi Bassi	Porto- gallo	Regno Unito	Svezia	Sviz- zera	Stati Uniti
M A S C H I												
15-19	67,8	79,1	57,7	67,0	59,2	44,4	57,0	86,5	73,0	57,0	69,2	(1)44,0
20-24	89,5	88,3	89,5	95,6	(2)85,0	81,9	89,5	95,0	96,0	78,0	89,7	86,6
25-29	95,1	96,9	96,4	96,4	95,5	94,3	97,1	98,0	99,0	95,0	97,0	} 96,1
30-34	98,3	98,4	97,2	97,5	98,0	98,0	98,6	98,4	99,0	97,0	99,0	
35-39	98,2	97,5	97,1	97,0	98,0	98,0	98,7	98,1	99,0	96,0	99,2	} 96,0
40-44	97,5	97,0	96,7	96,2	96,9	98,0	98,5	97,3	99,0	96,0	99,0	
45-49	96,6	96,2	95,2	93,5	95,4	97,6	98,1	96,3	98,0	96,0	98,7	} 94,2
50-54	94,7	93,9	92,3	93,5	92,2	96,0	96,8	93,5	96,0	96,0	98,0	
55-59	90,0	86,0	84,3	81,6	84,7	96,0	93,4	89,4	94,0	94,0	96,0	88,7
60-64	77,9	62,0	66,9	81,6	54,8	89,2	80,8	81,8	90,0	82,0	89,0	76,5
65-69	35,1	} 15,0	32,9	51,0	} 18,4	69,6	29,7	} 10,0	39,0	50,5	59,0	42,0
70-74	21,0		20,7	51,0		18,4	62,6		16,0	18,0	31,0	18,3
75-79	11,0	12,1	28,0	17,5	10,0	62,6	16,0	18,0	31,0	18,3		
F E M M I N E												
15-19	66,0	73,9	44,1	16,8	42,0	38,4	60,0	36,7	73,0	49,0	63,0	(1)29,1
20-24	71,1	75,1	61,5	52,2	44,6	46,5	55,2	36,7	60,0	66,0	63,5	49,8
25-29	50,5	58,9	45,1	43,6	32,3	26,1	22,5	30,2	40,0	53,0	35,0	} 38,4
30-34	44,2	54,9	39,7	38,6	28,7	20,1	15,3	27,0	38,0	49,0	26,0	
35-39	45,4	55,2	39,8	37,5	30,9	20,1	15,5	25,7	44,5	59,0	26,0	} 45,8
40-44	46,7	53,1	41,5	36,7	31,4	22,0	16,0	25,1	50,5	58,0	27,3	
45-49	44,3	50,9	44,3	34,5	28,9	22,2	17,1	24,6	51,0	58,0	28,6	} 50,5
50-54	40,8	47,2	44,3	34,5	26,8	26,9	16,5	24,0	49,8	57,0	29,8	
55-59	34,3	38,0	41,0	24,3	20,8	27,5	13,8	23,6	43,3	47,0	29,2	46,6
60-64	22,3	17,0	31,3	24,3	14,3	22,9	9,0	22,3	23,8	30,0	24,5	33,7
65-69	11,9	} 7,1	15,8	12,7	} 4,7	17,8	4,2	} 17,8	} 6,2	14,5	16,5	17,1
70-74	7,1		8,4	12,7		4,7	3,0			1,5	3,0	7,0
75-79	2,8	4,5	5,4	3,0	1,5	17,8	6,2	3,0	7,0	5,8		

Fonte: Per l'Italia: Rilevazioni nazionali delle forze di lavoro.
Per gli altri Paesi: Organisation de coopération et de développement économiques: «L'évolution démographique» de 1965 à 1980 en Europe occidentale et en Amérique du Nord - Paris 1966.

(1) Si riferisce alla classe 14-19.

(2) Inclusi i militari di leva per uniformità con i tassi calcolati per gli altri Paesi.

TAV. I4 — *Determinazione della popolazione residente in Italia al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze al 1971, 1976 e 1981*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MASCHI			FEMMINE		
	1971	1976	1981	1971	1976	1981
A) POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE						
I Ripartizione. . .	7.276	7.656	7.995	7.689	8.094	8.457
II Ripartizione. . .	4.874	4.935	4.971	5.076	5.146	5.191
III Ripartizione. . .	5.055	5.267	5.470	5.287	5.522	5.745
IV Ripartizione. . .	6.487	6.719	6.972	6.675	6.869	7.091
V Ripartizione. . .	3.203	3.302	3.408	3.275	3.376	3.484
ITALIA	26.895	27.879	28.816	28.002	29.007	29.968
B) PERSONE TEMPORANEAMENTE EMIGRATE ALL'ESTERO						
I Ripartizione. . .	24	20	16	8	7	5
II Ripartizione. . .	65	53	42	24	20	16
III Ripartizione. . .	28	23	18	8	7	5
IV Ripartizione. . .	145	119	92	27	21	17
V Ripartizione. . .	45	37	29	6	5	4
ITALIA	307	252	197	73	60	47
C) MEMBRI PERMANENTI DELLE CONVIVENZE						
I Ripartizione. . .	98	104	109	148	155	163
II Ripartizione. . .	78	81	85	88	92	98
III Ripartizione. . .	86	90	95	94	100	104
IV Ripartizione. . .	60	64	67	63	67	70
V Ripartizione. . .	41	43	44	41	43	46
ITALIA	363	382	400	434	457	481
D) POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA AL NETTO DEI TEMPORANEAMENTE EMIGRATI ALL'ESTERO E DELLE CONVIVENZE (= A-B-C)						
I Ripartizione. . .	7.154	7.532	7.870	7.533	7.932	8.289
II Ripartizione. . .	4.731	4.801	4.844	4.964	5.034	5.077
III Ripartizione. . .	4.941	5.154	5.357	5.185	5.415	5.636
IV Ripartizione. . .	6.282	6.536	6.813	6.585	6.781	7.004
V Ripartizione. . .	3.117	3.222	3.335	3.228	3.328	3.434
ITALIA	26.225	27.245	28.219	27.495	28.490	29.440

TAV. 15 — *Tassi di attività in alcuni Paesi -
Censimenti intorno al 1960 (I)*

PAESI	Maschi	Femmine	Totale
Romania	67,4	52,7	59,0
Bulgaria	63,3	45,7	54,5
U.R.S.S.	55,8	49,3	52,2
Germania (Rep. Fed.)	64,0	33,2	47,7
Ungheria	62,8	33,4	47,6
Polonia	55,1	40,1	47,3
Giappone	58,5	36,2	47,1
Turchia	54,3	39,0	46,8
Regno Unito	64,9	29,2	46,4
Jugoslavia	59,6	31,1	45,0
Grecia	59,7	27,8	43,4
India	57,1	27,9	43,0
Francia	58,1	27,6	42,4
Italia	61,1	19,5	39,8
U.S.A.	53,7	24,6	39,0
Belgio	57,4	19,9	38,2
Spagna	60,0	17,7	38,2
Paesi Bassi	56,8	16,1	36,4

(1) *BIT - Year Book of Labour Statistics - 1965-1966.*

TAV. 16 — *Tassi di attività in alcuni Paesi per gli anni 1920, 1930, 1950 e 1960 (1)*

PAESI	ANNI			
	1920	1930	1950	1960
M A S C H I				
Belgio	64,7	68,8	63,3	57,4
Francia	71,1	68,9	61,0	58,1
Germania (Rep. fed.)	68,0	65,5	63,2	64,0
Italia	66,7	66,4	66,2	61,1
Paesi Bassi	61,3	61,3	61,0	56,8
Regno Unito	67,0	69,0	66,6	64,9
Canadà	59,3	60,7	58,4	51,3
U.S.A.	61,3	61,3	58,2	53,7
F E M M I N E				
Belgio	20,6	24,3	19,0	19,9
Francia	42,3	37,1	30,0	27,6
Germania (Rep. fed.)	35,6	34,2	31,4	33,2
Italia	27,6	24,9	21,7	19,5
Paesi Bassi	18,3	19,2	19,5	16,1
Regno Unito	25,6	26,9	27,4	29,2
Canadà	11,5	13,3	16,9	19,7
U.S.A.	16,5	17,7	21,8	24,6
M A S C H I E F E M M I N E				
Belgio	42,3	46,3	40,9	38,2
Francia	56,0	52,4	44,9	42,4
Germania (Rep. fed.)	51,3	49,4	46,3	47,7
Italia	47,0	45,3	43,5	39,8
Paesi Bassi	39,7	40,1	40,2	36,4
Regno Unito	45,3	47,0	46,2	46,4
Canadà	36,2	37,8	37,9	35,7
U.S.A.	39,4	39,8	39,9	39,0

(1) I dati della presente Tavola sono stati desunti dagli « Annuari di Statistiche del Lavoro » del Bx e si riferiscono ai Censimenti intorno agli anni indicati.

TAV. 17 — *Tassi di attività in alcuni Paesi negli anni 1956-66 (1)*

PAESI	ANNI										
	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966
MASCHI											
Belgio.	58,6	58,2	57,5	56,8	56,3	56,1	56,6	56,2	56,1	56,1	55,7
Francia	61,0	60,4	59,8	59,2	58,7	58,3	57,8	57,8	57,7
Germania (Rep. fed.)	65,7	65,5	65,1	64,4	64,0	63,9	63,3	63,2	62,5	62,1	61,4
Italia	64,1	64,1	63,9	63,3	62,7	62,1	61,1	59,9	59,6	58,5	57,7
Paesi Bassi	59,7	59,8	59,5	56,7	56,7	56,7	57,0
Regno Unito.	66,7	66,5	66,0	65,6	65,4	65,3	65,1	64,9	64,4	64,2	63,7
Canadà	55,8	55,7	55,0	54,3	53,9	53,1	52,7	52,4	52,4	52,5	52,8
U.S.A..	57,2	56,3	55,6	55,0	54,7	54,1	53,6	53,3	53,2	53,1	53,2
FEMMINE											
Belgio.	23,2	23,1	23,2	23,3	23,3	23,6	23,8	24,0	24,0	23,7	24,0
Francia	30,4	30,3	29,7	29,0	28,5	27,9	27,0	26,5	26,0
Germania (Rep. fed.)	33,3	33,8	33,9	33,6	33,6	33,3	33,0	32,4	32,2	31,9	31,5
Italia	25,7	27,0	27,6	26,2	24,9	24,9	24,1	22,7	21,7	20,8	19,8
Faesì Bassi	18,3	18,6	16,7	16,7	17,0	17,0
Regno Unito.	30,6	30,7	30,3	30,5	31,1	31,5	31,7	31,7	32,0	32,2	32,7
Canadà	17,0	17,6	17,8	18,0	18,8	19,3	19,6	20,0	20,7	21,4	22,5
U.S.A..	25,3	25,1	25,1	25,1	25,5	25,6	25,5	25,8	26,1	26,6	27,3
MASCHI E FEMMINE											
Belgio.	40,6	40,3	40,1	39,8	39,5	39,5	39,9	39,8	39,7	39,6	39,5
Francia	45,1	44,9	44,3	43,6	43,2	42,6	42,0	41,9	41,7	41,4	41,1
Germania (Rep. fed.)	48,4	48,6	48,5	48,0	47,8	47,7	47,3	47,0	46,6	46,3	45,7
Italia	46,5	45,8	45,0	44,3	44,3	43,0	42,1	40,8	40,1	39,2	38,3
Paesi Bassi	37,8	37,7	37,2	36,8	36,8	36,8	37,0	37,0	37,0	36,9	36,9
Regno Unito.	48,1	48,0	47,6	47,5	47,8	47,9	47,9	47,9	47,8	47,3	47,8
Canadà	36,7	36,9	36,6	36,4	36,5	36,4	36,3	36,4	36,7	37,1	37,8
U.S.A..	41,1	40,5	40,2	39,9	39,9	39,7	39,3	39,4	39,5	39,7	40,1

(1) I dati della presente Tavola sono stati desunti dalle pubblicazioni dell'OCDE e sono i risultati di stime effettuate da questa organizzazione con criteri tendenti a rendere confrontabili i dati dei diversi Paesi. Essi pertanto possono essere leggermente diversi da quelli riportati in altre Tabelle.

APPENDICE II (*)

(*) Alle ricerche illustrate nella presente Appendice hanno collaborato i seguenti funzionari dell'Istituto Centrale di Statistica : Dott. Carlo Viterbo, Ispettore Generale e Dott. Paolo Quirino, Ispettore Generale.

STIMA DEL REDDITO ANNUO ATTRIBUIBILE ALLE CASALINGHE SUPPOSTE OCCUPATE NELL'INDUSTRIA E NEL SETTORE DELLE ATTIVITA' TERZIARIE

Nella presente appendice vengono illustrate le modalità del calcolo effettuato per stimare il reddito da lavoro, comprensivo degli oneri sociali, imputabile alle casalinghe che risulterebbero inserite nell'industria e nelle attività terziarie (rispettivamente 1.327.000 e 1.779.000) se si realizzasse effettivamente l'ipotesi fatta nel testo (1). Il calcolo è stato effettuato con riferimento all'anno 1966.

I — STIMA DEL REDDITO DA LAVORO PER LE CASALINGHE SUPPOSTE INSERITE NELL'INDUSTRIA

Sono stati assunti a base del calcolo i dati rilevati dal Ministero del Lavoro sugli operai occupati (maschi, femmine e totale) e sulle retribuzioni lorde totali degli stessi per rami e classi di industria, riportati rispettivamente nelle coll. 1-2-3 e 10 della Tav. 1.

Partendo da tali dati sono state, dapprima, ottenute le retribuzioni lorde per occupato (col. 7) rapportando quelle totali al numero complessivo degli occupati (col. 10 : col. 3). Successivamente, per ottenere le retribuzioni lorde per occupato distintamente per i maschi e per le femmine, sono stati individuati, in base alle composizioni per sesso degli occupati (col. 4), i due rami nei quali il rapporto di partecipazione delle donne risulta, rispettivamente, massimo e minimo. Tali rami sono quelli dell'industria del vestiario e delle officine meccaniche, nei quali le donne rappresentano, rispettivamente, l'87,2 ed il 4,0% degli occupati (2), e le retribuzioni lorde per occupato risultano pari a 592.000 e 954.000 lire ciascuna.

(1) Cfr. § 2.8.

(2) Mentre l'87,2% è il rapporto massimo di partecipazione delle donne al lavoro, nei rami d'industria considerati, il 4,0% non rappresenta il minimo. Sono state tralasciate, infatti, altre percentuali più piccole, perchè relative a rami aventi strutture della occupazione e delle retribuzioni eccessivamente atipiche, tali da rendere la retribuzione per occupato o troppo alta (ad es. petrolio, elettricità) o troppo bassa (ad es. costruzioni).

Assumendo tali retribuzioni medie come rappresentative, rispettivamente, della retribuzione della donna e dell'uomo, si è supposto che il rapporto tra la prima e la seconda — che è pari a 0,621 — sia valido anche per tutte le altre classi d'industria (1).

Utilizzando appunto il coefficiente 0,621, nonché la composizione per sesso degli occupati (col. 4) e le retribuzioni medie per entrambi i sessi (col. 7), sono state ottenute per ogni classe sia la retribuzione media maschile sia quella media femminile (coll. 5-6) (2).

Infine, il numero complessivo delle casalinghe (1.327.000) che si ammette possa essere inserito nelle attività industriali è

(1) Tale rapporto risulta essere abbastanza coerente con quello (pari a 0,74) calcolato per lo stesso anno sulle retribuzioni medie orarie degli uomini e delle donne rilevate dal Ministero del Lavoro per conto dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee. La differenza tra i due rapporti si spiega tenendo presente che lo scarto retributivo tra i due sessi tende ad aumentare quando si passa dalla retribuzione oraria a quella annua, in relazione alla diversità qualitativa e quantitativa delle prestazioni delle donne e degli uomini. Com'è noto, anche per le esigenze connesse con le funzioni che le donne svolgono in seno alla famiglia, le stesse sono soggette a più frequenti assenze ed a minore partecipazione al lavoro straordinario, notturno, ecc.

(2) Indicando con R_m , R_f ed R_t la retribuzione media per gli occupati, rispettivamente, maschi, femmine e di entrambi i sessi, e con α e $\beta = 1 - \alpha$ le proporzioni di maschi e femmine in ciascuna classe, si può formare il seguente sistema:

$$\begin{cases} R_t = \alpha R_m + \beta R_f \\ R_f = 0,621 R_m \end{cases}$$

Per ciascuna classe, essendo noti R_t , α e β , si può risolvere il sistema, ottenendo R_m e R_f . In particolare risulta:

$$R_g = \frac{R_t}{\frac{(1-\beta)}{0,621} + \beta}$$

che permette di calcolare R_g conoscendosi R_t e β .

Ad esempio, per la classe 3.01 (« Alimentari »), abbiamo, dalla Tav. 1: $R_t = 936.000$; $\alpha = 0,639$; $\beta = 0,361$.

Il sistema sopra riportato diventa, quindi:

$$\begin{cases} 936.000 = 0,639 R_m + 0,361 R_f \\ R_f = 0,621 R_m \end{cases}$$

da cui:

$$R_g = \frac{936.000}{\frac{0,639}{0,621} + 0,361} = 673.000$$

stato distribuito (col. 11) fra le varie classi dell'industria, adottando la distribuzione percentuale per rami e classi risultante dalla rilevazione del Ministero del Lavoro (col. 2).

Applicando successivamente alle retribuzioni delle donne (col. 6) le percentuali dei contributi sociali classe per classe risultanti dalla contabilità nazionale (col. 12), si è passati alle cifre del reddito complessivo per casalinga (col. 13). Infine, moltiplicando le cifre così ottenute (col. 13) per quelle del numero delle donne appartenenti alle singole classi (col. 11), sono stati determinati i valori complessivi del reddito da lavoro (col. 14), pari in totale a 1.175 miliardi di lire.

È da osservare, che essendo state assunte a base del calcolo le retribuzioni degli operai, ossia della manodopera dipendente, la stima del reddito da lavoro ottenuta per le casalinghe supposte inserite nel settore dell'industria deve ritenersi approssimata per eccesso. È noto infatti che la retribuzione media della manodopera dipendente risulta generalmente superiore al reddito medio da lavoro spettante al complesso dei dipendenti e dei coadiuvanti; ed è d'altra parte ragionevole supporre che una quota parte delle casalinghe-lavoratrici assumerebbe sul mercato del lavoro la posizione di « coadiuvante ».

2 — STIMA DEL REDDITO DA LAVORO DELLE CASALINGHE SUPPOSTE INSERITE NELLE ATTIVITÀ TERZIARIE

Si è proceduto come illustrato a proposito dell'industria, prendendo, però, come dati base, quelli risultanti dalla contabilità nazionale [dipendenti (col. 6); reddito per dipendente (col. 9); reddito complessivo (col. 12)].

I dipendenti sono stati poi ripartiti tra uomini e donne (coll. 4-5) utilizzando la composizione per sesso che risultava fra gli occupati della rilevazione delle forze di lavoro (coll. 1-2-3). In tal modo è stata ottenuta (col. 5) anche la ripartizione per ramo di attività economica delle dipendenti femmine.

Con lo stesso coefficiente $\left(\frac{R_f}{R_m} = 0,621\right)$ adottato per l'industria sono stati ottenuti i redditi da lavoro per dipendente uomo e per dipendente donna (col. 7 e col. 8).

TAV. I — Stima del reddito annuo attribuibile

RAMI E CLASSI DI INDUSTRIA	DATI DEL MINI			
	Occupati			Percentuale femmine su totale β
	Numero			
	M	F	T	
	(1)	(2)	(3)	(4) = (2) : (3) × 100
2 - ESTRATTIVE	44.524	1.416	45.940	3,1
3 - MANIFATTURIERE	1.633.381	770.454	2.403.835	32,1
3.01 - Alimentari	104.406	58.975	163.381	36,1
3.02 - Tabacco	3.712	14.429	18.141	79,5
3.03 - Seta, cotone	56.528	110.782	167.310	66,2
3.04 - Lana	42.854	46.958	89.812	52,3
3.05 - Fibre dure	21.342	94.023	115.365	81,5
3.06 - Vestiario	16.611	113.626	130.237	87,2
3.07 - Calzature	32.313	34.642	66.955	51,7
3.08 - Pelli e cuoio	13.564	11.305	24.869	45,5
3.09 - Mobilio	44.640	9.514	54.154	17,6
3.10 - Legno	43.840	15.757	59.597	26,4
3.11 - Metallurgiche	132.001	4.547	136.548	3,3
3.12 - Macchinari non elettrici	330.878	42.905	373.783	11,5
3.13 - Apparecchiature elettriche	78.516	44.015	122.531	35,9
3.14 - Meccanica di precisione	29.894	11.825	41.719	28,3
3.15 - Officine	66.882	2.787	69.669	4,0
3.16 - Mezzi trasporto	180.113	8.259	188.372	4,4
3.17 - Minerali non metalliferi	161.687	28.381	190.068	14,9
3.18 - Chimiche	96.831	30.696	127.527	24,1
3.19 - Petrolio	14.380	119	14.499	0,8
3.20 - Gomma	27.710	11.354	39.064	29,1
3.21 - Cellulosa	20.465	8.444	28.909	29,2
3.22 - Carta	39.912	20.531	60.443	34,0
3.23 - Poligrafiche	39.217	14.504	53.721	27,0
3.24 - Fono-foto	1.851	495	2.346	21,1
3.25 - Plastiche	14.483	10.874	25.357	42,9
3.26 - Varie	18.751	20.707	39.458	52,5
4 - COSTRUZIONI	408.280	808	409.088	0,2
5 - ELETTRICITÀ, GAS, ACQUA	65.021	452	65.473	0,7
5.01 - Elettriche	54.571	383	55.054	0,7
5.02 - Gas	8.099	51	8.150	0,6
5.03 - Acqua	2.251	18	2.269	0,8
TOTALE INDUSTRIA	2.151.206	773.130	2.924.336	26,4

alle casalinghe supposte occupate nell'industria

966

TERO DEL LAVORO						STIMA DEL REDDITO DELLE CASALINGHE			
Retribuzioni lorde medie annue (migliaia di lire)			Retribuzioni lorde totali (milioni di lire)			Numero casalinghe in propor- zione alla col. 2	% Oneri sociali su retribuzioni della con- tabilità nazionale	Reddito per casalinga (migliaia di lire)	Reddito complessivo (milioni di lire)
M	F	T	M	F	T				
(5) = (8) : (1)	$(6) = \frac{(7)}{(1-\beta) + \beta}$ 0,621	(7) = (10) : (3)	(8) = (10) - (9)	(9) = (2) × (6)	(10)	(11)	(12)	$(13) = \frac{(6) \times (12)}{1 + \frac{(12)}{100}}$	$(14) = (11) \times (13)$
1.036	643	1.024	46.121	910	47.031	2.430	42,1	914	2.221
—	—	927	1.749.195	479.635	2.228.830	1.322.408	—	—	1.170.090
1.085	673	936	113.278	39.690	152.968	101.225	42,7	960	97.176
1.170	725	816	4.343	10.461	14.804	24.766	55,2	1.125	27.862
1.008	626	755	56.997	69.350	126.347	190.146	43,0	895	170.181
1.072	666	860	45.957	31.274	77.231	80.599	41,4	942	75.924
934	579	645	19.934	54.439	74.373	161.381	41,0	816	131.687
886	549	592	14.714	62.381	77.095	195.028	38,6	761	148.416
700	435	563	22.621	15.069	37.690	59.460	38,8	604	35.914
850	528	704	11.531	5.969	17.500	19.404	39,5	737	14.301
750	466	700	33.464	4.434	37.898	16.330	40,5	655	10.696
757	470	681	33.207	7.406	40.613	27.045	41,5	665	17.985
1.268	787	1.252	167.370	3.578	170.948	7.804	45,0	1.141	8.904
1.003	622	959	331.824	26.687	358.511	73.642	43,6	893	65.762
1.099	682	949	86.268	30.018	116.286	75.547	43,9	981	74.112
1.132	702	1.010	33.830	8.301	42.131	20.296	47,3	1.034	20.986
968	601	954	64.766	1.675	66.441	4.784	36,0	817	3.909
1.251	776	1.230	225.321	6.409	231.730	14.176	47,0	1.141	16.175
887	551	837	143.486	15.638	159.124	48.713	42,5	785	38.240
1.197	743	1.088	115.891	22.807	138.698	52.687	43,9	1.069	56.322
1.635	1.015	1.630	23.518	121	23.639	204	44,9	1.471	300
1.265	785	1.125	35.051	8.913	43.964	19.488	39,3	1.094	21.320
1.280	794	1.138	26.198	6.705	32.903	14.493	42,7	1.133	16.421
1.137	706	991	45.388	14.499	59.887	35.239	43,2	1.011	35.627
1.470	913	1.320	57.642	13.242	70.884	24.895	38,9	1.268	31.567
1.449	900	1.334	2.683	446	3.129	850	42,9	1.286	1.093
977	607	819	14.154	6.601	20.755	18.664	41,3	858	16.014
1.054	653	843	19.759	13.522	33.281	35.542	43,1	934	33.196
806	500	805	329.065	404	329.469	1.387	42,6	713	989
—	—	2.032	132.495	572	133.067	775	—	—	1.474
2.099	1.303	2.094	114.780	499	115.279	657	51,4	1.973	1.296
1.748	1.084	1.743	14.154	55	14.209	87	41,9	1.538	134
1.582	982	1.577	3.561	18	3.569	31	45,4	1.428	44
—	—	936	2.256.876	481.521	2.738.397	1.327.000	—	—	1.174.774

TAV. 2 — Stima del reddito annuo attribuibile alle casalinghe supposte occupate nelle altre attività

Anno 1966

RAMI DELLE ALTRE ATTIVITÀ	FORZE DI LAVORO : OCCUPATI (migliaia)			CONTABILITÀ NAZIONALE									REDDITO DELLE CASALINGHE	
	M	F	T	Dipendenti (migliaia)			Reddito per dipendente (migliaia di lire)			Reddito complessivo (milioni di lire)			Numero casalinghe (13)	Reddito complessivo (milioni di lire) (14) = (8) × (13)
				M	F	T	M	F	T	M	F	T		
	(1)	(2)	(3)	(4) = (6) - (5)	(5) = (6) : (3) × (2)	(6)	(7) = (10) : (4)	(8)	(9) = (12) : (6)	(10) = (12) - (11)	(11) = (5) × (8)	(12)	(13)	(14)
Commercio	604	276	880	600	275	875	1.456	904	1.283	874	249	1.123	316.445	286.066
Trasporti	765	67	832	651	57	708	2.458	1.526	2.383	1.600	87	1.687	65.590	100.090
Credito ed assicurazione	214	42	256	221	43	264	4.235	2.629	3.973	936	113	1.049	49.481	130.086
Servizi	480	580	1.060	526	636	1.162	1.318	818	1.044	693	520	1.213	731.853	598.656
Amministrazione pubblica	956	464	1.420	1.100	535	1.635	2.838	1.762	2.486	3.122	943	4.065	615.631	1.084.742
TOTALE	3.019	1.429	4.448	3.098	1.546	4.644^(a)	2.332	1.237	1.967	7.225	1.912	9.137	1.779.000	2.199.640

(a) Totale F.d.L. più membri attivi delle convivenze.

Questi ultimi (relativi, cioè, alle donne — col. 8) sono stati infine attribuiti al numero delle casalinghe (1.779.000) distribuite per ramo secondo la già ottenuta distribuzione delle dipendenti femmine (col. 5), pervenendo così (col. 14) ad un reddito complessivo di 2.200 miliardi di lire.

Essendo stati assunti a base del calcolo i redditi dei dipendenti, la stima ottenuta per il reddito da lavoro spettante alle casalinghe supposte immesse nel settore terziario deve anch'essa ritenersi, per le stesse ragioni già menzionate per il settore industriale, approssimata per eccesso.

Nel complesso dei settori extra-agricoli l'ipotetico inserimento nel processo produttivo di 3.106.000 casalinghe si risolverebbe in un aumento del reddito da lavoro che si può stimare (per eccesso) in circa 3.375 miliardi.

APPENDICE III (*)

(*) La presente Appendice è dovuta al Dott. Carlo Viterbo, Ispettore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica.

PROIEZIONI DELLE FORZE DI LAVORO AL 1971, 1976 E 1981. PROCEDIMENTI A E B

I — PREMessa

1.1 — Le proiezioni al 1971, 1976 ed al 1981 delle forze di lavoro che vengono qui presentate intendono fornire indicazioni circa la loro presumibile futura consistenza quale può desumersi dalla osservazione degli andamenti passati ed in specie di quelli rilevati dalle indagini per campione sulle forze di lavoro, che l'ISTAT effettua con periodicità trimestrale a partire dal 1959. Tali indagini hanno infatti fornito gli elementi di base utilizzati nelle proiezioni, costituiti essenzialmente dai tassi specifici di attività, ossia dai rapporti percentuali degli appartenenti alle forze di lavoro sulla popolazione distribuita per sesso e per classe di età. Anche la definizione di forze di lavoro utilizzata nelle proiezioni è quella attualmente adottata nelle indagini predette, secondo la quale le forze stesse risultano costituite dall'insieme delle persone, in età non inferiore a 14 anni compiuti, occupate o disoccupate o in cerca della prima occupazione.

Le proiezioni sono state effettuate distintamente per i maschi e per le femmine ed hanno riguardato sia le forze di lavoro intese nella loro totalità (insieme delle persone occupate, disoccupate e delle persone in cerca della prima occupazione), sia le sole forze (occupate o disoccupate) addette al settore agricolo le quali, come è noto, sono caratterizzate da un andamento storico continuamente decrescente, manifestazione e a un tempo conseguenza dello sviluppo economico del Paese. Dalle proiezioni operate è stato quindi possibile ottenere, per differenza, anche la presumibile futura consistenza delle forze di lavoro maschili e femminili addette ai settori extra-agricoli.

Le proiezioni sono state effettuate sul piano nazionale e ciò soprattutto in dipendenza della circostanza che i tassi specifici di attività risultavano disponibili solo sul piano nazionale. Peraltro i risultati conseguiti sono stati distribuiti anche territorial-

mente per ripartizione (1). Le ripartizioni territoriali adottate corrispondono alle tradizionali circoscrizioni geografiche (Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare) salvo che l'Italia settentrionale è stata ulteriormente suddivisa in Italia nord-occidentale (1^a ripartizione) costituita dal Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, ed in Italia nord-orientale (2^a ripartizione) costituita dalle tre Venezie e dall'Emilia-Romagna.

Infine, per saggiare in quale misura i risultati ottenuti risentivano della circostanza di derivare da dati di osservazioni relativi ad un ristretto e particolare periodo, essi sono stati confrontati con quelli risultanti da un'altra proiezione basata, quest'ultima, sull'osservazione dell'andamento storico dei tassi generici di attività agricola ed extra-agricola nelle singole regioni geografiche, quali risultavano dai censimenti demografici effettuati nel nostro Paese; censimenti che, seppure a cadenza non sempre rigorosamente decadale, coprono esattamente un secolo, essendo stato il primo censimento eseguito nel 1861, a pochi mesi dalla raggiunta unità nazionale, e l'ultimo nel 1961 (2).

1.2 — È infine da avvertire che le presenti proiezioni delle forze di lavoro utilizzano i risultati delle previsioni della popolazione residente alle date sopra indicate, già effettuate dalla ISTAT. Di tali previsioni demografiche, si illustrano nel seguito solo alcune caratteristiche di base (cfr. nota (1) a pag. 205), rimandando per maggiori informazioni alla pubblicazione citata in calce (3).

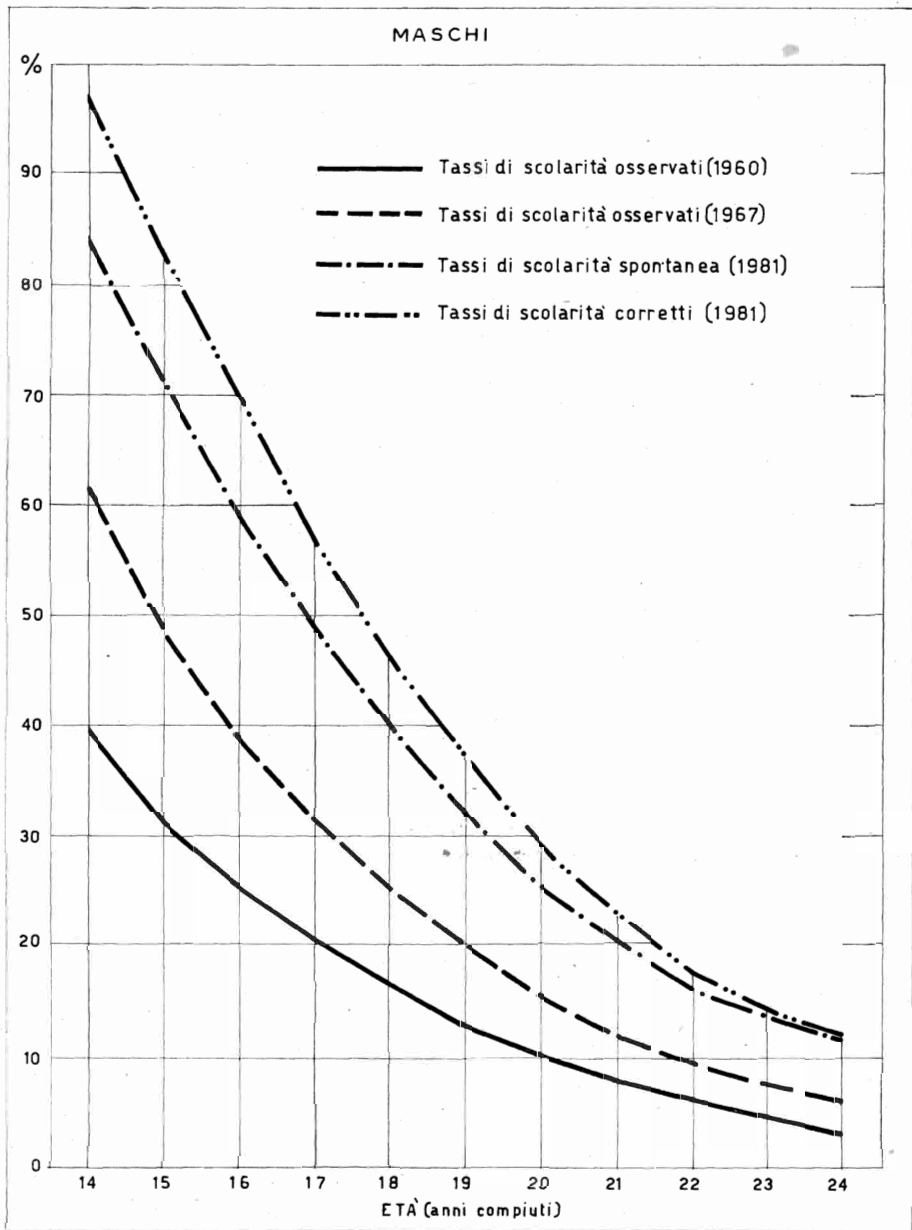
2 — METODOLOGIA SEGUITA NELLE ESTRAPOLAZIONI DEI TASSI SPECIFICI SUL PIANO NAZIONALE (procedimento A)

2.1 — Nelle proiezioni agli anni venturi dei tassi specifici di attività — ossia delle percentuali degli appartenenti alle forze di lavoro nelle varie classi di età della popolazione maschile e femminile — è parso opportuno considerare a parte quelle relative alle prime classi dell'età lavorativa. Ciò in dipendenza della nota

(1) Le proiezioni suddette risultano quindi effettuate col procedimento già denominato A (cfr. pag. 115).

(2) Questa seconda proiezione è stata effettuata col procedimento già denominato B (cfr. pag. 115).

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981*, in « Note e Relazioni », n. 41, ottobre 1969.



GRAF. 2 — Tassi specifici di scolarità per età negli anni 1960, 1967 e 1981 - Maschi

tivo del tasso di scolarità sarà superiore al livello del tasso di scolarità spontanea dei ventenni (25,93), ma inferiore al livello del tasso di scolarità spontanea dei diciannovenni (32,17). E precisamente, avendo i ventenni subito l'influenza acceleratrice per gli 8/14 del periodo considerato, il tasso di scolarità effettivo

TAV. 6 — *Tassi specifici di scolarità effettiva al 1971, 1976, 1981*

ANNI COMPIUTI	MASCHI			FEMMINE		
	1971	1976	1981	1971	1976	1981
14	74,73	88,06	97,01	61,88	76,83	88,39
15	59,82	72,78	83,52	47,74	61,30	73,50
16	47,27	59,07	70,03	35,68	47,30	58,82
17	37,81	47,60	57,14	26,19	35,27	44,81
18	30,03	38,33	46,76	19,06	25,95	33,39
19	23,68	30,15	37,45	13,60	18,41	24,31
20	18,83	23,66	29,49	9,85	12,96	17,07
21	14,67	18,25	23,13	6,93	8,96	12,02
22	11,50	14,09	17,91	5,25	6,69	8,75
23	9,36	11,50	14,49	4,17	5,37	7,01
24	7,70	9,67	12,16	3,48	4,56	5,89
14-19	45,87	56,60	66,04	34,36	44,73	54,53
20-24	12,29	15,57	19,57	5,92	7,72	10,23

al 1981 sarà superiore al tasso di scolarità spontaneo degli 8/14 della differenza 32,17—25,93 ossia di una quantità pari a 3,56. Di conseguenza esso risulterà dato da $25,93 + 3,56 = 29,49$. In modo analogo sono state calcolate le maggiorazioni per la determinazione dei tassi effettivi di scolarità alle altre date di previsione, tassi che figurano nella Tav. 6. Nel Graf. 2 sono rappresentati i tassi specifici di scolarità negli anni di osservazione 1960 e 1967 nonchè quelli previsti al 1981, sia in base al solo incremento spontaneo, sia in base anche alla influenza acceleratrice derivante dalla istituzione della scuola media obbligatoria.

Nella già citata Tav. 6 figurano anche i tassi di scolarità relativi alle classi di età 14-19 e 20-24 anni. Quelli al 1971, 1976 e 1981 sono stati ottenuti come medie ponderate dei tassi di scola-

gatoria. Il fatto che al 1966, concludendosi il primo ciclo della scuola media obbligatoria, la grande maggioranza dei tredicenni sia stata costretta, per la prima volta, a frequentare la scuola, fa ritenere che, al 1967 nel numero degli studenti quattordicenni, al 1968 in quello dei quindicenni, al 1969 in quello dei sedicenni e così via, finchè al 1977 in quello dei ventiquattrenni, si manifesteranno incrementi maggiori di quelli che si sarebbero verificati in conseguenza della tendenza « spontanea » osservata anteriormente alla istituzione della scuola media obbligatoria.

È inoltre da prevedere, non solo che questi maggiori incrementi si verificheranno nelle dette classi di età negli anni sopra indicati, ma che continueranno ancora a manifestarsi negli anni successivi per un duplice ordine di cause: in primo luogo, perchè al concludersi del primo ciclo della scuola media l'obbligo scolastico non risulta ancora osservato dalla totalità della popolazione soggetta all'obbligo stesso (e quindi, perchè questo avvenga, occorrerà attendere un certo numero di anni); in secondo luogo, perchè sembra logico presumere che l'esistenza di un più numeroso contingente ora soggetto all'obbligo scolastico, costituirà un incentivo al proseguimento degli studi la cui intensità non si stabilizzerà se non dopo un congruo numero di anni.

3.4 — Alla luce delle precedenti considerazioni si è, pertanto ritenuto opportuno di maggiorare i tassi di scolarità spontanea calcolati al 1971, 1976 ed al 1981. Tali maggiorazioni sono state calcolate in base alla seguente ipotesi: si è supposto che, ove una data età x fosse stata sottoposta all'influenza acceleratrice esercitata dall'istituzione della scuola media obbligatoria per tutto il quattordicennio 1967-81, il tasso di scolarità avrebbe raggiunto al 1981 il livello del tasso di scolarità spontanea previsto a tale data per l'età $x-1$. Per mostrare come tale ipotesi abbia permesso di determinare l'entità delle maggiorazioni correttive, illustriamo, a titolo di esempio, il calcolo effettuato per la determinazione della correzione da apportare al tasso di scolarità spontanea dei ventenni per ottenere al 1981 il tasso di scolarità effettivamente in atto.

Poichè i ventenni cominciano ad avvertire la suddetta influenza acceleratrice soltanto a partire dal 1973, essi la subiranno soltanto per otto dei quattordici anni compresi tra il 1967 e il 1981. Di conseguenza, per l'ipotesi posta, al 1981 il livello effet-

3.3 — L'incremento della scolarità, in tal modo ottenuto, è sostanzialmente quello che poteva desumersi dalla tendenza evolutiva spontaneamente manifestatasi tra il 1960 ed il 1967. Oltre a questo incremento spontaneo della popolazione studentesca, è sembrato, peraltro, da prevedersi un ulteriore incremento in conseguenza della recente istituzione della scuola media obbli-

TAV. 5 — *Tassi specifici di scolarità spontanea al 1960, 1967, 1971, 1976 e 1981*

E T À (anni compiuti)	VALORI OSSERVATI		VALORI PREVISTI		
	1960	1967	1971	1976	1981
MASCHI					
14	39,80	61,60	70,32	78,49	84,41
15	31,50	49,00	56,96	65,18	71,83
16	25,40	39,00	45,65	52,95	59,27
17	20,60	31,60	37,21	43,58	49,31
18	16,60	25,40	30,03	35,41	40,38
19	13,20	20,00	23,68	28,05	32,17
20	10,40	15,80	18,83	22,46	25,93
21	8,00	12,30	14,67	17,55	20,33
22	6,20	9,60	11,50	13,83	16,10
23	4,60	7,60	9,36	11,50	13,59
24	3,20	6,10	7,70	9,67	11,59
FEMMINE					
14	26,20	48,20	57,68	67,13	74,47
15	20,40	37,10	45,03	53,55	60,75
16	16,00	28,00	34,12	41,04	47,23
17	12,30	21,00	25,58	30,94	35,91
18	9,30	15,60	19,06	23,18	27,09
19	6,90	11,20	13,60	16,50	19,31
20	5,00	8,10	9,85	12,00	14,10
21	3,40	5,70	6,93	8,45	9,94
22	2,40	4,20	5,25	6,56	7,85
23	1,60	3,20	4,17	5,37	6,55
24	1,20	2,40	3,48	4,56	5,63

attenuata in quanto una larga percentuale (pari al 42% nel 1967) della popolazione femminile in età 14-24 anni risulta costituita da « casalinghe », ossia da persone che non partecipano al mercato del lavoro e non attendono agli studi. Di conseguenza, la maggiore futura partecipazione femminile agli studi si riflette solo in parte sull'abbassamento dei tassi di attività giovanili, in quanto, in parte essa incide anche sulla diminuzione della percentuale delle « casalinghe ».

Ad ogni buon fine, per meglio chiarire le diverse circostanze, è sembrato opportuno effettuare innanzi tutto, per i maschi e per le femmine, una previsione al 1971, 1976 ed al 1981 dei cosiddetti « tassi specifici di scolarità », ossia delle percentuali degli studenti nelle diverse classi di età della popolazione giovanile.

La previsione è stata effettuata in due fasi successive: nella prima è stato previsto il probabile incremento « spontaneo » dell'affluenza alla scuola; nella seconda, sono state apportate a tale incremento alcune maggiorazioni per tenere conto della presumibile maggiore partecipazione dei giovani agli studi, in conseguenza dell'istituzione della scuola media obbligatoria.

3.2 — Per detta previsione sono state utilizzate, come dati di base, le distribuzioni degli studenti per sesso ed età al 1960 ed al 1967 desunte da apposite indagini che l'ISTAT aveva effettuato in tali anni con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Una volta calcolati, in base alle suddette distribuzioni, i tassi specifici di scolarità t al 1960 ed al 1967, si è supposto che, per ciascuna età x , essi avrebbero continuato spontaneamente a crescere negli anni successivi secondo la nota formula esponenziale dell'interesse composto:

$$x^t_{1967+n} = x^t_{1967} (1 + x^i)^n \quad [I]$$

essendo x^i il saggio d'incremento annuo (costante) del tasso di scolarità relativo all'età x deducibile dalla analoga relazione:

$$x^t_{1967} = x^t_{1960} (1 + x^i)^7$$

valida per il periodo di osservazione 1960-67.

I tassi di scolarità « spontanea » al 1971, 1976 ed al 1981, ottenuti con l'applicazione della formula [I], sono riportati nella Tav. 5 unitamente a quelli rilevati negli anni di base 1960 e 1967.

Analogamente, in merito alle variazioni percentuali previste per i tassi femminili, può osservarsi che esse risultano conformi alle seguenti ipotesi:

— le variazioni negative dei tassi che caratterizzano il periodo di osservazione, dovrebbero decrescere nei prossimi quinquenni, annullarsi e quindi attingere valori positivi nelle classi di età giovanili e centrali;

— nelle classi di età più elevate le future variazioni dei tassi dovrebbero stabilizzarsi intorno ai valori osservati nel quinquennio 1961-66;

— nel passaggio dalla classe di età 60-64 alla successiva, l'attuale tendenza alla diminuzione dovrebbe proseguire con intensità molto attenuata nei quinquenni a venire.

È infine da aggiungere che, col secondo metodo di estrapolazione, non potevano ottenersi i tassi di attività al 1971, 1976 e 1981 relativi alla prima classe di età considerata (25-29 anni) e, di conseguenza, quelli al 1976 ed al 1981 relativi alla classe di età successiva (30-34 anni) ed, infine, quello al 1981 relativo alla classe di età 35-39 anni. Tali tassi, pertanto, sono stati ottenuti con il solo ausilio del primo metodo di estrapolazione.

3 — TASSI DI SCOLARITÀ E TASSI DI ATTIVITÀ PER LE ETÀ GIOVANILI AL 1971, 1976 ED AL 1981

3.1 — È noto che sulle previsioni dei futuri tassi di attività relativi alle prime classi dell'età lavorativa influiscono notevolmente le ipotesi adottate circa la futura partecipazione dei giovani alla scuola. Per il nostro Paese tale influenza risulta, al presente, molto più rilevante sulle previsioni dei tassi di attività maschili in quanto i giovani appartenenti alle età comprese tra i 14 ed i 24 anni, nella loro grande maggioranza, o fanno parte delle forze di lavoro (perchè in possesso o in cerca di una occupazione) o attendono agli studi. Di conseguenza una prevista più larga partecipazione dei giovani agli studi comporta, in linea di massima, una futura minore partecipazione dei medesimi al mercato del lavoro e, quindi, un futuro abbassamento del tasso di attività giovanile. Per le femmine, invece, l'influenza suddetta appare

a crescere in conformità all'andamento rilevato nel periodo di osservazione ;

— nei passaggi dalle classi di età 50-54, 60-64 rispettivamente alle classi 55-59 e 65- ω , le future variazioni dei tassi non dovrebbero sostanzialmente discostarsi da quelle rilevate nell'ultimo quinquennio di osservazione ;

TAV. 4 — *Variazioni percentuali dei tassi di attività, per generazioni, nei quinquenni di osservazione ed in quelli successivi*

QUINQUENNI	CLASSI DI ETÀ TRA LE QUALI PASSA LA POPOLAZIONE IN CIASCUN QUINQUENNIO							
	da 25-29 a 30-34	da 30-34 a 35-39	da 35-39 a 40-44	da 40-44 a 45-49	da 45-49 a 50-54	da 50-54 a 55-59	da 55-59 a 60-64	da 60-64 a 65- ω
A) MASCHI								
Variazioni % nei quinquenni di osservazione								
1956-61.	0,85	0,12	0,66	0,83	3,45	7,87	32,51	57,25
1961-66.	2,01	0,08	0,75	1,56	3,66	9,27	37,70	71,97
Variazioni % previste nei quinquenni successivi								
1966-71.	3,17	0,02	0,71	1,20	3,56	10,00	43,15	72,00
1971-76.	4,33	0,02	0,71	1,20	3,56	10,50	45,00	72,00
1976-81.	5,49	0,02	0,71	1,20	3,56	10,50	47,00	72,00
B) FEMMINE								
Variazioni % nei quinquenni di osservazione								
1956-61.	14,25	12,80	12,78	9,52	13,82	31,65	37,90	63,31
1961-66.	21,13	10,51	9,24	11,95	19,25	35,71	43,01	78,21
Variazioni % previste nei quinquenni successivi								
1966-71.	16,00	5,00	1,00	10,00	18,00	36,00	45,00	78,00
1971-76.	10,00	0,00	5,00	10,00	18,00	36,00	45,00	81,00
1976-81.	4,00	5,00	10,00	10,00	18,00	36,00	45,00	85,60

— nel passaggio dalla classe di età 55-59 alla successiva classe quinquennale, la variazione in diminuzione dei tassi dovrebbe continuare per un quinquennio ancora, in conformità all'andamento rilevato nel periodo di osservazione, per poi attenuarsi nei successivi quinquenni.

nuzione, piuttosto accentuata nel periodo di osservazione, continua attenuandosi sempre più nel periodo di previsione.

Per quanto si riferisce ai tassi di attività femminili, dallo stesso grafico si nota che la generale tendenza alla diminuzione rilevata tra il 1959 ed il 1967, tende, negli anni di previsione, ad annullarsi per poi dare luogo ad una tendenza opposta per le classi di età comprese tra i 25 ed i 44 anni (l'inversione della tendenza risulta sfasata nel tempo per le varie classi di età) mentre prosegue sino al 1981, ossia per tutto il periodo di previsione, per le classi di età superiori ai 45 anni, seppure con notevole attenuazione per le età più avanzate.

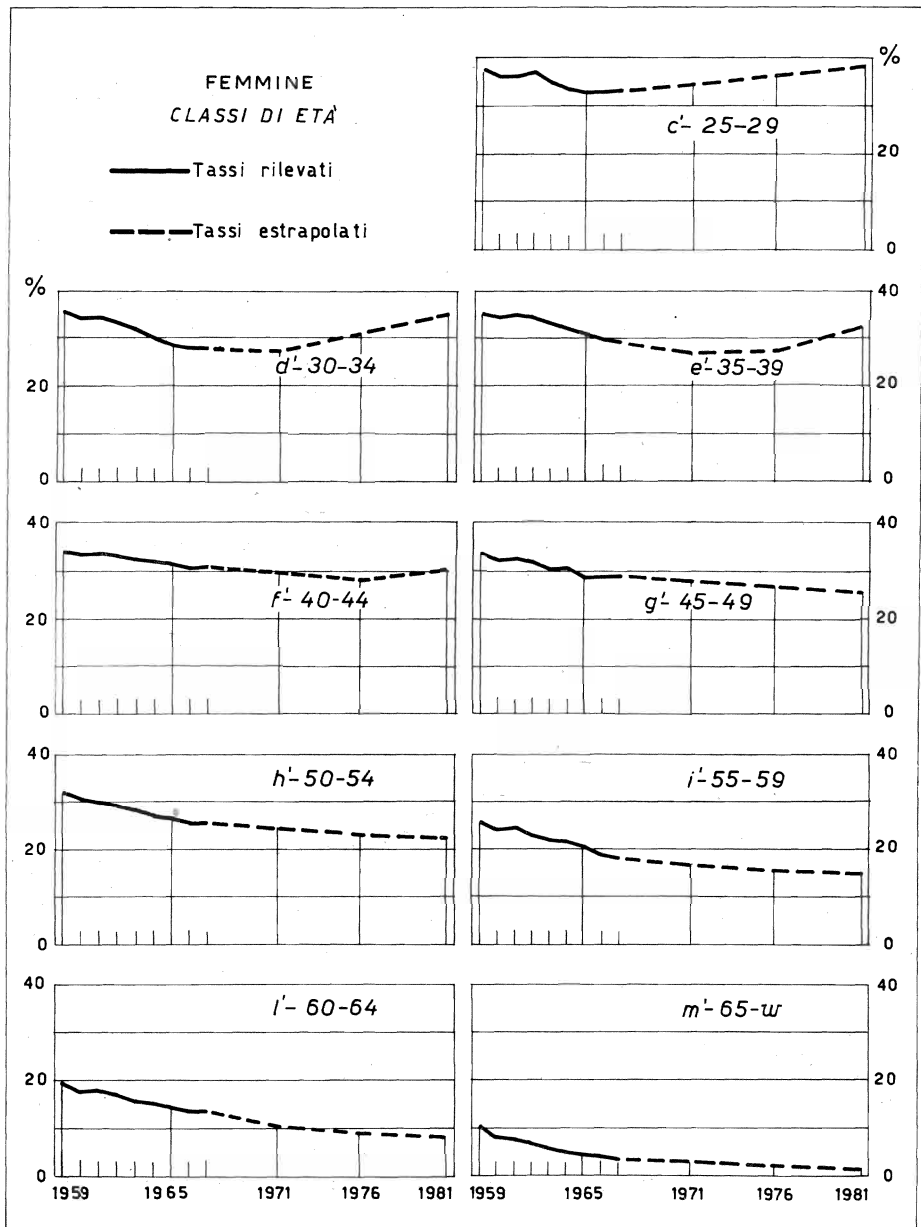
TAV. 3 — *Tassi di attività previsti al 1971, 1976 ed al 1981*

CLASSI DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE		
	1971	1976	1981	1971	1976	1981
25-29.	94,20	93,26	93,00	34,50	36,50	38,50
30-34.	98,19	98,28	98,38	27,56	31,10	35,00
35-39.	98,07	98,17	98,26	27,09	27,56	32,70
40-44.	97,37	97,37	97,47	30,02	28,44	30,32
45-49.	95,84	96,20	96,20	27,95	27,02	25,60
50-54.	91,86	92,43	92,78	23,99	22,92	22,16
55-59.	83,00	82,21	82,72	16,57	15,35	14,67
60-64.	47,90	45,65	43,57	10,63	9,11	8,44
65-69.	15,03	13,41	12,78	3,00	2,02	1,31

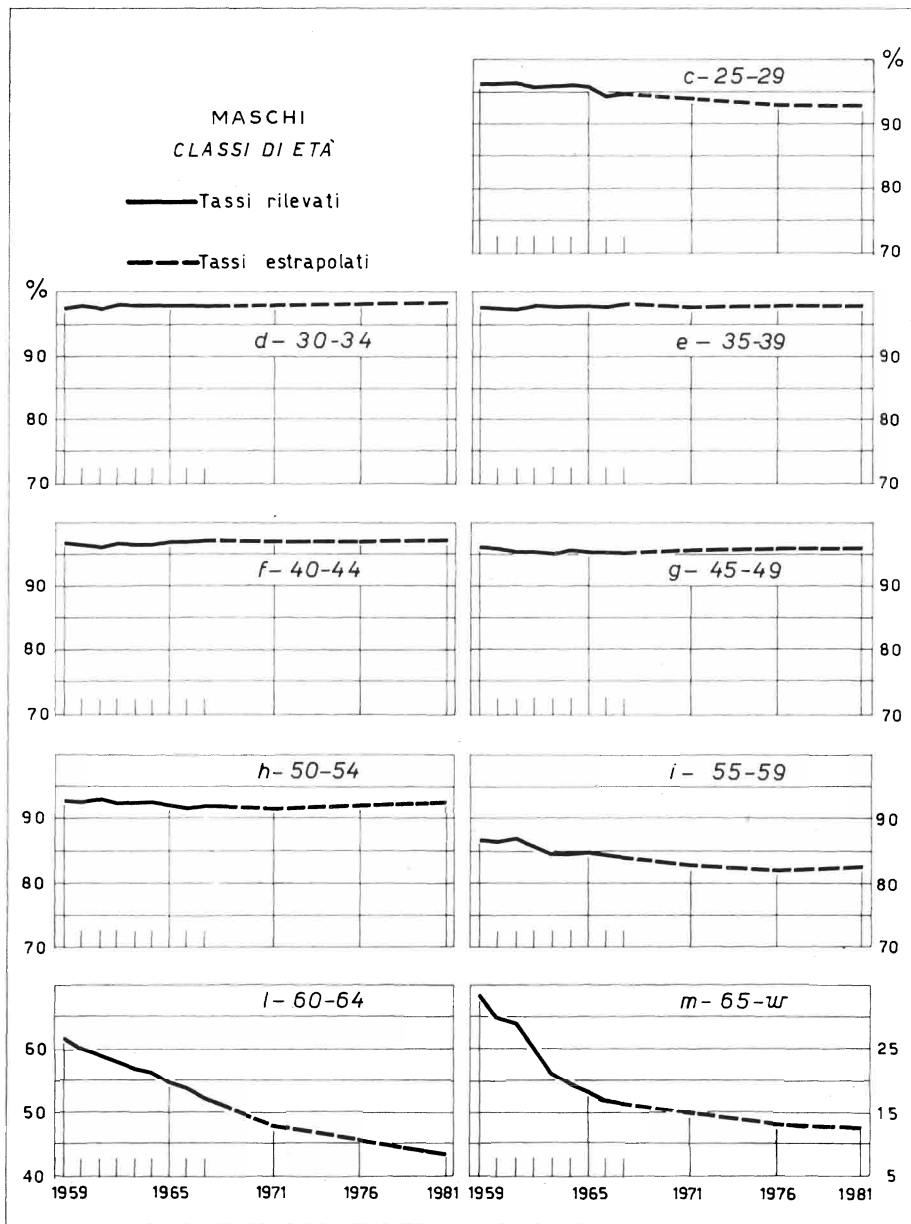
Esaminando invece le estrapolazioni « per generazioni » delle variazioni percentuali (Tav. 4) che, unitamente alle precedenti, hanno concorso alla determinazione dei tassi specifici di attività negli anni di previsione, può notarsi che le variazioni previste per i tassi maschili risultano soddisfare alle seguenti ipotesi:

— nei passaggi dalle classi di età 30-34, 35-39, 40-44, 45-49 rispettivamente alle classi 35-39, 40-44, 45-49, 50-54, le future variazioni dei tassi non dovrebbero discostarsi dal valore medio delle variazioni rilevate nei due quinquenni di osservazione;

— nel passaggio dalla classe di età 25-29 alla classe quinquennale successiva, le variazioni dei tassi dovrebbero seguire



Segue GRAF. 1 — Femmine.



GRAF. 1 — Tassi di attività per classi di età, negli anni di osservazione e di previsione - Maschi

2.4 -- I valori dei tassi specifici di attività al 1971, 1976 e 1981 che, per le classi di età considerate, apparivano meglio soddisfare simultaneamente ai due metodi di estrapolazione di cui

TAV. 2 -- Tassi di attività teorici al 1956, 1961 ed al 1966

CLASSI DI ETÀ	EQUAZIONI DELLE RETTE INTERPOLATRICI	VALORI TEORICI		
		1956	1961	1966
MASCHI				
25-29	$y = 96,75 - 0,2 x$	97,16	96,16	95,17
30-34	$y = 97,93 + 0,02 x$	97,85	97,99	98,09
35-39	$y = 97,53 + 0,067x$	97,40	97,73	98,07
40-44	$y = 96,62 + 0,05 x$	96,52	96,76	97,00
45-49	$y = 96,00 - 0,094x$	96,19	95,72	95,25
50-54	$y = 93,26 - 0,13 x$	93,52	92,87	92,22
55-59	$y = 87,29 - 0,38 x$	88,05	86,16	84,26
60-64	$y = 62,89 - 1,15 x$	65,19	59,43	53,68
65-66	$y = 34,59 - 2,24 x$	39,07	27,87	16,66
FEMMINE				
25-29	$y = 38,17 - 0,67 x$	39,51	36,16	32,81
30-34	$y = 37,09 - 1,07 x$	39,23	33,88	28,52
35-39	$y = 36,54 - 0,78 x$	38,10	34,21	30,32
40-44	$y = 34,54 - 0,44 x$	35,43	33,23	31,05
45-49	$y = 33,75 - 0,56 x$	34,87	32,06	29,26
50-54	$y = 32,55 - 0,83 x$	35,04	30,05	25,89
55-59	$y = 26,74 - 0,93 x$	28,60	23,95	19,32
60-64	$y = 20,22 - 0,82 x$	21,86	17,76	13,65
65-66	$y = 10,51 - 0,83 x$	12,17	8,02	3,87

si è detto, sono riportati nella Tav. 3. Come può agevolmente vedersi dalle rappresentazioni grafiche (Graf. 1) delle estrapolazioni « per coetanei » che hanno contribuito alla loro determinazione, i livelli dei tassi maschili negli anni di previsione non presentano, per le classi comprese tra i 25 e i 60 anni, differenze apprezzabili rispetto ai valori, già molto elevati, rilevati nel periodo di osservazione. Nelle età più avanzate, la tendenza alla dimi-

Questo secondo metodo di estrapolazione può essere, pertanto, sinteticamente indicato come metodo di estrapolazione « per generazioni » in quanto, come si è veduto, le variazioni percentuali dei tassi, utilizzate nelle estrapolazioni, sono relative al passaggio di più generazioni tra due date classi di età.

È evidente che i due metodi sopraindicati, adoperati indipendentemente l'uno dall'altro, conducono, di norma, a risultati differenti tra loro. La combinazione reciproca dei due metodi — che è stata utilizzata nel procedimento seguito — è consistita, allora, nell'operare le estrapolazioni in modo da tener conto, ad un tempo, degli andamenti sia dei livelli sia delle variazioni dei tassi. Ciò è stato praticamente ottenuto operando successive estrapolazioni grafiche ora col primo ora col secondo metodo e considerando valide quelle che meglio risultavano soddisfare simultaneamente ad entrambi i metodi utilizzati.

2.3 — Poichè i tassi specifici di attività di cui si disponeva, si riferivano a classi quinquennali di età, per applicare il secondo metodo di estrapolazione, ossia quello per generazioni, si rendeva necessario disporre delle variazioni dei tassi intervenute in almeno due quinquenni di osservazione, e, possibilmente, nei due quinquenni 1956-61 e 1961-66. Ciò, infatti, avrebbe permesso, con estrapolazione ai quinquenni successivi, di pervenire direttamente ai tassi di attività degli anni di previsione 1971, 1976 e 1981.

Poichè il periodo per il quale risultavano disponibili i tassi specifici medi annui di attività era limitato al 1959-67, doveva procedersi ad una preventiva stima dei tassi al 1956. Ciò veniva fatto seguendo il primo metodo di estrapolazione e, precisamente, estrapolando, a ritroso, delle rette interpolate col sistema dei minimi quadrati tra i valori dei tassi rilevati nel periodo di osservazione. In tal modo non solo si ottenevano le stime dei tassi specifici medi annui di attività al 1956 ma, con la interpolazione effettuata, era possibile ottenere dei valori teorici al 1961 ed al 1966 da sostituire ai valori grezzi dei tassi di attività, non esenti, questi ultimi, da possibili influenze casuali.

In definitiva, l'extrapolazione al 1971, 1976 e 1981 col metodo « per coetanei » veniva effettuata sui tassi grezzi rilevati nel periodo 1959-67 che figurano nella Tav. 1. Viceversa, la estrapolazione « per generazioni » è stata effettuata sui tassi teorici calcolati al 1956, 1961 e 1966 e riportati nella Tav. 2.

dalla classe di età 25-29 alla classe successiva di età 30-34 anni. Se la variazione percentuale dei tassi di attività risultava, ad esempio, pari a + 0,85 nel primo quinquennio di osservazione e pari a + 2,01 nel secondo quinquennio, sulla base di una estrapolazione

TAV. I — *Tassi di attività rilevati con le indagini sulle forze di lavoro dal 1959 al 1967*
(Valori medi annui)

CLASSI DI ETÀ	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
MASCHI									
25-29	96,3	96,2	96,4	95,8	95,9	96,0	95,7	94,6	94,9
30-34	97,8	98,1	97,8	98,2	98,1	98,1	98,1	98,1	98,0
35-39	97,7	97,6	97,5	98,0	97,9	98,0	98,0	97,9	98,2
40-44	97,1	96,7	96,4	96,9	96,7	96,7	97,0	97,0	97,3
45-49	96,2	96,0	95,4	95,4	95,2	95,6	95,4	95,4	95,2
50-54	93,0	92,8	93,3	92,6	92,7	92,8	92,3	91,9	92,1
55-59	86,7	86,5	87,0	85,8	84,6	84,7	84,8	84,5	84,0
60-64	61,8	60,5	59,2	58,3	57,0	56,5	54,9	53,8	52,1
65-ω	33,7	30,0	29,0	25,2	21,0	19,7	18,5	16,9	16,5
FEMMINE									
25-29	37,6	36,2	36,2	37,2	34,9	33,2	32,6	32,6	33,0
30-34	35,9	34,4	34,7	33,2	31,8	30,3	29,0	28,2	28,1
35-39	35,1	34,3	34,9	34,4	33,2	31,8	31,1	29,8	29,3
40-44	34,0	33,5	33,7	33,0	32,1	31,9	31,5	30,6	31,0
45-49	33,5	31,9	32,7	31,8	30,3	30,8	29,0	29,2	29,2
50-54	32,1	30,5	30,1	29,5	28,2	27,2	26,8	25,5	25,6
55-59	25,9	24,2	24,7	22,8	21,8	21,5	20,8	19,0	18,3
60-64	19,8	17,9	18,1	17,3	15,8	15,2	14,3	13,4	13,3
65-ω	10,7	8,5	8,0	7,0	5,7	4,9	4,7	4,1	3,7

N.B. I tassi di attività sono ottenuti rapportando il totale delle forze di lavoro con residenza in Italia alla popolazione (al netto delle convivenze) nella corrispondente classe di età.

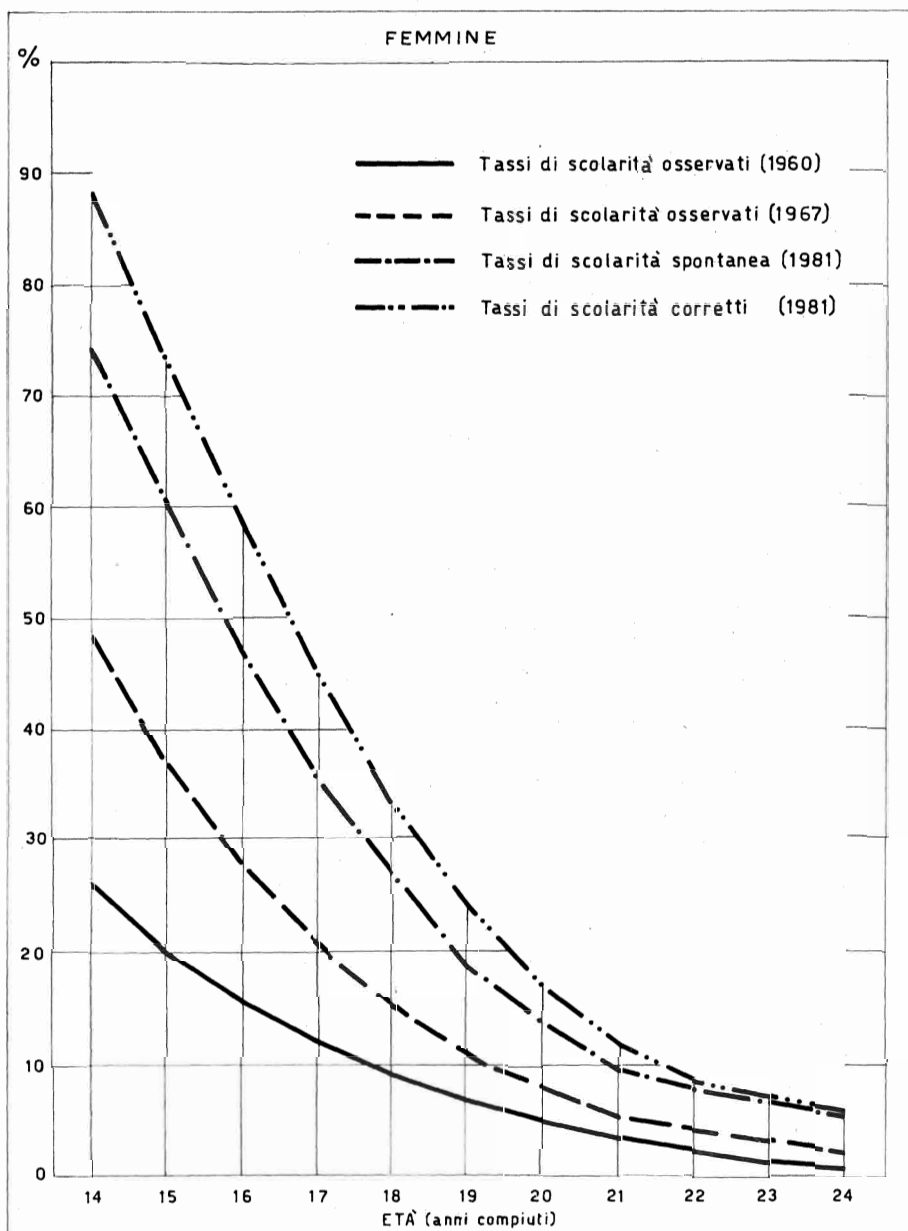
zione lineare di tali variazioni, può prevedersi un ulteriore incremento percentuale pari a + 3,17 per il successivo quinquennio 1966-71. Allora, conoscendosi il tasso di attività dei giovani in età 25-29 anni al 1966, applicando a tale tasso la variazione percentuale prevista per il successivo quinquennio (+ 3,17), si ottiene il tasso di attività al 1971 dei giovani in età 30-34 anni.

circostanza che i tassi di attività risultano, nelle età giovanili, largamente influenzati dal numero dei giovani che attendono agli studi. Una preventiva indagine sul presumibile aumento della frequenza scolastica — indagine che avrebbe permesso di procedere successivamente con minore incertezza alla stima delle future forze di lavoro giovanili — doveva così essere effettuata ed essa è convenientemente illustrata più avanti. Al momento, pertanto, vengono fornite indicazioni sul metodo utilizzato nella estrapolazione dei tassi di attività maschili e femminili relativi soltanto alle classi quinquennali di età comprese tra i 25 ed i 64 anni ed alla classe estrema, costituita dalle persone in età superiore a 64 anni.

2.2 — Come è già stato accennato, sono stati assunti, quali elementi di base per la proiezione delle forze di lavoro, i tassi specifici medi annui di attività calcolati, sul piano nazionale, in base alle risultanze delle indagini trimestrali sulle forze di lavoro effettuate dal 1959 al 1967 (cfr. Tav. 1). Per la loro estrapolazione agli anni 1971, 1976 e 1981 si è ritenuto opportuno procedere mediante la combinazione reciproca di due noti metodi.

Il primo metodo, che è quello comunemente usato, consiste nell'extrapolare una curva interpolata tra i livelli dei tassi, relativi ad una data classe di età, rilevati in una serie di anni. Così, ad esempio, il tasso di attività maschile al 1971, relativo alla classe di età 30-34 anni, può ottenersi extrapolando al 1971 una retta interpolata tra i tassi rilevati per tale classe di età nei singoli anni del periodo 1959-67. Tale metodo può sinteticamente indicarsi come metodo di estrapolazione « per coetanei » in quanto i tassi utilizzati in ciascuna estrapolazione sono tutti relativi a contingenti di persone appartenenti, sia pure in epoche diverse, alla medesima classe di età.

Un secondo metodo, generalmente usato come alternativa al primo, consiste nell'extrapolare una curva interpolata tra i valori delle variazioni che i tassi di attività hanno subito nel passaggio di più generazioni attraverso due date classi di età. Così, ad esempio, per la previsione al 1971 del tasso di attività maschile relativo alla classe di età 30-34 già considerata, può procedersi anche in questo modo: si osservano le variazioni percentuali che nei precedenti quinquenni, (ad esempio tra il 1956 ed il 1961, tra il 1961 ed il 1966) hanno subito i tassi di attività dei contingenti maschili che nel corso di ciascun quinquennio sono passati



Segue GRAF. 2 — Femmine

rità relativi alle singole età comprese nelle classi indicate, essendosi assunti, come pesi, i corrispondenti ammontari della popolazione agli anni di previsione.

TAV. 7 — *Tassi specifici di attività rilevati con le indagini sulle forze di lavoro dal 1959 al 1967* (Classi di età : 14-19 e 20-24)

CLASSI DI ETÀ	A N N I								
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967
MASCHI									
14-19	69,51	67,43	64,87	60,95	57,12	54,52	52,21	46,70	46,56
20-24	78,16	78,32	77,81	76,71	75,46	76,07	75,75	72,83	72,43
FEMMINE									
14-19	47,69	45,32	43,98	42,20	39,37	37,48	35,90	32,00	31,62
20-24	48,89	48,31	48,96	48,19	47,44	45,49	44,98	43,44	43,19

3.5 — L'estrapolazione dei tassi di attività per le suddette classi di età è stata quindi effettuata tenendo presente, in primo luogo, l'andamento passato dei tassi, quale risulta dalle indagini sulle forze di lavoro effettuate dal 1959 al 1967. I tassi di attività medi annui rilevati in tale periodo, riportati nella Tav. 7, mostrano un evidente andamento decrescente particolarmente accentuato nella prima classe di età (14-19), tanto per i maschi quanto per le femmine. In secondo luogo, è stato tenuto presente l'andamento dei tassi di scolarità, quale risulta dal calcolo in precedenza illustrato. Più precisamente, l'estrapolazione dell'accennata tendenza decrescente dei tassi di attività è stata effettuata nel modo seguente (Tav. 8) :

a) per i maschi in età 14-19 è stato supposto che coloro che non frequentano la scuola appartengano tutti, al 1981, alle forze di lavoro. Pertanto, quale tasso di attività in tale anno è stato assunto il complemento (34,0) a 100 del tasso di scolarità (66,0) già determinato. Quindi è stata effettuata una interpola-

zione grafica (Graf. 3) tra il tasso di attività rilevato nel 1967 e quello determinato al 1981 ottenendo, in tal modo, il valore del tasso di attività al 1971 (40,0) e al 1976 (36,0).

TAV. 8 — Tassi di attività al 1971, 1976 ed al 1981 nelle classi di età 14-19 e 20-24

MODALITÀ	1967	1971	1976	1981
MASCHI (14-19)				
Studenti	37,1	45,9	56,6	66,0
Forze di lavoro	46,6	40,0	36,0	34,0
Altre condizioni non professionali	16,3	14,1	7,4	—
	100,0	100,0	100,0	100,0
MASCHI (20-24)				
Studenti	10,5	12,3	15,6	19,6
Militari di leva	12,5	12,5	12,5	12,5
Forze di lavoro	72,4	71,2	69,5	67,4
Altre condizioni non professionali	4,6	4,0	2,4	0,5
	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE (14-19)				
Studentesse	26,2	34,4	44,7	54,5
Forze di lavoro	31,6	27,0	25,5	25,0
Altre condizioni non professionali	42,2	38,6	29,8	20,5
	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE (20-24)				
Studentesse	4,8	5,9	7,7	10,2
Forze di lavoro	43,2	42,0	43,0	46,0
Altre condizioni non professionali	52,0	52,1	49,3	43,8
	100,0	100,0	100,0	100,0

b) Per i maschi appartenenti alla classe di età 20-24, oltre al decorso andamento dei tassi di attività, è stata conside-

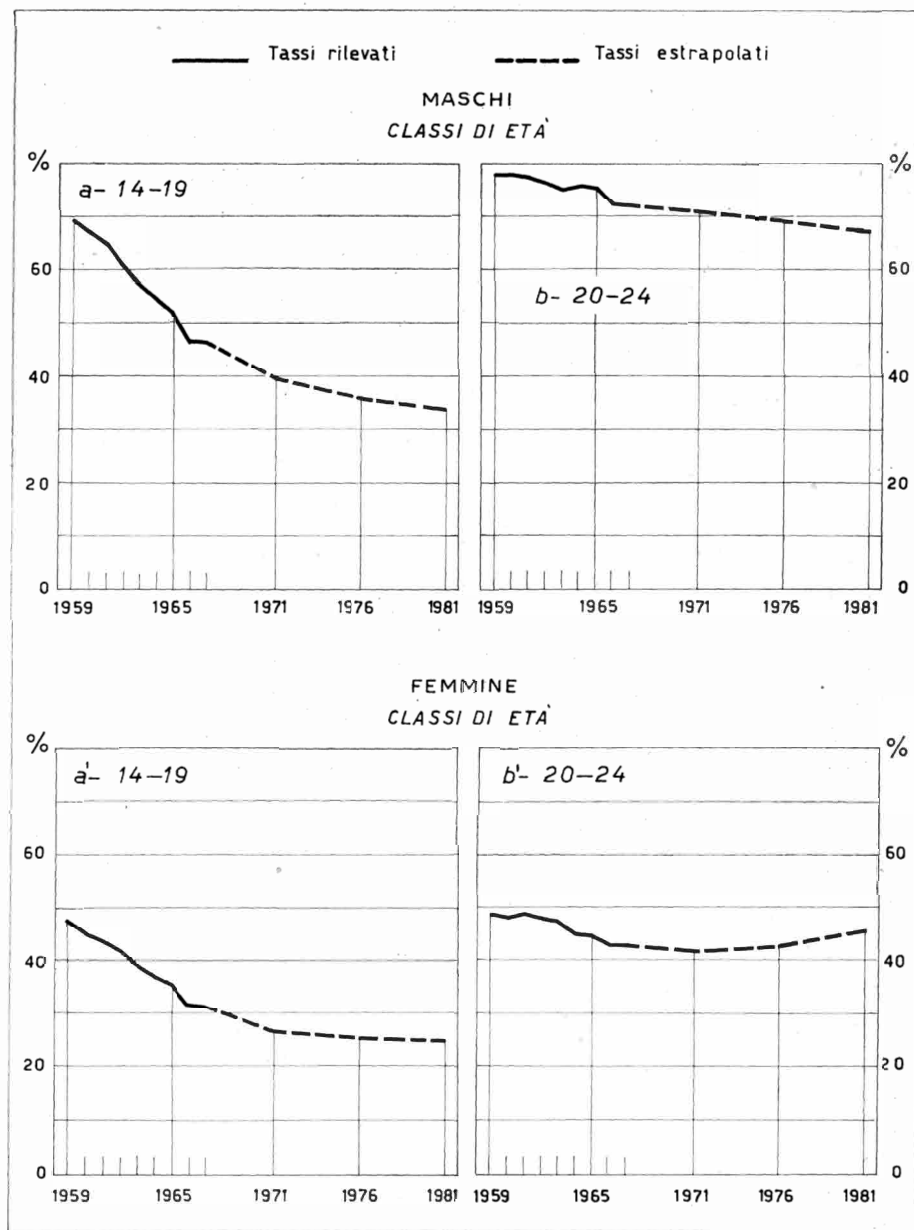
rata anche la presumibile incidenza del servizio militare di leva dal momento che i militari di leva non vengono, per definizione, inclusi tra le forze di lavoro.

Detta incidenza è stata stimata per tutto il periodo di previsione costantemente pari al 12,5% (percentuale media osservata nel periodo 1959-67) dell'ammontare dei giovani in età 20-24 anni. Tenuto conto dei suddetti elementi, nonché dei tassi di scolarità già calcolati, il tasso di attività al 1981, pari a 67,4, è stato determinato in modo da lasciare un margine pari allo 0,5% in rappresentanza della aliquota dei giovani (inabili al lavoro, benestanti ecc.) che possono trovarsi in condizione diversa da quella di studente, militare di leva, o forza di lavoro. I tassi di attività al 1971 (71,2) ed al 1976 (69,5) sono stati ottenuti interpolando graficamente (Graf. 3) tra il tasso rilevato al 1967 e quello determinato nel modo anzidetto al 1981.

c) Per le femmine in età 14-19, i tassi di attività al 1971, 1976, 1981 sono stati ottenuti estrapolando graficamente (Graf. 3) le tendenze rilevate nel periodo 1959-67. È da osservare che, per le femmine, il tasso di scolarità non condiziona così strettamente come per i maschi il tasso di attività. Infatti nelle indagini sulle forze di lavoro una notevole percentuale (28,4) al 1967 di ragazze, appartenenti alla detta classe di età, risulta classificata tra le cosiddette « casalinghe ».

L'estrapolazione dei tassi di attività ipotizza al 1981 un tasso pari al 25,0% ed una ancora consistente, seppure più ridotta, percentuale di casalinghe (20,5%) tra le giovani appartenenti alla classe di età considerata. I tassi di attività al 1971 ed al 1976 risultano rispettivamente pari a 27,0% ed a 25,5%.

d) Per le femmine in età 20-24, non risultando influente l'incidenza della scolarità, l'estrapolazione grafica dei tassi di attività (Graf. 3) è stata effettuata in base ai criteri già seguiti nella estrapolazione dei tassi di attività femminili delle successive classi di età 25-29, 30-34, 35-39, 40-44, ossia prevedendo tra il 1971 ed il 1976 l'inversione dell'attuale tendenza alla diminuzione, inversione che porterebbe il tasso di attività da 42,0 nel 1971 a raggiungere nel 1976 ed a superare nel 1981 (46,0) il livello rilevato nel 1967 (43,2).



GRAF. 3 — Tassi specifici di attività, in alcune classi di età e per sesso, negli anni di osservazione e di previsione.

4 — STIMA DELLE FORZE DI LAVORO PRESENTI IN ITALIA AL 1971, 1976 ED AL 1981

4.1 — I tassi di attività maschili e femminili, rilevati al 1966 e previsti al termine dei tre quinquenni successivi, figurano nella Tav. 9. Dal loro esame può rilevarsi quanto segue:

a) I tassi di attività maschili tra il 1966 ed il 1981 presentano sensibili diminuzioni nelle classi di età giovanili, ossia nelle

TAV. 9 — Tassi di attività rilevati al 1966 e previsti al 1971, 1976 ed al 1981

CLASSI DI ETÀ	1966	1971	1976	1981
A — MASCHI				
14-19.	46,70	40,00	36,00	34,00
20-24.	72,83	71,20	69,50	67,40
25-29.	94,62	94,20	93,26	93,00
30-34.	98,06	98,19	98,28	98,38
35-39.	97,91	98,07	98,17	98,26
40-44.	97,00	97,37	97,37	97,47
45-49.	95,38	95,84	96,20	96,20
50-54.	91,93	91,86	92,43	92,78
55-59.	84,46	83,00	82,21	82,72
60-64.	53,78	47,90	45,65	43,57
65-∞.	16,91	15,03	13,41	12,78
B — FEMMINE				
14-19.	32,00	27,00	25,50	25,00
20-24.	43,44	42,00	43,00	46,00
25-29.	32,56	34,50	36,50	38,50
30-34.	28,20	27,56	31,10	35,00
35-39.	29,84	27,09	27,56	32,70
40-44.	30,64	30,02	28,44	30,32
45-49.	29,23	27,95	27,02	25,60
50-54.	25,51	23,99	22,92	22,16
55-59.	18,97	16,57	15,35	14,67
60-64.	13,43	10,63	9,11	8,44
65-∞.	4,13	3,00	2,02	1,31

età inferiori a 25 anni, e nelle età avanzate, ossia in quelle oltre i 60 anni di età. Nelle classi intermedie tra i 25 ed i 60 anni, ove i tassi maschili raggiungono di norma i valori più alti, essi non presentano notevoli variazioni e ciò in quanto già al 1966 risultano a livelli molto elevati e, pertanto, difficilmente suscettibili di ulteriori incrementi.

b) I tassi di attività femminili al 1981 risultano, rispetto a quelli osservati nel 1966, più elevati nelle classi di età sino a 40 anni e meno elevati nelle classi di età superiori ai 40 anni. Fa eccezione la prima classe di età della quale, come per i maschi, è previsto un notevole abbassamento del tasso di attività.

Prima di procedere oltre si ritiene opportuno fornire ancora qualche indicazione sulle cause che determinano le previste evoluzioni dei tassi di attività.

4.2 — La diminuzione dell'attività nelle classi giovanili, in conseguenza del prolungarsi spontaneo o legale degli studi, è un fenomeno in atto in tutti quei Paesi che, in conseguenza del più avanzato sviluppo economico, si trovano ad uno stadio più avanzato anche nel progresso sociale e civile. Così la continuazione della diminuzione dei tassi di attività nelle età giovanili, da diversi anni già in atto, è prevista negli anni futuri dalla quasi totalità dei Paesi membri dell'O.C.D.E., che hanno effettuato, intorno al 1965, previsioni sull'ammontare delle forze di lavoro al 1970 (1). Nella Tav. 10 sono riportate le variazioni, previste da 10 Paesi dell'O.C.D.E., tra il 1965 ed il 1970 nei tassi di attività relativi alle classi di età 15-19 e 20-24, per i maschi, e alla classe di età 15-19, per le femmine. Fatta eccezione per gli Stati Uniti di America, tutti i Paesi prevedono nel quinquennio 1965-1970 abbassamenti nei tassi di attività delle classi considerate. I saggi medi annui di decremento (saggi composti) risultano variabili da paese a paese e ciò in dipendenza, evidentemente, del livello già raggiunto dal tasso di scolarità e di altre specifiche circostanze.

Così, nella classe 15-19, i tassi di attività maschile presentano saggi di decremento compresi tra lo 0,75 della Germania Occidentale ed il 6,84 della Svezia, mentre i tassi di attività femminili

(1) O.C.D.E.: *L'évolution démographique de 1965 à 1980 en Europe occidentale et en Amérique du Nord*, Paris, 1966, pag. 62, § 88.

diminuiscono ad un saggio medio annuo compreso tra lo 0,18 dell'Irlanda ed il 4,46 della Svezia. Del pari, nella classe di età 20-24, i saggi medi annui di decremento variano, per i maschi, tra lo 0,11 dell'Irlanda ed il 4,18 della Svezia.

TAV. 10 — *Variazione dei tassi di attività previsti da 10 Paesi dell'O.C.D.E. nelle classi di età 15-19 e 20-24, tra il 1965 ed il 1970*

PAESI	MASCHI						FEMMINE		
	Classe di età: 15-19			Classe di età: 20-24			Classe di età: 15-19		
	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.
	1965	1970		1965	1970		1965	1970	
Svezia	57,0	40,0	- 6,84	78,0	63,0	- 4,18	49,0	39,0	- 4,46
Norvegia	44,0	36,4	- 3,90	81,9	81,3	- 0,15	38,4	35,1	- 1,78
Francia	57,7	47,8	- 3,69	89,5	88,4	- 0,25	44,1	38,5	- 2,68
Grecia	67,0	58,0	- 2,84	95,6	90,2	- 1,16	16,8	15,0	- 2,24
Austria	79,1	69,0	- 2,70	88,3	86,0	- 0,53	73,9	62,7	- 3,23
Olanda	57,0	53,0	- 1,44	89,5	88,3	- 0,27	60,0	57,0	- 1,02
Inghilterra	73,0	68,0	- 1,41	96,0	95,6	- 0,08	73,0	69,0	- 1,12
Germania	67,8	65,3	- 0,75	89,5	88,7	- 0,18	66,0	63,5	- 0,77
Irlanda	63,0	61,5	- 0,48	89,5	89,0	- 0,11	54,5	54,0	- 0,18
Stati Uniti	44,0	44,4	0,15	86,6	86,6	-	29,1	30,1	0,68

Fonte: O.C.D.E. op. cit. Tav. XII pag. 61.

4.3 — Le variazioni dei tassi di attività previste per il nostro Paese nei futuri quinquenni sono riportati nella Tav. 11 e possono essere poste a confronto con quelle previste dai Paesi sopra indicati.

È da tener presente che i tassi italiani sono relativi alla classe di età 14-19 e non già, come per gli altri Paesi, alla classe 15-19. Ciò porta, evidentemente, a fare apparire i tassi di attività italiani meno elevati e le variazioni più accentuate di quanto non apparirebbe se fosse stato possibile escludere la classe dei quattordicenni; inoltre dalla classe maschile 20-24 anni, per il calcolo dei tassi di attività, sono stati esclusi per l'Italia i militari di leva i quali sono stati invece inclusi dagli altri Paesi. Questa circo-

stanza porta a fare apparire il livello del tasso di attività italiano più basso di circa 12-13 punti in tale classe di età.

Premesso ciò, può constatarsi, dal confronto, che le variazioni ipotizzate per il nostro Paese si inquadrano tra quelle previste dagli altri Paesi. Così, ad esempio, può notarsi come il sag-

TAV. II — *Saggi medi annui composti delle variazioni previste per i tassi di attività italiani nelle classi di età 14-19 e 20-24*

PERIODO	MASCHI						FEMMINE		
	Classe di età: 14-19			Classe di età: 20-24			Classe di età: 14-19		
	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.	Tassi di attività		Saggio medio annuo di variaz.
	All'inizio del periodo	Alla fine del periodo		All'inizio del periodo	Alla fine del periodo		All'inizio del periodo	Alla fine del periodo	
1966-71	46,70	40,00	- 3,05	72,83	71,20	- 0,45	32,00	27,00	- 3,34
1971-76	40,00	36,00	- 2,09	71,20	69,50	- 0,48	27,00	25,50	- 1,14
1976-81	36,00	34,00	- 1,14	69,50	67,40	- 0,61	25,50	25,00	- 0,40
1966-81	46,70	34,00	- 2,09	72,83	67,40	- 0,51	32,00	25,00	- 1,63

gio medio annuo della variazione più accentuata dei tassi di attività maschili relativi alla classe 14-19, pari a -3,05 in corrispondenza del quinquennio 1966-71, risulti inferiore ai saggi di decremento previsti dalla Svezia (-6,84), dalla Norvegia (-3,90) e dalla Francia (-3,69) e ciò malgrado che il decremento del tasso italiano risulti più forte di quanto non apparirebbe con la esclusione dei quattordicenni. Analogamente, il saggio medio annuo di variazione del tasso di attività femminile relativo alla classe di età 14-19, pari a -3,34 nel quinquennio 1967-71, risulta inferiore a quello previsto dalla Svezia (-4,46) tra il 1965 ed il 1970 e pressochè uguale a quello previsto dall'Austria (-3,23).

4.4 — Anche la diminuzione dei tassi di attività nelle classi maschili più anziane è stata del pari prevista tra il 1965 ed il 1970 dalla maggioranza dei Paesi dell'O.C.D.E. Tale diminuzione, in linea generale, è da porre in relazione col previsto più diffuso benessere, il quale, logicamente, porterà a ridurre il nu-

mero delle persone attualmente costrette, malgrado l'età avanzata, all'esercizio di un'attività economica, sia pure di carattere marginale e precaria. Peraltro, per molti Paesi, e tra questi il nostro, la diminuzione dei tassi di attività nelle età avanzate risulta anche in stretta relazione con l'abbassamento del peso re-

TAV. 12 — *Tassi specifici di attività per sesso e settore di attività economica - Media 1967*

CLASSI DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE		
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Agricoltura	Industria	Altre attività
14-19.	8,38	26,28	7,28	4,06	15,84	8,80
20-24.	10,38	41,41	16,62	5,79	19,64	15,36
25-29.	13,51	50,17	29,88	6,23	11,78	14,37
30-34.	16,31	47,82	33,75	7,43	8,06	12,35
35-39.	19,11	43,95	35,10	8,40	7,48	13,37
40-44.	20,27	40,54	36,45	9,43	7,13	14,36
45-49.	19,93	36,96	38,45	9,70	6,10	13,42
50-54.	23,93	34,78	33,33	10,06	4,68	10,74
55-59.	25,94	30,86	27,18	8,84	1,94	7,52
60-64.	23,75	12,76	15,59	6,42	1,06	5,74
65-69.	9,38	2,20	4,95	1,84	0,22	1,67

lativo ed assoluto del settore agricolo, nel quale, attualmente, i livelli più elevati dei tassi di attività risultano localizzati, per i maschi, tra i 50 ed i 64 anni e, per le femmine, tra i 40 ed i 60 anni. Come risulta dall'esame dei tassi specifici settoriali riportati nella Tav. 12, relativi al 1967, e come può agevolmente vedersi dalle corrispondenti rappresentazioni grafiche (Cfr. Graf. 4), la curva dei tassi di attività agricola può ritenersi, per i maschi come per le femmine, pressochè unimodale, con il massimo notevolmente spostato verso le età avanzate. Gli attuali livelli, relativamente elevati, dei tassi agricoli nelle classi anziane si spiegano ovviamente con il fatto che la curva, originariamente col massimo nelle età più produttive (25-30 anni) e lentamente decrescente fino alle età più avanzate, si è andata nel tempo continuamente modificando, abbassandosi sempre più in corrispondenza delle classi di età giovanili. E ciò, sia per la progressiva e tuttora inar-



GRAF. 4 — Tassi specifici di attività per settore di attività economica Maschi - Media 1967



Segue GRAF. 4 — Femmine

restata riduzione degli ingressi nel settore agricolo da parte delle nuove leve, sia per l'esodo dalle campagne di forti aliquote di giovani ed adulti attratti da attività più remunerative. L'attuale profilo della curva dei tassi di attività agricola, tuttora in fase evolutiva, lascia chiaramente intendere che l'ulteriore abbassamento dei tassi di attività nelle classi anziane, nei prossimi quindici anni, è un fatto certo. Infatti, le future uscite da tali classi, inevitabili in quanto conseguenti al declino fisico, non possono in alcun modo essere bilanciate dalle entrate. Come infatti può constatarsi, le generazioni attualmente in età matura, che tra quindici anni subentreranno nelle classi anziane, già hanno, al presente, tassi di attività, non solo sensibilmente inferiori a quelli delle classi che rappresenteranno tra un quindicennio, ma anche tuttora decrescenti. E in tali avanzate classi di età, in cui l'attività economica è prevalentemente svolta appunto nell'agricoltura, l'abbassamento del tasso di attività in tale settore, non potrà non comportare un abbassamento notevole anche del tasso di attività totale.

4.5 — I tassi di attività previsti al 1971, 1976 e 1981 sono stati moltiplicati (cfr. Tav. 13) per gli ammontari delle corrispondenti classi di età della popolazione residente (1). La somma

(1) Circa la previsione della popolazione residente al 1971, 1976, 1981 effettuata dall'ISTAT e qui utilizzata si fa presente quanto segue:

Il calcolo previsionale è stato effettuato con il consueto metodo analitico, basato sull'estrapolazione dei tassi di fecondità e di mortalità, partendo dalla popolazione residente per sesso e classi quinquennali di età al 1-1-1967 ottenuta per aggiornamento dei dati censuari.

La previsione dei quozienti specifici di fecondità per classi quinquennali di età è stata effettuata estrapolando graficamente ed in qualche caso analiticamente i dati disponibili dal 1952 fino al 1980, vagliando l'attendibilità delle ipotesi attraverso prove di congruenza e tenendo conto dei livelli raggiunti in altre popolazioni.

Per quanto concerne la mortalità è stato provveduto ad estrapolare analiticamente fino al 1980 i quozienti specifici disponibili dal 1952 al 1964 per sesso e classi quinquennali di età; le funzioni più idonee a rappresentare l'evoluzione del fenomeno sono risultate la logistica decrescente e l'esponenziale. Anche per la mortalità sono state effettuate prove di congruenza, con particolare riguardo alla mortalità infantile.

Le ipotesi adottate sulla fecondità e mortalità corrispondono, tra le altre combinazioni adottate dall'ISTAT nelle previsioni demografiche per sesso ed età, all'associazione: fecondità bassa e mortalità alta.

Per quanto concerne il movimento migratorio, sia per l'Italia che per le ripartizioni, è stata assunta l'ipotesi di saldo migratorio quinquennale variabile. Più precisamente per l'Italia si è formulata l'ipotesi di saldo decrescente come consistenza dal 1967 al 1981; l'entità dei saldi è stata valutata in base all'esperienza media del periodo 1951-66.

TAV. 13 — *Calcolo delle forze di lavoro*

(Valori assoluti)

CLASSI DI ETÀ	1967		
	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro
I	2	3	4
A — MA			
Fino a 13	6.232	—	—
14-19	2.546	46,6	1.186
20-24	1.931	72,4	1.398
25-29	2.031	94,9	1.927
30-34	1.878	98,0	1.840
35-39	1.904	98,2	1.870
40-44	1.831	97,3	1.782
45-49	1.321	95,2	1.258
50-54	1.527	92,1	1.406
55-59	1.473	84,0	1.237
60-64	1.168	52,1	509
65-69	2.273	16,5	375
TOTALE	26.115	57,0	14.388
<i>Correzioni:</i>			+ 19
FORZE DI LAVORO TOTALI RESIDENTI			14.907
Forze di lavoro emigrate temporaneamente all'estero . .			— 255
FORZE DI LAVORO PRESENTI IN ITALIA			14.652
B — FEM			
Fino a 13	5.988	—	—
14-19	2.465	31,6	779
20-24	1.893	43,2	818
25-29	2.001	33,0	660
30-34	1.886	28,1	530
35-39	1.932	29,3	566
40-44	1.921	31,0	596
45-49	1.433	29,2	418
50-54	1.637	25,6	419
55-59	1.584	18,3	290
60-64	1.324	13,3	176
65-69	3.148	3,7	116
TOTALE	27.212	19,7	5.368
<i>Correzioni:</i>			+ 88
FORZE DI LAVORO TOTALI RESIDENTI			5.456
Forze di lavoro emigrate temporaneamente all'estero . .			— 36
FORZE DI LAVORO PRESENTI IN ITALIA			5.420

residenti e presenti in Italia al 1971, 1976 ed al 1981

(in migliaia)

1971			1976			1981		
Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro
5	6	7	8	9	10	11	12	13

CHI

6.519	—	—	6.825	—	—	6.921	—	—
2.411	40,00	964	2.533	36,00	912	2.812	34,00	956
2.165	71,20	1.541	1.972	69,50	1.371	2.064	67,40	1.391
1.818	94,20	1.713	2.122	93,26	1.979	1.932	93,00	1.797
1.975	98,19	1.939	1.777	98,28	1.746	2.080	98,38	2.046
1.854	98,07	1.818	1.936	98,17	1.901	1.746	98,26	1.716
1.863	97,37	1.814	1.819	97,37	1.771	1.905	97,47	1.857
1.773	95,84	1.699	1.818	96,20	1.749	1.778	96,20	1.710
1.174	91,86	1.078	1.710	92,43	1.581	1.759	92,78	1.632
1.512	83,00	1.255	1.108	82,21	911	1.620	82,72	1.340
1.313	47,90	629	1.374	45,65	627	1.008	43,57	439
2.518	15,03	378	2.885	13,41	387	3.191	12,78	408
26.895	55,10	14.828	27.879	53,60	14.935	28.816	53,10	15.292
		+ 20			+ 20			+ 20
		14.848			14.955			15.312
		— 297			— 244			— 191
		14.551			14.711			15.121

NE

6.252	—	—	6.536	—	—	6.614	—	—
2.346	27,00	633	2.455	25,50	629	2.721	25,00	680
2.111	42,00	887	1.931	43,00	830	2.013	46,00	926
1.793	34,50	619	2.080	36,50	759	1.902	38,50	732
1.966	27,56	542	1.765	31,10	549	2.053	35,00	719
1.873	27,09	507	1.940	27,56	534	1.744	32,70	570
1.907	30,02	572	1.849	28,44	526	1.919	30,32	582
1.891	27,95	529	1.876	27,02	507	1.820	25,60	466
1.286	23,99	309	1.848	22,92	424	1.838	22,16	407
1.651	16,57	274	1.244	15,35	191	1.794	14,67	263
1.478	10,63	157	1.575	9,11	143	1.192	8,44	101
3.448	3,00	103	3.908	2,02	79	4.358	1,31	57
28.002	18,33	5.132	29.007	17,83	5.171	29.968	18,36	5.503
		+ 90			+ 90			+ 90
		5.222			5.261			5.593
		— 45			— 37			— 29
		5.177			5.224			5.564

dei prodotti ottenuti ha fornito le prime stime del volume delle forze di lavoro negli anni di previsione. Per giungere però alla determinazione dell'ammontare medio annuo delle forze di lavoro « presenti in Italia », ossia delle forze di lavoro al netto di quelle che, pur avendo la residenza anagrafica in Italia, risultano emigrate temporaneamente all'estero, è stato necessario apportare delle correzioni alle stime come sopra ottenute. Una prima correzione era richiesta dalle due seguenti circostanze :

a) la popolazione prevista al 1971, 1976, 1981 non era la popolazione residente media-annua, ma quella riferita al 1° gennaio degli anni suddetti ;

b) i tassi di attività al 1971, 1976 e 1981 erano stati ottenuti in base a quelli rilevati dal 1959 al 1967 con le indagini sulle forze di lavoro le quali, come è noto, non coprono i membri permanenti delle convivenze.

Al fine di valutare l'entità delle correzioni richieste dalle cause predette, i tassi di attività osservati al 1967 sono stati moltiplicati per gli ammontari delle corrispondenti classi della popolazione residente al 1° gennaio 1967, popolazione quest'ultima che, ottenuta per aggiornamento dei dati censuari, è servita di base alle proiezioni della medesima al 1971, 1976 e 1981. La somma dei prodotti, pari a 14.888.000 unità per i maschi ed a 5.368.000 unità per le femmine, è risultata inferiore, rispettivamente, di 19.000 unità per i maschi e di 88.000 unità per le femmine all'ammontare medio annuo delle forze di lavoro residenti (comprensive anche dei membri permanenti « attivi » delle convivenze) osservato nel 1967. Quindi l'ammontare dei suddetti scarti, arrotondati, rispettivamente, a 20.000 unità per i maschi ed a 90.000 unità per le femmine, per quanto essi siano derivati oltre che dalle predette cause a) e b) anche dalla diversa struttura per età della popolazione (1), sono stati assunti quali valori correttivi da sommare alle stime già ottenute al 1971, 1976 e al 1981 per giungere alla consistenza delle forze di lavoro residenti in Italia negli anni suddetti.

(1) La distribuzione per età della popolazione residente al 1967, utilizzata nella col. 2 della Tav. 18, è ottenuta a calcolo e presenta quindi inevitabili divergenze con la distribuzione (al netto dei membri permanenti delle convivenze) risultante dalle rilevazioni delle forze di lavoro effettuate in tale anno.

4.6 — L'ulteriore correzione, necessaria per arrivare alla determinazione delle forze di lavoro « presenti in Italia » nel senso già precisato, è consistita nel detrarre dalle forze di lavoro residenti, già calcolate, quelle temporaneamente emigrate all'estero. L'ammontare di queste forze è stato ipotizzato al 1981 pari a 220.000 unità (191.000 maschi e 29.000 femmine), ossia pari alla metà dell'ammontare medio rilevato nel periodo 1959-67. Si è infatti ritenuto che, se da un lato le migliori condizioni generali del Paese avrebbero costituito un freno alla emigrazione, purtuttavia altri fattori, quali l'allargamento sul piano europeo del mercato del lavoro, le maggiori facilitazioni negli spostamenti e l'esistenza di cospicue comunità italiane già insediate all'estero, avrebbero mantenuto viva anche al 1981 una certa emigrazione a carattere temporaneo. Stabilita, in base alla suddetta ipotesi, la consistenza di questa emigrazione al 1981, quella relativa agli anni intermedi 1971 e 1976 veniva determinata con interpolazione lineare tra la consistenza media osservata nel periodo 1959-1967, centrata al 1963, e quella stabilita al 1981.

Operate quindi le detrazioni delle consistenze delle forze di lavoro temporaneamente emigrate all'estero, si sono ottenuti gli ammontari delle forze di lavoro « presenti in Italia » negli anni di previsione.

4.7 — In definitiva, le forze di lavoro presenti in Italia al 1981 ammonterebbero a 20.685.000 unità costituite da 15.121.000 maschi e da 5.564.000 femmine. Rispetto al 1967, ultimo anno di osservazione, esse presenterebbero un incremento pari a 613.000 unità, dovuto per 469.000 unità alle forze di lavoro maschili e per 144.000 unità a quelle femminili. È inoltre da rilevare che tra il 1967 ed il 1971, ossia nel primo quinquennio di previsione, continuerebbe a manifestarsi, sia per i maschi sia per le femmine l'attuale tendenza alla diminuzione della consistenza delle forze di lavoro. Tale tendenza si invertirebbe nel secondo quinquennio al termine del quale i livelli al 1967 sarebbero peraltro superati dalle sole forze di lavoro maschili. Il perdurare della tendenza all'aumento nel successivo quinquennio porterebbe la consistenza delle forze di lavoro al 1981 ai livelli in precedenza indicati.

4.8 — Si è ritenuto altresì interessante effettuare una apposita elaborazione al fine di porre in luce il contributo dato dalle diverse variabili, influenti sulle forze di lavoro presenti in Italia,

alla variazione prevista tra il 1967 ed il 1981. Come è noto, tali variabili possono ricondursi essenzialmente alle quattro seguenti: tassi di attività; struttura per età della popolazione; ammontare della popolazione; emigrazione temporanea verso l'estero.

TAV. 14 — *Contributo dei diversi fattori alla variazione delle forze di lavoro in età 14-64 anni presenti in Italia tra il 1967 ed il 1981 (migliaia)*

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Variazione tra il 1967 ed il 1981 delle forze di lavoro in età 14-64 anni presenti in Italia	+ 435	+ 201	+ 636
Variazioni dell'ammontare delle forze di lavoro dovute alla influenza dei fattori:			
a) Struttura per età della popolazione .	+ 33	- 8	+ 25
b) Tassi di attività	- 550	- 64	- 614
<i>di cui:</i> nelle età: 14-19	- 337	- 171	- 508
60-64 per i M. e	- 93	- 122	- 215
55-64 per le F.			
c) Incremento della popolazione in età 14-64	+ 885	+ 264	+ 1.149
d) Emigrazione temporanea all'estero .	+ 64	+ 7	+ 71
e) Interazioni residue	+ 3	+ 2	+ 5

L'elaborazione è consistita nello scomporre la variazione complessiva delle forze di lavoro nelle variazioni imputabili alla azione di ciascuna variabile ove questa agisse da sola, ossia restando costanti le altre tre. È da precisare che tale scomposizione è stata effettuata nei confronti della variazione prevista non per il complesso delle forze di lavoro, ma solo di quelle in età 14-64 anni. Dall'esame dei risultati ottenuti (Tav. 14) si rileva quanto segue:

a) soltanto le variazioni dei tassi di attività tendono a fare diminuire, nel periodo considerato, la consistenza delle forze di lavoro. Ove non agissero anche gli altri fattori, esse provoche-

rebbero da sole una diminuzione delle forze di lavoro notevole per i maschi (— 550.000 unità) e molto più contenuta per le femmine (— 64.000 unità) ;

b) le restanti variabili, ossia l'incremento della popolazione in età 14-64 anni, la struttura per età della popolazione e l'emigrazione temporanea verso l'estero, tendono invece a fare aumentare la consistenza delle forze di lavoro e l'influenza della prima è largamente prevalente su quella pressochè trascurabile delle altre due. L'incremento delle forze di lavoro, dovuto alla variazione dell'ammontare della popolazione in età 14-64 anni, è tale da compensare abbondantemente, sia per i maschi (+ 885 mila unità), sia per le femmine (+ 264.000 unità), la diminuzione derivante dalle variazioni dei tassi di attività ;

c) per quanto concerne, più in particolare, il contributo alla diminuzione delle forze di lavoro dovuto alle variazioni dei tassi di attività, si può notare che esso si localizza nelle prime e nelle ultime classi di età. Nelle prime classi di età in conseguenza della prevista ed auspicabile maggiore affluenza dei giovani agli studi ; nelle ultime classi in conseguenza soprattutto del decrescente peso assoluto e relativo del settore agricolo nel quale, come già è stato osservato, risulta oggi anacronisticamente elevata la partecipazione dei lavoratori appartenenti alle classi anziane.

5 — PROIEZIONE DELLE FORZE DI LAVORO AGRICOLE AL 1971, 1976 ED AL 1981

5.1 — La proiezione delle forze di lavoro agricole al 1971, 1976 ed al 1981 è stata effettuata utilizzando i tassi specifici di attività agricola disponibili al 1961 ed al 1966. Per quanto tali tassi, che esprimono la percentuale delle forze di lavoro agricole nelle varie classi di età della popolazione, fossero calcolati correntemente sulla base delle rilevazioni delle forze di lavoro solo a partire dal 1966, tuttavia risultavano disponibili, eccezionalmente, anche quelli ottenuti dalla rilevazione effettuata nel novembre del 1961. Il confronto tra questi ultimi tassi e quelli desunti dalla indagine dell'ottobre 1966, permetteva di rilevare le variazioni intervenute al passaggio di una generazione da una data classe quinquennale di età al 1961 alla classe successiva al 1966. Tali variazioni hanno servito di base alle estrapolazioni

effettuate, le quali sono state basate sulle due seguenti ipotesi, dedotte dalla osservazione della tendenza evolutiva manifestata negli anni più recenti dalle forze di lavoro agricole :

a) per i maschi si è ritenuto plausibile supporre che, in ciascuno dei tre successivi quinquenni, (1966-71, 1971-76, 1976-1981) nei passaggi della popolazione da ciascuna classe quinquennale di età a quella successiva, i tassi di attività agricola avrebbero subito le stesse variazioni percentuali osservate tra il novembre 1961 e l'ottobre 1966. In altre parole, si è ritenuto che le diminuzioni, per generazioni, dei livelli dei tassi, osservate nel quinquennio di base, avrebbero continuato molto probabilmente a manifestarsi con la stessa intensità nei tre quinquenni successivi ;

b) per le femmine, invece, in considerazione della circostanza che le forze di lavoro agricole si erano già ridotte in misura notevolmente superiore a quella rilevata per le forze agricole maschili, è parso opportuno adottare un'ipotesi, leggermente diversa da quella formulata per i maschi. È sembrato, infatti, molto più plausibile ipotizzare che, nel prossimo quindicennio, la diminuzione delle forze agricole femminili avrebbe continuato ad un ritmo meno sostenuto rispetto a quello osservato nel periodo di base e che, di conseguenza, i tassi di attività femminili sarebbero discesi, per generazione, nel giro di quindici anni, ai livelli che sarebbero stati invece raggiunti in un solo decennio ove fosse perdurato il ritmo di decremento osservato nel quinquennio di base 1961-66.

5.2 — Sulla base delle ipotesi indicate più sopra, il calcolo dei tassi maschili di attività agricola al 1971, 1976 e 1981 ha potuto essere effettuato senza particolari difficoltà. Così, ad esempio, il tasso agricolo dei giovani in età 25-29 anni al 1971 è stato calcolato osservando (Tav. 15) che, nel quinquennio di osservazione, il tasso agricolo si è ridotto da 15,51 a 14,62 (ossia del 5,74%) per i giovani passati dall'età 20-24 al novembre 1961 all'età 25-29 all'ottobre 1966. Tale variazione, della quale appunto è stata ipotizzata la costanza, applicata al tasso agricolo medio annuo rilevato nel 1966 per i giovani in età 20-24 anni (10,58), ha fornito il corrispondente tasso agricolo al 1971 dei giovani in età 25-29 anni (9,97).

I tassi che con questo procedimento non era possibile calcolare (ad esempio quelli relativi alla prima classe di età la quale

anzichè cinque comprendeva sei anni di età, da 14 a 19), sono stati ottenuti con opportune estrapolazioni grafiche. Con interpolazione grafica sono stati del pari leggermente modificati i

TAV. 15 — *Tassi specifici di attività agricola negli anni di osservazione (1961, 1966) e di previsione (1971, 1976, 1981)*

CLASSI DI ETÀ (anni compiuti)	PERIODO DI OSSERVAZIONE			ANNI DI PREVISIONE		
	1961 novembre	1966		1971	1976	1981
		ottobre	media annua			
MASCHI						
14-19	—	—	8,38	8,00	5,00	4,50
20-24	15,51	10,33	10,58	7,50	6,00	5,00
25-29	21,02	14,62	14,49	9,97	7,00	5,50
30-34	22,78	16,56	17,12	11,42	7,85	5,80
35-39	24,47	19,14	19,24	14,38	9,60	6,60
40-44	22,56	20,02	20,40	15,74	11,76	7,85
45-49	24,49	20,85	20,53	18,85	14,55	10,87
50-54	29,06	23,69	24,09	19,86	18,23	14,07
55-59	32,32	25,64	27,11	21,25	17,52	16,08
60-64	32,13	24,29	25,21	20,38	15,97	13,17
65-∞	17,53	10,88	9,77	7,25	6,00	5,41
FEMMINE						
14-19	—	—	—	3,00	2,00	1,80
20-24	10,74	5,72	6,13	3,38	2,50	2,00
25-29	11,34	6,24	6,61	4,54	3,00	2,50
30-34	11,73	7,93	7,59	5,32	3,36	2,50
35-39	12,14	8,72	8,58	5,87	4,28	3,25
40-44	11,86	9,42	9,37	7,00	5,76	4,25
45-49	12,32	10,21	9,78	7,87	6,56	5,70
50-54	12,88	9,74	9,99	8,11	6,88	6,50
55-59	12,00	9,30	9,14	7,35	6,73	6,38
60-64	8,78	6,48	6,37	5,00	4,50	4,00
65-∞	4,25	1,93	2,08	1,00	0,90	0,70

tassi ottenuti dal calcolo al 1971 ed al 1976 per la classe estrema di età 65-∞. I tassi agricoli ottenuti per gli anni di previsione sono riportati nella già citata Tav. 15.

5.3 — Più lungo, ma non meno elementare, è il calcolo operato per la determinazione dei tassi femminili negli anni di previsione. Innanzi tutto, con procedimento identico a quello illustrato per i maschi, sono stati determinati i livelli dei tassi agricoli che sarebbero stati raggiunti nel 1976, ove le variazioni per generazione dei tassi fossero rimaste quelle osservate nel quinquennio di base. Così, ad esempio, si è trovato che, in detta ipotesi, il tasso agricolo tra il 1966 e il 1976 sarebbe disceso da 9,37 a 6,38 per le donne passate nel decennio dall'età di 40-44 anni a quella di 50-54 anni, ossia avrebbe subito una diminuzione del 31,91%. Per l'ipotesi posta a base del calcolo, si è allora supposto che tale variazione non si sarebbe verificata nel corso di un decennio bensì nel corso di un quindicennio e che pertanto il livello del tasso agricolo pari a 6,38 sarebbe raggiunto dalle donne non già nel 1977, quando esse si troveranno in età 50-54 anni, ma nel 1981, quando esse si troveranno in età 55-59 anni. Così, una volta noti i tassi agricoli per questa generazione di donne al 1966 (in età 40-44 anni) ed al 1981 (in età 55-59 anni), i valori intermedi al 1971 (in età 45-49 anni) ed al 1976 (in età 50-54 anni) sono stati calcolati supponendo costante, nel quindicennio, il saggio quinquennale di variazione.

I tassi di attività ottenuti con questo procedimento al 1971, al 1976 ed al 1981 sono stati integrati, in modo analogo a quello illustrato per i maschi, al fine di disporre dei tassi relativi alle prime classi di età, non ottenibili dal calcolo. Successivamente, tutti i tassi sono stati perequati graficamente onde correggere le anomalie derivanti dalla rigida applicazione del metodo analitico. I tassi definitivi al 1971, 1976 ed al 1981 figurano, unitamente a quelli medi annui rilevati nel 1967, nella citata Tav. 15.

5.4 — I tassi di attività agricola al 1971, 1976 ed al 1981 sono stati quindi applicati alle corrispondenti classi di età della popolazione residente già prevista agli stessi anni (1). Alle somme dei prodotti così ottenuti (Tav. 16) sono state apportate le correzioni necessarie per giungere alla stima delle forze agricole « presenti in Italia », ossia al netto di quelle temporaneamente emigrate all'estero. Per determinare l'entità delle correzioni necessarie a questo scopo, sono stati applicati i tassi medi annui

(1) Vedi nota (1) a pag. 205.

TAV. 16 — *Calcolo delle forze di lavoro agricole presenti in Italia al 1971, 1976 ed al 1981*

(Valori assoluti in migliaia)

CLASSI DI ETÀ	1967			1971			1976			1981		
	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro agricole	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro agricole	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro agricole	Popolazione residente	Tassi di attività	Forze di lavoro agricole
A — MASCHI												
fino a 13	6.232	—	—	6.519	—	—	6.825	—	—	6.921	—	—
14-19	2.546	8,38	213	2.411	6,00	145	2.533	5,00	127	2.812	4,50	127
20-24	1.931	10,38	200	2.165	7,50	162	1.972	6,00	118	2.064	5,00	103
25-29	2.031	13,51	274	1.818	9,97	181	2.122	7,00	149	1.932	5,50	106
30-34	1.878	16,31	306	1.975	11,42	226	1.777	7,85	139	2.080	5,80	121
35-39	1.904	19,11	364	1.854	14,38	267	1.936	9,60	186	1.746	6,60	115
40-44	1.831	20,27	371	1.863	15,74	293	1.819	11,76	214	1.905	7,85	150
45-49	1.321	19,93	263	1.773	18,85	334	1.818	14,55	265	1.778	10,87	193
50-54	1.527	23,93	365	1.174	19,86	233	1.710	18,23	312	1.759	14,07	247
55-59	1.473	25,94	382	1.512	21,25	321	1.108	17,52	194	1.620	16,08	260
60-64	1.168	23,75	277	1.313	20,38	268	1.374	15,97	219	1.008	13,17	133
65-69	2.273	9,38	213	2.518	7,25	183	2.885	6,00	173	3.191	5,41	173
TOTALE	26.115	12,36	3.228	26.895	9,72	2.613	27.879	7,52	2.096	28.816	6,00	1.728
<i>Correzioni:</i>			— 21			— 20			— 20			— 20
Forze di lavoro agricole presenti in Italia			3.207			2.593			2.076			1.708
B — FEMMINE												
fino a 13	5.988	—	—	6.252	—	—	6.536	—	—	6.614	—	—
14-19	2.465	4,06	100	2.346	3,00	70	2.455	2,00	49	2.721	1,80	49
20-24	1.893	5,79	110	2.111	3,38	71	1.931	2,50	48	2.013	2,00	40
25-29	2.001	6,23	125	1.793	4,54	82	2.080	3,00	63	1.902	2,50	48
30-34	1.886	7,43	140	1.966	5,32	104	1.765	3,36	59	2.053	2,50	51
35-39	1.932	8,40	162	1.873	5,87	110	1.940	4,28	83	1.744	3,25	57
40-44	1.921	9,43	181	1.907	7,00	133	1.849	5,26	97	1.919	4,25	82
45-49	1.433	9,70	139	1.891	7,87	149	1.876	6,56	123	1.820	5,70	104
50-54	1.637	10,06	165	1.286	8,11	104	1.848	6,88	127	1.838	6,50	119
55-59	1.584	8,84	140	1.651	7,35	121	1.244	6,73	84	1.794	6,38	114
60-64	1.324	6,42	85	1.478	5,00	74	1.575	4,50	71	1.192	4,00	48
65-69	3.148	1,84	58	3.448	1,00	34	3.908	0,90	35	4.358	0,70	31
TOTALE	27.212	5,16	1.405	28.002	3,76	1.052	29.007	2,89	839	29.968	2,48	743
<i>Correzioni:</i>			— 4			—			—			—
Forze di lavoro agricole presenti in Italia			1.401			1.052			839			743

di attività agricola, rilevati con le indagini sulle forze di lavoro effettuate nel 1967, alla distribuzione per età della popolazione residente relativa all'anno sopra detto, distribuzione che, ottenuta con l'aggiornamento dei dati censuari, era servita di base per la previsione della medesima al 1971, 1976, 1981. La somma dei prodotti esprime un ammontare di forze di lavoro agricole che può divergere da quello medio annuo « presente in Italia », rilevato nel 1967 con le indagini sulle forze di lavoro, per i seguenti motivi :

a) i tassi medi annui di attività agricola ottenuti dalle rilevazioni per campione delle forze di lavoro risultano dal rapporto tra le forze di lavoro agricole, al netto di quelle temporaneamente emigrate all'estero, e la popolazione residente, al netto dei temporaneamente emigrati all'estero e dei membri permanenti delle convivenze ;

b) la distribuzione per età della popolazione residente (al lordo dei membri permanenti delle convivenze e riferita al 1° gennaio 1967) non poteva coincidere con quella media annua risultante dalle rilevazioni delle forze di lavoro, le quali, tra l'altro, non coprono i membri permanenti delle convivenze.

In effetti, per evidente compensazione degli effetti derivanti dalle suddette cause, dal confronto tra l'ammontare delle forze agricole risultante dal calcolo e la consistenza di quelle « presenti in Italia » rilevata nel 1967, risultava una eccedenza nel primo dato di sole 21.000 unità per i maschi e di appena 4.000 unità per le femmine. Di conseguenza, mentre per queste ultime non è stato necessario apportare alcuna correzione ai valori ottenuti per gli anni di previsione, per i maschi è stata effettuata, sui valori calcolati, una detrazione correttiva pari a 20.000 unità.

Con le correzioni effettuate le forze di lavoro agricole maschili sono risultate pari a 2.593.000 al 1971, a 2.076.000 al 1976 ed a 1.708.000 al 1981 ; quelle femminili pari a 1.052.000 al 1971, a 839.000 al 1976 ed a 743.000 unità nel 1981.

5.5 — Per ottenere le forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli non è sufficiente detrarre le forze agricole ora calcolate da quelle totali già determinate in precedenza. Infatti, la differenza rappresenterebbe l'insieme delle forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli e delle « persone in cerca di prima occupazione ».

Pertanto si è reso necessario innanzi tutto stimare l'ammontare delle « persone in cerca della prima occupazione » e quindi detrarlo dal totale delle forze di lavoro, ottenendo in tal modo quelle che vengono indicate come le « forze di lavoro in condizione professionale ». Detraendo dalle sole forze di lavoro « in condizione professionale » le forze di lavoro agricole si ottengono, infine, le forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli.

Per stimare il numero delle persone in cerca della prima occupazione negli anni di previsione, si è resa necessaria l'adozione di alcune ipotesi relative all'ammontare complessivo delle persone in cerca di occupazione, costituite sia da quelle in cerca della prima occupazione sia da quelle alla ricerca di una nuova occupazione (disoccupati).

Il rapporto percentuale dell'insieme di queste due categorie di persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro, rappresenta il cosiddetto « tasso di disoccupazione » il quale, appunto, esprime la percentuale dell'offerta di lavoro eccedente alla domanda. Come è stato messo in evidenza da molti studiosi, tale tasso non raggiunge mai il valore zero, neppure in situazioni molto favorevoli del mercato del lavoro, ma può abbassarsi sino ad un livello minimo, variabile da paese a paese in dipendenza soprattutto delle differenti strutturazioni del sistema economico. Questo limite inferiore del tasso di disoccupazione corrisponde alla cosiddetta « disoccupazione frizionale » dovuta essenzialmente ai trasferimenti volontari dei lavoratori da un'occupazione all'altra, trasferimenti che normalmente si intensificano quando la congiuntura è favorevole, e che comportano necessariamente un periodo sia pure breve di ricerca e di attesa.

In considerazione di ciò, è stato ipotizzato al 1981 un tasso di disoccupazione tanto per i maschi quanto per le femmine pari al 2,7%. Tale tasso è vicino a quello (2,5%) raggiunto nel 1963 quando la disoccupazione in Italia scese al suo livello più basso.

Applicando il suddetto tasso di disoccupazione al volume delle forze di lavoro previsto al 1981, è stato ottenuto (Tav. 17) il totale delle forze di lavoro in cerca di occupazione le quali, a loro volta, sono state ripartite tra persone in cerca della prima occupazione e persone in cerca di una nuova occupazione sulla base della composizione media osservata nel periodo 1959-67.

La determinazione delle persone in cerca della prima occupazione agli anni intermedi 1971 e 1976 è stata ottenuta, in primo

TAV. 17 — *Determinazione delle persone in cerca di 1^a occupazione al 1971, 1976 ed al 1981*
(Valori assoluti in migliaia)

ANNI	MASCHI					FEMMINE					TOTALE				
	Forze di lavoro	Persone in cerca di occupazione				Forze di lavoro	Persone in cerca di occupazione				Forze di lavoro	Persone in cerca di occupazione			
		Totale		In cerca di 1 ^a occupazione	In cerca di nuova occupazione (disoccupati)		Totale		In cerca di 1 ^a occupazione	In cerca di nuova occupazione (disoccupati)		Totale		In cerca di 1 ^a occupazione	In cerca di nuova occupazione (disoccupati)
		N.	% FL				N.	% FL				N.	% FL		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1967	14.652	487	3,4	181	306	5.420	202	3,8	117	83	20.072	689	3,5	298	391
1971	14.551	465	3,2	167	298	5.177	186	3,5	105	81	19.728	651	3,3	272	379
1976	14.711	437	2,9	150	287	5.224	166	3,1	90	76	19.935	603	3,0	240	363
1981	15.121	408	2,7	132	276	5.564	155	2,7	79	71	20.685	558	2,7	211	347

TAV. 18 — *Popolazione e forze di lavoro agricole ed extra-agricole presenti in Italia per sesso al 1967, 1971, 1976 ed al 1981 (convivenze incluse)*

(Valori assoluti in migliaia)

ANNI	MASCHI							FEMMINE							TOTALE						
	Popolazione presente in Italia	Forze di lavoro presenti in Italia						Popolazione presente in Italia	Forze di lavoro presenti in Italia						Popolazione presente in Italia	Forze di lavoro presenti in Italia					
		Totale F. di lavoro	di cui : in condizione professionale				Totale		Totale F. di lavoro	di cui : in condizione professionale				Totale		Totale F. di lavoro	di cui : in condizione professionale				
			Agricole	extra agricole		Totale				Agricole	extra agricole		Totale				Agricole	extra agricole		Totale	
N.	% FL. in CP.	N.	% Pop.	N.	% FL. in CP.		N.	% Pop.	N.	% FL. in CP.	N.	% Pop.		N.	% FL. in CP.	N.	% Pop.				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
1967 . . .	25.839	14.652	3.207	22,2	11.264	14.471	56,0	27.129	5.420	1.401	26,4	3.902	5.303	19,5	52.968	20.072	4.608	23,3	15.166	19.774	37,3
1971 . . .	26.588	14.551	2.593	18,0	11.791	14.384	54,1	27.929	5.177	1.052	20,7	4.020	5.072	18,2	54.517	19.728	3.645	18,7	15.811	19.456	35,7
1976 . . .	27.627	14.711	2.076	14,3	12.485	14.561	52,7	28.947	5.224	839	16,3	4.295	5.134	17,7	56.574	19.935	2.915	14,8	16.780	19.695	34,8
1981 . . .	28.619	15.121	1.708	11,4	13.281	14.989	52,4	29.921	5.564	743	13,5	4.742	5.485	18,3	58.540	20.685	2.451	12,0	18.023	20.474	35,0
NUMERI INDICI (1967 = 100)																					
1967 . . .	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	—
1971 . . .	102,9	99,3	80,9	—	104,7	99,4	—	102,9	95,5	75,1	—	103,0	95,6	—	102,9	98,3	79,1	—	104,3	98,4	—
1976 . . .	106,9	100,4	64,7	—	110,8	100,6	—	106,7	96,4	59,9	—	110,1	96,8	—	106,8	99,3	63,3	—	110,6	99,6	—
1981 . . .	110,8	103,2	53,3	—	117,9	103,6	—	110,3	102,7	53,0	—	121,5	103,4	—	110,5	103,1	53,2	—	118,8	103,5	—
NUMERI INDICI (anno precedente = 100,0)																					
1971 . . .	102,9	99,3	80,9	—	104,7	99,4	—	102,9	95,5	75,1	—	130,0	95,6	—	102,9	98,3	79,1	—	104,3	98,4	—
1976 . . .	103,9	101,1	80,1	—	105,9	101,2	—	103,6	100,9	79,8	—	106,8	101,2	—	103,8	101,0	80,0	—	106,1	101,2	—
1981 . . .	103,6	102,8	82,3	—	106,4	102,9	—	103,4	106,5	88,6	—	110,4	106,8	—	103,5	103,8	84,1	—	107,4	104,0	—

luogo, interpolando linearmente i tassi di disoccupazione, maschili e complessivi, tra il 1967 ed il 1981. Ciò ha reso possibile determinare il totale delle forze di lavoro in cerca di occupazione al 1971 ed al 1976. Interpolando linearmente le forze di lavoro maschili e totali in cerca di nuova occupazione tra il 1967 ed il 1981 e detraendo gli ammontari interpolati dai totali già ottenuti, si è pervenuti alla stima delle persone in cerca della prima occupazione al 1971 ed al 1976.

5.6 — Detraendo dalle forze di lavoro complessive quelle in cerca della prima occupazione, sono state ottenute le forze di lavoro « in condizione professionale ». Detraendo da queste ultime le forze di lavoro agricole sono state ottenute le forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli negli anni di previsione (Tav. 18).

6 — DISTRIBUZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELLE FORZE DI LAVORO TOTALI, AGRICOLE ED EXTRA-AGRICOLE AL 1971, 1976 ED AL 1981

6.1 — Al fine di ottenere delle indicazioni di massima sulla futura consistenza delle forze di lavoro, se non nelle singole regioni, almeno nelle grandi ripartizioni geografiche, si è infine cercato di distribuire territorialmente la stima già conseguita sul piano nazionale delle forze di lavoro totali, agricole ed extra-agricole al 1971, 1976 ed al 1981.

Le ripartizioni geografiche all'uopo considerate sono quelle risultanti dai seguenti raggruppamenti regionali :

- I Ripartizione : Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia ;
- II Ripartizione : Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna ;
- III Ripartizione : Marche, Toscana, Umbria, Lazio ;
- IV Ripartizione : Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria ;
- V Ripartizione : Sicilia, Sardegna.

TAV. 19 — Percentuale, sulla popolazione presente in Italia, delle forze di lavoro totali e delle forze di lavoro agricole negli anni di osservazione e di previsione

(Valori medi annui)

ANNI	MASCHI					FEMMINE				
	I Ripart.	II Ripart.	III Ripart.	IV Ripart.	V Ripart.	I Ripart.	II Ripart.	III Ripart.	IV Ripart.	V Ripart.

% DELLE FORZE DI LAVORO SULLA POPOLAZIONE

ANNI DI OSSERVAZIONE	I	II	III	IV	V	I	II	III	IV	V
1959	66,41	64,71	63,90	57,01	58,24	30,68	30,34	27,73	23,94	12,95
1960	65,69	64,33	63,52	56,90	56,84	29,12	28,66	26,18	23,38	11,46
1961	65,20	63,51	62,80	55,70	56,49	28,82	29,63	25,49	23,72	11,08
1962	64,15	63,08	61,98	54,53	55,05	27,57	28,35	24,19	23,30	11,63
1963	63,61	62,09	60,43	52,53	53,73	26,91	25,91	22,70	21,01	11,87
1964	63,52	62,01	59,79	52,40	53,41	25,48	25,43	21,51	19,81	11,12
1965	62,14	60,92	58,73	52,28	51,96	24,69	24,77	20,97	18,84	9,92
1966	61,05	60,01	57,69	51,60	51,71	23,63	23,35	19,72	18,00	9,85
1967	60,61	59,58	57,83	52,07	51,59	23,55	23,15	18,79	18,14	10,30
ANNI DI PREVISIONE	I	II	III	IV	V	I	II	III	IV	V
1971	60,00	57,10	56,40	49,10	49,20	22,90	21,00	17,00	16,40	9,60
1976	59,00	55,00	55,20	47,20	47,70	22,80	21,20	16,30	15,20	8,80
1981	58,80	54,60	55,40	46,60	46,30	24,00	22,10	16,40	15,10	9,30

% DELLE FORZE DI LAVORO AGRICOLE SULLA POPOLAZIONE

ANNI DI OSSERVAZIONE	I	II	III	IV	V	I	II	III	IV	V
1959	13,19	20,68	19,72	21,87	26,65	5,99	10,79	11,33	13,60	3,88
1960	12,02	20,77	18,94	21,39	23,98	4,72	9,45	10,38	13,71	3,46
1961	11,21	19,27	17,45	19,81	22,54	4,39	9,57	9,58	13,72	3,07
1962	10,09	17,79	15,46	18,98	20,63	3,95	8,56	8,26	13,95	3,50
1963	9,34	16,71	13,98	17,09	19,27	3,40	7,46	6,86	12,19	3,87
1964	8,49	15,95	12,71	16,16	17,84	3,16	6,83	6,05	11,27	3,22
1965	8,47	15,83	12,62	16,45	18,25	3,02	6,53	5,86	10,69	2,60
1966	7,99	15,55	11,52	15,49	17,18	2,76	5,74	5,05	9,82	2,31
1967	7,46	14,79	11,29	15,25	16,85	2,49	5,52	4,48	9,79	2,70
ANNI DI PREVISIONE	I	II	III	IV	V	I	II	III	IV	V
1971	5,70	11,50	9,20	12,20	13,50	1,70	3,20	3,40	8,00	2,00
1976	4,28	8,60	7,10	9,60	11,00	1,10	2,30	2,40	6,80	1,40
1981	3,00	6,70	5,90	7,90	8,80	0,90	1,60	1,80	6,30	1,20

6.2 — Il procedimento seguito, distintamente per ciascun sesso, può essere sintetizzato come segue :

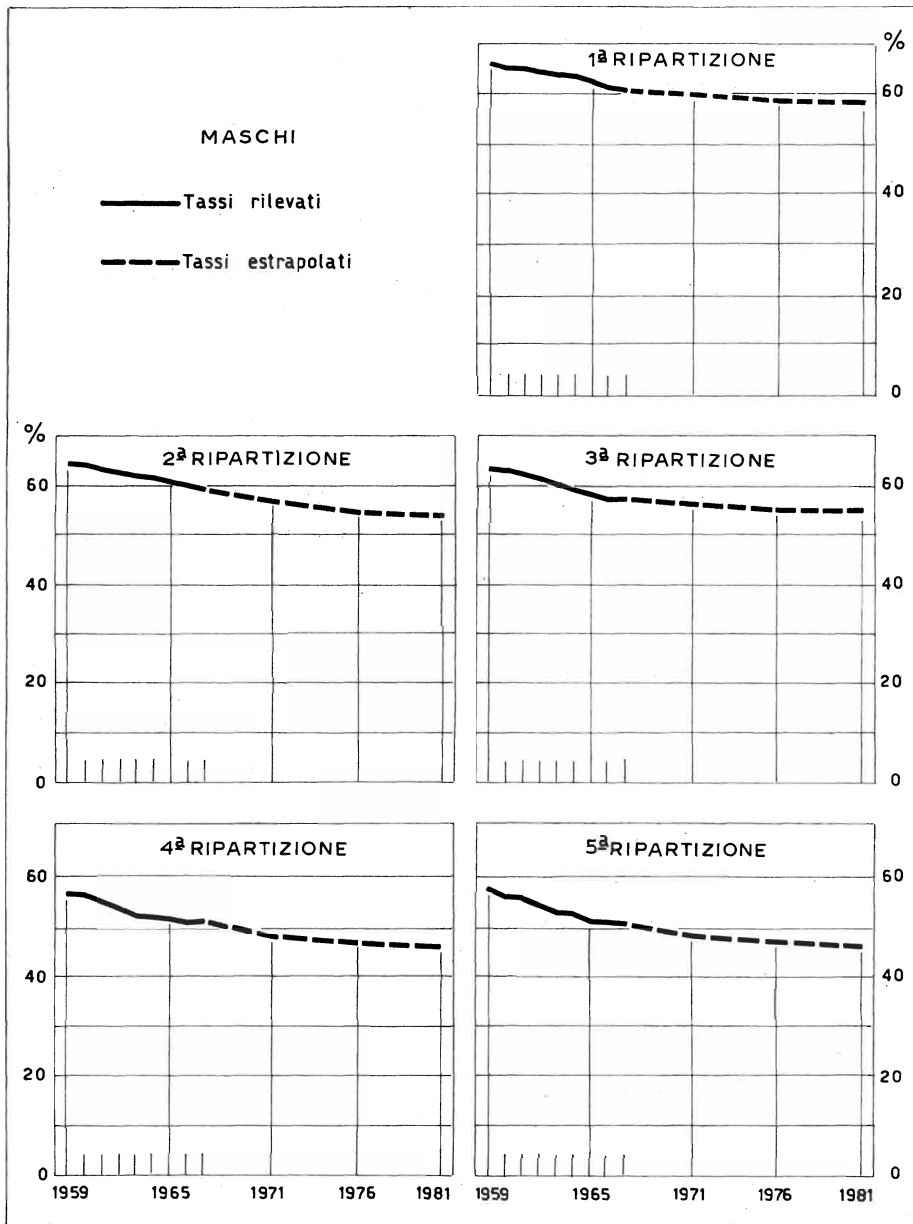
a) in primo luogo sono state effettuate, nelle ripartizioni geografiche, estrapolazioni grafiche fino al 1981 (Graf. 5) delle percentuali delle forze di lavoro sulla popolazione, rilevate dal 1959 al 1967 (Tav. 19). Le percentuali estrapolate al 1971, 1976 ed al 1981, applicate ai già previsti ammontari della popolazione nelle singole ripartizioni, hanno fornito per tali anni la stima delle forze di lavoro totali (Tav. 20) ;

b) in modo analogo, ossia a mezzo di estrapolazioni grafiche (Graf. 6) delle percentuali delle forze di lavoro agricole sulla popolazione, rilevate in ciascuna ripartizione dal 1959 al 1967 (Tav. 19) sono state ottenute (Tav. 21) le stime al 1971, 1976 ed al 1981 delle forze di lavoro agricole nelle singole ripartizioni ;

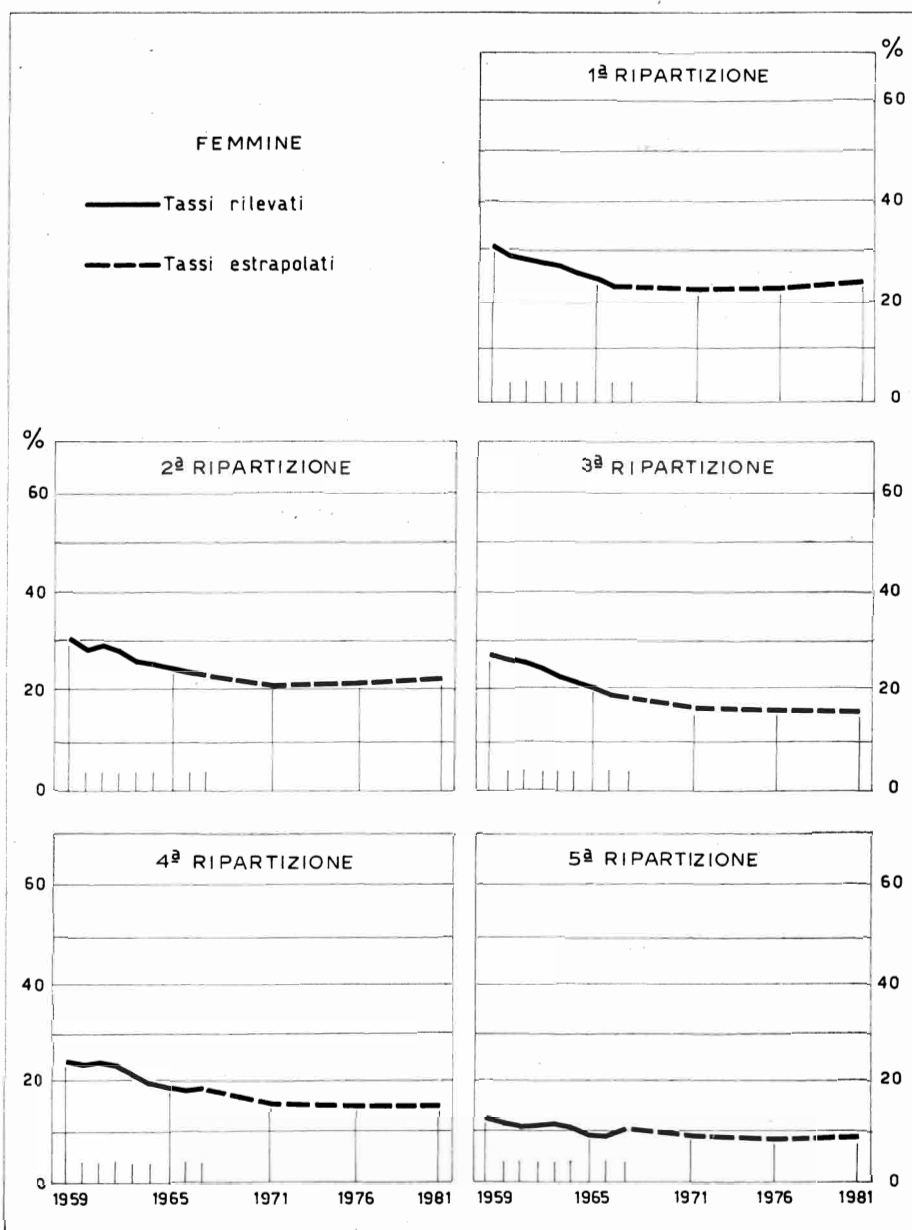
c) detraendo dalle forze di lavoro totali ottenute come indicato in *a)*, le persone in cerca della prima occupazione e quindi le forze di lavoro agricole ottenute come indicato in *b)*, si è ottenuta la stima, sul piano ripartizionale, delle forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli.

È da aggiungere che, per controllo, queste ultime venivano anche stimate direttamente, estrapolando graficamente, nelle singole ripartizioni, le percentuali sulla popolazione delle forze di lavoro addette ai settori extra-agricoli. Il confronto tra i risultati ottenuti direttamente dalle estrapolazioni e quelli ottenuti indirettamente, ossia per differenza, forniva un criterio per giudicare la congruenza delle estrapolazioni effettuate, suggerendo gli opportuni aggiustamenti. È inoltre da tenere presente che un ulteriore vincolo era costituito dalla circostanza che la somma delle stime ripartizionali doveva ovviamente coincidere con la stima nazionale già conseguita.

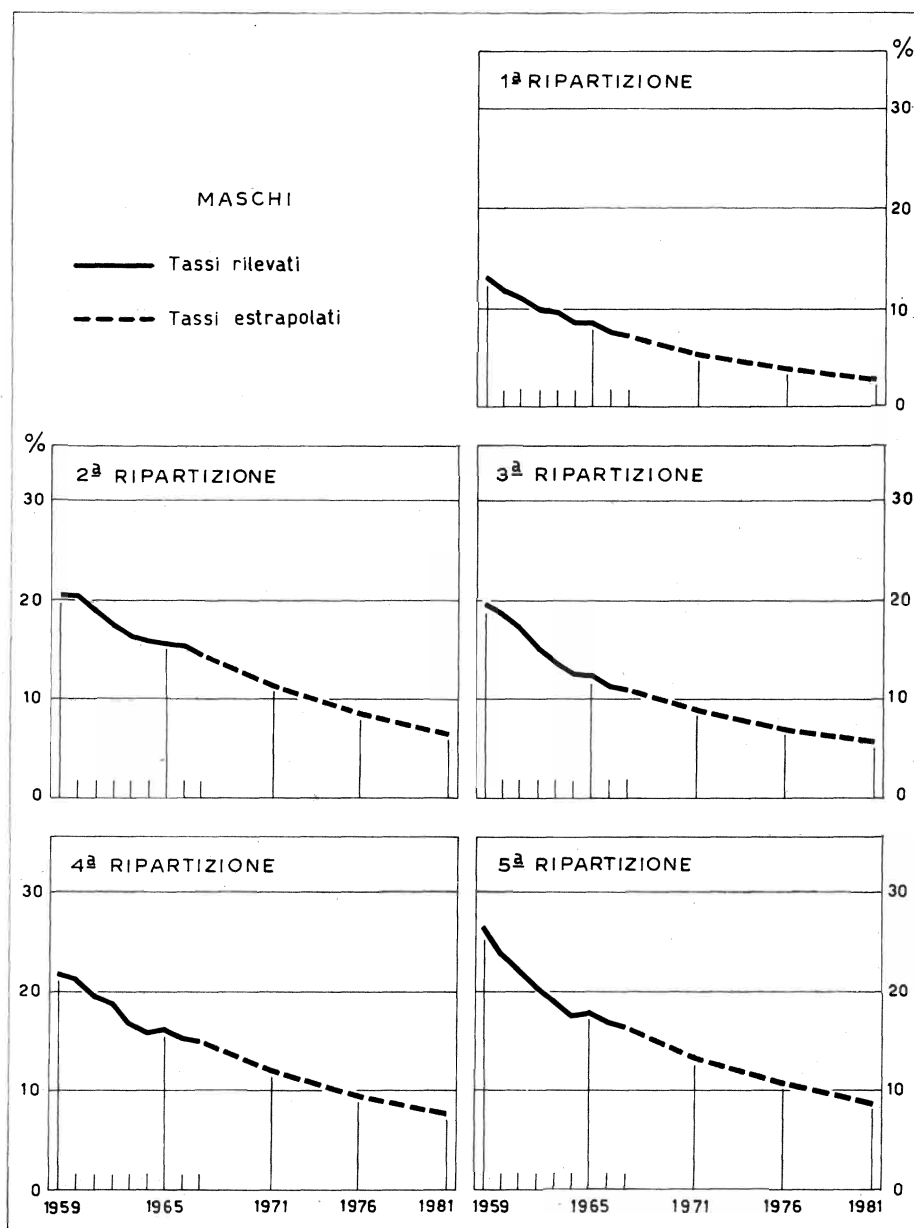
6.3 — I risultati ottenuti per ciascuna ripartizione geografica sono riportati nella già citata Tav. 19. Deve solo aggiungersi che per ottenerli è stato necessario effettuare, sul piano ripartizionale, alcune proiezioni al 1981 di alcuni aggregati minori (Tav. 22) costituiti : *a)* dalle persone temporaneamente emigrate all'estero ; *b)* dalle persone in cerca della prima occupazione ; *c)* dai membri permanenti delle convivenze. Di tali proiezioni diamo qui un breve cenno.



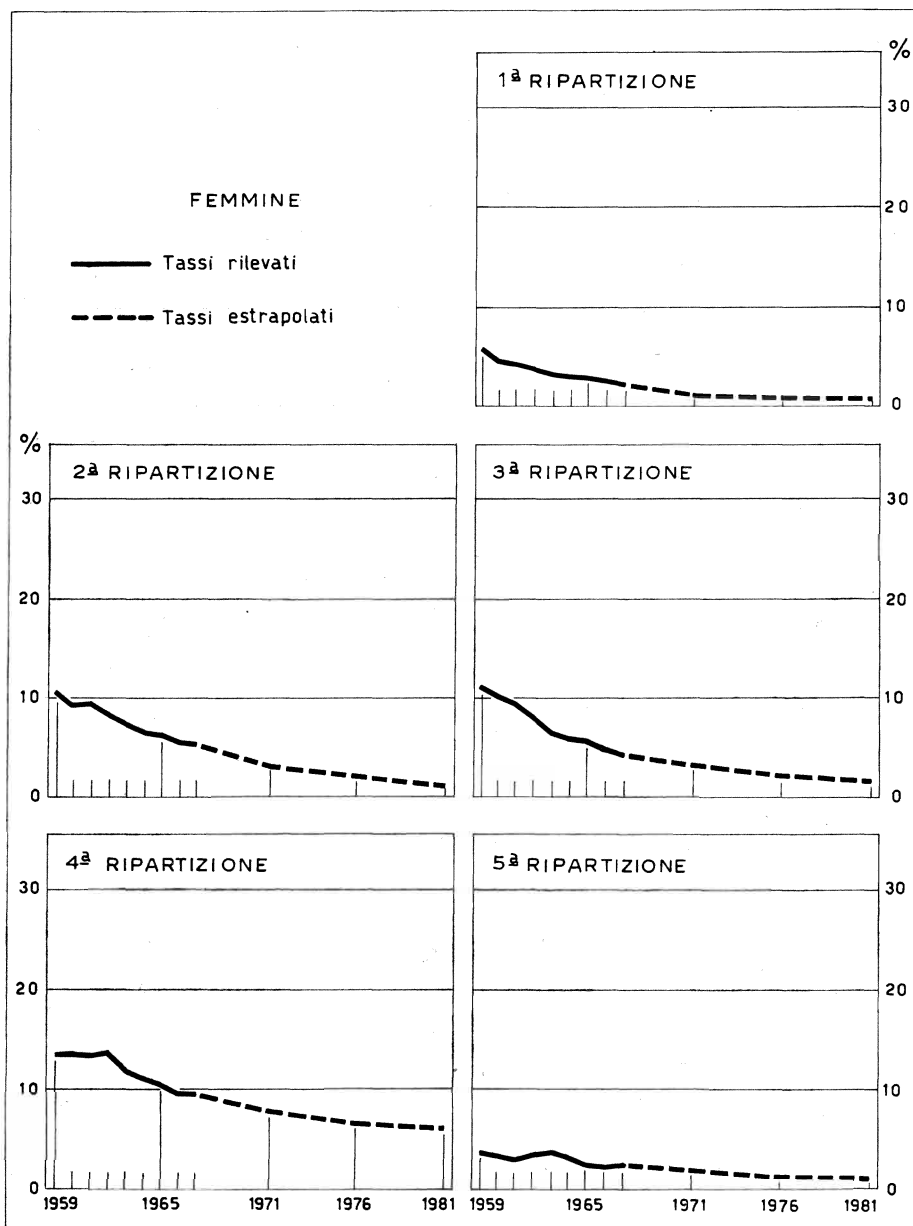
GRAF. 5 — Tassi generici di attività per ripartizioni geografiche negli anni di osservazione e di previsione - Maschi



Segue GRAF. 5 — Femmine



GRAF. 6 — Tassi generici di attività agricola per ripartizioni geografiche negli anni di osservazione e di previsione - Maschi



Segue GRAF. 6 — Femmine

TAV. 20 — *Calcolo dell'ammontare delle forze di lavoro presenti in Italia per ripartizione territoriale per gli anni 1971, 1976 e 1981*
(Valori assoluti in migliaia)

RIPARTIZIONI	POPOLAZIONE				TASSO DI ATTIVITÀ CALCOLATO SULLA POPOLAZIONE AL NETTO EMIGRATI TEMPORANEI E CONVIVENZE (5)	FORZE DI LAVORO			IN CERCA DI 1ª OCCUPAZIONE (9)	FORZE DI LAVORO IN COND. PROP. INCLUSE CONVIVENZE (8) — (9)
	Totale residente (1)	Emigrata temporaneamente all'estero (2)	In convivenza (3)	Al netto emigrati temporanei e persone in convivenze (1) — (2) — (3) (4)		Presenti al netto delle convivenze (4) · (5) (6)	Convivenze attive (7)	Presenti incluse convivenze (6) + (7) (8)		
MASCHI										
ANNO 1971										
I	7.276	24	98	7.154	60,0	4.293	37	4.330	28	4.302
II	4.874	65	78	4.731	57,1	2.702	35	2.737	22	2.715
III	5.055	28	86	4.941	56,4	2.788	38	2.826	36	2.790
IV	6.487	145	60	6.282	49,1	3.085	22	3.107	58	3.049
V	3.203	45	41	3.117	49,2	1.534	17	1.551	23	1.528
ITALIA	26.895	307	363	26.225	54,9	14.402	149	14.551	167	14.384
ANNO 1976										
I	7.656	20	104	7.532	59,0	4.445	39	4.484	25	4.459
II	4.935	53	81	4.801	55,0	2.641	36	2.677	20	2.657
III	5.267	23	90	5.154	55,2	2.846	40	2.886	32	2.854
IV	6.719	119	64	6.536	47,2	3.085	24	3.109	52	3.057
V	3.302	37	43	3.222	47,7	1.537	18	1.555	21	1.534
ITALIA	27.879	252	382	27.245	53,4	14.554	157	14.711	150	14.561
ANNO 1981										
I	7.995	16	109	7.870	58,8	4.527	41	4.668	22	4.646
II	4.971	42	85	4.844	54,6	2.645	38	2.683	17	2.666
III	5.470	18	95	5.357	55,4	2.967	42	3.009	29	2.980
IV	6.972	92	67	6.813	46,6	3.174	25	3.199	46	3.153
V	3.408	29	44	3.335	46,3	1.544	18	1.562	18	1.544
ITALIA	28.816	197	400	28.219	53,0	14.957	164	15.121	132	14.989
FEMMINE										
ANNO 1971										
I	7.689	8	148	7.533	22,9	1.725	54	1.779	31	1.748
II	5.076	24	88	4.964	21,0	1.042	30	1.072	20	1.052
III	5.287	8	94	5.185	17,0	881	28	909	22	887
IV	6.675	27	63	6.585	16,4	1.080	18	1.098	23	1.075
V	3.275	6	41	3.228	9,6	310	9	319	9	310
ITALIA	28.002	73	434	27.495	18,3	5.038	139	5.177	105	5.072
ANNO 1976										
I	8.094	7	155	7.932	22,8	1.807	56	1.863	27	1.836
II	5.146	20	92	5.034	21,2	1.067	31	1.098	18	1.080
III	5.522	7	100	5.415	16,3	882	30	912	19	893
IV	6.869	21	67	6.781	15,2	1.030	19	1.049	19	1.030
V	3.376	5	43	3.328	8,8	292	10	302	7	295
ITALIA	29.007	60	457	28.490	17,8	5.078	146	5.224	90	5.134
ANNO 1981										
I	8.457	5	163	8.289	24,0	1.988	59	2.047	24	2.023
II	5.191	16	98	5.077	22,1	1.122	33	1.155	16	1.139
III	5.745	5	104	5.636	16,4	923	31	954	17	937
IV	7.091	17	70	7.004	15,1	1.058	20	1.078	16	1.062
V	3.484	4	46	3.434	9,3	319	11	330	6	324
ITALIA	29.968	47	481	29.440	18,4	5.410	154	5.564	79	5.485

La distribuzione per ripartizione territoriale delle persone temporaneamente emigrate all'estero, è stata effettuata trasferendo sul piano ripartizionale le stesse ipotesi già adottate sul piano nazionale. In ciascuna ripartizione, infatti, è stata mantenuta l'ipotesi che le persone temporaneamente emigrate all'estero si riducano al 1981 alla metà della consistenza media rilevata

TAV. 21 — *Calcolo delle forze di lavoro agricole, presenti in Italia, al 1971, 1976 ed al 1981*

(Valori assoluti in migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MASCHI			FEMMINE		
	Popolazione presente in Italia (1)	Tassi di attività agricola	Forze di lavoro agricole	Popolazione presente in Italia (1)	Tassi di attività agricola	Forze di lavoro agricole
1971						
I	7.154	5,7	408	7.533	1,7	128
II	4.731	11,5	544	4.964	3,2	158
III	4.941	9,2	454	5.185	3,4	176
IV	6.282	12,2	766	6.585	8,0	526
V	3.117	13,5	421	3.228	2,0	64
ITALIA	26.225	—	2.593	27.495	—	1.052
1976						
I	7.532	4,2	316	7.932	1,1	87
II	4.801	8,6	413	5.034	2,3	115
III	5.154	7,1	366	5.415	2,4	130
IV	6.536	9,6	627	6.781	6,8	461
V	3.222	11,0	354	3.328	1,4	46
ITALIA	27.245	—	2.076	28.490	—	839
1981						
I	7.870	3,0	236	8.289	0,9	75
II	4.844	6,7	325	5.077	1,6	81
III	5.357	5,9	316	5.636	1,8	102
IV	6.813	7,9	538	7.004	6,3	444
V	3.335	8,8	293	3.434	1,2	41
ITALIA	28.219	—	1.708	29.440	—	743

(1) Al netto de membri permanenti delle convivenze

TAV. 22 — Valori previsti al 1971, 1976 e 1981 per le persone temporaneamente emigrate all'estero; le persone in cerca di 1ª occupazione; i membri permanenti delle convivenze

(Migliaia)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MASCHI						FEMMINE					
	Temporaneamente emigrati all'estero			Persone in cerca della 1ª occupaz.	Membri permanenti delle convivenze		Temporaneamente emigrate all'estero			Persone in cerca della 1ª occupaz.	Membri permanenti delle convivenze	
	Totale	di cui			Totale	di cui: attivi	Totale	di cui			Totale	di cui: attivi
		Forze di lavoro	F. di lavoro agricole	Forze di lavoro				F. di lavoro agricole				
1971												
I.	24	23	2	28	98	37	8	5	..	31	148	54
II.	65	64	4	22	78	35	24	18	..	20	88	30
III.	28	27	1	36	86	38	8	4	..	22	94	28
IV.	145	139	16	58	60	22	27	15	2	23	63	18
V.	45	44	5	23	41	17	6	3	..	9	41	9
ITALIA . . .	307	297	28	167	363	149	73	45	2	105	434	139
1976												
I.	20	19	2	25	104	39	7	4	..	27	155	56
II.	53	53	3	20	81	36	20	15	..	18	92	31
III.	23	22	1	32	90	40	7	3	..	19	100	30
IV.	119	114	13	52	64	24	21	13	2	19	67	19
V.	37	36	4	21	43	18	5	2	..	7	43	10
ITALIA . . .	252	244	23	150	382	157	60	37	2	90	457	146
1981												
I.	16	15	1	22	109	41	5	3	..	24	163	59
II.	42	41	2	17	85	38	16	11	..	16	98	33
III.	18	17	1	29	95	42	5	3	..	17	104	31
IV.	92	90	11	46	67	25	17	10	2	16	70	20
V.	29	28	3	18	44	18	4	2	..	6	46	11
ITALIA . . .	197	191	18	132	400	164	47	29	2	79	481	154

nel periodo 1959-67, distribuendosi tra le forze di lavoro agricole, forze di lavoro extra-agricole e persone non appartenenti alle forze di lavoro, secondo la stessa proporzione media osservata nel periodo di base. Gli ammontari al 1971 ed al 1976 sono stati allora ottenuti, in ciascuna ripartizione, per interpolazione lineare tra i dati fissati al 1981 e quelli medi, relativi al periodo 1959-67, centrati al 1963.

La distribuzione, per ripartizione territoriale, delle persone in cerca della prima occupazione, già stimate sul piano nazionale al 1971, 1976 ed al 1981, è stata ottenuta, distintamente per i maschi e per le femmine, utilizzando la distribuzione territoriale media osservata per tale aggregato nel periodo 1959-67.

I dati di base per la stima dei membri permanenti delle convivenze sono stati forniti dal Censimento demografico al 1961 con la distribuzione di tale aggregato per sesso, condizione e ripartizione geografica. La previsione relativa alle forze di lavoro in convivenze (membri permanenti attivi) è stata effettuata partendo dal dato di censimento (258.000 unità delle quali 133.000 maschi e 125.000 femmine) ed ipotizzando un incremento medio annuo pari a 3.000 unità (quale quello osservato tra i due ultimi censimenti demografici), incremento che è stato equiripartito tra le forze di lavoro maschili e femminili. Il totale dei membri permanenti delle convivenze è stato allora ottenuto moltiplicando le forze di lavoro in convivenze, già calcolate agli anni di previsione, per i rapporti «conviventi in totale»/«conviventi attivi» quali risultavano al Censimento del 1961 (2,440 per i maschi e 3,125 per le femmine). I dati di previsione, così ottenuti sul piano nazionale, sono stati successivamente distribuiti nelle ripartizioni geografiche sulla base della distribuzione territoriale rilevata al censimento.

7 — CONFRONTO CON I RISULTATI OTTENUTI DA UNA SECONDA PROIEZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA EFFETTUATA SU BASE REGIONALE (procedimento B)

7.1 — Le proiezioni illustrate sono state ottenute sulla base dei dati osservati in un ristretto periodo di tempo, compreso, com'è noto, tra il 1959 ed il 1967. Ora, se è vero che le rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro hanno permesso di seguire in

TAV. 23 — *Calcolo della popolazione attiva in condizione professionale addetta all'agricoltura ed alle attività extra-agricole al 1981 per regione, ripartizione geografica e Italia*

REGIONI RIPARTIZIONI	M A S C H I					F E M M I N E				
	Popol. 1-1- 1981	Agricoltura		Attività extra-agric.		Popol. 1-1- 1981	Agricoltura		Attività extra-agric.	
		tassi	N.	tassi	N.		tassi	N.	tassi	N.
Piemonte										
Valle d'Aosta . .	2.424	4,7	114	57,0	1.382	2.537	2,0	51	21,2	538
Liguria	1.007	3,0	30	56,3	567	1.082	1,5	16	14,0	152
Lombardia	4.564	3,0	137	58,8	2.684	4.838	0,4	19	22,2	1.074
I RIPARTIZIONE.	7.995	3,5	281	57,9	4.633	8.457	1,0	86	20,9	1.764
Trentino-A.A. . .	473	11,0	52	46,0	218	479	1,0	5	18,0	86
Veneto	2.028	7,0	142	48,8	990	2.089	1,0	21	16,2	338
Friuli-Venezia G. .	574	5,0	29	56,6	325	633	0,5	3	17,3	110
Emilia-Romagna .	1.896	9,0	171	50,0	948	1.990	2,5	50	20,0	398
II RIPARTIZIONE	4.971	7,9	394	49,9	2.481	5.191	1,5	79	18,0	932
Marche	644	14,0	90	41,2	265	673	7,0	47	15,0	101
Toscana	1.719	5,5	95	52,5	902	1.814	1,5	27	17,5	317
Umbria	366	15,0	55	43,7	160	377	2,5	9	13,5	51
Lazio	2.741	3,5	96	51,0	1.398	2.881	1,0	29	13,3	383
III RIPARTIZIONE	5.470	6,1	336	49,8	2.725	5.745	2,0	112	14,8	852
Abruzzi e Molise .	701	13,0	91	40,0	280	695	6,0	42	10,0	70
Campania	2.922	4,5	131	41,3	1.207	2.999	6,0	180	10,0	300
Puglia	1.996	13,5	265	33,8	675	2.049	11,3	229	12,5	256
Basilicata	318	13,0	41	35,0	111	318	10,0	32	7,5	24
Calabria	1.035	9,0	93	39,0	404	1.030	7,5	77	10,0	103
IV RIPARTIZIONE	6.972	9,0	625	38,4	2.677	7.091	7,9	560	10,6	753
Sicilia	2.570	11,0	283	34,9	897	2.643	3,0	79	5,1	135
Sardegna	338	11,0	92	35,0	293	841	1,0	8	8,7	73
V RIPARTIZIONE	3.408	11,0	375	34,9	1.190	3.484	2,5	87	6,0	208
ITALIA	28.816	7,0	2.011	47,6	13.706	29.968	3,1	924	15,0	4.501

tale periodo, per così dire, passo passo, l'evoluzione e le modificazioni di struttura delle forze stesse, e se è vero, che per nessun altro periodo del passato risulta disponibile una così abbondante messe di dati statistici rilevati con uniformità di metodo, tuttavia restava il fatto che sulla validità dei risultati conseguiti non potevano non pesare le riserve derivanti dalle seguenti circostanze :

a) il periodo di osservazione utilizzato è molto ristretto in rapporto alla lunghezza di quello cui si estendono le proiezioni ;

b) non può certo dirsi che nel periodo di osservazione lo sviluppo economico sia proseguito con uniformità di tendenze. Infatti all'andamento di forte espansione che ha caratterizzato gli anni fino al 1963 ha fatto seguito una fase di recessione, che appare superata solo alla fine del periodo considerato ;

c) nel corso del periodo di osservazione diversi fenomeni largamente influenti sulla evoluzione e la struttura delle forze di lavoro si sono manifestati con intensità molto elevata, talora mai raggiunta nel passato. Tra tali fenomeni sono in particolare da annoverare l'esodo della manodopera, specialmente femminile, dall'agricoltura e l'intensificarsi dell'affluenza dei giovani alla scuola.

Per quanto poi si riferisce più da vicino alla metodologia utilizzata, la quale è consistita sostanzialmente nella estrapolazione di tendenze per così dire endogene, rilevate sul piano nazionale, sussisteva il dubbio che risultati diversi avrebbero potuto conseguirsi ove si fosse proceduto estrapolando tendenze rilevate su un piano territoriale più ristretto, ad esempio regionale, e ciò in considerazione delle notevoli differenze esistenti tra regione e regione ed in particolare tra il nord industrializzato ed il sud agricolo.

Per quanto di talune circostanze si fosse cercato, implicitamente o esplicitamente, di tenere conto nelle proiezioni effettuate, tuttavia soltanto il confronto con i risultati ottenuti da diverse proiezioni, basate su dati di base completamente differenti da quelli in precedenza utilizzati, poteva avvalorare o meno le riserve precedentemente espresse. Un confronto del genere si è potuto effettuare in quanto si disponeva di una proiezione al 1981 dei tassi di attività regionali desunti dai censimenti demografici succedutisi dal 1861 al 1961. Prima di esporre i risultati del confronto è opportuno dare alcuni chiarimenti in merito alla proiezione effettuata su base regionale.

7.2 — Per tale proiezione, erano stati assunti, quali elementi di base, nell'ambito di ciascuna regione geografica e distintamente per i maschi e per le femmine, i seguenti rapporti percentuali, desunti dai singoli censimenti che, a cadenza prevalentemente decennale, si erano succeduti dal 1861 al 1961 :

a) percentuale della popolazione attiva in condizione professionale addetta all'agricoltura, sulla popolazione residente (cfr. Tav. 4 dell'Appendice 1) :

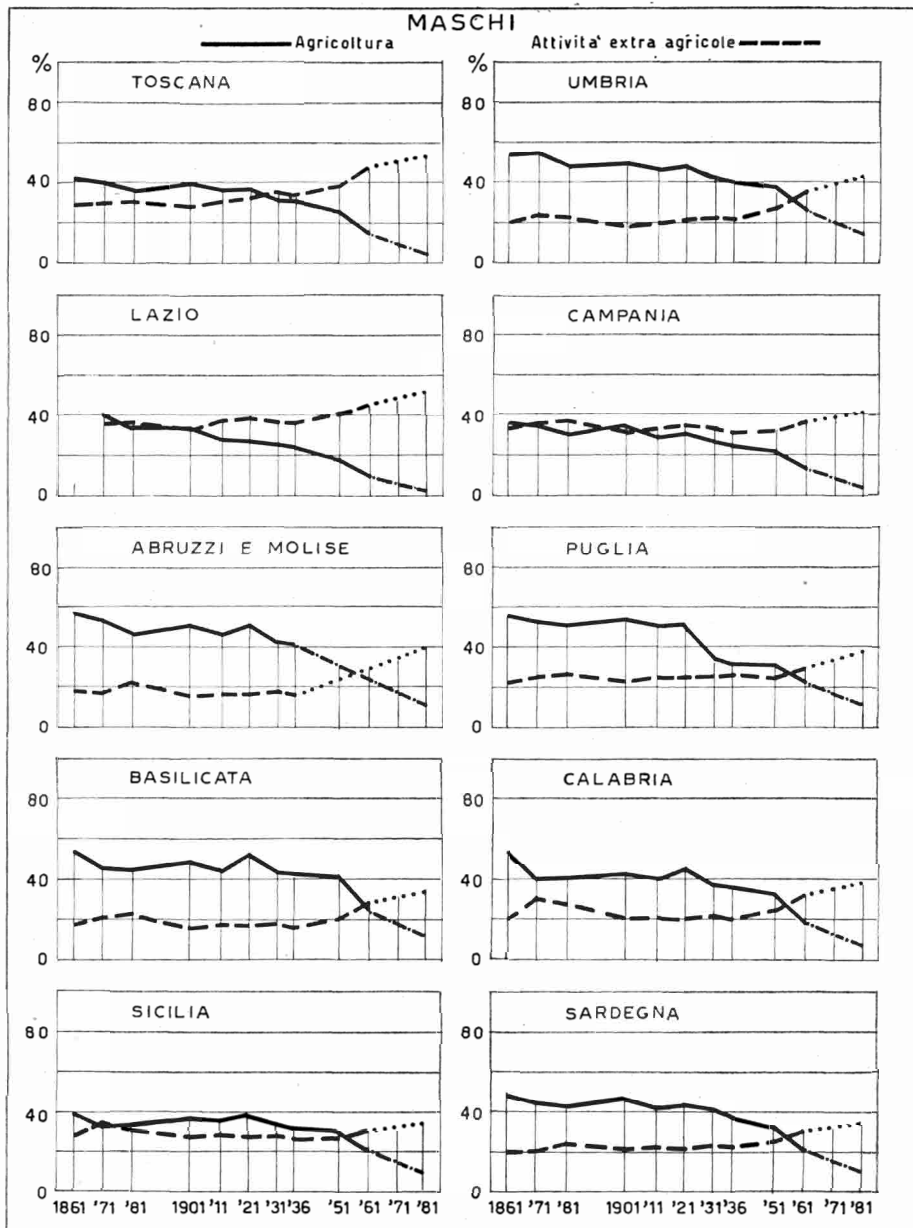
b) percentuale della popolazione attiva in condizione professionale addetta alle attività extra-agricole, sulla popolazione residente (cfr. Tav. 5 dell'Appendice 1).

Tali percentuali erano state estrapolate graficamente nell'ambito di ciascuna regione geografica (Graf. 7) e pertanto risultavano utilizzabili i valori estrapolati al 1981. Ai fini del confronto, allora, queste ultime percentuali sono state applicate, regione per regione, alla corrispondente popolazione residente previamente calcolata, ossia alla stessa popolazione che già era stata utilizzata a livello ripartizionale e nazionale nelle proiezioni precedenti. Ottenuta in tal modo per ciascuna regione, (Tav. 23) la popolazione attiva maschile e femminile in condizione professionale addetta all'agricoltura ed alle restanti attività sono stati calcolati, per aggregazione, i dati ripartizionali e quindi quelli nazionali.

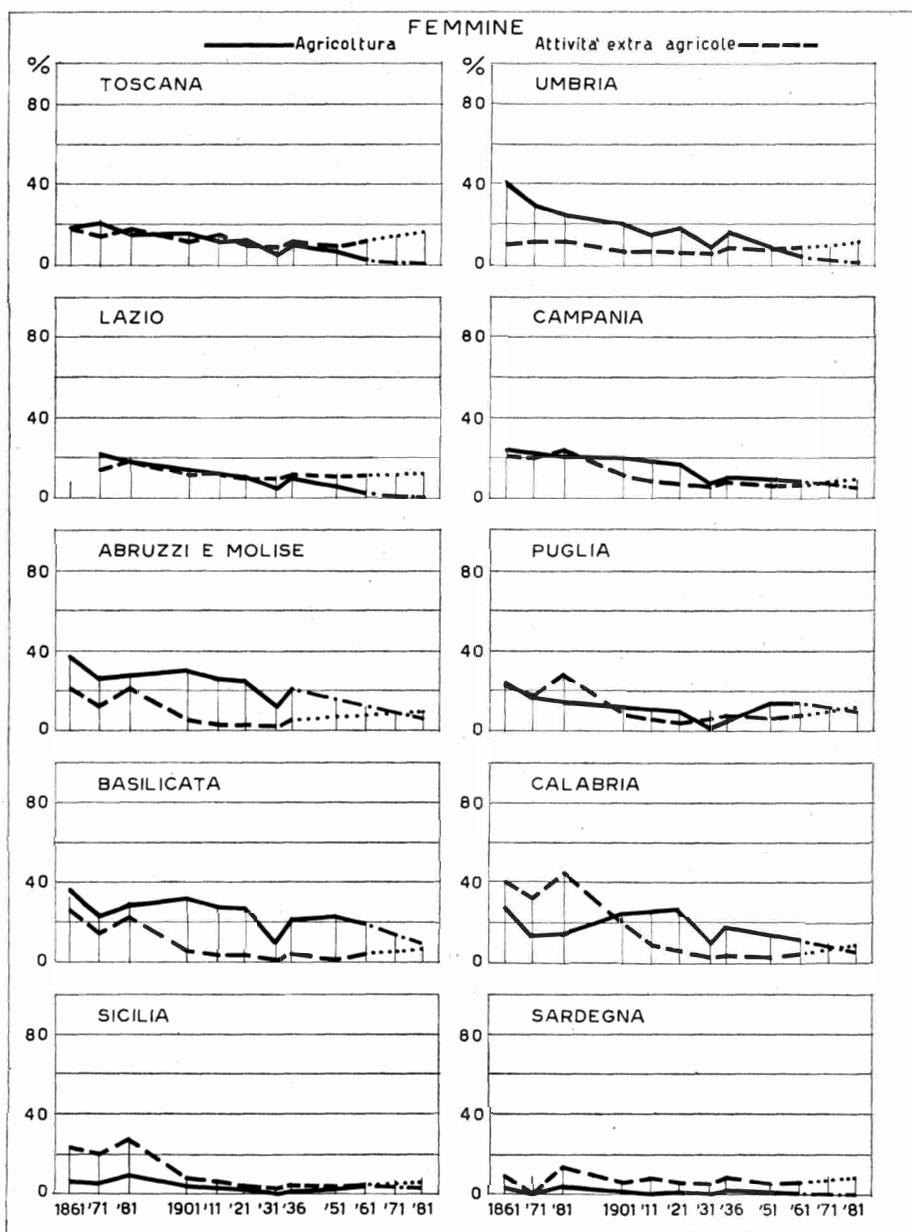
Per operare il confronto tra i risultati ottenuti, espressi in termini di « popolazione attiva in condizione professionale » e quelli risultanti dalla prima proiezione, espressi in termini di « forze di lavoro in condizione professionale », è stato necessario tener conto delle differenze di contenuto implicite nei suddetti termini e quindi trasformare la « popolazione attiva » ottenuta dalla seconda proiezione in « forze di lavoro ». A questo fine è stato operato come segue :

a) dalla popolazione attiva ottenuta sono stati detratti i militari di leva, i quali, come è stato detto, non vengono considerati appartenenti alle forze di lavoro. Tale detrazione è stata operata valutando l'ammontare dei militari di leva pari al 12,5% (percentuale media osservata nel periodo 1959-67) dei maschi in età 20-24 anni al 1981 ;

b) è stato detratto dalla popolazione attiva risultante dalla seconda proiezione l'ammontare delle persone temporaneamente



Segue GRAF. 7 — Maschi



Segue GRAF. 7 — Femmine

emigrate all'estero al 1981. Ciò in quanto, come si ricorda, i risultati della prima proiezione sono al netto di dette unità per il cui calcolo si rimanda a quanto già detto al punto 6.3 del paragrafo precedente.

Operate le suddette detrazioni, i risultati ottenuti sono stati posti a confronto con quelli della prima proiezione. I confronti sono riportati nelle Tavv. 24 e 25 di cui la prima relativa al confronto sul piano nazionale e la seconda al confronto effettuato sul piano delle ripartizioni geografiche.

7.3 — Il confronto sul piano nazionale tra i risultati al 1981 delle due proiezioni (Tav. 24) mostra differenze le quali appaiono

TAV. 24 — *Confronto tra i risultati nazionali ottenuti con la prima e la seconda proiezione al 1981*

FORZE DI LAVORO IN CONDIZIONE PROFESSIONALE	I PROIEZIONE			II PROIEZIONE			DIFFERENZE (I-II)	
	Migliaia	% forze di lavoro	% popo- lazione	Migliaia	% forze di lavoro	% popo- lazione	Migliaia	%
MASCHI								
Agricoltura	1.708	11,4	6,0	1.964	12,9	6,8	- 256	- 15,0
Attività extra-agricole .	13.281	88,6	46,4	13.304	87,1	46,5	- 23	- 0,2
Forze di lavoro in con- dizione professionale	14.989	100,0	52,4	15.268	100,0	53,3	- 279	- 1,9
Popolazione	28.619	—	100,0	28.619	—	100,0	—	—
FEMMINE								
Agricoltura	743	13,5	2,5	922	17,1	3,1	- 179	- 24,1
Attività extra-agricole . .	4.742	86,5	15,8	4.482	82,9	15,0	+ 260	+ 5,5
Forze di lavoro in con- dizione professionale	5.485	100,0	18,3	5.404	100,0	18,1	+ 81	+ 1,5
Popolazione	29.921	—	100,0	29.921	—	100,0	—	—
TOTALE								
Agricoltura	2.451	12,0	4,2	2.886	14,0	4,9	- 435	- 17,7
Attività extra-agricole . .	18.023	88,0	30,8	17.786	86,0	30,4	+ 237	+ 1,3
Forze di lavoro in con- dizione professionale	20.474	100,0	35,0	20.672	100,0	35,3	- 198	- 1,0
Popolazione	58.540	—	100,0	58.540	—	100,0	—	—

TAV. 25 — *Confronto tra i risultati ripartizionali ottenuti con la prima e la seconda proiezione al 1981*

FORZE DI LAVORO IN CONDIZIONE PROFESSIONALE	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	I	II	Diffe- renze (I-II)	I	II	Diffe- renze (I-II)	I	II	Diffe- renze (I-II)
1ª RIPARTIZIONE									
Agricoltura	236	276	— 40	75	86	— 11	311	362	— 51
Attività extra-agricole . .	4.410	4.557	— 147	1.948	1.761	187	6.358	6.318	40
Forze di lavoro in condi- zione professionale . .	4.646	4.833	— 187	2.023	1.847	176	6.669	6.680	— 11
Popolazione	7.979	7.979	—	8.452	8.452	—	16.431	16.431	—
2ª RIPARTIZIONE									
Agricoltura	325	387	— 62	81	79	2	406	466	— 60
Attività extra-agricole . .	2.341	2.405	— 64	1.058	921	137	3.399	3.326	73
Forze di lavoro in condi- zione professionale . .	2.666	2.792	— 126	1.139	1.000	139	3.805	3.792	13
Popolazione	4.929	4.929	—	5.175	5.175	—	10.104	10.104	—
3ª RIPARTIZIONE									
Agricoltura	316	330	— 14	102	112	— 10	418	442	— 24
Attività extra-agricole . .	2.664	2.668	— 4	835	849	— 14	3.499	3.517	— 18
Forze di lavoro in condi- zione professionale . .	2.980	2.998	— 18	937	961	— 24	3.917	3.959	— 42
Popolazione	5.452	5.452	—	5.740	5.740	—	11.192	11.192	—
4ª RIPARTIZIONE									
Agricoltura	538	604	— 66	444	558	— 114	982	1.162	— 180
Attività extra-agricole . .	2.615	2.538	77	618	745	— 127	3.233	3.283	— 50
Forze di lavoro in condi- zione professionale . .	3.153	3.142	11	1.062	1.303	— 241	4.215	4.445	— 230
Popolazione	6.880	6.880	—	7.074	7.074	—	13.954	13.954	—
5ª RIPARTIZIONE									
Agricoltura	293	367	— 74	41	87	— 46	334	454	— 120
Attività extra-agricole . .	1.251	1.136	115	283	206	77	1.534	1.342	192
Forze di lavoro in condi- zione professionale . .	1.544	1.503	41	324	291	31	1.868	1.796	72
Popolazione	3.379	3.379	—	3.480	3.480	—	6.859	6.859	—

Segue : PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico dell'istruzione italiana

Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso dati sui vari rami d'insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Annuario delle statistiche culturali

Documentazione ufficiale completa sulle principali attività culturali concernenti, tra l'altro, la produzione libraria, la pubblicazione di riviste scientifiche, la stampa periodica, le biblioteche, ecc. Il volume 1968 è in vendita al prezzo di L. 5.000.

Annuario di statistiche giudiziarie

Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria civile e penale e dei principali fenomeni nel campo della criminalità. Il volume 1966 è in vendita al prezzo di L. 7.000.

Annuario di statistica agraria

Riunisce tutti i dati più significativi dell'economia agricola italiana riportati nelle pubblicazioni mensili. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 4.500.

Annuario di statistica forestale

Analisi esauriente della consistenza e della utilizzazione dei boschi. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 3.500.

Annuario di statistiche meteorologiche

Riporta i dati rilevati da 235 stazioni pluviometriche, 516 termopluviometriche e 152 osservatori e stazioni meteorologiche. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 8.000.

Annuario di statistiche zootecniche

Nel volume figurano per singola provincia tutti i dati statistici disponibili circa il patrimonio zootecnico, sui fenomeni produttivi e riproduttivi ad esso connessi, sul suo stato sanitario e sulle disponibilità alimentari dello stesso. Il volume 1968 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Annuario statistico della pesca e della caccia

Raccolta di dati statistici sulla produzione della pesca, sui relativi mercati di produzione e di vendita e sulla consistenza del naviglio. Vi figurano anche essenziali dati sulla caccia. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 5.000.

Annuario di statistiche industriali

Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria. Il volume 1968-69 è in vendita al prezzo di L. 3.500.

Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche

Statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonché da privati con finanziamento parziale dello Stato. Il volume 1968 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Annuario statistico del commercio interno

Fornisce i risultati delle rilevazioni correnti relativi al fenomeno della distribuzione. Vi figurano gli indici mensili delle vendite al minuto, una estesa analisi del fenomeno alberghiero e turistico e, in Appendice, la più recente distribuzione per Comune delle licenze di esercizio. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 9.000.

Statistica della navigazione marittima

Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale. Il volume 1968 è in vendita al prezzo di L. 10.000.

Statistica degli incidenti stradali

La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità. Il volume 1968 è in vendita al prezzo di L. 3.000.

Statistica annuale del commercio con l'estero

Riporta i dati definitivi e completi sull'andamento delle importazioni e delle esportazioni con ampia analisi del movimento per merci e per Paesi.

Anno 1968: Vol. I - Dati generali e riassuntivi L. 10.000
Vol. II - Merci per Paesi - Tomo 1° - Gennaio - Giugno L. 16.000
- Tomo 2° - Luglio - Dicembre L. 16.000.

Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali

Pubblicazione che, mettendo in particolare evidenza la struttura dei conti economici delle amministrazioni locali, consente di poter determinare, con sufficiente esattezza, il prodotto netto delle amministrazioni stesse. Il volume contenente i dati dei conti consuntivi 1966 è in vendita al prezzo di L. 20.000.

Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione

Organica e aggiornata documentazione statistica su tutti i principali aspetti del mondo del lavoro e sull'emigrazione. Il volume 1969 è in vendita al prezzo di L. 4.500.

ANNALI DI STATISTICA - Serie VIII (*)

Vol. 9 - Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956 . . .	L. 1.500
Vol. 10 - Tavole di mortalità della popolazione italiana 1950-53 e 1954-57 . . .	» 1.200
Vol. 11 - Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54. . .	» 1.300
Vol. 12 - Primi studi sui conti economici territoriali. . .	» 1.200
Vol. 13 - Statistica medica - Atti del primo Simposio, Roma 11-12 giugno 1961 . . .	» 4.000
Vol. 14 - Statistica medica - Atti del secondo Simposio, Roma 27-28 ottobre 1963 . . .	» 10.000
Vol. 15 - Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63. . .	» 6.000
Vol. 16 - Studi statistici sulla finanza pubblica - Atti del primo Convegno, Roma 7-8 aprile 1965 . . .	» 3.000
Vol. 17 - Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961. . .	» 12.000
Vol. 18 - Statistica medica - Atti del terzo Simposio, Roma 29-30 novembre 1964 . . .	» 10.000
Vol. 19 - Tavole di mortalità per regioni e cause di morte della popolazione italiana 1960-62. . .	» 2.200
Vol. 20 - Redditi e produttività in Italia (1951-1966). . .	» 4.500
Vol. 21 - Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane - Anni 1963-1964 . . .	» 6.000
Vol. 22 - Fonti statistiche e metodi di calcolo del reddito nazionale . . .	» 5.000
Vol. 23 - Evoluzione e prospettive delle forze di lavoro in Italia . . .	» 4.000

PUBBLICAZIONI SPECIALI (*)

Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965 . . .	L. 3.000
Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961 . . .	» 5.000
Popolazione legale dei Comuni al 15 ottobre 1961 . . .	» 800
Istruzione elementare e media - Scuole e popolazione scolastica per singoli Comuni - Situazione al 1° gennaio 1965 . . .	» 2.500
Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 19 maggio 1968 - Dati riassuntivi . . .	» 1.500
Elezioni della Camera dei Deputati, 19 maggio 1968	
Vol. I - Risultati per Comune . . .	» 4.500
Elezioni del Senato della Repubblica, 28 aprile 1963	
Vol. I - Risultati per Comune . . .	» 3.500
Vol. II - Voti ai contrassegni ed ai candidati . . .	» 1.800
Elezioni amministrative del 22 novembre 1964	
Vol. I - Elezione dei Consigli provinciali . . .	» 1.300
Vol. II - Elezione dei Consigli comunali . . .	» 3.000
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1965 . . .	» 4.500
Tavole attuariali 1960-62 . . .	» 5.000
Il valore della lira dal 1861 al 1965. . .	» 1.000
I conti degli italiani (ed. 1970). . .	» 1.500
Rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica - 1° giugno 1966	
Tomo 1 - Edifici scolastici. . .	» 10.000
Tomo 2 - Sedi scolastiche. . .	» 10.000
Indagine sulla struttura delle aziende agricole, 1967	
Tomo II - Tavole statistiche . . .	» 13.000

METODI E NORME

Calcolo delle variazioni stagionali negli indici della produzione industriale - Serie A, n. 4, ottobre 1960	
Parte prima - Relazione metodologica . . .	L. 500
Parte seconda - Numeri indici correnti e destagionalizzati per i singoli mesi degli anni 1947-1959 . . .	» 600
Rilevazioni campionarie delle produzioni agrarie - Serie A, n. 5, dicembre 1960 . . .	» 400
Numeri indici dei prezzi - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 6, agosto 1967 . . .	» 1.000
Numeri indici della produzione industriale - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 7, ottobre 1967 . . .	» 900
Numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 8, maggio 1968 . . .	» 300
Numeri indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 9, novembre 1968 . . .	» 500
Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro - Serie A, n. 10, marzo 1969 . . .	» 600
Anagrafe della popolazione - Serie B, n. 3, marzo 1958 . . .	» 500
Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche - Serie B, n. 4, novembre 1958. . .	» 300
Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali - Serie B, n. 6, maggio 1960 . . .	» 250
Norme tecniche per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci - Serie B, n. 8, giugno 1960 . . .	» 300
Istruzioni per la rilevazione del movimento della navigazione marittima - Serie B, n. 9, settembre 1967 . . .	» 400
Istruzioni per il servizio della statistica forestale - Serie B, n. 10, gennaio 1969 . . .	» 1.000
Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto - Serie B, n. 11, marzo 1969. . .	» 1.500
Istruzioni per le rilevazioni statistiche giudiziarie e giuridico-amministrative - Serie B, n. 12, ottobre 1959 . . .	» 1.500
Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione - Serie B, n. 13, dicembre 1969 . . .	» 1.000
Circoscrizioni statistiche - Serie C, n. 1, agosto 1958. . .	» 1.200
Classificazione delle professioni - Serie C, n. 3, luglio 1961 . . .	» 1.200
Glossario per l'elaborazione elettronica dei dati (in quattro lingue) - Serie C, n. 4, novembre 1962 . . .	» 1.200
Classificazione delle malattie e cause di morte (Ediz. 1955 - Ristampa 1966). . .	» 1.000

(*) Per la completa Serie VIII degli ANNALI e per le altre pubblicazioni speciali cfr. Catalogo pubblicazioni.

NOTE E RELAZIONI

Statistica del lavoro - n. 20, maggio 1963	L. 1.200
I crediti ed i debiti dello Stato - n. 30, maggio 1967	» 2.500
Indagine speciale sulle vacanze degli italiani - n. 33, luglio 1967	» 1.000
Il valore aggiunto delle imprese nel periodo 1961-1965 - n. 34, novembre 1967	» 2.500
Indagine speciale sulle abitazioni al 20 gennaio 1966 - n. 35, marzo 1968	» 1.500
Tavole di mortalità per stato civile - 1960-62 - n. 37, agosto 1968	» 1.300
Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie nell'anno scolastico 1966-67 - n. 38, novembre 1968	» 2.000
Indagine su alcuni aspetti della vita scolastica italiana - n. 39, marzo 1969	» 1.500
Rilevazione della produzione edilizia nei grandi Comuni - n. 40, giugno 1969	» 2.000
Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981 - n. 41, ottobre 1969	» 3.500
Indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane - Anno 1968 - n. 42, novembre 1969	» 2.500
Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1969 - n. 43, dicembre 1969	» 2.000
La ricerca scientifica in Italia nel 1967 - n. 44, dicembre 1969	» 3.000
Le matrici dirette e inverse dell'economia italiana, 1965 - n. 45, dicembre 1969	» 2.500

SUPPLEMENTI AL BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA

La finanza locale italiana negli anni 1966 e 1967 (n. 12 del 1969) -	» 1.000
Primi risultati delle statistiche annuali sulla produzione e sull'attività industriali di alcuni settori - Anni 1965-1967 (n. 1 del 1970) -	» 800
I conti economici nazionali dell'Italia - Nuova serie - Anni 1951-1968 (n. 1 del 1970) -	» 1.200
Statistica della produzione libraria italiana 1967 (n. 5 del 1969)	» 700
Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1968 (n. 6 del 1969)	» 800
Indagine sui bilanci delle grandi imprese nell'anno 1967 (n. 7 del 1969)	» 1.400
Indagine speciale sui diplomati di scuole medie superiori 1967 (n. 8 del 1969)	» 800
Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1965 (n. 9 del 1969)	» 3.000
I costi economici nazionali e territoriali e l'occupazione regionale - anni 1965-1968 - (n. 9 del 1969)	» 2.000
Indagine sugli investimenti fissi dell'industria nel triennio 1965-1967 (n. 10 del 1969)	» 800
La produzione edilizia nei grandi Comuni - giugno 1968 - febbraio 1969 (n. 11 del 1969)	» 900
Primi risultati definitivi dell'indagine sulla struttura delle aziende agricole, dicembre 1967 (n. 12 del 1969).	» 800

PUBBLICAZIONI SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI DEL 1961

1° Censimento generale dell'agricoltura - 15 aprile 1961	
Vol. I - Primi risultati provvisori	» 500
Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende - 92 fascicoli provinciali	Ciascuno » 500
Appendice: Dati riassuntivi nazionali	» 1.300
Vol. III - Coltivazioni	» 8.000
Vol. IV - Bestiame	» 3.000
Vol. V - Impianti, fabbricati e mezzi meccanici	» 6.000
Vol. VI - Dati generali riassuntivi	» 8.000
10° Censimento generale della popolazione - 15 ottobre 1961	
Vol. I - Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni	» 1.000
Vol. II - Dati riassuntivi comunali e provinciali per alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione - Sesso, età, istruzione, attività economica	» 4.500
Vol. III - Dati sommari per Comune - 92 fascicoli provinciali	(Prezzi vari)
Appendice: Dati riassuntivi nazionali	L. 600
Vol. IV - Famiglie e convivenze	» 10.000
Vol. V - Sesso, età, stato civile, luogo di nascita	» 12.000
Vol. VI - Professioni	» 12.000
Vol. VII - Istruzione	» 10.000
Vol. VIII - Abitazioni	» 12.000
Vol. IX - Dati generali riassuntivi	» 8.000
Vol. X - Atti del Censimento	» 5.000
4° Censimento generale dell'industria e del commercio - 16 ottobre 1961	
Vol. I - Imprese, unità locali, addetti - Dati provvisori per Comune	» 6.000
Vol. II - Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali - 92 fascicoli provinciali	Ciascuno » 600
Appendice: Dati riassuntivi nazionali	» 1.500
Vol. III - Industrie: Tomo 1 - Imprese	» 9.000
Tomo 2 - Unità locali: Parte I - Dati nazionali e regionali	» 15.000
Parte II - Dati provinciali	» 14.000
Vol. IV - Commercio e servizi	» 10.000
Vol. V - Trasporti e comunicazioni	» 8.000
Vol. VI - Credito, assicurazione e gestioni finanziarie	» 3.000
Vol. VII - Dati generali riassuntivi	» 13.000
Vol. VIII - Atti del Censimento	» 5.000

Gli abbonamenti hanno decorrenza dal 1° gennaio. Gli abbonati a tutti i periodici hanno diritto allo sconto del 50% sul prezzo di copertina per l'acquisto di una sola copia delle altre pubblicazioni edite nel corso dell'abbonamento. Le pubblicazioni possono essere richieste direttamente all'Istituto Centrale di Statistica (Via Cesare Balbo, 16 - 00100 Roma) versandone il relativo importo maggiorato del 10% per I.G.E. e spese di spedizione sul c/c postale n. 1/9453.